

PAOLO GORINI
LA FIABA DEL MAGO DI LODI

ALBERTO CARLI

PAOLO GORINI
LA FIABA DEL MAGO DI LODI

Introduzione e cura di Matteo Schianchi

Sommario



Il Consiglio Comunale della Città di Lodi
ha il piacere di offrire ai cittadini questo volume

Comitato promotore
(Ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale)
Gianpaolo Colizzi (Presidente del Consiglio Comunale),
Gabriella Gazzola (Vicepresidente del Consiglio Comunale), Stefania Baroni, Enrico Bosani, Enrico Brunetti,
Giuseppe Bruschi, Giuseppina Molinari, Benito Negroni, Domenico Ossino, Daniele Passamonti, Mauro Rossi

I consiglieri comunali:
Ernesto Acernozzi, Marco Alloni, Luigi Augussori, Albino Bastici, Roberto Bigatti, Marco Bricchi,
Adele Burinato, Demetrio Caccamo, Gianpaolo Ceresa, Antonio Corsano, Matteo D'Agostino, Giorgio Daccò,
Vincenzo Dossena, Andrea Frignani, Erio Gallarati, Gianluigi Garbarini, Gio Gozzi, Lorenzo Maggi, Gianmaria
Mondani, Giuseppe Monforte, Mauro Paganini, Vittorio Sala, Pietro Sarzana, Alberto Segalini, Angelo Sichel,
Francesco Staltari, Antonella Tansini, Paolo Tansini, Domenico Visigalli



con il concreto contributo dell'Asl Lodi

Il Consiglio Comunale ringrazia quanti hanno contribuito in maniera essenziale alla realizzazione di questo volume:
– l'Archivio Storico Comunale e Francesco Cattaneo
– Paolo Mirco, Aldina Seminara, Maria Ester Savarè del Servizio di Presidenza del Consiglio Comunale di Lodi

Un sentito ringraziamento va a Ferruccio Pallavera direttore de



© Novara 2009 interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571
www.interlinea.com
Stampato da
ISBN 978-88-8212-689-6

In copertina: Maria Zanoncelli, *Paolo Gorini indagatore dei vulcani, scopritore delle leggi che eternano
e consumano le umane spoglie*, acquerello, 1877

Testi introduttivi	p.
Paolo Gorini, la scienza, i misteri del corpo, la politica (MATTEO SCHIANCHI)	»
PAOLO GORINI. LA FIABA DEL MAGO DI LODI	
Introduzione	»
Lo scienziato di Carlo Cattaneo	»
«Per la supplezza crederei di poter proporre il Sign. Paolo Gorini»	»
Le tendenze sovversive del professore	»
Il ritratto del mago	»
<i>Magia naturalis</i>	»
L'unità delle arti, dei saperi e dei linguaggi	»
Fra giornalini e cimiteri	»
Carne di pietra	»
Fisiologia di una montagna	»
Il Risorgimento imbalsamato	»
La geologia sperimentale, i vulcani e la storia del mondo	»
«Io vi eliminerò in un'aureola di luce e di calore».	
Paolo Gorini e la cremazione	»
«Una specie di poesia». La morte del mago	»
APPENDICE	
<i>Alla veneranda memoria di Paolo Gorini</i> di Gioacchino Stampacchia	»
<i>La conservazione e la distruzione dei cadaveri umani</i> di Paolo Gorini	»
<i>Verbale di ricognizione della salma di giuseppe mazzini effettuata in Genova il 19 giugno 1946</i> di Domenico Macaggi	»
Bibliografia	»



Lodi
Monumento a Paolo Gorini

Paolo Gorini, nella sua veste di mistero, è certamente uno dei personaggi storici più noti di Lodi. Un lodigiano d'adozione, che in alcuni oscuri locali della città, ma in continuo legame con un contesto scientifico e culturale più ampio a livello nazionale ed europeo, ha realizzato e "scritto" gran parte della sua opera.

Di Paolo Gorini è più nota l'attività di pietrificatore e imbalsamatore. I suoi reperti sono ancora ospitati nel museo a lui dedicato e ospitato nel Palazzo dell'Ospedale Vecchio della nostra città. Tuttavia, un simile personaggio non può essere ridotto a questi campi di studio e di sperimentazione, in cui, peraltro, ha fatto scuola in tutta Italia. Era molto di più. Ha attraversato la sua epoca facendosi promotore in modo originale di variegate istanze scientifiche, di impegno politico, di una passione civile che ha espresso anche in qualità di insegnante presso il Liceo di Lodi.

Con questo volume, il Consiglio Comunale della città e il suo Ufficio di Presidenza, intendono promuovere una conoscenza dell'esperienza umana, scientifica, intellettuale e politica del "mago" a tutto tondo. È la sua biografia a emergere, con un'analisi degli aspetti più inediti e meno conosciuti, ma non meno importanti. L'intento è delineare finalmente il vero ritratto, particolareggiato e articolato di un grande personaggio.

GIANPAOLO COLIZZI
Presidente del Consiglio Comunale di Lodi

L'interesse intorno alla figura e all'opera di Paolo Gorini sembra crescere con incoraggiante progressione. Alle rinnovate attenzioni che storici e ricercatori dedicano allo studio di una personalità complessa e affascinante, si accompagna sempre più la curiosità del pubblico e dei media. Lo dimostrano i positivi riscontri di presenze con cui è stata accolta la riapertura ai visitatori della Collezione anatomica Paolo Gorini presso l'antico Ospedale Maggiore di Lodi e una produzione di articoli di stampa e servizi televisivi indubbiamente più estesa ed articolata di quanto non accadesse nel passato anche recente. Certo, su quest'ultima circostanza continua a incidere, e non poco, la suggestione un po' *noir* che da sempre l'immagine di Gorini alimenta, retaggio di una celebrità legata a uno solo (benché particolarmente "vistoso") dei suoi numerosi campi di attività scientifica, quello relativo agli studi anatomici e ai preparati per la conservazione delle salme. Benché ancora così fortemente caratterizzato, il profilo di Paolo Gorini che emerge da questo rinnovato interesse è anche sempre meno "caricaturizzato". Lavori come quello sviluppato in queste pagine, improntati a rigore storico e profondità di indagine del percorso biografico di Gorini, giovano allora a ricostruire un ritratto che via via si emancipa dal luogo comune e si delinea con maggior precisione e fedeltà, restituendo a pieno l'immagine di una personalità straordinariamente articolata e per molti versi emblematica di un preciso clima sociale e culturale. Inevitabilmente (e, in qualche misura, fortunatamente), noi lodigiani resteremo sempre coerenti a quel tipo di immaginario, che detta ancor oggi modi di dire (l'è mort Gurin!) e definizioni ai quali non sapremmo rinunciare, tanto sono vividi e di efficace espressività; ma senza rinunciare a questa (rispettosa) "trasfigurazione" del Gorini storico, è davvero essenziale che si promuova la conoscenza di un uomo che nel suo tempo fu protagonista di appassionate dispute culturali e promotore di importanti innovazioni. Perché non è vero che sia impossibile (né scorretto) andare a zonzo tra realtà e finzione, a patto di mantenere una nitida consapevolezza dei confini che separano queste due dimensioni e tributare affetto al Gorini immaginario quanto rispetto e considerazione al Gorini grande scienziato.

LORENZO GUERINI
Sindaco di Lodi

Non è certo difficile riconoscere il valore storico dei numerosi reperti che compongono la Collezione anatomica Paolo Gorini, conservata in quella che fu la Sala Capitolare dell'Ospedale Vecchio, oggi sede dell'Azienda Sanitaria Locale di Lodi. Riposano sotto la volta a grottesche affrescata alla fine del Cinquecento da Giulio Ferrari, nella cornice quattrocentesca del Chiostro della Farmacia, tracce di un'attitudine e di un'arte scientifica, quella della preparazione, oggi difficilmente comprensibili, ma indispensabili nel bagaglio culturale di ogni buon anatomista vissuto tra il XVIII e il XIX secolo. Si tratta, in massima parte, di preparati ottenuti con un metodo noto come "pietrificazione", che fu prerogativa quasi esclusiva di pochi altri studiosi.

Con ogni probabilità, la collezione di petrafatti tramandata ai posteri dallo stesso Gorini, che nel 1881 pregava gli esecutori testamentari di conservare a futura memoria il suo lascito scientifico, è una delle più ricche e interessanti nel suo genere. Di Gorini sono giunte fino a noi testimonianze e opere considerevoli in gran numero, senza voler entrare ora in dettagli che verranno illustrati, invece, nelle prossime pagine. Anche soltanto gettando uno sguardo distratto attraverso le vetrine che raccolgono i reperti preparati da Gorini tra gli anni quaranta e gli ottanta del XIX secolo, superato il più che comprensibile disagio che la raccolta può generare, si avverte il senso culturale di un'epoca massimamente interessata alle scienze naturali e alla medicina nelle sue ramificazioni, che andavano allora definendosi e che imponevano studi di natura anatomica non certo agevoli, condotti sulle eventuali salme non richieste dai congiunti. Nella Collezione anatomica Paolo Gorini, oltre alla cultura scientifica di un'epoca, si avvertono gli interessi sperimentali suscitati dalle difficoltà di allora nel mantenimento di cadaveri e parti di questi, anche per finalità legali, didattiche, museologiche.

Fra le vetrine della Collezione si intuisce l'attitudine alla ricerca di uno studioso caparbio, quasi sprovvisto di mezzi, ma ben noto ai grandi nomi del Risorgimento italiano. Si sa, infatti, che Gorini condivise più di un'amicizia con Agostino Bertani, con Gaetano Pini, con Adriano Lemmi, con lo stesso Giuseppe Mazzini, di cui, nel 1872, si occupò di pietrificare le spoglie.

Le pagine che seguono raccontano, fra sorprese, documenti inediti e notizie di prima mano, la vita e l'opera di uno scienziato ormai lontano dalla scientificità odierna e prossimo invece a un intreccio di competenze, oggi improponibile, fra fisiologia, geologia e vulcanologia. Del resto, l'unità delle arti era un'utopia ben presente anche nel mondo artistico e umanistico contemporaneo a quello scientifico di Gorini.

Paolo Gorini, la scienza, i misteri del corpo, la politica

Fra tante suggestioni, intrecci possibili e storie di vita vissuta, la necessità e il dovere morale di conservare alla memoria di chi verrà una testimonianza della storia scientifica del XIX secolo, volta ad annoverare e a descrivere, tra l'altro, esempi di patologie oggi decisamente rare e singolari, si legano a un carattere storiografico sotteso e più generale, capace di richiamare alla memoria eventi importanti della nazionalizzazione italiana occorsa nell'ultimo quarantennio del XIX secolo.

Per questo il Comune di Lodi, soggetto gestore, il Centro Studi e Documentazione Paolo Gorini, per lo studio e la conservazione del prezioso lascito, e l'Asl, proprietaria dei molti reperti anatomici di Gorini, agiscono oggi concordemente per affermare con decisione l'elevato valore della Collezione, ormai prossima a sostanziali migliorie, che faciliteranno la sua fruibilità da parte del pubblico.

Colgo l'occasione per ringraziare il Consiglio Comunale di Lodi e il suo Ufficio di Presidenza che hanno voluto e consentito la stampa di questo volume e il Centro Studi e Documentazione Paolo Gorini, che, con dedizione e competenza, opera per la conservazione della Collezione goriniana.

Un tributo particolare merita l'autore, Alberto Carli, la cui indiscussa conoscenza del Gorini e delle sue opere consente a tutti noi di conservarne la memoria.

GERMANO PELLEGATA
Direttore Generale
dell'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Lodi

Di Paolo Gorini e della sua opera si era già detto e scritto molto quando era ancora in vita. Con la morte, nel 1881, non solo non cessa la circolazione e l'influenza dei suoi scritti e dei suoi lavori scientifici, ma la sua figura assume un'aura di mitologia. Come emerge anche in questo saggio, il forte impatto del Gorini continua tra gli scritti di una lunga serie di intellettuali, nel mondo scientifico e in quello politico, nei misteri delle pratiche di cremazione, imbalsamazione e pietrificazione, nei racconti e negli aneddoti che si tramandano tra le persone che frequentava e, a voce, per le vie della sua città d'adozione, Lodi, dove ancora oggi è una delle figure più studiate.

Ma perché tanta fama? E soprattutto, perché, superate le passioni, le frequentazioni della sua epoca, sormontati i misteri attorno alla sua figura e ai suoi lavori che ancora assalgono chi si reca a vedere la collezione dei suoi reperti, sorpassate le sue concezioni scientifico-magiche dalle evoluzioni del progresso medico-scientifico, la figura di Gorini dovrebbe destare ancora tanto interesse? Non certo per alimentare una mitologia del personaggio e la sua aneddotica. Non solo per nutrire il lavoro di studiosi che, dopo gli scritti di suoi contemporanei come Cesare Vignati e Secondo Cremonesi, hanno ripreso il filo della storiografia attorno alla sua figura; soprattutto dopo l'istituzione nel 1981 del Museo Gorini e i lavori di A. Allegri, che hanno riesumato i suoi preparati e il suo lascito scientifico a cui si erano interessati, dopo la morte del "mago", anche la Camera e il Senato, fino al parere negativo del senatore e fisiologo J. Moleschott storicamente ostile alle sue ricerche.

L'interesse per Gorini assume un significato nella possibilità di fare emergere aspetti nuovi e inediti della sua opera, negli studi che approfondiscono la conoscenza della sua figura, non facendone nuovamente un mito o un'icona, ma collocandola all'interno dell'ambito scientifico, culturale e letterario della sua epoca, un ambito di respiro nazionale e internazionale.

La ricostruzione della figura di Gorini fatta in questo volume mette in luce un percorso scientifico, intellettuale complessivo e non si focalizza solo sugli aspetti più noti della sua opera. Ci avvicina ai pensieri e agli scritti di Gorini proponendone ampi brani e presentando scritti inediti mai pubblicati (diverse poesie e una lettera sulla cremazione). Questo testo, che fa il punto degli studi attorno alla sua figura e sul suo percorso di scienziato e di uomo, mi ha suscitato anche altri pensieri relativi non solo, e forse non tanto, alla figura di Gorini in senso stretto, ma ad alcune grandi questioni affrontate dalla sua opera e da un approccio che coniuga lavoro scientifico-culturale e impegno politico e civico.

In questo senso, la figura del Gorini deve continuare a suscitare interesse: in quanto interprete, con approcci e percorsi propri, figli della sua cultura e della sua sensibilità e del tempo in cui ha vissuto, di grandi questioni sempre attuali sotto altri orizzonti, di domande, dubbi che coniugano scienza e medicina con profonde domande culturali e umane. È qui che il genere biografico (che da sempre attraversa gli studi storici) e la microstoria (che spesso si confonde con la storia locale), con la prospettiva di cambiare scala d'osservazione per comprendere grandi fenomeni e profonde dinamiche, sono capaci di aprire prospettive di studio e di conoscenza.

«Raccolsi ossa da cripte e profanai i segreti del corpo umano. Attrezzai il mio misterioso laboratorio in una camera solitaria, o meglio in una soffitta, separata dagli appartamenti mediante un corridoio e una rampa di scale. Gli occhi quasi mi schizzavano dalle orbite mentre seguivo i particolari del mio lavoro. Sala anatomica e mattatoio mi fornivano buona parte di ciò che mi occorreva; spesso la mia natura si ritraeva disgustata da quello di cui mi stavo occupando, mentre spinto da un'ansia sempre crescente, progredivo nel mio lavoro e lo avviavo alla conclusione». Non sono parole di Paolo Gorini, ma di Victor Frankenstein, protagonista del noto romanzo di Mary Shelley, pubblicato nel 1818, quando Gorini aveva solo cinque anni.

Frankenstein è molto di più di un "romanzo gotico", è il testo che avvia un nuovo genere, la fantascienza; non solo in versione letteraria, ma anche nei suoi esiti cinematografici e più ampiamente come dimensione nel nostro immaginario. Poiché la fantascienza non è solo il racconto di un fantasioso futuro popolato di tecnologia, mostri e alieni, ma, anche attraverso metafore futuristiche, ha sempre declinato alcuni aspetti dei mondi in cui vivono gli esseri umani. E del resto, le creazioni di Frankenstein avevano a quell'epoca qualcosa di reale: già a metà del Settecento, in alcune città europee erano stati mostrati al pubblico automi e un uomo artificiale con funzioni simili a quelle di esseri umani veri e propri.

Il progresso della scienza e della medicina forniscono strumenti a quelle ambizioni di conoscenza dell'uomo da sempre ammantata di mistero. Lo studio analitico dei corpi attraverso la medicina e l'anatomia sono la cassetta degli attrezzi per dare vita alle ambizioni di conoscenza mirabilmente narrate dal *Faust* di Goethe, oppure nuovamente espresse dal sottotitolo a Frankenstein, "Prometeo moderno". Ma all'inizio dell'Ottocento, le figure che scrutano il corpo umano nelle sue profondità assumono ancora un'aura di maghi e stregoni, individui che fanno cose misteriose e pericolose, che studiano cose di cui non ci si deve occupare, fonte di pericolo per l'ordine divino e naturale delle cose. Un immaginario si costruisce attorno a queste figure, come dimostra il sottile filo rosso che lega le creazioni di Frankenstein, le sperimentazioni di Gorini, la figura del dottor Moreau del romanzo *L'isola del dottor Moreau* di Wells, le attività dei protagonisti di film come il *Gabinetto del dottor Caligari* (1919), *Nosferatu* (1922) e il dramma dello scienziato che si trasforma in mosca nell'omonimo film di David Cronenberg (1986). Ma ancor più della figura del mago o dello "scienziato pazzo", il legame tra tutte queste figure sono le ambizioni e le attività di questi strani soggetti: capire e penetrare i misteri del corpo umano, conoscerne e superarne i limiti.

Ed è proprio per le questioni che pongono, per le domande sul corpo e sull'essere umano che figure come Gorini continuano ad essere attuali: anche se con strumenti e concezioni oggi superate, continuano a parlare profondamente di noi. Siamo al mondo perché abbiamo un corpo e questo corpo continua ad essere oggetto di timori e paure per il suo interno, per la sua forma e per il suo destino. Quando si va alla collezione anatomica Paolo Gorini e si vedono i preparati, si è assaliti da strane sensazioni, ciò che vediamo ci produce angoscia e terrore. Ma ciò accade perché siamo noi stessi a sentirci coinvolti: quei reperti hanno su di noi un effetto perturbante che, come diceva Freud, è qualcosa di spaventoso che ci è nel contempo estraneo e familiare.

Il corpo è addirittura più che mai di attualità. È sempre più ingombrante nelle nostre esistenze. Lo conosciamo meglio, grazie ai progressi della medicina e della scienza, ma il corpo è oggetto anche di tensioni, trasformazioni, modificazioni che la tecnologia in cui viviamo produce. Questa dimensione tecnologica spesso ci permette di superare i limiti fisici, della malattia, dell'handicap, ma non ci porta lontano dal corpo, anzi complica ulteriormente il rapporto che ciascuno ha con il proprio involucro di carne, nervi, ossa. Ma ancor prima del più recente e fenomenale avvento della tecnologia, l'involucro con cui stiamo al mondo, era stato oggetto di trasformazioni concettuali che ci avvicinano ancor più intimamente al nostro corpo. Nello studiare i fenomeni di isteria, Freud introduce l'idea che l'inconscio comunica attraverso il nostro corpo. E ciò non riguarda solo la malattia mentale, ma ciascuno di noi: il corpo non è solo un fatto fisico, è un oggetto problematico, intimamente legato alla storia psicologica di ciascuno, all'inconscio, alle pulsioni, alle paure, al nostro stare al mondo. È proprio perché rimanda a qualcosa che ci coinvolge direttamente, ci interessa da vicino in modo problematico, suscitano in noi, interesse, paura, mistero, tutti quegli ambiti e quei personaggi, tra cui Gorini che, in passato e nel presente, ci mettono di fronte al corpo, alla sua conoscenza e alle sue oscurità.

Ma Gorini non era solo questo. Non solo la sua attività scientifica e intellettuale lo ha portato ad occuparsi di altre questioni e non solo di corpi, cremazioni e imbalsamazioni, ma tutte queste attività sono sempre state accompagnate da un profondo impegno civico e politico. È un aspetto centrale della sua figura e il saggio di Carli si apre proprio sottolineando la figura di scienziato fortemente inserito nella società civile. Questa dimensione contiene, peraltro, alcuni misteri non ancora risolti, come quella di una sua eventuale partecipazione alla Massoneria.

È però questo impegno civico che rende ancora nuovamente interessante la figura di Gorini, al di là delle sue convinzioni e delle sue specifiche passioni politiche. La fa uscire da oscuri locali, soffitte e scantinati illuminati da candele per portarla in un mondo che nuovamente coinvolge e interessa tutti: non più quello del corpo individuale e singolo, ma quello della società, delle collettività e della loro gestione politica.

Già in vita, la dimensione politica di Gorini era nota. Da morto, la caratteristica dello scienziato impegnato è velocemente adottata anche nel teatro della politica locale. Come è noto, ancor prima della celebrazione della sua figura attraverso il

monumento realizzato da Giudici e inaugurato il 30 aprile del 1899, per un anno dal novembre del 1886 allo stesso mese del 1887, vengono pubblicati cinquantadue numeri settimanali del “Paolo Gorini. Giornale democratico della città di Lodi”, diretto da Marcantonio Anelli. Secondo Cremonesi vi aveva pubblicato numerosi articoli sulla biografia, le opere i lavori di Gorini tratti dal suo precedente studio. Oltre che strumento della politica locale, il “Paolo Gorini” era un settimanale culturale: per esempio ricordava (nel numero del 23 febbraio 1887) il 287° anniversario dell’esecuzione della condanna al rogo per eresia di Giordano Bruno. Sotto l’intitolazione del giornale erano riportate le ultime parole de *I Vulcani* di Paolo Gorini: «Quando avremo imparato a rispettare i diritti fondamentali dell’esistenza in tutti gli esseri che posseggono il dono della vita, e quando il vocabolo fame sarà registrato nei dizionarij di tutte le lingue come una parola antiquata, allora soltanto potremo provare un giusto orgoglio della nostra supremazia, divenuta un beneficio per tutti i viventi, e per noi una fonte di nobilissime soddisfazioni e di compiacenze dolcissime».

MATTEO SCHIANCHI

Paolo Gorini La fiaba del mago di Lodi

Prefazione

Quando lo scienziato Paolo Gorini sosteneva di aver vissuto i propri giorni come in «una specie di poesia», non era così lontano dal vero. Di quale genere poetico si trattasse, però, è ancora da stabilire e, a tal fine, si dovrebbe concordare una sintesi equilibrata fra le eco illuministiche, indispensabili fundamenta culturali del giovane Gorini; i numerosi ed evidenti afflatti romantici, innervati a ispirazioni nazionalistiche e a ideologie unitarie; il sentimentalismo decadente tipico di molte espressioni artistiche di allora, mai scevro di sobrietà – a dire il vero – fra i ricordi, le memorie e le impressioni lasciatici da Gorini. Il repertorio tematico e lo stile autoriale dello scienziato è ricco di luoghi prossimi a quelli espressi da buona parte della falange artistica degli scapigliati. Proprio con i “perduti” milanesi, infatti, il “mago” della vicina Lodi condivise un retroterra esistenziale comune, che, per quanto ideale, appare oggi sufficientemente confermato da fonti storiche e letterarie certe. Di queste fonti, come di altre (tutte portatrici di ipotesi e ulteriori indizi rivelatori di un Paolo Gorini talvolta inedito), si è scelto di dare notizia nell’apparato e nella bibliografia, che sono da ritenersi esclusivamente pertinenti alle prossime pagine e agli argomenti specifici qui trattati. Infatti, si è ancora relativamente lontani dalla stesura di una bibliografia goriniana completa, che sappia comprendere, al di là delle opere pubblicate dello studioso, anche i numerosi articoli che egli scrisse e quelli che gli furono dedicati. Soprattutto questi ultimi, dispersi fra le pagine di un numero considerevole di quotidiani, editi fra la seconda metà dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, non sempre di facile reperimento, rappresentano una vera miniera di informazioni. Ad arricchire i risultati ottenuti da questo giacimento, non sono soltanto le notizie biografiche in merito allo scienziato che, setacciate fra trafiletti e brevi contributi spesso anonimi, si rivelano il più delle volte molto dettagliate. Interessa maggiormente, semmai, l’individuazione e la considerazione delle diverse collocazioni culturali riservate, di volta in volta, a Paolo Gorini stesso e al suo personaggio, variabili secondo il periodo e l’impostazione del giornale o della rivista di riferimento. Così, si va dallo scienziato laico e, per certi versi, “magico”, che caratterizzò il XIX secolo, a una sua identificazione artistica e, per altre vie ancora, a un sentire sociale e politico di anima risorgimentale, capace di permettere ai suoi protagonisti l’avvicinamento fra attività insurrezionale e clandestina, attuazione di ideologie libertarie, talvolta distanti nei loro presupposti (ma prossime nella causa comune) e sublimazione letteraria. Forse, proprio un simile intreccio accresce il fascino assunto da Paolo Gorini agli occhi degli storici che si sono imbattuti nella sua figura, magari indagando altre vicende apparentemente distanti; o di quelli che gli si sono direttamente dedicati, come nel caso,

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

ASCLo	Archivio Storico di Lodi
ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASNo	Archivio Storico di Novara
FMO	Manoscritti del Fondo Omboni

in primis, di Francesco Cintolesi e di Secondo Cremonesi, ma anche di Luigi Samarati, Piera Andreoli, Antonio Allegri, Franco Della Peruta e, successivamente, di Ercole Ongaro, Nicola Minervini, Francesco Cattaneo, Clelia Pighetti, Renato Grilletto, Guido Broich, Angelo Stroppa, Sergio Luzzatto, Giuseppe Armocida, Bruno Cozzi, Fausto Barbagli, Luigi Garlaschelli, Maria Canella, Dario Piombino Mascali... E, forse, è sempre «l'unità delle arti» professata dallo scienziato lombardo, secondo modalità condivise dal pensiero culturale umanistico e scientifico di allora, che permette rinnovate indagini e ipotesi innovative sul suo conto, nonostante i numerosissimi studi che gli sono stati ormai dedicati.

Il classico, come scriveva Italo Calvino, è tale perché di sé – così come di quanto, fondandolo, lo circonda – sa dire sempre qualche cosa di nuovo, variando le distanze spaziali e temporali dalle quali lo si osserva. Nel suo piccolo, Paolo Gorini è un classico. Ancora stupiscono e invitano a nuove ricerche l'aderenza e la distanza mantenute dal professore rispetto alle modalità culturali di ricerca e divulgazione scientifica che gli furono contemporanee. Anzi, proprio l'indagine di tali luoghi, svolta attraverso la prospettiva di chi ne visse i modi e i tempi, permette di addentrarsi nelle zone più umbratili del ritratto di un XIX secolo ricco di eventi massimi, portatore di un progresso tanto inarrestabile quanto economicamente e umanamente costoso e cornice, nel bene e nel male, di evidenti e conseguenti mutamenti radicali di natura socio-culturale ancora oggi ben visibili.

Paolo Gorini può dunque assolvere al ruolo di Virgilio in chiave assolutamente strumentale, qualora se ne voglia indagare il pensiero pienamente inscritto nel più generale carattere polimorfo dell'epoca in cui egli visse. In altre parole, il “mago” di Lodi interessa non solo in sé, ma anche in quanto *passé partout* per accedere a stanze note nella loro metratura storiografica, ma spesso inedite nei loro passaggi multidisciplinari, comunicanti e nascosti negli interstizi e negli innesti fra settori di ricerca non affini.

Inoltre, le attività scientifiche di Gorini, soprattutto per quanto riguarda quelle di carattere conservativo e cremazionistico, non solo richiamano i luoghi più macabri di esperienze letterarie popolari allora di gran moda, ma, per certi versi, si rivelano anche nella loro doppia natura di ricerca pura e di applicazione pratica, nel contesto della volontà divulgativa del periodo e della vicinanza, del mutuo accordo e del reciproco sostegno fra studiosi, sperimentatori, scienziati e noti protagonisti politici della scena italiana a cavallo tra gli anni quaranta e gli ottanta del XIX secolo. Appena terminata la prima fase del processo unitario, il nome dello scienziato lodigiano venne più volte evocato fra i banchi parlamentari e, per volere del Ministro della Pubblica Istruzione, nel 1865 gli venne affidato l'incarico di studiare e di relazionare al governo circa la natura e lo stato di pericolosità dei vulcani presenti entro i confini nazionali. Pochi anni più tardi, nel 1872, chiamato a preparare la salma di Giuseppe Mazzini, le attività tanatologiche di Gorini illuminarono un connubio fra gesto anatomico, intenzione politica e celebrazione di una santità laica vissuta e percepita nella contrapposizione più aperta con il sentire della Chiesa di Roma. Tale prassi, conservativa non solo della carne in sé, ma prossima, soprattutto, alla creazione di una reliquia civile, santificata e adorata, indicava uno stretto intreccio fra

scienza e scientismo; fra l'assunzione del ruolo sociale offerto alle scienze esatte nella loro applicazione e la scientificità stessa, che si faceva garanzia di giustizia e di matematica infallibilità in ogni aspetto e misura della quotidianità. Negli stessi anni settanta, soprattutto per volontà di Agostino Bertani, si sarebbe poi cercato, senza successo, di istituire una cattedra universitaria di geologia sperimentale da affidare allo stesso Gorini, il cui nome, ancora una volta, finiva per generare aperti contrasti fra onorevoli deputati e senatori del regno, che, a dire il vero, non avrebbero trovato un accordo nemmeno discutendo del lascito di un Gorini morto nel 1881, fra accessi sostenitori e implacabili detrattori.

Senza volersi però dilungare troppo in merito a episodi e questioni che meglio saranno trattati nelle prossime pagine e nell'appendice documentaria che chiude il volume, non posso che cogliere l'occasione di questa pubblicazione dedicata a tutti i lodigiani per ringraziarli di quanto hanno da sempre voluto offrirmi. Altrettanto ricordo coloro, e sarebbero troppi da nominare tutti, che mi hanno incoraggiato e ancora mi incoraggiano nelle indagini sullo scienziato, contribuendo, con attenzione e cura, allo sviluppo di una ricerca che può ancora serbare sorprese.

Non ci si è dimenticati poi della necessaria e auspicata riqualificazione museale del lascito scientifico dello studioso lombardo. Se la Collezione anatomica Paolo Gorini di Lodi vive oggi una stagione di rinascita e di rinnovato interesse, ciò è dovuto soprattutto all'impegno, costante e profuso nel tempo, di istituzioni diverse (dal Comune di Lodi alla Provincia e all'Azienda Sanitaria Locale), nel tentativo di un restauro, ideale e materiale, delle vicende storiche dei reperti, preparati dal “mago” tra il 1842 e il 1881, e del chiostro che li ospita.

In questo accordo di competenze diversificate, comprese fra il piano della ricerca documentaristica e quello della riabilitazione qualitativa di una raccolta anatomica prestigiosa, la nascita del Centro di Documentazione e Studi “Paolo Gorini”, l'assunzione da parte del Comune di Lodi della gestione dei reperti conservati presso la sede dell'Azienda Sanitaria Locale e la creazione di un comitato scientifico partecipante dai tre istituti citati, che ne fanno parte con l'aggiunta di un quarto rappresentante di natura accademica, sono da intendersi come indiscutibili progressi nel recupero di un interessante bene storico e scientifico.

In attesa di migliorie ancora più evidenti agli occhi del pubblico, l'augurio che si rivolge alla collezione conservata da chi scrive è quello di poter resistere ancora per altri secoli alle ingiurie del tempo. Di continuare a saper istruire e stupire gli eventuali visitatori. Di riuscire, infine, ad assumere un ruolo di sempre maggiore rilievo, non soltanto nello studio storico di una tanatologia scientifica esplicita, ma di tutti i risvolti, non subito evidenti, che essa cela, rivelando un carattere legato all'evoluzione del pensiero umanistico dell'Italia unita, nella più evidente volontà multidisciplinare e nell'urgenza pluriemotiva suggerite sia dalla collezione stessa sia dalla vita di chi, pazientemente e fra grandi sacrifici, la compose.

A.C.

Lo scienziato di Carlo Cattaneo

Seguire le tracce della storia locale, spesso ricca di eventi e aneddoti più o meno importanti nell'economia di una più vasta vicenda nazionale, permette di scoprire personaggi unici, come il pavese Paolo Gorini, sempre rifiutato dalle accademie, ripagate, talvolta, con la più sincera disistima. Nel 1883, due anni dopo la morte dello scienziato, Secondo Cremonesi scriveva di lui:

Il nome di Gorini è fra quelli che si sono resi assai notorii, e dirò anzi popolari, non solo in Italia ma anche fuori in vista dei molti, svariati e originalissimi suoi lavori. Non è però tanto generale e ferma la convinzione dei meriti suoi, sul valore delle sue opere, sui titoli ch'egli possa avere alla celebrità di scienziato. Esistono infatti intorno a Lui le più grandi discrepanze d'opinioni e di giudizi; e mentre dagli uni è presentato e dipinto come una personalità degna di un altare, dagli altri è considerato un visionario, un furbo, un cretano; e ciò che fa meraviglia si è, che tali differenze di opinioni stanno anche fra gli uomini di scienza e di altissimo merito.¹

Paolo Gorini fu un personaggio eccentrico, dal carattere deciso, caparbio e, a tratti, pungente, ma anche inguaribilmente sentimentale e fedele, se non ai numerosi suoi amori – vissuti in gioventù –, senz'altro agli ideali e all'amicizia (come si capisce largamente dai suoi lunghi carteggi con Cesare Vignati o con Luigi Rovida).² Interamente votato alla difesa di teorie geologiche ingegnose, sebbene altrettanto fantasiose; pronto a sostenere l'esistenza di una vera fisiologia dei minerali; intento a provarsi in ogni campo dell'attività di ricerca pura; lo studioso era anche un vulcanologo di riconosciuta fama, certamente invisito a molti, ma ufficialmente incaricato, negli anni sessanta dell'Ottocento, di studiare le condizioni e la natura dei vulcani presenti sul territorio nazionale, allo scopo di riuscirne a prevenire le possibili eruzioni e le relative drammatiche conseguenze.

Paolo Gorini (che nel 1872 si adoperò nella conservazione della salma di Giuseppe Mazzini) si presenta, sulle prime, nelle vesti di un eclettico e brillante docente di matematica, fisica e scienze naturali, presso il Liceo Comunale di Lodi. Bisogna investigarne più a fondo la persona e gli interessi scientifici per scoprire, insieme al docente, il matematico, l'appassionato geologo e il vulcanologo; per addentrarsi nel laboratorio quasi casalingo di un preparatore capace e originale; per intravedere l'*humanitas* (a tratti polemica) e la *vis* politica (molto sentimentale) di uno studioso non sempre uniformato alle modalità concettuali della cultura coeva, non sempre d'accordo con le ragioni profonde che muovevano l'ingranaggio del Positivismo e, nonostante ciò, molto ben inserito nei binari di una scientificità e di uno scientismo laici, strettamente connessi alle esigenze socio-politiche allora predominanti.



Maschera funeraria di Paolo Gorini, gesso, 1881 (Collezione anatomica Paolo Gorini, Ospedale Vecchio di Lodi).

Nel periodo in cui visse Gorini, il rapporto tra scienza e società cominciava ad assumere «i caratteri destinati ad esserne tipici [...] nel mondo contemporaneo», anche perché cresceva «la partecipazione dei vari strati sociali alla promozione ed alla diffusione del sapere scientifico»: ne discendeva un «profondo mutamento delle concezioni generali del mondo».³ Fin da una prima indagine, il panorama culturale delle scienze che fece da teatro alla maturazione dello studioso si rivela impegnativo e prospero.

Nel secolo XIX le scienze subiscono un progresso molto rapido: dotti e ricercatori si moltiplicano, si specializzano nelle loro ricerche dando origine a nuove scienze particolari; le tecniche di sperimentazione si fanno sempre più penetranti e imponenti. La scienza non si accontenta più di osservare, sperimentare, legiferare, è impaziente di penetrare e dar ragione, e perciò si impegna nella ricerca di teorie esplicative [...]. Ma se il progresso è rapido, la ricerca procede con sudore e a fatica, suscitando tra gli stessi ricercatori polemiche e diatribe che si trascinano per anni.⁴

Nel 1811, con Avogadro, si era giunti alla determinazione del concetto di molecola e, nel 1828, con Wölher, si era realizzata la prima sintesi organica dell'urea *in vitro*. Negli studi di natura biologica giocavano poi un ruolo determinante il punto di vista della protogenetica e delle teorie evoluzionistiche. Inoltre, anche in seguito alla dimostrazione di Pasteur (che chiariva l'impossibilità della generazione spontanea), si andava affermando il Meccanicismo, secondo il quale tutti i fenomeni biologici vivono di un motivo fisico o chimico. Sono attivi grandi studiosi come Bischoff, Voit, Pettenkofer, Pouchet; sono gli anni del metabolismo basale, delle indagini approfondite sull'innervazione muscolare, della fisiologia intesa come disciplina sperimentale...

In un clima di studi e ricerche così florido e avvincente, Gorini fu uno studioso eterodosso, non tanto nella natura dei suoi diversi esperimenti (praticati in forme simili anche da molti suoi colleghi) quanto, invece, nella scientificità e, quindi, nel modo di intendere la scienza. Per giunta, l'eterodossia lo caratterizzò solo in certi frangenti e per certi versi. Non per i tanti altri, dunque, che, in buona fede, gli sono stati talvolta attribuiti. Al di là delle esagerate apologie ricamate nel segno dell'aneddotica, la lontananza ideale di Gorini dai confini istituzionali del Positivismo non può essere rappresentata soltanto dalla tensione, ancora romantica, con cui lo scienziato concepiva il proprio sperimentalismo; restando, peraltro e a dispetto di tutto, al passo con i tempi. A sostegno di ciò, è opportuno ricordare che, verso la fine della prima metà del XIX secolo, si erano rivelati assolutamente decisivi nello sviluppo scientifico i grandi progressi compiuti nello studio dei fenomeni del vivente: l'applicazione della chimica allo studio dei processi fisiologici, insieme all'indagine microscopica sulla struttura cellulare degli organismi, ne costituivano le linee principali. Paolo Gorini, pur lontano dal concepire esperimenti e osservazioni complessi, ma già allora in corso, seguiva proprio la stessa impostazione ideale, facendo confluire in un unico corso la matematica, la chimica, la geologia e la conservazione dei tessuti organici.

A ostacolare parzialmente l'inserimento dello scienziato nel solco della cultura dominante furono, soprattutto, la sovraesposizione sociale e la veste di convinto divulgatore popolare, assunta nelle sue spettacolari dimostrazioni pubbliche,

numerossime e, al di là della loro efficacia, ben lontane dai modi della cultura accademica.

Eppure, Gorini era altrettanto in grado di concepire modernamente i propri studi, intendendoli soprattutto nel segno di un'attività pratica, volta a ottenere risultati concretamente applicabili e socialmente fruibili, secondo un'impostazione pragmatica e prossima alle richieste degli ambienti liberali, che lo scienziato lombardo frequentò spesso. Prende forma, così, la figura di uno scienziato fortemente inserito nella società civile, secondo la lezione di Carlo Cattaneo, che «propugna e divulga un'immagine antimetafisica ed etica della scienza, allo scopo di fondare le basi di una cultura laica, che pensa i problemi teorici come inseparabili da quelli civili e morali».⁵ Non esiste alcuna ricerca di Paolo Gorini priva di uno scopo o di un uso successivo ed eventuale: non le innumerevoli ricerche geologiche («sperimentali» e, dunque, basate su attività di laboratorio); non gli studi di natura vulcanologica; non le febbrili fatiche per inserirsi da protagonista nel discorso sociale, politico e scientifico sulla cremazione; non i numerosi tentativi di conservazione dei tessuti organici, ai quali lo scienziato attendeva, come quasi tutti gli anatomisti di allora, per ottenere i risultati poi chiaramente elencati nella relazione presentata alla Regia Accademia delle Scienze di Torino, nel 1864:

1. Conservazione indefinita dei cadaveri degli animali a corredo dei musei di storia naturale; 2. Conservazione indefinita dei cadaveri umani affinché le sembianze delle persone amate o illustri fossero conservate all'affetto dei conoscenti od alla ammirazione dei posteri; 3. Conservazione dei cadaveri umani in condizione da poter servire agli studi anatomici; 4. Conservazione di parti del corpo umano a corredo dei musei anatomici; 5. Conservazione delle carni commestibili; 6. Indurimento delle sostanze animali di origine non umana per favorire nuove materie di lavoro agli intarsiatori, agli impellicciatori ed ai tornitori.⁶

Ad avvalorare maggiormente e definitivamente l'ipotesi della più salda coesione fra ricerca e applicazione nell'opera di Gorini sono ancora oggi conservati, presso la Biblioteca Comunale di Lodi, i moltissimi brevetti ottenuti o richiesti dallo scienziato per le sue invenzioni. Si scoprono così le «macchine [...] per la sollevazione dell'acqua ed apparecchi destinati alla riproduzione di vari fenomeni naturali», l'«orologio differenziale», il celebre e fortunato «Crematoio Lodigiano».⁷

È ugualmente poco noto che lo scienziato si spendesse anche nel tentativo, allora davvero avveniristico, di conservare carni a scopo alimentare:

Il professore Paolo Gorini ci ha invitati, il giorno 14 di questo mese (maggio 1856), nella sua abitazione, per farci assaggiare un pezzo di manzo che egli aveva tenuto ora esposto all'aria ed al sole ed ora chiuso in una cassetta di legno, sin dal 12 del passato settembre, cioè per otto mesi e due giorni. Questo pezzo di manzo cucinato a lesso, come si fa col manzo ordinario, diede un brodo eccellente [...] e il manzo stesso fu trovato tenero e gustoso [...]. Raffreddatosi [...] il suo colore si ravvivava e prendeva un rosso affatto simile a quello degli ordinari salati.⁸

Qualche altro esperimento non diede però poi risultato altrettanto felice. Gorini stesso assaggiò un pollo qualche mese dopo che egli l'aveva preparato, ma ebbe a confessare che il sapore ne era alquanto alterato. Gli esperimenti avrebbero dovuto essere moltiplicati, ma per mancanza di mezzi dovettero essere sospesi.⁹

L'intreccio profondo intuito da Gorini tra scienza, ricerca, realizzazione e funzione sociale si avverte, infine, anche nel suo elaborato testamento, che, dopo la

prima stesura, fu più volte rimaneggiato, sino alle ultime aggiunte, apposte il 29 gennaio 1881. Nel testamento, «mentre lasciava i suoi manoscritti al Comune di Lodi unitamente alle sue preparazioni anatomiche», Paolo Gorini «disponeva che dei suoi elaborati prendesse visione una apposita commissione, esecutrice testamentaria che ne realizzasse l'ulteriore applicazione e il pratico utilizzo». ¹⁰

¹ S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Tipografia Costantino dell'Avo, Lodi 1883, p. 5.

² I documenti ai quali ci si riferisce sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Lodi, Sez. autografi, in buste separate nei due faldoni dedicati allo scienziato.

³ S. POGGI, *Il Positivismo*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 21.

⁴ P.M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2, p. 95.

⁵ V. SCANFERLA, *Paolo Gorini: un'utopia scientifica dell'Ottocento*, in "In tema di Medicina e Cultura", XVIII (1986), 95, gennaio-febbraio, p. 59.

⁶ A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2, p. 86.

⁷ In merito alle numerose invenzioni di Paolo Gorini, tra le carte autografe conservate presso la Biblioteca Comunale di Lodi si conservano numerosi documenti che qui si elencano:

– Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino, 28 gennaio 1874, *Attestato di prolungamento di anni cinque a datare dal 31 marzo 1874 della privativa industriale rilasciatagli con attestato del dì 19 aprile 1873 Vol. XIII n. 196 per la durata di un anno a datare dal 31 marzo 1873 per un trovato che fu designato col titolo: Macchine destinate per la sollevazione dell'acqua ed apparecchi destinati alla riproduzione di vari fenomeni naturali* (Registro generale vol. X n. 6893; Registro attestati vol. XIV n. 136). Conservate all'interno del documento vi sono 3 distinte di versamento di L. 65: 1. Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli Affari-Ufficio di Lodi vol. X, n. 6893, in data 6 febbraio 1878 (con copia); 2. idem 28 aprile 1876; 3. idem 23 giugno 1875.

– Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino, 19 aprile 1873, *Attestato di Privativa Industriale di un anno a datare dal 31 marzo 1873 per un trovato che nella domanda è stato designato col titolo Macchine destinate per la sollevazione dell'acqua ed apparecchi destinati alla riproduzione di vari fenomeni naturali* (Registro generale vol. IX n. 6325; Registro attestati vol. XIII n. 156).

– Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino 28 ottobre 1878, *Attestato di Privativa industriale della durata di anni 6 a datare dal 31 dicembre 1878 per un trovato che nella domanda è stato designato col titolo Orologio differenziale* (Registro generale vol. XIII, n. 10401; Registro attestati vol. XXI, n. 25). Conservate all'interno del documento 3 distinte di versamento di L. 100: 1. Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli Affari-Ufficio di Lodi vol. N. n. 1241, in data 28 ottobre 1878; 2. idem 20 ottobre 1879; 3. distinta non identificata (foglio mancante di intestazione) 25 ottobre 1878 (il documento, tuttavia si riferisce al deposito per i disegni architettonici del Forno – L. 100).

– Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino 4 maggio 1876, *Attestato di Privativa Industriale della durata di anni tre a datare dal 30 giugno 1876 per un trovato che nella domanda è stato designato col titolo Crematoio Lodigiano* (Registro generale vol. XII n. 8512; Registro attestati vol. XVII, n. 178). Sul fianco destro del documento in scrittura autografa: «Registrato a Lodi li 5 maggio 1880 al n. 306 reg. XXI; Prenotata la tassa a debito all'art. 1389».

⁸ L. ROVIDA, C. VIGNATI, S. TARONI, S. CREMONESI, E. BIANCARDI, S. SUINI, A. ROBIATI, *Conservazione delle carni commestibili in istato di freschezza*, in "Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema", 7 giugno 1856.

⁹ A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento...*, p. 88.

¹⁰ *Ibi*, pp. 81-82.

«Per la supplezza crederei di poter proporre il Sign. Paolo Gorini»

Paolo Gorini nacque a Pavia, il 28 gennaio 1813, e morì a Lodi, il 2 febbraio 1881. La sua vita, ricca e travagliata, si estese dalla battaglia di Lipsia al protettorato francese sulla Tunisia e la sua formazione culturale fu fondata soprattutto «sull'impronta dell'Illuminismo scientifico lombardo, che concepiva l'empirismo sperimentale non come curiosità naturalistica o gusto dell'esperimento, bensì come atteggiamento pratico e razionale». ¹

Figlio di Giovanni Gorini, ² docente universitario di matematica presso l'ateneo ticinese, non nascose mai di essere «ideologicamente e politicamente vicino» ³ alle idee mazziniane prima e a quelle garibaldine poi; né si sottrasse al «duplice impegno» di «sradicare i pregiudizi» e di «suscitare sentimenti patriottici» ⁴ sia durante la docenza esercitata presso il Liceo Comunale di Lodi sia durante tutto il corso della sua lunga attività scientifica.

Nel 1825, fatalmente, Giovanni Gorini perdeva la vita in un tragico incidente. Suo figlio Paolo, che al genitore, «tesoro di inesauribile tenerezza [...], idolo e felicità della [...] infanzia», avrebbe più tardi dedicato il ricchissimo *Sull'origine delle montagne e dei vulcani. Studio sperimentale*, rimase fortemente scosso:

Il dì 25 settembre [1825] avvenne quasi sotto i miei occhi la morte di mio padre rovesciato da una carrozza tratta in corsa precipitosa da un cavallo fuggente. Quel giorno è il punto nero della mia vita: segna la separazione della luce dalle tenebre, il dissiparsi d'ogni bene, il principiare d'una infinita processione di mali. Dopo quel giorno io mi trovai sulla terra come un estraneo, pochissimo interessandomi degli altri, di me e delle cose che mi circondavano: aveva tanta indifferenza pel vivere o pel non vivere ch'io non credeva valesse la pena di affannarsi per cambiare uno stato nell'altro, e giudicava appresso a poco uguale a pazzo colui che essendo vivo tentava di procurarsi morte, come uno che essendo morto desiderasse vivere. E così con questa apatia tirai avanti molti anni e attraversai senza molto commuovermi tempeste spaventevoli. ⁵

Molti anni più tardi, lo scienziato ancora non lesinava tetri e malinconici indizi di tristezze inconsolabili, quando scriveva:

Alla compagnia dei viventi per la maggior parte della mia vita, ho sostituito, senza troppo dolore, quella dei morti [...]. Pei molti disinganni sofferti, andava ritraendomi dal consorzio dei vivi. ⁶

A sostenere il dolore lacerante di Paolo Gorini intervenne anche Alberto Gabba, collega del genitore perduto. Il celebre professore aiutò l'orfano, continuandogli le cure paterne e rendendogli più «sopportabile un dolore cui venticinque anni di tempo non valsero a mitigare». ⁷

Gorini venne instradato dagli stessi colleghi del padre verso studi di natura scientifica e, in particolar modo, verso la matematica. La scelta era allora quanto di

più all'avanguardia in fatto di professionalizzazione ai fini di un'auspicata, brillante carriera successiva. Nelle intersezioni tra la ricerca e gli sviluppi della tecnica applicati alla società (con evidenti conseguenze sul piano economico, sociale e politico), l'indagine fisico-matematica era pienamente interessata da un processo di sistematizzazione della fisica newtoniana. «In realtà [era] pressoché impossibile distinguere tra fisici "puri" e matematici "puri"», perché «l'ampliamento della indagine del mondo fisico» era «strettamente dipendente dalle elaborazioni teoriche della matematica. Profondamente innovatrici, tali elaborazioni» mostravano «di rendere possibile l'esperienza scientifica in quanto la guidavano»,⁸ anticipandola.

Paolo Gorini venne ammesso ai corsi del collegio Ghislieri di Pavia il 3 aprile 1828. Il prossimo scienziato di Lodi aveva allora quindici anni e avrebbe abbandonato il collegio ticinese solo nel 1832, «finito il corso matematico senza laurea».⁹ Ciò non deve stupire: accadeva frequentemente che, al termine del corso universitario, venisse corrisposto agli studenti un assegno tale da permettere loro di giungere spesati, ma privatamente domiciliati, al conseguimento del titolo dottorale.

Nel primo e nel secondo anno di corso, Paolo Gorini seguì lezioni di matematica, architettura e fisica; nel terzo, invece, si dedicò alla medicina, per tornare poi, nell'anno successivo, alle scienze matematiche e fisiche.

Il giudizio sui suoi costumi nel 1829 e nel 1830 suonava così: «conforme allo statuto disciplinare», mentre il giudizio sulla sua «applicazione» nel 1830 risultava «diligente». Tuttavia, già nel 1832, la sua condotta viene giudicata decisamente «poco conforme».¹⁰

Il 3 marzo 1833 Paolo Gorini otteneva la laurea in Matematica e Fisica,¹¹ facendo seguire al titolo l'«esame di pedagogia»,¹² necessario ad assumere il ruolo di insegnante, e aggiungendovi lo studio della lingua inglese e di quella francese.

Un anno più tardi, nel 1834, il direttore del Liceo Comunale di Lodi, Luigi Anelli, scriveva alla «Rispettabile Congregazione Municipale della Regia Città di Lodi»:

Sua Maestà si è graziosamente degnata di conferire la cattedra di Fisica e di Storia Naturale presso l'I.R. Liceo di Mantova al Sign. Dott. Girolamo Resti Ferrari attuale professore in questo Istituto suddetto, e mi invita a dispensarlo dalle attuali sue incombenze.

Al direttore era data dispensa di «provvedere alla supplenza della Cattedra» che si sarebbe resa «vacante in pendenza della nomina stabile di un Professore».

Lo stesso Anelli proponeva, così, alla Congregazione Municipale:

Per la supplenza crederei di poter proporre il Sign. Paolo Gorini di Pavia già [...] munito di formale Diploma di quell'I.R. Università che lo dichiara approvato a pieni voti con la lode Dottore negli Studi di Ingegnere Architetto aggiunti alla Facoltà Filosofica, e che si offre al caso anche pronto a sostenere il conveniente esame a guisa di Concorso, qualora il Rispettabile Municipio fosse per nominarlo quale Professore Ordinario, non avendo mancato in questi due anni di coltivare gli Studii analoghi dando ripetizione dei medesimi.¹³

La Congregazione Municipale, a sua volta, non si opponeva alla scelta:

La Cong. Municipale sta disponendo quanto occorre per l'aprimiento del concorso della Cattedra di Fisica e Storia Naturale in questo Liceo Comunale. Sebbene non spetti al municipio la proposiz. del supplente, pure non può fare a meno che di comandare la scelta dell'individuo da lei designato a tale effetto.¹⁴

Effettivamente, il concorso si svolse e avvenne così che, nel 1834, ventunenne, Paolo Gorini vicesse (inaspettatamente o meno) l'assegnazione della cattedra, sbaragliando Cesare Gazzaniga, potenziale favorito, e don Cesare Gambini. Gazzaniga, come d'obbligo, aveva inoltrato per tempo la propria richiesta alla Congregazione Municipale di Lodi, su carta da bollo da 60 centesimi.¹⁵

Da Pavia, il 25 giugno 1834, anche Paolo Gorini aveva inviato il proprio *curriculum*¹⁶ e da questo importante documento di prima mano si desumono particolari di rilievo nello studio biografico dello scienziato stesso e dell'*iter* che lo portò all'insegnamento scolastico:

Codesta Congregazione Municipale si è già compiaciuta di considerare benignamente la proposizione, relativa alla supplenza della Cattedra di Fisica e Storia Naturale di costeo Liceo Comunale, fatta dalla Direzione del Liceo medesimo in favore dell'umile sottoscritto. Animato questi da ciò, non che dalla bontà del Consiglio Comunale, chiede ora rispettosamente di essere annoverato fra i concorrenti alla detta Cattedra. E quindi, inerendo a quanto è voluto dall'Avviso di Concorso 17 Maggio 1834 N. 1120, il sottoscritto medesimo unisce alla presente Istanza i regolari recapiti comprovanti:

1° Ch'egli nacque in Pavia il dì 26 Gennajo 1813 (A.)

2° Che attualmente è domiciliato in Pavia, come lo fu sempre, e che quindi è suddito Austriaco (B. C. D.)

3° Che la sua Religione è la Cattolica, Apostolica, Romana (A. B.)

4° Che la sua condotta morale e politica non ha mai dato motivo alla superiorità di lagnanza veruna (B. C. D.)

5° Ch'egli è celibe

6° Che si occupa già da tre anni nel dare ripetizioni di Fisica e di Matematica, presso l'I.R. Università di Pavia, e nel frequentare spontaneamente le pubbliche lezioni di Fisica presso l'Università medesima, non che nel continuare a coltivare le scienze (E) naturali

7° Che percorse gli Studi di Ingegnere Architetto, di cui fa parte sì la Fisica che la Storia Naturale, riportandone la Laurea dottorale a pieni voti e con Lode il giorno 3 Marzo 1832 (F)

8° Che le incombenze finora disimpegnate dal ricorrente consistono nelle ripetizioni già dette.

9° Ch'egli dopo gli studj d'obbligo della lingua italiana, della latina, e de' rudimenti della greca, cui aggiunse lo studio privato della lingua francese, si applicò pure a quello della lingua tedesca, fatto pubblicamente presso l'Università di Pavia (E)

10° Ch'egli è idoneo a ricorrere alla Cattedra di Fisica e di Storia Naturale, essendo dottorato in questi studj, ed avendo sostenuto l'esame di Pedagogia necessario per essere abilitato alla pubblica istruzione (E). Confida poi di essere idoneo anche all'effettivo pubblico insegnamento delle dette scienze per le ragioni portate in proposito dal già citato allegato E.

Rinnovando le sue suppliche l'umile ricorrente passa con tutto l'ossequio a dichiararsi

Pavia 25 Giugno 1834

Umilis. Rispet.mo Servitore

Paolo Gorini

I risultati del concorso diedero largo favore a Gorini che riportò un risultato assolutamente schiacciante, non solo nei confronti di Gazzaniga, ma anche in quelli di don Gambini. Gazzaniga ebbe ben 28 voti contrari e solo 5 favorevoli, mentre Gambini poté contare 29 contrari e 4 favorevoli. Paolo Gorini, invece, raccolse un solo voto contrario, ma ben 32 favorevoli; pertanto, si decretava che venisse chiamato «alla vacante cattedra di Fisica e Storia Naturale col soldo ed obblighi annessi alla stessa».¹⁷

È poco noto, invece, il fatto che quella lodigiana non fosse la prima esperienza consorsuale di Paolo Gorini. Dai numerosi documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano si evince, infatti, che nel 1833 egli era tra i quindici candidati alla «Cattedra di Matematica pura elementare e di meccanica vacante nell'I.R. Liceo di Bergamo».¹⁸ In questo frangente la sorte non gli fu favorevole, sebbene i giudizi riportati, sia nei «quesiti» scritti che nelle prove orali, non lo relegassero certo tra gli ultimi classificati, ma lo mantenessero in una dignitosa *aurea mediocritas*.

La legenda introduttiva riportata nel giudizio sugli scritti, compilata da Angelo Gandolfi e datata 23 aprile 1834, indica al lettore che la lettera M significa molto, la S sufficiente, la P poco, la N nulla. Distinto il giudizio nelle categorie di estensione, rigore, chiarezza, Gorini riportò, nel primo quesito, SMM; nel secondo PMS e, infine, nel terzo, SSM, guadagnandosi il terzo posto a pari merito con tal Francesco Toffoli. Il giudizio unanime in merito alle prove orali lo vide invece «spesso affrettato», sebbene di «voce buona», indugiando, talvolta, anche sulla figura del giovane (che è ben lontana da quella che più tardi lo consacrerà): «ha una bella presenza [...], riguardo alla di lui comunicativa basterebbe [...] ch'egli esponesse le sue idee con minor velocità e che la di lui voce fosse più spiegata».¹⁹

Dopo questa prima e poco nota sconfitta, già nel 1834, Paolo Gorini prendeva comunque servizio presso il Liceo Comunale di Lodi. Durante il suo non breve magistero, lo studioso fu anche docente del giovane Tito Speri. Tuttavia, pur dividendole, dopo il 1848, Gorini respingerà sempre le proposte cospirative indirizzategli dallo stesso Speri, che gliene faceva segno attraverso il medico lodigiano Francesco Rossetti.

Usando la cultura scientifica come ideale grimaldello del pensiero, contro le costrizioni della dominazione straniera, l'insegnante sperava forse di liberare almeno i pensieri dei propri studenti. L'insofferenza e il sospetto dell'Austria nei confronti di un docente che ben presto si sarebbe interamente rivolto alla causa nazionale erano ben motivati:

Io considerava l'insegnamento della fisica siccome un mezzo per poter sradicare dall'animo dei giovani i volgari pregiudizii ed instillarvi i sentimenti patriottici. Per non compromettermi in faccia alla sospettosa sorveglianza della curia e della polizia, dovevo camminare molto cauto e pesare ogni espressione. Ma, per quanto avessi dovuto parlare velatamente, mi accorsi più tardi di essere stato inteso, ché, per una parte, in tutte le battaglie dell'Indipendenza la gioventù di Lodi non si mostrò al disotto di quella delle nostre animose città, e per l'altra parte, è un fatto incontrastabile che non vi è altra città in Lombardia, che possa vantarsi più di Lodi emancipata da ogni degradante pregiudizio.²⁰

Nella pittoresca vita dello studioso, l'insegnamento presso il Liceo lodigiano fu l'unico impiego pubblico da lui ricoperto. Poco prima della morte, occorsa a ben ventiquattro anni dal proprio pensionamento, l'ex docente riceveva un telegramma: «A Paolo Gorini Gli studenti del Liceo di Lodi – memori della gloria che il nome di lui ha dato al loro istituto fanno voti ardentissimi – perché tanta vita, sia conservata alla patria e alla scienza».²¹

Fin dal 1842, Gorini si era rivolto soprattutto agli studi sperimentali e, pur mantenendo il proprio impiego scolastico, sempre più frequentemente aveva trovato rifugio nella solitudine della ricerca:

Nei primi anni del mio soggiorno in Lodi mi dedicai interamente a studi di matematica pura, poi, incominciati nel 1842 i lavori sperimentali, non più ritornai alle matematiche, se non quando mi trovava affatto sprovvisto di mezzi per poter continuare avanti con gli esperimenti.²²

La matematica rappresentava, nell'ottica dello scienziato, un linguaggio universale e libero da censure:

Noi vediamo che il significato del numero arabo è inteso ugualmente dall'universalità degli uomini per quanto sia grande la diversità delle lingue da loro parlate. Così per esempio il linguaggio matematico si può chiamare una lingua universale, cosicché ciò che di perfettamente matematico si scrive in Italia può essere inteso, senza bisogno di traduzioni in Francia, in Germania, in Inghilterra.²³

Inoltre Gorini scriveva:

Le verità matematiche hanno sole fra tutte il privilegio di poter indurre nell'animo nostro il sentimento dell'assoluta certezza quantunque non appoggiate che a una sola dimostrazione.²⁴

Nel 1876, rivolgendosi a Gaetano Pini, lo scienziato affermava:

Nel mentre che molti si affaccendavano per ottenere un posto in Senato, io mi occupava di un famoso problemetto che fece per più di due secoli la disperazione di tutti i matematici. È un problemetto conosciutissimo sotto il nome di teorema di Fermat.²⁵

Anche Cremonesi, del resto, riconosce a Paolo Gorini un vero primato in fatto di studi matematici, dove afferma che «fu appunto in questo periodo di tempo che coi suoi scritti s'è procurato gli encomii de' più distinti matematici; inaugurando così anche all'estero quella fama di scienziato che oggi ancora, in paese, gli viene forse troppo appassionatamente negata. Gli valsero a ciò lo scritto – *Ricerche sui residui delle divisioni numeriche* – e l'altro – *Nuovo metodo per la ricerca dei centri di gravità nelle figure piane rettilinee* – e il terzo – *Sulla teoria dei numeri* – il quale, presentato all'Istituto di Francia, ebbe l'onore d'una favorevole relazione del matematico Cauchy».²⁶

Gli ultimi quindici anni «del professorato non furono dal Gorini impiegati in soli studj astratti come lo furono i primi [...]; poiché quella sua tendenza, già rivelata nell'infanzia, agli studj e lavori sperimentali, lo [aveva] trascinato poco a poco su tale via, nella quale al lavoro mentale, Egli venne associando un disastroso lavoro corporeo, nel quale ha durato poi tutto il resto della sua vita, cioè dal 1842 al 1881. Egli è in questo trentennio ch'Egli ha studiato sempre sperimentalmente sopra argomenti i più svariati in apparenza, ma fra loro legati intimamente, logorandovi la vita e tutti quei non pochi redditi che annualmente percepiva da varie fonti, riducendosi a vivere, se non da povero, certo assai modestamente».²⁷

Lo scienziato conservò il ruolo di docente finché, nel 1857, il Liceo venne dichiarato Imperiale:

Allora, quantunque sollecitato dal Governo austriaco a continuare nell'impiego, preferii di presentare la mia dimissione esponendomi al pericolo di veder ridotta ad un solo terzo la modesta pensione di 1500 franchi, ch'era stata fin allora il mio solo mezzo di sussistenza.²⁸

La tradizione vorrebbe che, per il gesto di patriottismo compiuto, venisse a Gorini accordata dalla Giunta Comunale di Lodi una pensione vitalizia uguale



G.B. Sciutto, Paolo Gorini. Ritratto, Genova, 1872.

all'ultimo stipendio percepito da docente scolastico. Se però il patriottismo può essere evidente nella contingenza particolare in cui Gorini abbandonò la propria cattedra, e cioè durante il processo di incorporazione del Liceo Comunale nel ginnasio, appare più credibile che lo stesso scienziato chiedesse un pensionamento anticipato. Inoltre, la sua carriera didattica non fu mai troppo serena:

Il governo imperiale di Francesco Giuseppe II, gl'impose una volta che si facesse radere la barba ch'egli portava folta ed intiera per memorare la potenza di certi profumi salenti da' suoi crogiuoli e perché meno l'offendessero i fumi delle sue ritorte. Gorini s'oppose, ma vinse, sicché tosto lo rividi alla cattedra senza aver piegato dinanzi alla prepotenza, senza aver sottoposto il suo mento agli insulti del rasoio. La scolaresca gioì della vittoria del suo professore e se ne andò orgogliosa come di una vittoria propria.²⁹

Le ragioni patriottiche del pensionamento di Gorini, dunque, tendono a un netto ridimensionamento. Fu lo stesso ex docente a indirizzare alla Congregazione Municipale di Lodi il seguente documento³⁰ nel 1858:

Sono ormai scorsi 24 anni, dacché la rispettabile Rappresentanza di questa Città, radunata in Consiglio, nella Seduta del giorno 18 Luglio 1834 conferiva al sottoscritto, con deliberazione quasi unanime, l'onorevole incarico d'insegnare le Scienze Naturali nel patrio Liceo. Ed egli nell'adempimento delle incombenze affidategli ebbe a provare la compiacenza di vedersi costantemente assistito dall'affetto della Gioventù studiosa e dalla cortese benevolenza dei Cittadini; cosicché, sebbene affievolito nella salute, pure non sentivane il peso, e null'altro più desiderava che di poter continuare senza mutamenti, l'intiera sua vita in una posizione, la quale, mentre ogni giorno gli si faceva più cara, sempre maggiormente stringevalo con i vincoli della riconoscenza alla Città che gliela aveva procacciata.

Un tal suo desiderio doveva rimanere inadempito, a motivo dell'incorporazione del Liceo Comunale nell'I.R. Ginnasio: - avvenimento faustissimo per Lodi, e al quale il sottoscritto, lieto del bene della Città, non fu l'ultimo ad applaudire, quantunque fin d'allora lo amareggiasse il presentimento che la sua diletta carriera dovesse andarne troncata.

Per verità, l'Eccelso I.R. Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione mostrò benignamente disposto ad accogliere il sottoscritto fra i Maestri dell'I.R. Ginnasio, e non pose altra condizione alla sua accettazione, come rilevasi dall'Ossequiato Dispaccio 18 Agosto 1857 N. 12118/831, se non che egli si conservasse, rispetto all'Orario, a quanto è richiesto dal Nuovo Piano degli Studi.

Il sottoscritto, per lo stato cagionevole della salute, diffidava moltissimo delle sue forze; pure, e per non riuscire d'aggravio a questo Municipio, e per desiderio di continuare nell'opera dell'Istruzione, non rifiutò di sottoporsi alla prova; ma a questa non poté reggere lungo tempo, ché ben presto l'Autorità Medica competente, incaricata di riferire sullo stato della sua salute, dovette dichiararne impossibile la continuazione. In conseguenza di ciò il prelodato Ministero con Ossequiato Dispaccio 26 giugno 1858 N. 1302/73 ebbe a mettere il sottoscritto in istato di permanente riposo, autorizzando in pari tempo graziosamente l'I.R. Delegazione Provinciale a procurare che da questa Comunale Magistratura gli venga accordato un assegno di pensione maggiore di quello che normalmente gli si competerebbe.

Tutte le cose esposte trovansi confermate dalla Lettera di Licenziamento indirizzatagli dall'I.R. Direzione del Ginnasio, che qui si rassegna.

Posto in tal situazione, non per un fatto di sua volontà, ma per le mutate condizioni dello Stabilimento a cui apparteneva, il sottoscritto rivolgesi a questa Civica Magistratura, porgendole la più istante preghiera, affinché nell'assegnargli la misura della pensione, voglia giudicarlo degno di quegli stessi riguardi che già furono così liberalmente usati a tutti i suoi Colleghi del cessato Liceo Comunale, e questo egli osa sperare non tanto appoggiato al titolo de' suoi servizi, quanto confidente nell'animo sempre generoso dei Cittadini Lodigiani, e più di tutto in quella particolare benevolenza ch'egli può vantarsi di possedere, avendone già ricevute non dubbie e non dimenticabili prove.

Gorini Paolo
ex-Professore di fisica nel cessato Liceo Comunale

Gorini, tuttavia, pur allontanatosi dal mondo della scuola, aveva trovato nell'insegnamento «la sicurezza economica, un ruolo sociale adeguato, ma soprattutto la

serenità che aveva perduto a causa delle difficoltà della giovinezza», tanto da scrivere in seguito: «La scuola mi riconciliò con la vita, la convivenza con la cara e schietta gioventù che frequentava le mie lezioni mi riuscì salutare».³¹

Si sa che «la parola animata, sicura, chiarissima del Prof. Gorini faceva vibrare negli alunni un vero entusiasmo per le verità che andava esponendo, per le esperienze che andava eseguendo; ed era così durevole l'impressione sov'essi prodotta, che anche per molti anni dopo lo si rammentava da tutti con compiacenza e con affetto».³² Tuttavia, dello scienziato in veste di insegnante restano, in realtà, ben poche informazioni dirette. Un suo ex allievo, Pietro Monferini, ricordandolo, nel 1881, scriveva tra le pagine del “Crepuscolo”: «Non gridava, ammoniva dolcemente, e chi lo scrutava per bene si avvedeva che il suo malcontento non proveniva da disprezzo per l'allievo, ma da commiserazione per chi non aveva saputo trar profitto dalle sue lezioni».³³

Alla morte di Paolo Gorini, Carlo Formenti, allora Magnifico Rettore dell'Università di Pavia, incaricato dalla commissione parlamentare preposta all'acquisto del patrimonio scientifico goriniano di stilare una relazione in merito agli studi matematici dello scienziato, così scriveva al Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli:

Gorini rivela nei suoi scritti un'attitudine non comune alle scienze matematiche, attitudine che certamente sarebbe riuscita anche più fruttuosa, se non si fosse fermato con troppo persistente pertinacia nei propri assunti [...]. Gorini si dimostra buono e paziente analista, se non che è poi singolare come essendo egli dotato [...] di acume nell'interpretare i propri risultati, tuttavia ogni volta che voglia applicare le sue ricerche o al teorema di Fermat o ad altri teoremi aventi con esso diretta attinenza, cade sempre in conclusioni molto più generali, che non sarebbe comportato nel caso concreto.³⁴

Lo stesso Baccelli, medico celebre, conosceva bene Paolo Gorini e ne aveva apprezzato le ricerche sulla conservazione. Il 28 gennaio, poco prima della dipartita dello scienziato, il Ministro stesso gli inviava personalmente un telegramma di pronta guarigione: «Apprendo col più vivo dolore notizia sua infermità mentre fo voti pronta guarigione esprimo ardente desiderio ricevere migliori notizie sua salute così preziosa alla scienza ed all'Italia».³⁵

¹ V. SCANFERLA, *Paolo Gorini: un'utopia scientifica dell'Ottocento*, in “In tema di Medicina e Cultura”, XVIII (1986), 95, gennaio-febbraio, p. 59.

² In merito a Giovanni Gorini cfr. V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, vol. II, Bettoni, Brescia 1823, p. 131 e I. CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, in P. BROTTO et al., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, vol. II, SugarCo, Milano 1978, pp. 223-224. Numerosi documenti in merito alla carriera accademica di Giovanni Gorini sono oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Ripetitore di matematica elementare nel 1808, un anno dopo, Giovanni Gorini ricopre anche il ruolo medesimo presso il corso di fisica generale. Nel 1810 viene chiamato a coprire la cattedra di matematica elementare e scienze naturali presso il Liceo Municipale di Pavia. Nel 1812, Giovanni Gorini, che spesso si firma «Giò Gorini», viene nominato nuovamente Ripetitore presso l'Università ticinese, ma, questa volta, presso il corso di fisica sperimentale. Nel 1816, infine, Gorini viene chiamato alla cattedra accademica di matematica elementare. Durante la propria docenza universitaria, scrisse e pubblicò più opere; si ricorderanno qui: G. GORINI, *Elementi di algebra di Giovanni Gorini dottore in Filosofia e Matematica p.s. nell'Imp. Regia Università di Pavia*, Bizzoni, Pavia 1816; ID., *Elementi di geometria*

piana e solida, di trigonometria rettilinea e di iniziamenti alle sezioni coniche, Bizzoni, Pavia 1819; ID., *Elementi di Matematica pura ad uso delle Università, e Licei del Regno Lombardo-Veneto di Giovanni Gorini*, Bizzoni, Pavia 1819; ID., *Lezioni di aritmetica di Giovanni Gorini*, Bizzoni, Pavia 1824; ID., *Lezioni di algebra ad uso dei ginnasi del Regno Lombardo-Veneto ricavate per opera di Giovanni Gorini da' suoi elementi di Matematica pura*, Bizzoni, Pavia 1826 (postumo).

³ A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981, p. 7.

⁴ *Ibidem*. Si veda anche C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964, n. 4825: «Al contrario, la destra ha tutta una letteratura, Minghetti, Mamiani, Bonghi, Luzzatti, Correnti (poiché anche Correnti è di destra) – come l'ha la sinistra repubblicana – Bovio, Saffi, Gabriele Rosa, Bertani, Carducci, Gorini».

⁵ P. GORINI, *Venti anni di lavori forzati alla ricerca di un metodo di imbalsamazione*, FMO, f. 1, 1863, citato da Paolo Gorini scienziato a Lodi nell'Ottocento, cd-rom, a cura di M. Canella e G. Simonetta, coordinamento di F. Francione, cd-rom, Provincia di Lodi, Lodi 1999, come d'ora in avanti per tutti i documenti FMO.

⁶ ID., *Sulla purificazione dei morti per mezzo del fuoco. Considerazioni, sperimenti e proposte*, Battezzati, Milano 1876, p. VII.

⁷ ID., *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881, p. 6.

⁸ S. POGGI, *Il Positivismo*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 13.

⁹ A. ALLEGRI, *Paolo Gorini a centocinquant'anni dalla nascita (1813-1881)*, in “Annuario 1961-1962-1963”, Collegio Ghislieri, Pavia 1963, pp. 141-142.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ La tesi presentata da Paolo Gorini era centrata sulla dimostrazione di due teoremi inerenti al calcolo sublime: «I. Tra le infinite rette, che hanno termine in un punto, e l'altro nella stessa verticale; quella che da un mobile è percorsa nel minimo tempo, fa un angolo semiretto colla verticale medesima. II. La somma delle misure occorrenti per avere l'area di un triangolo individuato sul suolo colla regola comune riesce minima allorché si sceglie per base il suo lato più piccolo».

¹² Come testualmente risulta dal *curriculum vitae* inviato da Paolo Gorini al Comune di Lodi e in questo stesso contributo interamente edito.

¹³ ASCLo, c. 283, f. 81.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Processo Verbale delle sedute dei giorni 19 e 20 Dicembre 1833 pel concorso alla Cattedra di Matematica pura elementare e Meccanica Vacante nell'I.R. Liceo di Bergamo. Esame istituito da Gaspare Mainardi (Suppl. alla Cattedra di Introduzione al Calcolo Sublime)*, ASMi, Fondo Istruzione Pubblica, c. 37, 1833.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ P. GORINI, *Autobiografia*, pp. 15-16.

²¹ *Telegrammi ricevuti per la salute del Prof. Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1881.

²² P. GORINI, *Autobiografia*, p. 16.

²³ ID., *Del sistema metrico decimale*, FMO, f. 1.

²⁴ ID., *Sulla pendenza dell'asse delle montagne. Osservazioni di Paolo Gorini*, FMO, f. IV. Sul significato libertario che Paolo Gorini attribuisce alla scienza si veda ID., *I geysers d'Irlanda riprodotti sperimentalmente da Paolo Gorini con miglioramenti, correzioni, aggiunte*, FMO.

²⁵ A. ALLEGRI, *Lettere inedite di Paolo Gorini e Gaetano Pini*, in “Archivio Storico Lodigiano”, CV (1986), 1, pp. 113-139.

²⁶ S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Tipografia Costantino dell'Avo, Lodi 1883, p. 6.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 16.

²⁹ P. MONFERINI, *Il professor Paolo Gorini*, in “Il Crepuscolo”, 20 febbraio 1881.

³⁰ ASCLo, c. 292, f. 61.

³¹ *Ibidem*.

³² S. CREMONESI, *Studio su Paolo Gorini...*, p. 6.

³³ P. MONFERINI, *Il professor Paolo Gorini*.

³⁴ C. FORMENTI, *Relazione sui lavori matematici del prof. Paolo Gorini*, Quirico, Camagni e Marazzi, Lodi 1881, p. 2.

³⁵ *Telegrammi ricevuti...*



Secondo Cremonesi, Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori, Annibale Cima, Lodi 1887².

Le tendenze sovversive del professore

Gabba e i numerosi altri colleghi dello scomparso Giovanni Gorini non solo si presero cura degli studi del giovane orfano, ma nemmeno dimenticarono di nutrirne la passione e gli interessi per le sorti politiche di un'Italia *in fieri*. Lo stesso Gorini non si distanziò mai dagli ideali dei molti esponenti politici che conobbe e frequentò con assiduità, partecipando in prima persona alla causa unitaria prima e a quella nazionale poi. Fu, *in pectore*, un patriota convinto, mosso da una passione forse più ribelle che consciamente rivoluzionaria. Si rese anche cospiratore ai danni degli Asburgo e si legò presto a un'ideologia non solo e non espressamente politica attraverso la quale venne addirittura coinvolto nello studio della "morte laica" e nella progettazione del primo forno crematorio italiano. Dello scienziato così ricordava un altro celebre cremazionista, Gaetano Pini:

Se volete sul serio che il suo volto pallido si faccia rosso d'ira [...] ricordategli gli Austriaci, i martiri della nostra indipendenza, le onte e i dolori della nazione, perché Gorini è un patriota a tutta prova, un liberale di quei vecchi [...], un amico [...] di quanti coll'opera e colla mente hanno contribuito alla rivendicazione e alla grandezza d'Italia.¹

Tutta l'attività scientifica di Gorini era letteralmente intrisa di sentimenti patriottici:

Il Plutonismo era la rivoluzione in geologia, e un libro che aveva le pretese di rimuovere i fondamenti di questa scienza, e nel tempo stesso imprimere qualche spinta alla fisiologia parve a quei satrapi che avesse tendenze sovversive. Io poi per questa aspirazione alle innovazioni scientifiche fui giudicato un uomo pericoloso e irrequieto, un uomo non perfettamente contento della posizione in cui la Provvidenza lo aveva collocato; sospettarono o che fossi un cattolico non abbastanza romano, o un italiano non abbastanza germanizzato e non mi risparmiarono molestie, vessazioni, persecuzioni.²

Si delinea così la figura di uno scienziato profondamente coinvolto nelle difficili vicende italiane: la vicinanza a personaggi quali Cattaneo, Mazzini e Bertani, le frequentazioni sovversive intrattenute nella Lodi in cui molti «brindavano alla patria, puntigliosamente controllati e denunciati»,³ invitano concretamente all'ipotesi di un Gorini molto meno idealista del previsto e ben più concreto, anche nell'amministrazione delle proprie convinzioni teoriche, alle quali seppe dare spesso un seguito sensibile. Addirittura, non si esclude che i numerosi viaggi compiuti a Parigi e a Londra nascondessero finalità politiche segrete, coperte da motivazioni di ricerca. Di Parigi, comunque, Gorini scriveva: «Per un uomo di modi semplici e schietti come son io, Parigi è un vero inferno. Ad ogni istante qui ti si presenta di che ammirare la potenza dell'uomo nel creare quel che altrove non esiste, e che non dovrebbe esistere nemmeno qui».⁴ In un'altra occasione scriveva ancora: «Infatti,

per me amante della solitudine e della quiete, il rumore di una Gran Capitale non ha certe attrattive: mi ripugna la necessità in cui mi troverei di mantener continui rapporti con persone d'alta sfera».⁵

Conosciuti nella capitale francese il noto medico e anatomista Jean Nicolas Gannal e il direttore della facoltà di Medicina, Mateo José Buenaventura Orfila,⁶ e presentati loro i suoi preparati, Gorini fece ritorno in Lombardia alla fine del 1847; non prima di aver preso parte a un convegno presso l'Università di Oxford e giusto in tempo per entrare a far parte del comitato segreto rivoluzionario costituitosi a Lodi, durante il 1848.

Dopo la raggiunta unificazione nazionale, il nome dello studioso divenne sempre più noto, toccando l'apice della popolarità nel 1872. Non solo risale a questo periodo l'inizio dei suoi studi in tema di cremazione, ma fu soprattutto la notizia del lungo processo conservativo operato sulla salma di Giuseppe Mazzini a rendere improvvisamente celebre il nome di Gorini.

La preparazione di Mazzini (prima vera icona politica, scolpita nella carne stessa del Risorgimento con un atteggiamento tanto materialista da offendere i congiunti dello stesso defunto)⁷ venne organizzata per volere di Agostino Bertani, medico, parlamentare, massone, strenuo sostenitore della causa socio-politica di un'Italia laica e liberale. Sarà bene chiarire subito che, per quanto riguarda Gorini, «a tutt'oggi [...], non esistono prove certe dell'appartenenza [...] alla Massoneria, se non la decorazione del suo monumento funebre posto nel cimitero di Riolo, il quale presenta nella semisfera che completa la piccola edicola alcuni simboli dell'Arte reale: un compasso [...], una squadra [...] ed un maglietto [...]. Tuttavia, al di là dell'iniziazione o meno di Paolo Gorini [...] è importante sottolineare [...] la lunga e intensa frequentazione che egli ebbe con personaggi di spicco della Massoneria italiana [...] che lo protessero sempre, lo sostennero e lo coinvolsero».⁸

Il rapporto fra lo scienziato e i massoni lombardi, italiani, francesi e inglesi probabilmente, riguardò soprattutto «il tentativo portato avanti da un numero notevole di medici e igienisti [...] appartenenti [...] alle diverse logge [...] di fondare una nuova scienza, moderna e laica, svincolata dai pregiudizi oscurantisti che ancora ne frenavano l'avanzamento».⁹ Resta sicuro il fatto che, «proprio in omaggio alla memoria del celebre professore [...] verso la fine del XIX secolo» venne «fondata, all'Oriente di Lodi, la R.L. Paolo Gorini [...] posta all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia».¹⁰ Antonio Allegri ricorda però che proprio la conservazione delle spoglie di Mazzini aveva contribuito ad arruolare Gorini, *de facto*, «fra i mazziniani, complici l'amicizia fraterna col fierissimo repubblicano Luigi Anelli». Altrettanto importante dovette essere, infine, «la parte presa nelle vicende quarantottesche lombarde».¹¹ «Gorini, fra un esperimento e l'altro, manteneva le sue passioni patriottiche, soltanto le sublimava in un sentimento sempre meno politico e sempre più emozionale».¹²

Dalle accentuate simpatie mazziniane, verso quel Mazzini che conobbe a Milano nel 1848 e che incontrò nuovamente, nel 1851, a Londra, «città che negli anni cinquanta accoglieva una vera internazionale della sovversione nazionalista e anche proletaria (da Ledru Rollin a Ruge, da Marx ed Engels a Mazzini, appunto)», Gorini, però, passava presto «a un afflato garibaldino, meno politicizzato».¹³



Vespasiano Bignami, Un uomo che può scherzare col fuoco, carboncino, 1879.



Recto della medaglia conferita a Paolo Gorini dalla Massoneria ligure nel 1872.

Della partecipazione attiva dello scienziato al 1848 lodigiano restano tracce documentarie sicure: «non solo il Liceo», nel quale egli era docente, «sfornò decine di volontari arruolati nel battaglione degli studenti lombardi, ma uno degli esponenti del governo provvisorio lombardo, tra i maggiori per preparazione politica, per determinazione e posizioni avanzate, fu proprio l'abate Luigi Anelli»,¹⁴ amico di Gorini e a lungo direttore dello stesso istituto scolastico. C'era poi «uno stuolo di più moderati patrioti, da Cesare Vignati al sacerdote Pasquale Perabò, docente di filologia letteraria e storia universale, tutti insegnanti al Liceo», che, in fondo, «era il luogo deputato alla formazione della classe dirigente territoriale: quadri amministrativi, borghesia delle professioni, rampolli eredi dei cospicui territori agrari».¹⁵

La posizione assunta da Gorini sulla scena del 1848 non si limitò, comunque, alla sola fronda intellettuale e vanno ricordati i noti documenti, siglati da Fanti, Restelli e Maestri, nei quali si approvava il piano militare con cui lo scienziato intendeva fermare l'avanzata delle truppe austriache, minando l'iter da queste percorso.¹⁶

L'immagine di uno studioso moderno e disincantato, conscio delle preoccupazioni pratiche imposte dalla situazione bellica contingente e, soprattutto, ancora una volta, pronto a convertire la propria dottrina scientifica e la propria immaginazione in applicazioni realizzabili è sempre più nitida.

Tale concezione della scienza come mezzo per giungere a finalità fruibili perdurò in Gorini anche dopo lo scioglimento della vicenda risorgimentale e dice bene Age Bassi scrivendo: «divenne [...] quasi una bandiera per la borghesia liberal-radical e anticlericale che, ad unità d'Italia compiuta, governava in Lodi. Le amministrazioni del Comune e dell'Ospedale appoggiano e finanziano i suoi esperimenti e consentono, in chiave polemica con la Chiesa, la costruzione nel cimitero di Riolo del moderno forno crematorio», inaugurato il 6 settembre 1877. «E quando Gorini muore», continua Bassi, riferendosi al 1881, «alla gloria laica locale viene subito orgogliosamente intitolata la Contrada Grande dove abitava e che, guarda caso, è popolata di conventi e di chiese».¹⁷ Sulla «Plebe», intanto, faceva la sua comparsa un famoso necrologio accorato:

Per noi, al dolore sconfinato per la dipartita del grande, si aggiunge lo sconforto della perdita di uno dei nostri [...]. Quantunque non partecipasse apertamente alle nostre lotte, innamorato com'era di un ideale di giustizia e d'amore, egli le seguiva con animo desideroso di lieto fine, si rammaricava delle ingiustizie delle quali eravamo fatti segni, e nei confidenziali colloqui la sua anima ardente intravedeva i grandi orizzonti a cui aspiriamo.¹⁸

¹ G. PINI, *La purificazione dei morti per mezzo del fuoco*, in «Bollettino della Società per la cremazione dei cadaveri», 3-4 (1876), luglio-settembre.

² P. GORINI, *Appunti di geologia*, FMO.

³ *Ibi*, p. 40.

⁴ N. MINERVINI, *Lettere inedite di Paolo Gorini a Don Cesare Vignati*, in «Archivio Storico Lodigiano», s. II, IV (1956).

⁵ P. GORINI, *Protocollo dei morti*, FMO, f. I, 5/1/1846.

⁶ Il medico francese, non avendo ottenuto da Gorini lo scioglimento del segreto della formula adottata, comprenderà il silenzio dei quotidiani locali sugli esperimenti dell'italiano, non mancando nemmeno di sollevare problemi legali sull'uso dei cadaveri da parte dello stesso scienziato.

⁷ Sull'importanza storica della pietrificazione di Giuseppe Mazzini, cfr. S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2000.

⁸ A. STROPPA, *Il mito di Paolo Gorini fra storia, cronaca e attualità*, in *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini*, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005, pp. 123-124.

⁹ *Ibi*, p. 124.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ A. BASSI, *Paolo Gorini nel centenario della morte 1881-1891*, in «Archivio Storico Lodigiano», XXII (1983), p. 77.

¹² F. CATTANEO, *Durante la vita di Paolo Gorini... Lodi e il Lodigiano nell'Ottocento*, in *Storia di uno scienziato...* p. 41.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*. Cfr. anche M. SCHIANGHI, *Dentro il 1848. Memorie di Ginebardo Crociolani del Battaglione degli studenti lombardi*, Bolis, Azzano San Paolo 2007.

¹⁵ F. CATTANEO, *Durante la vita di Paolo Gorini...*, p. 39.

¹⁶ I documenti citati sono conservati presso la Biblioteca del Comune di Lodi, sez. Autografi.

¹⁷ A. BASSI, *Paolo Gorini nel centenario della morte...*, p. 4.

¹⁸ «La Plebe», 6 febbraio 1881.



Cesare Ferrari, Ritratto di Paolo Gorini, *carboncino*, 1872.

Il ritratto del mago

È celebre la descrizione che di Paolo Gorini venne offerta postuma, nel 1896, dal “Corriere dell’Adda”:

Paolo Gorini fu di giusta statura e di membra benissimo proporzionate, ma di persona gracile, sottile e scarna. I capelli bianchissimi, fini e svolazzanti, la barba copiosa e ondulata, lo annunziavano da lontano e gli aggiungevano tanta natural distinzione, che mai la negligenza dell’abito non poté dargli ombra di sordidezza. Negli ultimi anni cominciava a incurvare: colle mani dentro le maniche, camminava frettoloso, accompagnando il passo con un tentennamento di tutta la persona. Colla bianca testa in avanti pareva tirarsi dietro le esili gambe, che ubbidivano sollecite, sì, ma proprio soltanto per effetto d’una vecchia abitudine d’ubbidienza. Così si vedeva traversare le vie della città, seguito a lungo con occhi amorosamente riverenti. Veduto da vicino, la reverenza e l’amore crescevano. La fronte spaziosa, alta, purissima, era quasi vasta apertura di cielo, dove i prolungati sopraccigli disegnavano le ali spiegate dell’aquila. La linea severa del naso cadeva dopo armoniosa curva ben sopra la bocca, dove le labbra rilevate e dense si premevano con vigore l’una sull’altra e accennavano, traverso i grossi baffi cascanti, a risalire con sagacissima espressione verso le guance. Questi, più che altro, i segni delle doti naturali, delle ricchezze d’intelletto e di sentimento, e della potenza di volontà ch’Egli aveva sortito dalla natura. Ma l’uso che di quelle forze aveva fatto l’uomo, e il fine a cui le avea dirette, sovraccitandone alcune, deprimendone altre; le qualità, insomma, più rare e più preziose del suo carattere, si rivelavano tutte negli occhi; che nerissimi, piccoli, profondamente infossati nelle occhiaie scarne, ti sorprendeavano meravigliosamente, diffondendo in mezzo ad un volto così potente di vita intellettuale, così austero e solenne, un ineffabile sorriso di bontà, di brio, di giovinezza. Chi scorse mai in quelle fonde pupille l’ombra della noia, del disgusto o dell’apatia! Chi vide mai per bassa cagione corrugate quelle ciglia così sublimemente serene? Una mestizia pensosa [...] una rassegnazione pacata erano le sole espressioni meno fulgide che potessero per poco assumere i suoi sguardi davanti alle indeprecabili miserie della vita umana.¹

Eppure, il migliore ritratto del “mago”, così come Paolo Gorini era stato soprannominato dai suoi concittadini, viene da lui stesso. In veste di poeta dilettante, sotto forma di sonetto autoritratto (una scelta in qualche modo scolastica, dopo i casi analoghi di Vittorio Alfieri, di Ugo Foscolo e del giovane Alessandro Manzoni), nel maggio del 1832, lo scienziato si presentava:

Nel fiore degli anni; e di non vile aspetto
Pur l’affanno dipinto ho già sul volto;
Folte ho le ciglia; e l’occhio piccioletto;
Ruvido crin; color castano e folto;
Pelle abbrunita; non robusto petto;
In breve giro tutto il corpo accolto;
Vestir semplice ognor: spesso negletto;
Tratto spesso gentil: più spesso incolto.
Franco negli atti e timido in sembiante;
Anima altera; impetuoso cuore
Facile ad ogni affetto eppur costante;
Più d’ogni altra virtù pregio il valore;
Più che del ver di dolci sogni amante;
M’illuse assai: mai non mi vinse Amore.²

A questo autoritratto si accostano altri versi, indicativi di un carattere, sempre scritti dallo scienziato:

Il labbro più eloquente
Non sempre è il più verace:
Spesso un labbro che tace
S'accompagna ad un cor che molto sente.
Mentre il mio labbro inetto
Incespica o sta muto,
Larghissimo è il tributo
Che t'offre il cor di ricevente affetto.³

Per tanti motivi, Paolo Gorini fu lontano dalla maschera ancora oggi attribuitagli dalla tradizione popolare, soprattutto di natura letteraria. Del resto, lo stesso scienziato, per vanità, incentivò questo suo ruolo di intellettuale romantico, sia negli scritti scientifici sia nella concezione dei suoi stessi esperimenti; come, del resto, nelle sue pose molto teatrali e votate alla costruzione, amministrata con estrema furbizia,⁴ del proprio piccolo mito. Anche per questo tra le ispirazioni dello scrittore Carlo Dossi, rappresentante della Milano che si riconosceva nel movimento letterario e culturale della Scapigliatura, Gorini sembra condividere con lo scrittore Giuseppe Rovani lo stato di artista (pur declinato in termini scientifici) e una nobile cattedra inesistente. Se l'improbabile ateneo di Rovani si trovava fra i tavoli dell'osteria, quello dello scienziato sorgeva fra le speranze e le prospettive di riconoscimento, spesso deluse, maturate al chiuso delle mura di una chiesa sconosciuta,⁵ San Nicolò,⁶ ideale teatro di uno scienziato «che fra gli stenti viveva». ⁷ Si ricorderà, allora, la famosa introduzione che Cletto Arrighi, al secolo Carlo Rigetti, aveva scritto per il suo celebre romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, inaugurando uno dei momenti artistici più dirompenti e sperimentali vissuti dall'Italia postunitaria.

Arrighi dipingeva alla *bohème* meneghina un volto «pieno di brio, di speranza e di amore», non dimenticando però i segni e le tracce delle notti insonni, spesso vegliate al buio lume del vizio, della miseria, di un'arte mai pienamente apprezzata e compresa. Nel caso di Gorini, similmente, il lume fu quello di un'attitudine instancabile alla ricerca, che conferiva al professore un figurare «smunto, solcato», a testimonianza del «segreto d'un dolore infinito», dei «sogni tentatori di una felicità inarrivabile, e le lagrime di sangue, e le tremende sfiducie, e la finale disperazione». ⁸ Lo stesso scienziato non mancava di scrivere con decisione appassionata: «quando il progresso è avversato dagli uomini che trovansi alla testa della nazione, si compie ugualmente per l'opera di quelli che occupano posizioni inferiori, ma costa il sacrificio di molte buone istituzioni [...] costa lagrime e sangue, costa disordini, tribolazioni e strazi crudeli». ⁹

Del resto, Gorini, riponeva nel progresso una fede sicura e laica: «la scoperta del moto della terra ha insegnato all'uomo a conoscere se stesso, ha fatto sparire mille superstizioni, abbatté l'astrologia giudiziaria, la magia [...]. Scosse infine tutto l'edificio sociale, che, fondato sopra un errore, invece di proteggere gli uomini, li avvolgeva in una rete di inganni e di devozioni». ¹⁰

Riecheggiando Vico, allora estremamente popolare, ricordando il nome di Voltaire, l'evento della Rivoluzione francese e svelando così, inavvertitamente, alcuni suoi luoghi di riferimento, non solo direttamente politici, lo scienziato sosteneva:

I popoli civilizzati del secolo XIX (decimonono) sono diventati gente positiva, sono passati dall'infanzia alla civiltà e ormai le fole di tutte le mitologie ottengono la stessa credenza quanto le trasformazioni di Giove, le gradassate di Marte e gli amoreggiamenti di Venere. E quest'è pel nostro secolo un titolo di gloria imperitura. La via ci era già stata additata prima che il secolo incominciasse e non dobbiamo dimenticare la scoperta del moto della terra, i lavori di Galilei, le opere di Voltaire e la Grande Rivoluzione Francese»¹¹ [...]. La legge dell'umanità è il progresso: gli uomini devono sempre camminare avanti nella via del loro migliore benessere, anche loro malgrado [...]. Ai nostri tempi, il progresso mira all'accrescimento ed alla fortificazione delle libertà individuali ed alla diminuzione delle differenze e tra questi mezzi, più o meno buoni, tengono un posto segnalato il suffragio universale e la distruzione delle monarchie.¹²

Gorini, dunque, rappresenta una chiave di volta e di lettura nell'identificazione dell'intreccio profondo tra scienza e approccio umanistico all'interno della cultura lombarda post-unitaria non solo per i suoi esperimenti di conservazione. Vero scapigliato della scienza, come acutamente lo hanno definito Sergio Luzzatto e, prima di lui, Giulio Carnazzi,¹³ Gorini anelava anch'egli all'"avvenire" celebrato dalla Scapigliatura e anch'egli visse senza sconti la disillusione, il fallimento degli ideali, la fatica del vivere quotidiano, condividendo la fortuna non sempre felice che toccò ai seguaci della poesia, del pentagramma o dei pennelli del *Milanin* e del *Milanon*.

Chissà, forse un po' pazzo Gorini lo era davvero, perché no. Si trattava, comunque, di una follia innocua e lucida; una follia da studioso puro, che era il motore di una chiara e non comune determinazione, volta al conseguimento di scopi clamorosi e idealistici. Gorini visse senza mai arrendersi all'evidenza delle numerose sconfitte, delle molte detrazioni da parte della cultura scientifica dominante e degli insuccessi, che sapeva lasciarsi alle spalle sull'onda di pochi, ma sostanziali riconoscimenti.

Ecco, allora, perché non è così difficile immaginare quanto uno studioso simile, intento ad annodare i fili di discipline scientifiche diverse, come gli scapigliati annodavano quelli delle arti, sospeso tra idealismi profondi e aure di magismo, apparisse a uno scrittore innovativo come Dossi nei panni di un profeta non riconosciuto in patria, affossato in una miseria simile a quella «di un duca, a cui tocca di licenziare una dozzina di servitori, vendere molte coppie di cavalli, e ridurre a quattro le portate della sua tavola». ¹⁴ Gorini, da parte sua, appare assolutamente conscio del proprio ruolo di studioso radicato in quella cultura lombarda i cui «globuli rossi si chiamarono Manzoni [...] e Verdi e Tranquillo Cremona e Giuseppe Grandi»¹⁵ e di cui si ricorda sempre lo spirito e «qualche scampolo di quella stoffa [...] forte e fiera, che già diede Manzoni, Cattaneo, Bertani, Gorini, Correnti, Rajberti e Rovani, per non citare che i moderni e i maggiori. Erano uomini di alto ingegno e cavallereschi amabili e bonariamente epigrammatici. Nutriti della musica di Rossini e dell'arguzia di Porta amavano le belle donne senz'essere bordellieri, erano giocondi e motteggiatori, senz'essere sguajati». ¹⁶

Tra le parole di Dossi e le testimonianze di lui rimasteci, Gorini, «conservatore e distruttore della carogna umana»,¹⁷ assume il ruolo di uno scienziato umanista

estimatore di Berchet,¹⁸ apprezzato da artisti e letterati più di quanto non lo fosse dai “naturalisti” e dai suoi colleghi, che non mancavano mai di lanciargli strali acuminati, a differenza dei più eccentrici rappresentanti delle arti. Non era tenero il famoso geologo Antonio Stoppani nel denunciare i modi scientifici poco ortodossi di Gorini:

Avrà egli almeno il signor Gorini registrati tutti gli importanti fenomeni, che gli si saranno presentati, tutte le preziose confessioni, che egli avrà strappato alla natura? I naturalisti gliene sarebbero ben grati. Ma egli, diciamo, chiude le porte in faccia ai naturalisti. Volete delle tesi, delle teoriche, dei paradossi? Egli ve ne mette avanti di così nuovi, che voi vi volgete a domandare a voi stessi, se la scienza finora non fu che un giuoco d'illusioni, un ammasso di errori. Chiedete dei fatti? Egli vi introduce nel suo laboratorio [...]. Domandate di appressarvi per conoscere quali sostanze [...] se si tratti di apparenze o di realtà [...]? Il taumaturgo è scomparso; e dal fondo del suo speco, dove da tant'anni vive rinchiuso, egli v'invia, per tutta risposta, la misteriosa parola: *plutonio*. Così, Penelope di nuovo stampo, distrugge di propria mano il mirabile tessuto di propria mano trapunto.¹⁹

In effetti, come scriveva Erba, la mistertiosa teoria del plutonio «è la base di tutta l'attività scientifica del Gorini sia nel campo della geologia che in quello della fisiologia». ²⁰ Nelle proprie opere, lo scienziato scrive spesso di problemi geologici, non dimenticando mai di porre unitamente ad essi questioni di fisiologia o di biologia. «Non c'è» comunque «fenomeno geologico o fisiologico, che egli non riconduca all'attività o a una proprietà dei liquidi plutonici. Molto grande era l'importanza che vi annetteva, tanto da asserire: “Il plutonismo potrebbe condurci a rifare la geologia sopra un nuovo fondamento”». ²¹

Al di là delle questioni scientifiche, però, restano celebri anche molti episodi privati di Gorini, quali le avventure galanti dello scienziato, convinto lettore di Ovidio,²² descritte con la consueta *verve* dossiana:

Una volta, faceva la corte con poco successo ad una signora. Costei, con altra sua amica venne a trovarlo al suo laboratorio, e passato pell'orto vi ammirò una magnifica pianta di *amarene* grave di frutti maturi, dicendo «oh che gusto coglierle e mangiarle». Gorini lasciò cadere il discorso. Ma la mattina seguente, entrando la signora nella propria anticamera vi trovava la pianta tagliata e carica di amarene. Gorini aveva soddisfatto il suo desiderio che era non solo di mangiar quei frutti ma di coglierli lei stessa. Bastò questo a innamorarla di lui.

A conferma delle parole di Dossi, testimone degli amori e delle passioni dello scienziato, il sonetto inedito *Facile è il farsi amare*, dello stesso Paolo Gorini, che, tra una pietrificazione e un esperimento di natura geologica, trovava evidentemente il tempo per coltivare svaghi di natura letteraria:

A vincer donna tante vie diverse
Al cuor dell'uomo l'istesso amor fa note
Che soltanto di sé dovuta dolerse
Ché dove tende ognor mai non percore

Le dolci inchieste, e le dolenti note
Con che Petrarca l'amor suo scorse,
Piene d'affetto eppur d'effetto vuote
Non a Laura ma all'aure andar disperse

Amo pur io: la marital sua fede
Pregia la bella che di sé m'accese
Più che di Laura, Italia o Francia crede

Pur tosto ché il mio amor le fu palese
Tutto ciò ch'io le chiesi ella mi diede
E ciò ch'io non le chiesi ella mi chiese.²³

Ed è uno scienziato in età più avanzata che riconosce la sua trascorsa “primavera”:

Ad un sereno e splendido mattino
Chiede una mesta annuvolata sera
Tanta luce che illumini
L'ultimo tratto della sua carriera

A una bella e ridente primavera
Chiede un autunno affaticato e lasso
Il don d'un fiorellino
Per ornarsene il crin nel suo trapasso

Tu se' il mattin, tu se' la primavera,
Io l'autunno e la sera:
La luce e il fiorellin stan sul tuo viso
Sono un tuo sguardo, sono un tuo sorriso.²⁴

Eppure, nonostante le propensioni più romantiche, «l'amore non tolse mai a Gorini di adempiere scrupolosamente ai doveri che avea contratti e con gli altri e con sé [...] ad ogni nuovo amore, pareva perder la testa; dimenticava i libri, e gli amici; ma era un lampo; ed ei tornava scienziato; e sospirava il momento di essere tradito». ²⁵

Nel tratteggiarne la vita e le abitudini del pietrificatore, l'autore delle *Note azzurre* nemmeno dimentica certe abitudini gastronomiche:

Paolo Gorini aveva abituato lo stomaco ad aver fame, quando avea tempo da dargli da mangiare [...]. Una mattina lo incontrammo che usciva dal lattivendolo, dove avea fatta la sua abituale colazione di pane e latte [...] si recava al n. 5 di Piazza Fontana a pranzo [...] erano le 10 antimeridiane. Gorini, prevedendo di non aver tempo in quel giorno di fare i due suoi pasti, li aveva riuniti.²⁶

Né si tralascia di citare le uniche compagnie dello scienziato, tanto simili a quelle dell'antimilitarista *ante litteram* Vincenzo D., nel romanzo *Una nobile follia*,²⁷ scritto da un altro scapigliato, Igino Ugo Tarchetti:

Gorini amicissimo dei gatti e dei passerì. Alla mattina fa colazione da un lattaiu insieme ad un gatto, e mangiano entrambi nella stessa scodella pane e latte. Ha poi per la città (Lodi) vari mici cui porta ogni dì il panettoncino.²⁸ Pei passerì praticò un'apertura disotto alla finestra della sua stanza da letto [...]. Gorini, stando a letto, ci ha fatto su le sue più fine osservazioni che ha consegnato in un manoscritto [...]. Passione del nostro Gorini furono anche i topi. A Pavia, studente, ne assuefò uno a venirgli sulla manica intanto ch'egli scriveva ed a mangiargli la piuma della penna d'oca. Oggi nutrice nel suo laboratorio a San Niccolò (via Paolo Gorini) quattro topi *tapponi*.²⁹

E, infine, Dossi aggiunge:

Del topo che mangiava la penna d'oca di Gorini, mentre questi, studente a Pavia, scriveva nel silenzio della sua cameruccia. – Gorini scrisse un opuscolo ancora inedito (1875)³⁰ sui cani, gatti, passeri ecc.³¹

Si tratta, certo, di usi inconsueti che non solo riguardano i rapporti amicali tra lo scienziato lodigiano e i suoi animali domestici, ma che pure si fanno relativi a un vivere inusuale, tradotto in numerosi e poco credibili pettegolezzi.

Si è lontani e prossimi insieme da quanto l'iconografia ufficiale³² delle pochissime fotografie, dei carboncini, delle chine concedano oggi di immaginare di Paolo Gorini. La celebre fotografia scattata da Giovanni Battista Sciotto, a Genova, così come il profilo immortalato da Achille Malliani, nel 1879, rivelano nello scienziato il personaggio di un posato studioso, dallo sguardo profondo e acuto, nel primo caso; appannato dalla vecchiaia, ormai avanzata, nel secondo. Il carboncino di Cesare Ferrari, del 1872, però, già si distanzia dal vero e meglio si coniuga alla prima costruzione popolare di un mito, consegnando alla memoria dei posteri la barba bianca del *magò* e tralasciando, in qualche modo, lo *scienziato*. Ferrari indugiava, dunque, sulla prima impalcatura di una mitopoiesi ideale, eccessivamente carica di quella misteriosità suggestiva che investì Gorini a partire dagli anni settanta del XIX secolo. Complice di questa sostanziale transizione, che veicola l'immaginario collettivo dalla figura dello scienziato a quella del magò, è anche il monumento scolpito da Primo Giudici a Lodi, dove «la figura di Paolo Gorini è divenuta proverbiale». «La gente considera [...] il Gorini come l'uomo dei morti, il magò che faceva muovere le mummie con congegni misteriosi e via dicendo. Interprete di questo modo di vedere il nostro scienziato è» anche «un opuscolo carnevalesco del 1886 ove si parla dell'erezione di una "statua pedestre del Gorini", il quale è definito come "quello che faceva il mondo in una padella e che per essere dovette morire"».³³

L'opera di Giudici ancora oggi sorveglia, più attonita che attenta, la facciata dell'Ospedale Vecchio: il monumento, studiato con attenzione acuta da Angelo Stroppa,³⁴ offre a chi osserva l'immagine di un anziano stregone un po' ingobbato. Il magò, immobile e «fatto marmo in una piazza»,³⁵ se ne sta avvolto nella copia della lunga palandrana che era solito portare in vita e che anche Dossi paragonava, in modo poco rispettoso, a una coperta da cavallo mal cucita. Il lungo cappotto di Gorini era nero però e il marmo bianco del monumento di Giudici restituisce a chi osserva un'impressione diversa, lontana dal vero, ma comunque efficace nel ricordare ai passanti distratti un fantasma del Risorgimento, che se ne sta lì, intento a scrutare un punto invisibile a tutti, tranne che a lui.

Concorda perfettamente con la statua scolpita da Giudici la famosa incisione di Luigi Conconi, *La casa del Magò* (1880). Nella versione dell'opera approntata per fare da copertina all'*Autobiografia* dello scienziato lodigiano (edita a Roma nel 1881), l'incisore vi aggiungeva uno spettrale Paolo Gorini, assente nella versione originale e ora, invece, nella riedizione, perfettamente a suo agio in un ambiente, che, se ritraeva in realtà l'altrettanto sconosciuta e milanese San Vincenzo in Prato, nell'intento celebrativo assunto, voleva rimandare idealmente a San Nicolò. Inoltre, lo sfondo dell'opera richiamava, suggestivamente e in tono minore, alcune delle

sublimi rovine di Giovanni Piranesi; rimandando, nel segno della decadenza, a un sentore rurale di anima post-romantica, in cui il provincialismo sapeva farsi nota fondamentale e ingrediente indispensabile (anche attraverso la spezia dell'identità regionale) di modeste architetture di paese, ritratte nel segno di una malinconia congenita al sentire profondo della cultura lombarda di allora.

L'acquerello di Maria Zanoncelli, *Paolo Gorini indagatore dei vulcani, scopritore delle leggi che eternano e consumano le umane spoglie*, dipinto nel 1877, è la sintesi più semplice e completa, atta a riassumere tutti i termini dello scienziato e del suo mondo. Vi si ritrae la corte del noto laboratorio e l'abitazione dello studioso, intento, sullo sfondo, a dar vita a uno dei suoi numerosi esperimenti di vulcanologia. Il dipinto della Zanoncelli e la descrizione che, della stessa corte, qualche anno più tardi diedero gli esecutori testamentari dello scienziato combaciano:

Il luogo silenzioso e deserto in cui sorgono le vecchie mura di S. Nicolò prepara lo spirito alla meditazione. Dalla porticina, che dà sulla via, si entra per un breve andito, in un cortile di pochi metri, ingombro da un'incolta vegetazione d'erbe, d'alcune piante e d'un tralcio di vite e chiuso in mezzo a pareti grigie e sgretolate; ciò che tutto insieme dà al luogo un malinconico aspetto di Chiostro. Si veggono in questo cortile alcuni fornelli in mattoni, di cui usava il Gorini per gli esperimenti vulcanici; due grandi bacini di ghisa per lo stesso uso, lunghe aste di ferro, per servizio di molle, ed una collezione numerosa di crogiuoli, di pentole, di marmite, insieme a mestoli, a pale e a moltissimi altri ferriveccchi.³⁶

Entrando poi nelle varie stanze di cui si componeva il laboratorio del magò non solo vi si scoprivano luoghi adibiti esclusivamente allo studio della geologia sperimentale, ma anche stanze approntate allo studio anatomico e all'allestimento dei preparati. La salma di Pasquale Barbieri, un giovane lodigiano conservato per intero nel 1843 da un Gorini trentenne, riposava accanto al tavolo rivestito di piombo che lo scienziato usava per le eventuali necroscopie. Il laboratorio di Gorini era, dunque, arredato dagli stessi preparati dello studioso: «corpi d'uomo e di bestie, membri ed organi di corpi, teste con intatta capigliatura, il tutto preparato da moltissimi anni [...] oggetti per dama e scacchi fatti con sostanze animali; fegati e cervella pietrificati, pelli indurite, nervi di bue ecc.»³⁷ Si ricorderà che, addirittura, riferendosi alla famosa esposizione prevista a Milano per l'anno 1881,³⁸ premurandosi di dare disposizioni adeguate, Gorini prescriveva agli esecutori testamentari stessi di inviare al comitato organizzativo alcuni preparati noti al pubblico, quali un rospo, un cuore di ragazzo, «vecchissima preparazione», e, appunto, la famosa testa di contadino del 1843, ricordando anche «una testa di donna che ha capelli conservati d'una bellezza straordinaria», ma «tanto deformata nel viso, che non so se convenga produrla».³⁹ Ma è soprattutto alla lettura dei due testamenti olografi lasciati dallo stesso Gorini che si può chiaramente intuire quanto fossero assolutamente veritiere sia la penna di Dossi sia quella degli esecutori testamentari nel descrivere gli ambienti del laboratorio di San Nicolò.

Gorini stesso scriveva:

Vi sono nella moltitudine altri pezzi mal riusciti [...]. Dei rimanenti bisognerà fare una grande distinzione; scegliere quei pochissimi che non hanno difetti, come p. es. la testa del contadino preparata nel 1854, ed altri che sono curiosità interessanti come i pezzi di mammella vaccina lavorati al tornio, e la tabacchiera fatta della stessa materia [...]. Questi pezzi belli e curiosi possono essere esposti al pubbli-

co, mentre tutti gli altri che pur sarà bene il conservare perché ciascuno rappresenta uno studio ed ha la sua teoria scritta nel protocollo dei morti, non devono essere esposti al pubblico, ma soltanto lasciati esaminare agli uomini della scienza [...]. Né sarebbe bene valersene per farne dono a privati o ad istituti scientifici, perché la loro imperfezione screditerebbe un processo che è il solo il quale abbia risolto sul serio il problema dell'imbalsamazione. C'è in una stanza a pian terreno, collocata vicino alla porta d'ingresso, un tal cumulo spaventoso di materie animali in disfacimento quale non si sarebbe mai creduto potere esistere. Pochi reggono all'orrendo spettacolo [...]. Di tutta questa roba non c'è da salvare che un coso verde tutto impolverato, infilzato in un'acuta bacchetta di ferro, che ad esaminarlo da vicino pare qualche cosa come un giovine conservato. E infatti questo è il famoso Pasquale, il primo morto che azzardai preparare per intero.⁴⁰

La collezione di Gorini era molto nota in Italia e all'estero. Essa si distanziava radicalmente dal messaggio didattico sotteso a più noti musei anatomici coevi, avvicinandosi maggiormente alle ormai lontane camere delle meraviglie. Nel Cinquecento, infatti, nacquero le celebri collezioni di Aldovrandi, Cospì e Settala, intenti allo studio e all'esibizione del fantastico, del deforme e, con essi, del difforme. Solo successivamente l'Illuminismo avrebbe accentuato i processi di museificazione e pubblicizzazione dei più moderni gabinetti di storia naturale, dove la catalogazione dei generi e la circoscrizione dell'anomalia naturale iniziarono a diventare la proiezione di un tentativo di controllo razionale e conoscitivo sulla natura stessa. Nello spazio informale del museo nasceva, di conseguenza, un rapporto più stretto tra esposizione, didattica e divulgazione. La raccolta anatomica di Gorini rappresentava (e rappresenta ancora) una singolare sintesi tra le collezioni magico-mostruose del XV e del XVI secolo e il museo scientifico ottocentesco. Una raccolta tanto particolare, che già nel 1870 richiamava grandi numeri di visitatori, era ben inserita nel contesto immaginifico dell'epoca, non immune dal meraviglioso, attratto dal realismo e altrettanto votato al tema fantastico. Così, al di là delle intenzioni celebrative o didattiche, a seconda dei casi, il reperto anatomico e il corpo mummificato diventavano la più veritiera rappresentazione reificata della morte, esorcizzata e divenuta accettabile nella fissità immortale dell'oggetto.

¹ *Pel monumento a Paolo Gorini*, in "Il Corriere dell'Adda", 31 dicembre 1896.

² Devo la conoscenza del sonetto *Il mio ritratto scritto nel maggio dell'anno 1832* alla gentile cortesia di Francesco Cattaneo, direttore dell'Archivio Storico di Lodi, che me ne ha indicato la presenza fra le numerose carte autografe di Paolo Gorini, oggi conservate presso la Biblioteca Comunale della stessa città. Nel caso dei versi qui riprodotti si faccia riferimento alla cartella *Poestuncole d'occasione*. Lo schema metrico dei versi endecasillabi del sonetto qui trascritto è ABAB ABAB CDC DCD e i versi sono intervallanti da una fitta, ma monotona, punteggiatura. Nel verso di chiusura è interessante notare la personificazione in chiave stilnovistica del sentimento d'amore.

³ I versi sono, anche in questo caso, conservati presso la Biblioteca Comunale di Lodi nella medesima cartella in cui è conservato *Il mio ritratto*.

⁴ P. GORINI, *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881, pp. 15-16.

⁵ Non si dimentichi che anche Paolo Marzolo, primo maestro del giovane Cesare Lombroso e altro esempio di scienziato eclettico ben poco ricordato dalla storia, aveva insediato il suo laboratorio in un granaio riconvertito a studio. Carlo Dossi, naturalmente, conosceva e stimava lo studioso, testimoniando ancora un filo rosso di congiungimento tra certa Scapigliatura e una generazione di scienziati non ancora rigidamente positivisti, quali il Marzolo e il Gorini, inseriti in una generazione precedente a quella del più moderno Lombroso. Si ricordi C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964, n. 5783: «Se il mio Franco diventerà, come gli auguro, un buon artista in scultura, dopo la mia morte potrà decorare il gran terrazzo di villa Dosso Pisani colle statue de' più grandi italia-



A sinistra, Primo Giudici, Monumento a Paolo Gorini, marmo bianco, 1900.

A destra, Bassano Chizzoli, Ritratto di Paolo Gorini, dipinto su ceramica, 1910.

ni, specialmente scegliendo quelli che oltre di avere merito grandissimo non furono raccomandati alla posterità da una degna fama in vita, come Gorini, Rovani, Marzolo».

⁶ G. AGNELLI, *Lodi Bassa*, in "Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi", 1908, p. 93: la chiesa di San Nicolò «era in via Serravalle sulla discesa, con facciata prospiciente al lato di levante della chiesa di San Francesco».

⁷ *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, a cura di G. Farinelli, IPL, Milano 1985, p. 335.

⁸ C. ARRIGHI, *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, a cura di R. Fedi, Mursia, Milano 1988, p. 28.

⁹ P. GORINI, *La vita significa movimento: i viventi non posano mai*, FMO.

¹⁰ ID., *Sull'origine delle montagne e dei vulcani. Studio sperimentale di Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1851, p. VI.

¹¹ ID., *I geysers d'Islanda riprodotti sperimentalmente da Paolo Gorini con miglioramenti, correzioni, aggiunte*, FMO.

¹² ID., *La vita significa movimento...*

¹³ Cfr. G. CARNAZZI, *Da Rovani ai "perduti". Giornalismo e critica nella Scapigliatura*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 1992, p. 118: «Non stupisce allora che le pagine della "Cronaca Grigia" e dell'"Unione", quasi a rendere più fitto il reticolo delle presenze, rechino anche assidua memoria della figura e dell'opera di Paolo Gorini. Di quel Gorini ascritto a pieno titolo tra i membri onorari della confraternita scapigliata, rievocato nelle *Note azzurre* con un visibilo di aneddoti e di curiosi particolari biografici, genio "eretico" e bizzarro ovviamente invisio ai santoni della scienza ufficiale».

¹⁴ C. ARRIGHI, *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, p. 28.

¹⁵ C. DOSSI, *Rovaniiana*, a cura di G. Nicodemi, Libreria Vinciana, Milano 1946, p. 16. ID., *Note azzurre*, n. 4494: «(1878 9 febbraio) Addio buona simpatica casa Maraini! È l'ultima sera che t'ho veduta. Io non so né parlare né tacere [...] Cominciai a citare i politici e i guerrieri come Cavour e Garibaldi che hanno compiuta un'opera colossale – a citare i letterati e gli artisti come Manzoni, Rossini, Verdi... – No, no – interruppe il Mussi – sono gente di un'altra epoca (!) – citai allora Gorini – sorrisero di dispregio – Nominai Negri, lo dissero scrittore di 4° ordine – nominai Rovani – Qui la bufera si scatenò». ID., n. 4810: «Sarebbe utile che ne' giornali s'introducesse una *Rivista de' libri non nuovi*, nella quale si rendesse luce e giustizia a talune insigni opere nostre che giacciono aspettando chi le comprenda – e i cui autori si chiamano Gorini, Negri, Rovani, ecc.»

¹⁶ ID., *Rovaniiana*, p. 185; ID., *Note azzurre*, n. 5386.

¹⁷ *Ibi*, n. 5384.

¹⁸ *Ibi*, n. 5573.

¹⁹ A. STOPPANI, *Nota sull'opuscolo: Gli esperimenti vulcanici del prof. Gorini, di Arturo Issel*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, serie II", vol. VI, Letture della Classe di Scienze Matematiche e Naturali, Milano 1873, p. 235.

²⁰ P.M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2, p. 99.

²¹ *Ibidem*.

²² C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 5385; «Gorini era amatissimo dell'«Ars amandi» di Ovidio e ne citava spesso i versi».

²³ I versi sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Lodi, nella cartella *Poesiuncole d'occasione*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibi*, n. 3704. Si veda anche la disavventura di Gorini narrata in *ibi*, n. 5027: «Quando Gorini tenne una conferenza [...] nella sala della Società di lettura a Genova e fu applauditissimo, la S.ra Maria Raiberti donna *bomasse* che vi assisteva si fece la via [...] si gettò tra le braccia di Gorini e baciandolo entusiasta: bravo, Paolino, sciamò, sono proprio contenta di te – Dopo quella scenetta burlesca, Gorini non fece più buon viso – e a ragione – alla Raiberti».

²⁶ *Ibi*, n. 4883. Ma si veda anche C. DOSSI, *Gorini a tavola*, in *Fricassee critica di arte, storia e letteratura*, in ID., *Opere*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1995, p. 1359.

²⁷ I.U. TARCHETTI, *Una nobile follia*, in ID., *Tutte le opere*, a cura di E. Ghidetti, Cappelli, Bologna 1869, pp. 381-557.

²⁸ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 3727: «Pilade e Oreste, i due gatti di Gorini – amicissimi. Uno lava il muso all'altro colla lingua – e come Pilade ha mangiato la parte sua sul tondo, non tocca mai l'altra parte dell'assante Oreste».

²⁹ *Ibi*, n. 2738.

³⁰ *Ibi*, n. 3703: «25 Nov. 1875 [...] Gorini aveva già consegnato il suo testamento scientifico a Bertani. A me dettò quanto segue: "Il professore Gorini ringrazia con tutta l'anima quelle gentili persone che s'interessano di lui [...] ma egli non tiene segretario cui affidare l'incarico della risposta [...] ed egli stesso non può rispondere per la gravità della sua malattia [...]". Ma allora, per nostra buona fortuna, Gorini non morì».

³¹ *Ibi*, n. 47.

³² Cfr. A. STROPPIA, *L'iconografia e gli studi sulla figura e l'opera goriniana*, in *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini*, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005, pp. 128-130.

³³ L. SAMARATI, *Paolo Gorini: l'uomo e i tempi*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2, p. 111.

³⁴ A. STROPPIA, *Il monumento a Paolo Gorini fra ideologia e consenso*, in "Archivio Storico Lodigiano", CXX (2001), pp. 225-234.

³⁵ C. DOSSI, *Note azzurre*.

³⁶ *Breve guida dei visitatori del laboratorio di Paolo Gorini in Lodi (a beneficio del Monumento Nazionale da erigersi in Lodi a Paolo Gorini)*, Wilmant, Lodi 1881, p. 3. Ora in *Statuto e Regolamento dell'Associazione di Cremazione "Paolo Gorini"*, a cura di A. Stroppa, Tipografia La Grafica, Lodi 1999, p. 11.

³⁷ *Ibi*, p. 12.

³⁸ Cfr. *Milano 1881*, a cura di C. Riccardi, Sellerio, Palermo 1991.

³⁹ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 77.

⁴⁰ *Ibidem*.

Non lontano dalla tradizione e dallo stereotipo dello scienziato eccentrico, il carboncino di Vespasiano Bignami intitolato *Un uomo che può scherzare col fuoco*, del 1879, ritrae Paolo Gorini finalmente nelle vesti consone di vero mago delle fiabe (con cappello conico e bacchetta). Lo scienziato, ammantato di nero, assume nel disegno una postura tanto ieratica quanto malinconica nello sguardo. Svettano dietro di lui la canna fumaria del forno crematorio da lui progettato e la bocca di un vulcano in eruzione, che non solo richiama la fumarola del «crematojo lodevole» (come lo stesso Bignami, con umorismo evidente, aveva a sua volta battezzato il forno); ma che, soprattutto, come già detto, indica un preciso interesse scientifico del soggetto ritratto.

Mago o scienziato, dunque? Entrambe le cose, verrebbe da rispondere. In realtà, la questione è ben più complessa di quanto non possa sembrare. Non bisogna, infatti, cedere alla evidente rinascita letteraria del mago, mutuato dalle maschere di un Medioevo già allora privato delle sue sostanziali realtà storiche e reso, invece, *cliché* fantastico dalla rilettura offertane dal Romanticismo. Né si deve restare legati all'immaginario popolare della Lodi più minuta (ancora lontana dal concepire la scienza come applicazione tecnica riproducibile universalmente e più propensa, invece, a vederne gli aspetti "meravigliosi"). È invece necessario coniugare le attività di Gorini, per come queste venivano vissute da molti suoi concittadini, con le numerose reminiscenze di una più antica *magia naturalis*. Questa venne volgarizzata quasi immediatamente dopo il suo nascere e si diffuse, nei secoli successivi, attraverso la riduzione popolare di concetti altamente filosofici e riassunti in forma di diceria da una sempre più imprecisa trasmissione orale, così come da una loro notevole semplificazione concettuale, a vantaggio, soprattutto, di ulteriori riduzioni narrative di genere.

Nel romanzo *Vita di Alberto Pisani*,¹ Carlo Dossi trasfigurava Paolo Gorini nel personaggio, tanto inquietante quanto umoristico, del *mago* Martino.² Altrove, non tralasciando di fornire particolari di non facile lettura, lo stesso Dossi finiva spesso per delineare una figura ben capace di ispirare la sua vivace fantasia in un clima letterario che certo non lesinava stereotipi simili:

Gorini convisse coi soli morti per dei mesi di seguito. Lavorava di notte – dormiva di giorno. E sull'alba ritornandosene egli a casa dal laboratorio, allorché incontrava qualche persona viva si tirava – diceva lui – contro il muro con quella stessa paura che avrebbe avuta quel vivo alla vista di un morto. A Torino, quando fu per sottoporre al giudizio di una Commissione accademica i suoi preparati tenea nella sua stanza da letto pezzi di gambe e di braccia nei cassettoni e nel comodino. Sotto il letto avea poi un bimbo essiccato – nella saccoccia dita, nel taschino del *gilet* bottoni scolpiti in carni impietrite ecc.³

L'identificazione fra mago e scienziato non è, comunque, isolata nella narrativa della Scapigliatura, dato che, anni dopo, nel 1883, facendo anch'egli di uno scienzia-

to un mago, Luigi Capuana metteva in atto una strategia non solo letteraria, ma ideologica, molto simile. Nel *Raccontafiabe*,⁴ con uno pseudonimo tanto scoperto da rivelare piuttosto che celare, Capuana introduceva il demopsicologo Giuseppe Pitré, calandolo nelle vesti del mago Tre-Pi. Il mago di Capuana, tuttavia, non conserva cadaveri, come Martino-Gorini nella trama dossiana, ma fiabe “imbalsamate”, di quelle che i più celebri antropologi andavano trascrivendo sui loro taccuini dalla voce orale di un popolo analfabeta. Proprio così, in fondo, “imbalsamate” – come reperti di musei di forme narrative morte – lo scrittore siciliano considerava le raccolte demopsicologiche dei folkloristi meglio noti. Sia nel caso di Martino che in quello di Tre-Pi, rappresentanti letterari del Positivismo, «ricercare le origini [...] e realizzare progetti di conservazione [...] significava controllare il disfacimento, sperimentare la durata, nella morte personale come nel trapasso dalla civiltà contadina alla modernità: era, o almeno poteva sembrare, il massimo della magia».⁵

Per Dossi, dunque, come poco più tardi per Capuana, la magia – quella che ferma l’orologio della natura – è l’arte del mantenimento, della custodia e della conservazione di supposti arcani obliati dalla modernità, frammentati dal tempo e, quel che più importa, apparentemente lontani dalla logica rivelata della ricerca scientifica modernamente concepita. Per via letteraria, Martino-Gorini e Tre-Pi-Pitré sono dunque personaggi riconducibili al mito dell’incorruttibilità del sapere: il primo, detentore del “segreto” attraverso il quale sconfiare la putrefazione, pietrifica l’«umano bamboccio»;⁶ il secondo, intuendo che della cultura della veglia di stalla si è «perso il seme», per non smarrirne anche la memoria, conserva le fiabe tradizionali con l’inchiostro. Nella fiaba di Capuana, Tre-Pi offre quindi allo sguardo meravigliato del protagonista le sue fiabe “imbalsamate”, ma non gli rivela certo i segreti con cui le conserva; proprio come lo stesso Gorini custodiva gelosamente il mistero chimico della pietrificazione, non facendone mai discussione pubblica.⁷ Entrambi gli scrittori, però, si riferivano non tanto al senso del meraviglioso insito nella scienza, quanto a una sua riconoscibile impalcatura pregressa.

In Italia, nella seconda metà del XIX secolo, «i veri maghi erano gli scienziati [...] e le vere meraviglie erano le scoperte, che davano insieme paura e inebriante senso di onnipotenza»⁸ e, altrettanto, l’esperimento era la vera magia riproducibile *in vitro*, gestibile, rassicurante e proprio per questo lontana dai sortilegi fiabeschi. La *magia naturalis* – di cui, in forma moderna, sono detentori sia Martino che Tre-Pi – richiama, invece, tradizioni di natura medioevale, umanistica e pienamente rinascimentale.⁹ In questo senso, e soprattutto in merito alla cultura delle corti, si è attribuito alle pratiche magiche il «ruolo [...] di strumenti, mezzi [...] ancora embrionali della futura prassi scientifica. E, difatti, non sono poche le opere dedicate alle origini della scienza [...] nelle quali la tradizionale distinzione tra “magia demoniaca” e “magia naturale” serve a identificare in questo o quel metodo delle “arti occulte” il punto di avvio per lo sviluppo delle diverse “scienze sperimentali”».¹⁰ La categoria della magia fu base di una evoluzione culturale successiva, dove l’uomo, in quanto tale, non si voleva ostile a Dio, ma, semmai, maggiormente disposto a ritenersi misura dell’universo sensibile da lui stesso esperito. La celebre massima di Terenzio «nulla che sia umano mi è estraneo» («nil humani a me alienum puto») lasciava allora il via libera

all’apprendimento, sia che si trattasse di ammaestramenti morali, di approfondimenti scientifici o di sapere esoterico. Naturalmente, «dev’essere respinta la tentazione di sovrapporre la nostra idea di “scienza” o di “filosofia” e i nostri comuni *standards* di comportamento intellettuale ai modi di pensare espressi dalla tradizione magica».¹¹ La scienza del secondo Ottocento è certamente un’attività sperimentale, ma pur continuando a celare il significato complesso di *conoscenza*, essa perde, apparentemente, i suoi connotati ermetici per venire applicata collettivamente e manifestamente alla società, in vista di un possibile miglioramento qualitativo.

Più familiarmente e in forma meno colta, il ritratto di Paolo Gorini nel ruolo di mago coincide anche con la voce popolare. Nel soprannominare “mago” lo scienziato, i lodigiani erano impermeabili al risvolto esoterico dell’appellativo e, più probabilmente, dovevano essere impressionati dalla magia – poco magica e molto scientifica – degli esperimenti di vulcanologia, per esempio, che sprigionavano faville dall’orto casalingo dello strano professore; o da quelli di carattere conservativo e anatomico che relegavano lo stesso studioso sotto una pesante cappa di superstizioni e dicerie.

Al soprannome, comunque, Carlo Dossi legava con chiarezza il riferimento alla tradizione antica della magia operativa, conscio di offrire la possibilità di una doppia lettura: da una parte, quella più accessibile che fa del mago-scienziato ottocentesco l’espressione dello stupore moderno in vista delle potenzialità del Positivismo; dall’altra quella dello scienziato-sacerdote di un culto nel quale la scienza diviene fede e mistero filosofico.

Scorreva, del resto, una certa reverenza impaurita, oltre che affettuosa, nella bonomia popolare del nomignolo di cui Gorini veniva fatto segno e, sebbene si tratti solo di teoria, si ricorda qui che lo scrittore Vittorio Imbriani, da esperto demopsicologo, scriveva: «l’orco [...] in tutti i dialetti lombardi si chiama *el mago*».¹² Specificava di seguito che la figura narrativa dell’orco deriva «dall’antica superstizione de’ Gentili, i quali chiamavano Orco l’Inferno [...] ed intendevano per Orco anche Plutone [...] perché egli sforza e spinge tutti alla morte».¹³ Una spiegazione, questa, che, per molti versi, combacia con l’immagine tanatofila involontariamente offerta dal Gorini pietrificatore a occhi inesperti, offuscata dall’immaginazione e dall’ignoranza.

Il costume della segretezza delle formule usate tanto nel campo della geologia sperimentale quanto in quello della conservazione dei tessuti non poteva poi che richiamare esperienze pregresse e non propriamente scientifiche, nel senso moderno del termine; sebbene queste stesse esperienze rappresentino ancora, per buona parte, una delle molteplici nature da cui nacque l’esigenza della conservazione, al di là della necessità scientifica. Inoltre, erano veri e propri artigiani del corpo, come Gorini, a occuparsi della conservazione dei cadaveri, dal momento che i medici, «una volta esaurito il loro compito» non credevano, in molti casi, di doversi occupare «di simili esperienze, quando» poi non le osteggiavano «facendo affidare piuttosto ad un infermiere qualsiasi, per quel benedetto vizio di vedere sempre nel collega un concorrente, le obbligatorie iniezioni cavarie per la cosiddetta sterilizzazione dei cadaveri da trasportarsi nei mesi caldi o da venire esposti; operazione che se torna di utile agli ufficiali sanitari dalla legge preposti o alle finanze comunali», costituiva «un vero macabro monopolio, una mistificazione per la sua inefficacia, come lo possono all’e-

videnza attestare le varie preparazioni degli Illustri che riempiono di recenti lutti la Patria nostra. In tal modo, vivente ancora il Gorini, furono rovinare le salme di Alessandro Manzoni, di Vittorio Emanuele II, di Pio IX ed in questi ultimi tempi quelle ancora di Crispi, di Leone XIII, che andarono perdute malgrado fossero state aperte, eviscerate, lavate, imbottite, cucite da scienziati accademici, che pur non si peritarono di attribuire al processo goriniano tutte le profanazioni cui essi così leggermente, a tentoni e per vie cervellotiche, furono costretti ricorrere approfittando della buona fede delle famiglie a raggiunger la meta a scopo di disonesto lucro».¹⁴

La pietrificazione a scopo scientifico (ben distinta da tentativi analoghi, ma di natura esoterica) nasce nella prima metà dell'Ottocento dall'intuizione di Girolamo Segato (1792-1836), che mantenne l'uso della tradizionale segretezza in merito alla formula adottata. Viaggiatore esperto, cartografo, durante un soggiorno in Egitto, trovatosi nel mezzo di una tempesta di sabbia e sopravvissuto, Segato rinvenne sotto la sabbia corpi "pietrificati" di piccoli animali non scampati alla furia del deserto. Da questi preparati naturali Segato ebbe l'idea che lo avrebbe reso celebre e che, nella sua immaginazione, tanto lo doveva avvicinare al segreto delle antiche mummie egizie, alle quali, come già visto, si sarebbe successivamente riferito lo stesso Gorini,¹⁵ confermando una suggestione durevole. Dopo la conquista napoleonica del 1798, l'Egitto e la cultura antica che lo caratterizzava erano diventati, infatti, tasselli importantissimi nel mosaico culturale italiano. Quando a Firenze, nel 1824, venne a mancare il granduca Ferdinando IV, gli succedette il figlio Leopoldo II: Girolamo Segato giunse in città proprio in quei giorni, scoprendo che il granduca non voleva essere secondo a Napoleone Bonaparte in fatto di cultura egizia. Nella Galleria degli Uffizi venne così organizzato un piccolo ma prezioso museo e Segato, naturalmente, data la conoscenza approfondita della cultura egizia antica e moderna, e dato, soprattutto, il segreto della "pietrificazione", acquistò improvvisamente una fama inaspettata. L'interesse in merito alla cultura dell'antico Egitto era ispirata a una strategia che intendeva «scagliare l'arcaico contro la tradizione, connotata in Occidente dalla cultura greco-romana e giudaico-cristiana», dal momento che queste due espressioni venivano percepite come «sinonimi di bieca razionalità» o di «intolleranza religiosa».¹⁶ In realtà, la passione esotica per l'Egitto ha origini ben più antiche: «già i Greci rimasero affascinati dal dono del Nilo e connotarono l'Egitto di tratti voluttuosi e cruenti, facendone il luogo delle meraviglie e della sapienza magica».¹⁷

L'Egitto, proprio nell'epoca in cui si svela alla conoscenza, svela anche il carattere enigmatico e iniziatico della propria antica civiltà. Già nelle *Aventures de Télémaque* (1695) di François de Fénelon, il viaggio immaginario di Telemaco alla corte del Faraone Sesostri è un apprendistato di iniziazione: Sesostri, prefigurazione di un sovrano illuministico e insieme sacro maestro di arcani incarna questa ambivalenza. Soltanto vent'anni dopo il *Télémaque* nasceranno in Inghilterra e in Francia le prime logge massoniche, anch'esse, nello stesso tempo [...] fondatrici di un assetto sociale tutto illuminato dalla ragione.¹⁸

L'Umanesimo, del resto, aveva già riportato in evidenza la sapienza antica, modificando il rapporto medioevale con la fede cristiana (comunque, teoricamente, non discussa anche dopo la nascita del protestantesimo nel 1517), in favore di uno sguardo più attento alle realtà terrestri e di una più forte autoaffermazione del soggetto. Da parte di studiosi come Teofrasto Bombast von Hohenheim (Paracelso)

(1493-1541) o come Marsilio Ficino (1433-1499), la magia, intesa come scienza dei segreti del mondo, e quindi filosofia occulta, fu studiata, difesa, praticata con grande convinzione. I maghi «ritenevano che la Natura fosse un grande libro, in parte non decifrato, scritto da Dio, da conoscere tramite un'esperienza di comunione, di fusione in qualche modo simbiotica con la Natura [...]: esperienza che permettesse di andare ben oltre quanto offriva la conoscenza deduttiva [...] in genere».¹⁹

A erigere lo statuto politico dello scientismo materialista di secondo Ottocento, in Italia, furono però quegli intellettuali e quegli studiosi che già nella prima metà del secolo, attraverso i celebri Congressi degli Scienziati,²⁰ avevano affrontato e discusso temi di agronomia, di educazione, di istruzione tecnica e di igiene pubblica; degli ospedali, delle carceri e della lotta contro le malattie largamente diffuse nelle masse popolari. In tali congressi, naturalmente, gli scienziati andavano rinvigorendo la propria posizione e il proprio ruolo sempre più egemonico nel rinvocarsi sostanzialmente come classe dirigente in crescita.²¹ Successivamente, appunto nella seconda metà del XIX secolo, l'appropriazione scientifica dei grandi problemi nazionali diventerà definitiva e si farà sempre più esplicita anche nel filtrare i valori costitutivi della fisionomia borghese italiana postunitaria.

¹ C. DOSSI, *Vita di Alberto Pisani*, in *Opere*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1995.

² Cfr. G. BROICH, *Prefazione a Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini*, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005, pp. 7-13.

³ C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964.

⁴ L. CAPUANA, *Il Raccontafiabe*, in *Id.*, *Tutte le fiabe*, a cura di G. Cattaneo, Newton Compton, Roma 2005.

⁵ R. LOLLO, *Poesia per l'infanzia nel secolo XIX*, in "History of Education & Children's Literature", 1 (2006), p. 264.

⁶ C. DOSSI, *Vita di Alberto Pisani*, p. 164.

⁷ A. CARLI, *I manoscritti di Luigi Rovida e le formule segrete di Paolo Gorini*, in "Studi Tanatologici", I (2005), I, pp. 161-175.

⁸ R. LOLLO, *Poesia per l'infanzia*... pp. 264 ss.

⁹ Cfr. L. THORNDIKE, *The Place of Magic in the Intellectual History of Europe*, Columbia University Press, New York 1905.

¹⁰ C. VASOLI, *Introduzione a Magia e scienza nella civiltà umanistica*, a cura di C. Vasoli, il Mulino, Bologna 1976, p. 10.

¹¹ *Ibidem*.

¹² V. IMBRIANI, *La novellaja fiorentina. Fiabe e novelline stenografate in Firenze dal dialetto popolare da Vittorio Imbriani*, Vigo, Livorno 1877, p. 28.

¹³ *Ibi*, p. 11.

¹⁴ E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa temporanea e permanente delle salme*, Gelmetti, Milano 1904, p. 13.

¹⁵ P. GORINI, *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881, pp. 40-41: «Così conservato, il corpo di Mazzini potrà mantenersi [...] a somiglianza delle antiche preparazioni egiziane».

¹⁶ C. GATTO TROCCHI, *Manie e misteri d'Egitto*, in "Letture", 53 (1998), 545, marzo, pp. 9-13.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ R. LOLLO, *Dispensa ad uso degli studenti del corso di Letteratura per l'infanzia 2003-2004*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, dispensa inedita a uso degli studenti, p. 5.

¹⁹ *Ibi*, pp. 6-7. Fra il XV secolo e gli inizi del XVII, molti intellettuali videro nella pratica ermetica l'aspetto attivo della conoscenza della natura, calando la magia nel suo significato di scienza dei segreti del mondo – e quindi filosofia occulta. Successivamente, fra il 1530 e 1531 venne edita l'opera principale di Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim, medico e alchimista, *Libri tres de occulta philosophia* e più tardi, nel 1558, il celebre *Magia naturalis sive de miraculis verum naturalium* di Giovanni Battista della Porta, che segnarono l'apice e l'inizio della parabola discendente della coniugazione magico-scientifica.

²⁰ Cfr. C. PIGHETTI, *Paolo Gorini, intellettuale scientifico*, in "Archivio Storico Lodigiano", C (1981), pp. 169-187.

²¹ Cfr. M. BACIGALUPI, P. FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia a oggi*, La Nuova Italia, Scandicci 1986.



Achille Malliani, Ritratto di Paolo Gorini, fotografia, 1879 ca.

L'unità delle arti, dei saperi e dei linguaggi

Paolo Gorini fu un abile e discusso preparatore anatomico, custode di formule segrete da lui elaborate e successivamente messe in opera sulle salme celebri del già ricordato Mazzini e del romanziere Giuseppe Rovani. Si potrebbe sostenere, ironicamente, che «le critiche di Rovani uccidevano, ma imbalsamavano anche – per sempre»¹ e che, imbalsamato a sua volta, il corpo dello scrittore suggerisce oggi alcune analogie con la molteplicità complessa degli innesti, dei nodi e dei legami instaurati da Gorini tra i più disparati rami della ricerca scientifica.

L'unità delle arti era stata, per certa parte della cultura umanistica, non solo ottocentesca, un mito da perseguire in modo assoluto. In tale atteggiamento, all'avvento della modernità, si indovina, tra le altre cose, un senso di precarietà e di smarrimento di fronte a ciò che appare in frantumi, rifiuto, corpo disperso in *disjecta*, a voler citare nuovamente Tarchetti, e soprattutto privo di un proprio centro unificante.²

Non si può dimenticare poi che Carlo Dossi, erede della cultura di Giuseppe Rovani, primo vero teorico di questo nuovo e ottocentesco sodalizio delle arti, perseguiva i medesimi ideali creativi del maestro. Anche per questo, fra Dossi e il pittore Tranquillo Cremona, morto giovane e avvelenato da quei colori a base di piombo che usava stemperare sul proprio braccio, «la comunione di spirito [...] fu così profonda che» il primo «non la seppe ricordare mai senza commozione», tanto da far erigere «in quel mirabile recesso della villa che Luigi Conconi immaginò per lui [...], la colonna dedicata a: *Tranquillo Cremona – fondatore di nuovi regni nell'arte. – Dalle sue tele riboccanti di sole e d'amore – sature di finezza, di sapienza, d'originalità – l'Italia riacquistò il primato della pittura*».³ La pittura di Cremona, idealmente, fu anche nutrimento intellettuale: Dossi affermava, nella medesima iscrizione, che attraverso tanta arte figurativa, egli aveva imparato a scrivere, sostenendo in seguito i «rapporti tra i suoni, i colori, gli odori e i tocchi»:

Verrà tempo in cui si stabiliranno tavole di equivalenza tra essi. Già la letteratura, che nella divinazione precede ogni altra scienza, adopera le immagini in un senso per esprimere gli effetti dell'altro. Così, ne' libri si sentono stridere i colori, gli odori concentrarsi ecc. [...]. Verrà tempo in cui si suonerà un mazzo di fiori e si udirà un discorso di odori.⁴

Scrivendo inoltre:

I colori, gli odori, le forme hanno occulti e stretti rapporti con la musica, e verrà tempo in cui si canteranno e si suoneranno dal vero un mazzo di fiori, un vaso di dolci, una statua, un edificio, come oggi un foglio di romanza o uno spartito di melodramma.⁵

Indicativo diventa allora, alla luce di tali intrecci, il ricordo dell'incisione di Luigi Conconi *Le parlate d'amor*.⁶ Tra le ombre dell'opera – quasi un'illustrazione alle parole di Dossi sull'unità delle arti e dei sensi –, un mazzo di rose riposa accanto alle note di un pentagramma.

Lo stesso Gorini – nella sua poliedrica attività di studioso – indicava una vera e propria unità tra le arti scientifiche. L'intento goriniano non poteva sfuggire a Dossi, pronto a comprendere nella cerchia delle «arti sorelle» anche la «Scienza scritta con Arte»,⁷ non scordandosi certo «dell'umorismo nella scienza – specialmente nei medici – dei quali molti furono scrittori letterari, e taluni egregi scrittori, quali [...] il Garth, il Riberti, il Bellini, il Mantegazza».⁸

Ricordando poi gli esperimenti in fatto di conservazione anatomica di Gorini e volendoli ricondurre a sentori umanistici precedenti rispetto a quelli proposti dalla Scapigliatura, non si può che indicare il nome e l'operato di Fredrik Ruysch e, naturalmente, con essi, la penna di Giacomo Leopardi. Tra il 1665 e il 1717, il medico olandese si era dedicato con attenta passione alla produzione di celebri preparati, destinati ad aprire la strada alla modernità in fatto di conservazione. Ricordava, nel 1901, Francesco Di Colo:

I preparati di Ruysch erano [...] così meravigliosi che destarono ammirazione profonda in quel tempo. Si racconta persino che Pietro il Grande, recatosi nel gabinetto dell'illustre anatomico, rimanesse così colpito dagli esemplari postigli dinnanzi, da baciare le labbra di un bambino che Ruysch aveva conservato; il volto era così espressivo che l'imperatore a tutta prima non si avvide che apparteneva ad un bimbo morto! Ma poiché nessun corpo con tale metodo conservato è giunto fino a noi, dobbiamo credere che a questo riguardo vi fosse della esagerazione non poca.

Dei preparati di Ruysch resta, in termini letterari, il ritratto che Leopardi ne eseguì nelle *Operette morali*: ci si riferisce al *Dialogo di Federico Ruysch con le sue mummie*. Il poeta di Recanati, pur offrendo all'ispirazione filosofica che in quel momento lo guidava la possibilità di una fuga nei temi di un genere fantastico ancora, evidentemente, prematuro (almeno rispetto all'uso che di un tema simile avrebbero probabilmente fatto i pionieri della *science fiction* inaugurata nella seconda metà del XIX secolo), non ne supera mai la soglia, per introdurvi, invece, una più matura e insoddisfatta curiosità sulla morte.

Eppure, in qualche modo, la vicinanza tra Paolo Gorini e Giacomo Leopardi, tramite Fredrik Ruysch e il senso di morte che pervade buona parte del *corpus* leopardiano, è fin troppo scontato. Semmai, sarebbe da considerare l'influenza del poeta marchigiano in alcuni versi dedicati alla furia maestosa dei vulcani. Nei *Vulcani* è facile scorgere il ricordo della *Ginestra* leopardiana, senza per questo scordare la scuola di una poesia catastrofica memore del *Poème sur le désastre de Lisbonne* (1756). Ecco, nella sua interezza, l'ode goriniana:

Muto è l'aere d'intorno, e longo, e
 Respira il mesto core:
 Ecco repente per l'irato Cielo
 Corron nugoli strani in fiera guerra;
 E in vorticoso orrore

Spessi fuochi lottanti, e di sotterra
 Cupo cupo il tuon romba,
 Che al tuon risponde, che pel Ciel rimbomba.

Le genti esterrefatte ergon la testa
 Domandando: Che fia?...
 Ed, oh, gridâr, la minacciosa cresta
 Lancia del monte in su di fumo un'onda:
 Ma l'alma alta fuggia,
 Quando scuotersi i fianchi, e la profonda
 Udir fremente sede,
 E traballar sul suolo incerto il piede.

A portento portento ancor più tristo:
 Il negro fumo imbianca,
 Poi di rapida vampa ondeggia misto;
 Rompe orrendo un fragor; l'ardente vetta
 Ampia bocca spalanca
 E un incendio discoppia e al Ciel si getta:
 Così dei di l'estremo
 L'empia in fiamma scoppiar Bolgia vedremo.

Onde l'aere, e la terra, arde un torrente
 Di fuoco, e al pian si volge;
 Mentre l'irata bocca ignivamente
 Fiera grandin di sassi in alto caccia,
 E a nemi a nemi polve
 Che piovento s'addensa, e copre, e schiaccia:
 Ohimè! In qual turbo divo
 Sepolta, Italia, tue città sparirò!

Chi dir porria della crudel sciagura
 Chi lo spavento, il duolo?
 Immemori qua e là sperde pianura,
 O di stupida inerzia raggela, opprime;
 La madre al suo figliuolo
 L'ultimo bacio disperata imprime:
 A mille, a mille, e i molti
 In pria, che spenti invan gridâr sepolti

Né tu campasti, o primo di Natura
 Solerte indagatore;
 Ché te là, dove più si trasfigura
 Orribilmente il spaventoso monte
 Trasse sapiente amore:
 Ahi di fortuna rea crudeli l'onte!...
 Ma tu, o Grande, il Vesuvio
 Farà compianto a Eternità coevo

E con teco immortal vivrà un sapiente,
 Che queste aure respira;
 Oh dolce Paolo, no, che a te non mente
 D'amico il labbro, e a mia vera parola
 Fai plauso intorno mira
 Tutta de saggi la severa scuola,
 A te del magistero
 Natura ond'è, Divinator primiero.



Chiostro della Farmacia, Ospedale Vecchio, Asl della Provincia di Lodi.

Disse l'Eterno, e fur del Nulla voglia (?)
 Informe il gran caosse;
 Ma di virtù feconda il sen gli empia
 Tal, che in perpetuo moto a forma bella
 Si partì, ricresse
 Tu interroghi Natura, e a te favella,
 E a noi sicuro sveli
 Quella virtù, che muove e terra e Cieli.

E so, che in pria tutto, che or nome ha Terra
 Ondeggiava disciolto,
 D'onde sfuggendo il fuoco, che rinferra,
 Infrigidiva la suprema parte,
 E stette, immoto il volto,
 E so, che 've più il fuoco si comparte,
 Gonfiando il pian si leva,
 E di Monti qua e là fiero l'aggrava

Ma guai se l'onda oltrepotente addensi
 La sua virtù tremenda!
 Spaccarsi i monti inorridimmo, accensi
 Mille avventar dal sen rovina e morti
 Qual possa è, che contenda
 Alla virtù, che di sgomenta i forti?
 Pensa il savio, e paventa
 Lui, che di tal virtù Natura imprenta;



Particolare della volta affresca a grottesche nel 1593 da Giulio Ferrari (Collezione anatomica Paolo Gorini, Ospedale Vecchio di Lodi).

I mondi roteanti immoto il sole
 Muove, il genio dicea;
 E l'orba, come a stolte fole
 Insultante scherniva, e prepotente,
 Ma indarno, il comprimea:
 Rifulge il Vero: e, il mondo plaudente
 Dal ciel or Ei rimira
 La Terra, che d'intorno al sol s'aggira.

Lo scienziato ricopriva, con certo compiacimento, i panni dello scienziato esteta che, presso la società delle lettere, otteneva allora grandi plausi. Le ragioni di una corrispondenza fra Gorini e il mondo letterario che lo circondava sono diverse.

Alcune si avvicinano decisamente agli studi condotti sui cadaveri, altre riguardano la biografia di un ricercatore indipendente e osteggiato, politicamente impegnato, romanticamente attratto dal deforme e dalle morte quanto, appunto, scrittori allora celebri, come Igino Ugo Tarchetti (con *Storia di una gamba* o con il romanzo *Fosca*), Emilio Praga (soprattutto nella sua seconda raccolta di versi, *Penombre*), Arrigo Boito (con i versi della sua *Lezione d'anatomia*), Camillo Boito (con la novella *Un corpo*), Carlo Dossi (con *Vita di Alberto Pisani* o con lo zibaldone *Note azzurre*) e tanti altri.

Paolo Gorini appartiene, pertanto, in modo radicato e paradigmatico, all'universo scientifico rappresentato dalla letteratura popolare, riassumendone tutte le caratteristiche grottesche sia nei suoi tentativi di pietrificazione che nella sua indole, come pure nella bizzarra bonomia dell'uomo capace, come tutti sapevano, di preservare eternamente i defunti dalla triste figura del verme scarnificatore.⁹ «Il recupero scapigliato del patrimonio di temi e figure caro all'oltranzismo romantico» acquistò presto un timbro di «energica attualità» e la *Bobème* ambrosiana percepì, evidentemente, «le sollecitazioni conturbanti di una cultura che stava modificando le gerarchie del sapere».¹⁰ Allora i preparati anatomici che, numerosissimi, invadono le pagine di una generazione di artisti tesa a mostrare «a trofeo / dell'Arte loro un verme ed un aborto», le numerose fanciulle sezionate o imbalsamate, i feti, le teste conservate, immortalati tutti dalle lettere e dalla medicina insieme, sono tesi a sancire un ideale collegamento tra arte e scienza.

È lo scrittore garibaldino Giuseppe Cesare Abba a restituire al lettore la figura di vecchio scienziato negromante nella quale ancora oggi, spesso, si vuole inscrivere Paolo Gorini, dimenticandone una pur trascorsa giovinezza, che non gli ingobbiva la schiena, gli incorniciava il volto in una barba nera e solo leggermente brizzolata, lasciandone immutate, comunque, l'incipiente misantropia e la caparbità, spesso esagerata. Nella scrittura di Abba, lo scienziato di Lodi veste i panni di un anziano alto e ossuto, squallido «con indosso quel soprabitone lungo lungo»¹¹ e non si manca nemmeno di ricordare, in uno scenario in tutto e per tutto narrativo e a sfondo nero, che durante la preparazione del cadavere di Giuseppe Mazzini, «il Gorini temeva che [...] il processo di decomposizione l'avesse vinta sull'arte sua».¹²

Altri autori si legavano, invece, alla moda allora in auge del *reportage* cittadino, spesso dedicato ai quartieri di malaffare, ricco di descrizioni compiaciute e situazioni disagiate, talvolta fin troppo veriste e impietose. Il “ventre” metropolitano viene letteralmente esposto, analizzato, anatomizzato e descritto minuziosamente con la paziente perizia del chirurgo: all'interno del ventre, in condizioni disumane, tra disordine e violenza, alcolismo e prostituzione, malattia e morte, si agita la flora del proletariato più emarginato. In un certo senso, nonostante la profonda e non sempre paternalistica pedagogia ottocentesca dedicata alle masse, il proletariato pagò in quasi tutte le nascenti città italiane il dazio umiliante di servire da modello per la pubblicazione di romanzi-documento scandalistici, molto richiesti da quella stessa borghesia alfabetizzata che non avrebbe mai messo piede, *sua sponte*, nei quartieri più pericolosi e in quei tristi agglomerati urbani, dei quali però – morbosamente – amava leggere.

D'altro canto, indagare le vie cittadine scoprendone gli angoli più bui e dimenticati significava, per certi autori, improvvisarsi dissettori di un ideale teatro anatomico-architettonico-letterario in cui si descriveva con toni ora patetici ora “maledetti” il corpo in disfacimento della città, smembrandolo e illustrandone le disfunzioni patologiche, le storture e le deformità. Se, quindi, nel 1867 Francesco Mastriani pubblicava *I Vermi. Saggio sulle classi sociali*, egli, fin dal titolo della sua opera, si incamminava lungo l'iter della letteratura protoverista che, tentando l'ideale dissezione della carne cittadina, armeggiava con il rasoio affilato della scrittura.

Nello stesso periodo in cui veniva edita l'opera di Mastriani, giungeva a Napoli, deluso dall'indifferenza che gli era stata mostrata dalla nativa Cagliari, il medico Efisio Marini (1835-1900).¹³ Come Paolo Gorini prima di lui, Marini, da qualche anno, aveva messo a punto un metodo di pietrificazione molto efficace. Tuttavia, nonostante si fosse prodigato in ogni modo per attrarre l'attenzione dei cattedratici cagliaritari sulle proprie preparazioni, l'ambiente accademico del luogo non gli aveva riservato particolari favori. Marini si trasferì allora a Napoli, tra il 1867 e il 1868, e vi morì nel 1900, in preda alla follia.

Nella città partenopea il medico sardo stabilì rapporti amicali soprattutto in ambienti non scientifici: il pietrificatore, infatti, che tra le altre conserverà le salme di Luigi Settembrini e del Marchese Raffaele d'Afflitto, frequentò Giovanni Bovio e conobbe, appunto, Salvatore Di Giacomo, come ricorda anche il romanziere Giorgio Todde, che di Marini ha fatto, felicemente, il protagonista di una serie di romanzi storici.¹⁴ Non si hanno prove certe, ma è comunque suggestivo immaginare che lo scrittore e il medico si incontrassero presso l'Università di Napoli: Marini doveva conoscerne assai bene gli ambienti, e, in particolar modo, dovevano essergli familiari quelle aule e quegli istituti destinati allo studio anatomico, dai quali Di Giacomo desiderava, invece, fuggire. Lo stesso scrittore ha lasciato una pagina autobiografica pregnante, in questo senso, tra le pagine de “L'Occhialetto” del 1886. Venivano qui descritte le sale anatomiche dell'obitorio di Napoli, ritratte con spirito cimiteriale ancora romantico e crudo realismo:

Nello scorcio d'un malinconico ottobre, una mattina, tra le otto e le nove, m'avviavo lentamente alla lezione d'anatomia, su per le scale di S. Aniello a Caponapoli [...]. Pigliavo per l'anfiteatro anatomico, col buon volere che avrebbe mosso un condannato a far la via del patibolo [...]. Non so bene se ancora esista quell'indegna cantina della morte, dove i cadaveri degli Incurabili si sciorinavano in tutta la miseria delle loro carni. Immaginate un pianterreno scuro e lubrico, con a destra una porticella quasi sempre chiusa, con a sinistra un muro d'un colore equivoco ed il principio d'una scaletta che si sprofonda nel buio [...]. Non so come, non so perché io scesi, in quella mattina, assalito da un indefinibile presentimento, la scala del deposito. Entrai, di mala voglia, nella sala in cui il professore anatomizzava, e mi posi in mezzo ai compagni miei, che guardavano, con attenzione grande, il cadavere d'un vecchio [...]. Qualche studente rideva piano [...]. Al meglio della lezione uscii dalla sala [...] e feci per ascendere [...] la scaletta. In cima un bidello si preparava a discendere, con in capo una tinozza di membra umane [...]. Il bidello scivolò, la tinozza [...] rovesciata sparse per la scala il suo contenuto, e, in un attimo, tre o quattro teste mozzate, inseguite da gambe sanguinanti, saltarono per la scala fino a' miei piedi! Di sopra il bidello urlava e sacramentava [...]. Quell'inserviente dalla faccia butterata e cinica, dall'aria insolente, dalla voce sempre rauca, com'egli era sempre oscenamente avvinizzato, si chiamava Ferdinando. Per la faccia sua [...] i compagni lo chiamavano, napoletanamente, Setaccio. Io devo la mia salvezza a Setaccio, perché da quel giorno la cantina dei cadaveri non mi vide più e nemmeno l'Università, dove compivo il terzo anno di medicina.¹⁵

Il brano si riferisce al 1878.¹⁶ Nel momento ricordato, Di Giacomo ha diciotto anni ed è ormai prossimo ad abbandonare gli studi di Medicina appena intrapresi, mentre Efisio Marini si trova a Napoli da circa un decennio e il suo nome non è certo sconosciuto né agli studiosi, né al popolo che gli riserva scongiuri, filastrocche macabre e una reverenza, in qualche modo apotropaica, molto simile a quella di cui pure era fatto segno a Lodi Paolo Gorini. L'amicizia tra Marini e Di Giacomo rimanda idealmente a quella instauratasi, anni prima e in altra parte d'Italia, proprio tra Gorini e Dossi; testimoniando così, ancora una volta, l'ormai nota osmosi tra letteratura e scienza.

A voler prescindere da questi nobili rapporti umani, comunque, è chiaro che personaggi come Marini e Gorini accendessero l'ispirazione poetica di tutta una tastiera di autori protesi alla modernità, anche attraverso la descrizione letteraria di una morte «nuda e laica, ridotta a pura fenomenologia, spoglia di qualsiasi trascendenza».¹⁷ Ciò avveniva secondo differenti modalità autoriali e di genere, ma queste erano sempre tra loro rapportabili e, in parte, costituenti i «colori del vero».¹⁸ Di tale indissolubile intreccio, un prodromo significativo potrebbe essere rappresentato dal sonetto che Giuseppe Gioacchino Belli, nel 1835, dedicò a Girolamo Segato, padre ideale¹⁹ di successivi e numerosi preparatori anatomici, meglio noti come pietrificatori:

Mojje mia, mojje mia che ha rriccontato,
 Che ha rriccontato er medico ar padrone!
 Gnente meno ch'è uscita un'invenzione
 D'un certo sor Girolimo Segato.
 Er quale sor Girolimo ha ppijjato
 Tanti pezzi de carne de perzone.
 E ccia 'ffatto a Bbelluno un tavolone
 Tutto quanto de marmoro illustrato.
 Senti, Vincenza, e nnu lo di aggnisuno:
 Volèmo mèttesse un fardello addosso
 E zitti zitti annassene a Belluno?
 Chi ssa, Vvincenza mia, che equer signore
 Nun facessi er miracolo ppiù ggrosso
 D'impietritte la lingua uguale ar core!²⁰

¹ C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964.

² Cfr. V. RODA, *Homo duplex*, il Mulino, Bologna 1991.

³ G. NICOMEDI, *Introduzione* a C. DOSSI, *Rovaniata*, a cura di G. Nicodemi, Libreria Vinciana, Milano 1946, p. IX.

⁴ Id., *Note azzurre*, n. 5116.

⁵ Id., *Amori*, in Id., *Opere*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1995, p. 1056.

⁶ L. CONCONI, *Le parlate d'amor*, acquaforte, collezione privata Besozzo. L'opera è stata esposta nel corso della mostra *La Scapigliatura milanese. Note, colori, versi, umori della Compagnia Brusca*, 20 maggio-21 ottobre 2001, Chiostro di Voltorre, Gavirate (Varese). Si veda l'omonimo catalogo della mostra, a cura di M. Chiodetti, Zecchini, Varese 2001.

⁷ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 3196.

⁸ *Ibi*, n. 1673.

⁹ Per delineare la figura di Paolo Gorini e i rapporti non solo, evidentemente, di ordine scientifico intrattenuti dallo studioso, è opportuno consultare anche R. LOLLO, *Lettere inedite di Luigi Gualdo e Atto Vannucci a Bianca Gualdo Taccioli*, in *L'enigma, la confessione, il volo. "Lettere" sommerse fra Sei e Novecento*, a cura di G. Baroni, in "Otto/Novecento", 1992, p. 191. Renata Lollo indica tra l'altro che il nome di Gorini è ricordato più volte nei manoscritti giovanili gualdiani, anche con la dizione «Signor Professore Paolo Gorini» (ASMI, Archivio Litta

Modignani, tit. XXV, c. 1, f. 9). P. ANDREOLI, *Cenni biografici ed attività scientifica di Paolo Gorini (1813-1881)*, Biancardi, Lodi 1931, p. 10: «Per le sue preparazioni, egli si acquistò, fra i lodigiani, la fama di far camminare i morti: la verità era che egli popolava il suo studio di mummie, alle quali, qualche volta, applicava qualche ordigno [...] D'altra parte [...] le sembianze dei trapassati erano immediatamente riconoscibili».

¹⁰ G. ROSA, *La narrativa degli scapigliati*, Laterza, Bari 1997, p. 32.

¹¹ G.C. ABBA, *Cose garibaldine*, Società tipografica-editrice nazionale, Torino 1907, p. 313.

¹² Id., *Ricordi e meditazioni*, Secondo Migliario, Biella 1911, p. 99.

¹³ E. MARINI, *Idee di Paleontologia generale*, Tipografia Del Commercio, Cagliari, 1861. Cfr., sempre su Marini, F. UDA, *Un miracolo d'oltre-tomba e la fotografia in Cagliari*, in "Corriere della Sardegna", 11 settembre 1866, p. 5; *Guccius de is framassonis*, Tipografia Nazionale, Cagliari 1866; P. GORGOLINI, *Non è perduto il prodigioso segreto della pietrificazione dei corpi*, in "La Stampa", 15 luglio 1935, p. 3; *La pietrificazione dei cadaveri. Il segreto conservato dalla figlia del Marini*, in "La Stampa", 4 agosto 1935, p. 4; *Una donna possiede il segreto delle mummie*, in "La Stampa Sera", 13 febbraio 1939, p. 3; A. MACCIONI, *Efisio Marini e la conquista dell'eternità*, in "Studi Sardi", XXX (1992-1993), p. 684; *Il pietrificatore. Efisio Marini (1835-1900)*, a cura di C. Zedda e L. Serra, Grafiche Sainas, Elmas 2004; A. CARLI, *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*, Interlinea, Novara 2004; C. ZEDDA, *Efisio Marini e Paolo Gorini: due personaggi a confronto*, in *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini*, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005, pp. 81-87.

¹⁴ G. TODDE, *Lo stato delle anime*, Il maestrale, Nuoro 2000; Id., *Paura e carne*, Frassinelli, Milano 2003; Id., *L'occhiata letale*, Frassinelli, Milano 2004; Id., *E quale amor non cambia*, Frassinelli, Milano 2005. La pietrificazione e i suoi protagonisti hanno anche ispirato i romanzi, forse meno noti, di L. GARLASCHELLI, *Corpi di pietra*, Neftasia, Pesaro 2006 e di I.E. FERRARIO, *Il pietrificatore di Triora*, Frilli, Genova 2006.

¹⁵ S. DI GIACOMO in *Tutte le novelle*, Newton Compton, Roma 1991, p. 13.

¹⁶ Salvatore Di Giacomo nacque a Napoli nel 1860 e nel brano dipinge «quel calvario» dei suoi «diciott'anni», riferendosi evidentemente agli studi in Medicina impostigli dalla famiglia, intrapresi e subito abbandonati, appunto, nel 1878.

¹⁷ S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2000, p. 95.

¹⁸ R. BIGAZZI, *I colori del vero. 1860-1880: vent'anni di narrativa*, Nistri-Lischi, Pisa 1969.

¹⁹ Girolamo Segato (1792-1836) fu naturalista, viaggiatore, cartografo ed elaborò, dopo una lunga permanenza in Egitto, un metodo di pietrificazione di parti organiche. Si rimanda per un profilo dello studioso e per un deciso legame tra Segato e Gorini a F. CINTOLESI, *L'imbalsamazione e le scoperte di Girolamo Segato e Paolo Gorini*, Fioretti, Firenze 1873; A. WOLYNSKI, *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico*, in "Bollettino della Società geografica Italiana", 1892; E. ALLODOLI, *Il segreto di Girolamo Segato*, in "Corriere della Sera", 17 marzo 1836, p. 3; G. RASTELLI, *Breve storia di una grande rinuncia. Il segreto di Girolamo Segato per la pietrificazione dei corpi*, in "La Sera", 4 gennaio 1938, p. 3; inoltre si veda S. ZECCHI ORLANDINI, *Il Museo Anatomico*, in *Medicina e Anatomia nelle collezioni dell'Università degli studi di Firenze e nelle fotografie degli Archivi Alinari*, catalogo della mostra (Firenze 1998), Alinari, Firenze 1998, p. 17. G.E. ORLANDINI, D. LIPPI, *I preparati di Girolamo Segato*, in *Storia di uno scienziato...*, pp. 77-79. Cfr. poi C. ARIMONDI, *I preparati di Girolamo Segato*, in *Anatomia e Storia dell'Anatomia a Firenze. Dal Gabinetto Fisiologico al Museo Anatomico*, a cura del Centro di documentazione storia della sanità a Firenze e in Toscana, Firenze 1996; E. BRESCIANI, *Girolamo Segato e le sue carte inedite presso la Biblioteca Statale di Lucca*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Napoli 1984, pp. 871-880; I. POCCHIESA, M. FORNARO, *Girolamo Segato, esploratore dell'ignoto. Scienziato, viaggiatore, cartografo*, Belluno 1992. L'epitaffio inciso sulla tomba di Segato nel chiostro della basilica di Santa Croce così recita: «Qui giace disfatto / Girolamo Segato da Belluno / che vedrebbe intero pietrificato / se l'arte sua non periva con lui. / Fu gloria insolita dell'umana sapienza / l'esempio d'infelicità non insolito / morto di anni XLV il III febbraio MDCCCXXXVI».

²⁰ I. POCCHIESA, M. FORNARO, *Girolamo Segato esploratore dell'ignoto...*, p. 24.



Lodi, piazza San Francesco, retro del monumento dedicato da Giudici a Gorini.

Fra giornalini e cimiteri

Successivamente a Belli, prima fruendone come soggetto da trattare e poi servendosene come misura dell'ispirazione, la letteratura popolare di secondo Ottocento si accosta all'universo scientifico e alla medicina in particolare, «disciplina di frontiera fra i due campi del sapere»;¹ nasce altrettanto una divulgazione medica largamente debitrice alla narrativa di invenzione. In tal modo, gli elementi basilari della narrativa di secondo Ottocento tendono a farsi colonne di una vasta comunicazione scientifica a scopo igienico-pedagogico.

Non è dunque un caso che mentre i musei di natura scientifica aprono le porte al pubblico borghese, molti autori moderni e incompresi come gli scapigliati concentrino la loro ispirazione sul ritratto di una scienza in grado di creare orrori sublimi come le salme pietrificate di Paolo Gorini.

Certamente, però, non fu solo l'occhio degli artisti a creare la fitta rete di rapporti che si instaurò in quel periodo tra linguaggi scientifici e linguaggi umanistici. L'unità delle arti auspicata dalla cultura umanistica era, infatti, parallela e culturalmente analoga a quella dettata alle dottrine scientifiche dal Positivismo.

Il metodo positivo, facendo risalire l'importanza decisiva delle unità e della omogeneità delle dottrine, consentiva di ridurre al massimo grado il numero delle leggi generali necessarie alla spiegazione dei fenomeni naturali, senza però indurre all'illusione di operarne la riduzione a un'unica legge universale. L'unità dei saperi e dei linguaggi era ben presente anche nell'ambiente scientifico, dunque, e non deve stupire se, come certa letteratura di secondo Ottocento si accosta a tale universo culturale² e alla medicina in particolare, «disciplina di frontiera fra i due campi del sapere»,³ la scienza si avvale a sua volta di strutture proprie della scrittura di invenzione. Sarà bene ricordare che a partire da Francesco Redi, passando per Paolo Mascagni e giungendo ai ben più recenti Primo Levi o Mario Tobino, in ogni epoca, medici, chimici, naturalisti e studiosi professionisti delle più diversificate branche scientifiche hanno dato prova di sensibilità letteraria non comune. Si pensi, allora, alla partecipazione, ricchissima, di molti scienziati del XIX secolo alla stampa periodica popolare o alle numerose forme editoriali di divulgazione, inscritte in un più generale disegno di educazione delle masse. Tale disegno prevedeva una pedagogia dell'igiene e della salute capace di toccare (con fare volutamente inavvertibile, tanto naturale quanto carsico) i vertici di uno scientismo diffuso e ormai metro del pensiero comune e del vivere quotidiano. Ai celebri articoli di Paolo Mantegazza o di Cesare Lombroso sul "Fanfulla della Domenica" si affiancano, per offrire un esempio concreto, quelli che il biologo Michele Lessona, figlio

del celebre naturalista Paolo Lessona, dedicava ai piccoli lettori del “Giornale per i Bambini”. La testata romana, famosa nel ricco patrimonio di titoli simili, come tutti i giornali che ad essa erano contemporanei, dedicava ampio spazio alla divulgazione scientifica, nel rispetto culturale di un approccio graduale dei piccoli lettori alla *forma mentis* del Positivismo e nell’intuizione che la scienza stessa (dati i suoi risultati e i tentativi sorprendenti e data, soprattutto, la veste di spazio culturale borghese) potesse in qualche modo sostituire o integrarsi alla meraviglia delle fiabe popolari, proprie di una cultura sostanzialmente contadina, pre-unitaria, sconfitta e pronta per l’archiviazione.⁴

Il mondo degli scienziati, insomma, se ritratto come mondo di misteri e meraviglie non note agli occhi dei profani, sapeva modellarsi in un ideale teatro di narrazioni afferenti a generi fantastici diversi (compreso il fiabesco destinato ai bambini). Poteva altresì diventare il luogo in cui far uso del metro della verità obiettiva e fotografica, per come la verità era allora intesa, in seno a certo Verismo. È noto il sodalizio fra il naturalista francese Émile Zola e il fisiologo Claude Bernard, nel tentativo di dar vita al “romanzo sperimentale”; ma, in Italia, è meglio riconosciuto il tentativo di illustrare la realtà nella sua concretezza (non filtrata dall’occhio dell’artista esteta) da parte di Giovanni Verga e del suo più infiammato sostenitore, Luigi Capuana; entrambi versati, oltre che nella letteratura sperimentale, nella passione per la fotografia, allora vera novità e testimonianza, quanto mai obiettiva, della realtà.

Altrettanto importanti però non si rivelano solo le opere impostate sulla regola del rigore scientifico, ma anche quelle che, basandosi ancora su forme meno sperimentali e, in letteratura, più comuni, riuscivano a fare della scienza un vero modello da ritrarre nei suoi protagonisti, nei suoi tentativi, nei suoi successi, nei suoi errori, trasfigurandone la cronaca in prose, soprattutto di anima fantastica.⁵ La scienza, allora, dominante in un secolo rivoluzionario come fu il XIX, passibile di un immaginario tanto luminoso quanto romanticamente abissale e oscuro, si faceva vera protagonista di racconti, novelle e romanzi popolari, spesso editi a puntate sui tanti giornali che si facevano palestra di una vera narrativa moderna. Si creava così una complessità che dava vita a un sapere capace di avvicinare non solo “le arti sorelle”, ma a queste la medicina e i suoi derivati.

La stessa medicina, declinata nella sua anima antropologica, diventava sempre più frequentemente un polo d’attrazione della magistratura, nella valutazione di crimini sempre meglio descritti e motivati scientificamente, di cui si macchiavano tanti rei, molto spesso confessi soltanto di una craniometria anomala, di patologie più o meno evidenti, di appartenenza a ceppi etnici lontani da quello occidentale e “civile”.⁶ Così, allora come oggi, proliferava il primo romanzo di indagine, dove i modi di una polizia scientifica *ante litteram* disegnavano logiche geometrie e ritraevano orrori da manuale, che ben sapevano lanciare continui richiami all’anatomia, alla preparazione, alle forme museali conservate, in un poco ovvio dualismo fra il sentimento ammirato per un progresso indiscutibile e il terrore vissuto nella sublimazione di questo da parte di autori, sempre indecisi fra ritratto del vero, tema fantastico, anima decadente e culto della morte.

Il rapporto che l’Ottocento italiano in genere, soprattutto nella sua seconda metà, intrattiene con la morte, come si intuisce, è particolarmente complesso. Ai sentori preromantici, cimiteriali e ossianici di cui avevano già beneficiato Ippolito Pindemonte e Ugo Foscolo *in primis*, si coniugano, da una parte, il romanticismo europeo volto al gotico (tanto diverso dal romanticismo politico e civile che, per ragioni di forza maggiore, si sviluppò in Italia); dall’altra, si intuiscono le esigenze della nuova editoria, intenta a commercializzare definitivamente la letteratura d’intrattenimento, secondo la logica economica del *feuilleton* destinato ai lettori di media estrazione culturale e, per natura del genere, di forte impatto emotivo sul fruitore moderno e cittadino. Il calderone degli studi scientifici positivisti, ben nutrito di “bei casi di scienza”, di criminali atavici e di incertezze evolucionistiche (che sottraevano all’uomo la propria supposta centralità universale) si presentava agli occhi di molti narratori come un inestinguibile serbatoio di ispirazioni giocate tra la narrativa necrofila proposta dal cadavere anatomizzato o conservato e la diffidenza nei confronti di quel mondo scientifico esatto, che, con «smodata *hybris*»,⁷ tendeva a riprodurre *in vitro* i segreti della vita, della natura e dell’invisibile. Già allora, tuttavia, l’indagine scientifica sembrava condividere una capacità gnoseologica simile a quella offerta dalla poesia e, talvolta, dalla narrativa. Viceversa, sul fronte più propriamente didattico e didascalico in senso più ampio, la necessità divulgativa imposta dalla cultura dominante fece presto in modo che gli stessi scienziati, nel pubblicare le proprie scoperte o i propri saggi, largheggiassero nell’uso di stratagemmi letterari, finendo così per compilare trattati scientifici, pur rigorosi, ma talvolta ben più coinvolgenti, inquietanti o destabilizzanti di quanto non fossero gli stessi romanzi d’appendice che, del resto, proprio da essi traevano ispirazione. La scienza diviene quindi, in letteratura e in arte, la base realistica su cui coltivare il fantastico.

Se, per Carlo Dossi, Rovani e Gorini rappresentavano due delle colonne del proprio libero apprendistato intellettuale, le attività dello scienziato e, in particolare, quelle anatomiche condotte con successo sul corpo dello stesso Rovani, così come vengono descritte nelle *Note azzurre* e nelle cronache coeve, appaiono oggi paradigmatiche per l’identificazione e lo studio di due luoghi letterari di grande successo. In primo luogo, il macabro “meraviglioso” del cadavere mummificato,⁸ reso eterno dalla scienza, è naturalmente espresso dall’idea dell’innaturale conservazione della materia, della realtà tangibile della carne, fatto che sgomenta e che pone lo scienziato in una posizione sovrumana e sublime, rendendolo idealmente in grado di arrestare le più elementari trasformazioni della materia organica inanimata e di evitare la decomposizione del mondo.⁹ In tal senso, il preparatore anatomico (come accade nella novella *Un corpo*¹⁰ di Camillo Boito, dove il protagonista principale è l’anatomista Carlo Gulz) diviene anche artista assoluto, in grado di fissare eternamente, nella concretezza più fisica e tangibile, l’ideale e il ricordo dell’uomo per sempre racchiuso nella sua più assoluta veridicità fisica, nei tratti del viso, nelle sembianze del corpo. Nella Milano della Brugna sul Naviglio,¹¹ delle frequenti esposizioni anatomiche itineranti (prossime, oltre che alla capillare divulgazione del Positivismo, anche al fascino del macabro); nella Milano delle autopsie quotidianamente tenute negli Istituti di Perfezionamento, degli studi anatomici per artisti

svolti presso la Ca' Granda e presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, gli autori della Scapigliatura si muovevano intenti a descrivere un Positivismo rivisitato e corretto in chiave "nera". Francesco Giarelli, che vedeva anch'egli in Giuseppe Rovani un «sommio maestro»,¹² scriveva:

«Che cos'è la *bobème*? Il noviziato della vita artistica [...] l'anticamera dell'Ospedale: il vestibolo della sala mortuaria. Ancora, che cos'è la *bobème*? La repubblica in politica, la ragione in convinzioni, il realismo in letteratura: il paradosso in statistica [...]. È la squadra dell'avvenire [...]. Va alla carica dell'ignoto [...] non conosce lo squillo della ritirata [...] la *bobème* s'impone al soffio gelato degli avelli. Nulla di più spiegabile che queste misteriose fraternità dei cimiteri colle larve.»¹³

In secondo luogo, nasce il mito e lo stereotipo dello scienziato "pazzo", solitario, dedito esclusivamente al culto e alla venerazione della propria opera, concentrato in un ascetismo che della ricerca, appunto, fa la ragione di vita ultima. Ma questa ragione di vita incarna anche il potere dettato da una conoscenza che diviene, per certo immaginario, vero sapere per iniziati agli occhi di quei tantissimi profani che, ammirati e spaventati insieme, celebravano direttamente o indirettamente il mito del materialismo e del "fatto", della riproducibilità dei fenomeni e della loro osservazione diretta, in una rigida descrizione del mondo e della natura.

¹ G. ROSA, *La narrativa degli scapigliati*, Laterza, Bari 1997, p. 34.

² Cfr. S. GENTILI, *Metodologia, darwinismo e antropologia nella critica letteraria positivista (1860-1900)*, Gutenberg, Verona 1988.

³ G. ROSA, *La narrativa...*, p. 34.

⁴ Cfr. A. CARLI, *Prima del "Corriere dei Piccoli". Ferdinando Martini, Carlo Collodi, Emma Perodi e Luigi Capuana fra giornalismo per l'infanzia, racconto realistico e fiaba moderna*, EUM, Macerata 2007.

⁵ Cfr. A. CARLI, *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*, Interlinea, Novara 2004; F. FONI, *Alla fiera dei mostri. Racconti pulp, orrori e arcane fantasticherie nelle riviste italiane 1899-1932*, Tunué, Latina 2007.

⁶ Pur nella scorrettezza politica che un simile atteggiamento tendeva a imporre, non si deve nemmeno scordare che le teorie darwiniane sull'evoluzionismo e le sempre più numerose scoperte paleontologiche avevano indotto medici, antropologi e altri luminari a ritenere che l'infanzia non scritta del mondo, quella preistorica che ai posteri aveva lasciato solo selci scheggiate, disegni rupestri e fossili, fosse ancora parzialmente presente e quindi visibile nelle popolazioni più primitive (dove, invece, primitivo e preistorico non avrebbero dovuto essere confusi). Pertanto, si ricercavano in queste culture, non solo antropometrie tali da potersi confrontare con quelle dei fossili preistorici a disposizione (soprattutto in fatto di volumetria craniale), ma anche miti, fiabe e oralità narrative, spesso magiche, tanto ricercate da un Ottocento al suo tramonto e concentrato sulla raccolta e sulla conservazione del passato, ancor più che sull'avvento del prossimo XX secolo.

⁷ G. LANGELLA, *Prefazione* a A. CARLI, *Anatomie scapigliate...*, p. II.

⁸ L'imbalsamazione ha un ruolo duplice: se tra le prose e le poesie degli scapigliati essa può rappresentare un luogo narrativo teso a richiamare una più concreta situazione storico-sociale, in cui la scienza e i suoi atteggiamenti condividono la natura di fenomeno storico e di protagonisti dell'immaginario, dall'altra la conservazione organica rappresenta agli occhi di certi romantici un affascinante quanto terrificante paradosso che diviene legge di natura, ma di quella spaventevole e artificiale natura scientifica che sembrava opporsi decisamente al regolare corso di una natura più universalmente intesa e, sebbene leopardianamente matrigna, più rassicurante.

⁹ È allora suggestivo ricordare, in una rete intricata di rimandi storici e artistici, i versi della celebre *Anatomy of the world* di John Donne. Rimando, dunque, a J. DONNE, *Liriche sacre e profane; Anatomia del mondo; Duello della morte*, Mondadori, Milano 1983.

¹⁰ A. BOITO, *Un corpo*, in Id. *Storiette vane*, a cura di R. Bertazzoli, Garzanti, Milano 1990, pp. 3-39.

¹¹ P. ZOCCHI, *Il laboratorio della morte. L'istituto anatomico-patologico e la cattedra di anatomia clinica*, in *Milano scientifica 1875-1924*, a cura di E. Canadelli e P. Zocchi, Sironi, Milano 2008, pp. 199-217; Id., *Il comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Franco Angeli, Milano 2006.

¹² F. GIARELLI, *Vent'anni di giornalismo (1868-1888)*, Cairo, Codogno 1896.

¹³ Citato in *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, a cura di G. Farinelli, IPL, Milano 1985, p. 323.

Lo scienziato lombardo appartenne a quel folto numero di preparatori anatomici che, in tutta Italia, in tutta Europa e oltre, si dedicavano allo studio e alla messa in opera di nuovi sistemi di imbalsamazione, a giovamento delle sale anatomiche universitarie e dei musei.

Ma su quale base, si può dire, l'applicazione anatomica del trovato di Gorini può ottenere tale valore? Sulla base, si risponde, delle economie realizzabili in tanto personale di meno nei gabinetti anatomici, in strumenti e utensili di meno, e più che tutto poi nel risparmio di tanti mezzi costosi di conservazione ora adoperati.¹

La domanda che può sorgere spontanea riguarda il *perché* si praticassero tanti esperimenti di conservazione e svariati tentativi di preservare il corpo di alcuni defunti dalla corruzione. Non esistevano i frigoriferi: pertanto, le conservazioni, effettuate a scopo didattico, forense, museale, non solo erano operazioni particolarmente difficili, ma rappresentavano, soprattutto, un metodo capace di permettere il procrastinarsi di una qualsiasi operazione scientifica di natura tanatologica, scampando gli scempi della decomposizione. I preparati anatomici erano utili sotto molti punti di vista che si sono ormai persi o che si sono radicalmente modificati nel corso degli anni e con l'avanzare del progresso.

Bisogna per prima cosa operare delle distinzioni, dal momento che tra la seconda metà del Settecento e tutto il corso dell'Ottocento le conservazioni di interi corpi o parti di questi furono eseguite per scopi diversi. Accanto alla conservazione di tipo celebrativo, che permetteva di mantenere in stato inalterato le spoglie di personaggi di rilievo, si situa la conservazione a scopo museale e didattico. Il preparato anatomico diviene quindi anche strumento conoscitivo, volto alla rappresentazione fedele del vero (dato che *sul vero* e *con il vero* il preparato stesso viene realizzato), sia nello spazio informale del museo di storia naturale o di anatomia sia nello spazio formale dell'istruzione specialistica. Non erano pochi i docenti, sia nelle facoltà universitarie che nelle Accademie di Belle Arti, a fare uso di preparati anatomici per meglio illustrare agli artisti e ai prossimi medici le nozioni fondamentali, anche in assenza di cadaveri su cui poter fare pratica autoptica. Alessandro Lanzillotti Buonsanti, docente di anatomia artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, ancora nel 1897, scriveva:

«Il giovane si mostra incerto ed imbarazzato dinanzi al pezzo assegnatogli e non sa a che santo voltarsi per gli attacchi e per le denominazioni dei muscoli. Chi ha buona volontà tenta tutti i mezzi per raccapezzarsi, un po' con i libri, un po' collo scheletro, un po' coll'aiuto dell'assistente; ma i più, scoraggiati

dai primi insuccessi, si annoiano e abbandonano senz'altro la preparazione; oppure dominati da un inesplicabile sentimento di amor proprio, non domandano l'aiuto del professore o dell'assistente e sciupano orribilmente il preparato. Questo accade su per giù nei primi giorni, e chi ha oltrepassato la soglia di una sala incisoria può ben dire se le mie affermazioni sono esagerate. Più tardi il giovane prende interesse a questi esercizi, ma procedendo nella dissezione di altre parti del corpo, ecco sorgere nuove difficoltà ed il bisogno di conoscere le ossa si fa sempre più sentire; sicché ricade nell'imbarazzo non appena il bistori ha diviso un'aponeurosi o tagliato un corpo muscolare.

Nonostante tutto, comunque, l'anatomia impartita agli studenti era ancora di natura enciclopedica, «presente [...] in quelle opere intitolate Theatrum, Theater, Théâtre, Teatro»² che vennero pubblicate in tutta Europa dall'inizio del Cinquecento sino alla fine del Settecento e che chiarificarono definitivamente il rapporto tra il luogo del teatro genericamente inteso e quello del teatro anatomico, nel segno di una metafora condivisa e comune. Tale metafora, tra l'altro, prevede l'interpretazione, sempre diversa, di un copione. Nel teatro anatomico la morte si esprime tra orrore e possibilità di apprendimento; lo stesso cadavere svolge il doppio ruolo di protagonista e di palcoscenico. Infatti, se gli occhi degli spettatori sono tutti rivolti al cadavere, sul corpo di questo, proprio come gli attori sul palcoscenico, recitano le mani esperte del dissectore, guidato a sua volta dal *praelector anatomiae*, ideale regista dello spettacolo in corso. Se poi il senso profondo di un linguaggio universale come quello scientifico del teatro anatomico si esprime evidentemente anche tra le pagine del «libro della natura» (scritto, secondo Galileo Galilei, con il codice universale della matematica e della geometria), ricordando i versi di Bartolomeo Dotti, le stesse pagine di questo possono rievocare immagini anatomiche e viceversa, dal momento che «uno scheletro è libro. Ivi gl'incerti / arcani osservi de l'umana sorte, / e de l'ossa spolpate i fogli aperti / segnan dogmi di vita in faccia a morte».³ I versi di Dotti non fanno che chiarire definitivamente il valore didattico offerto dalla pratica settoria e, ancora una volta, il gesto anatomico viene inteso come la più semplice consultazione di un "libro" di carne, tridimensionale. L'indagine autoptica è stata da sempre l'espressione di un'esigenza scientifica, artistica e conoscitiva che non ha mai mancato, per tante e intuibili ragioni, di porre profondi interrogativi non solo di natura pratica ed esecutiva, ma, soprattutto, di carattere etico e filosofico. L'anatomia e la conservazione assurgono allora a metafora di speculazione interiore e riflessione sulla "forma" del mondo sensibile e dell'uomo, in un continuo rapporto orfico con essi. Si pensi dunque al significato di una discesa, che conduce direttamente nella carne non visibile e, contemporaneamente, nei più oscuri recessi di quel pensiero umanistico che sapeva ritrarne la metafora più evidente.

Grande successo ottenevano anche i modelli in cera sui quali, raccolti in collezioni e musei spesso molto famosi, si esercitavano studenti di medicina e artisti, anch'essi interessati per ragioni di rappresentazione del corpo, ai medesimi reperti e agli stessi preparati su cui basavano molte delle loro prime esperienze anatomiche e i prossimi chirurghi dell'Italia preumbertina e umbertina.

Con il progredire della metodologia sperimentale di secondo Ottocento, dunque, nelle scuole anatomiche era sempre più impellente la necessità di conservare materiale organico e, dal momento che molte preparazioni richiedevano tempi lun-

ghi, non era sempre possibile disporre di materiale fresco. Per gli organi di modeste dimensioni si faceva solitamente ricorso alla conservazione per immersione, mentre per i preparati più complessi «si procedeva alla riproduzione in cera o altro materiale plastico, ricercando nel contempo metodi conservativi "a secco" basati sui processi di mummificazione che consentivano di ottenere preparati naturali».⁴ Tali preparati potevano essere più o meno resistenti o deteriorabili; nulla è eterno e quindi la lenta disintegrazione è «dal più al meno la sorte di tutte le imbalsamazioni [...] presentate da Sheldon, Ruysch, Hunter, Larrey, Tranchina, Gannal e seguaci [...]». Alquanto più fortunate riuscirono le parziali preparazioni a secco nei Gabinetti. Mirabilmente aiutate dalla meccanica, dalle iniezioni e da molti strati di vernice rappresentano le parti di un modo più naturale e gradevole [...] tutt'al più però in un secolo anch'esse sono guaste e rese inservibili».⁵

In Italia, «solo verso il 1830 il palermitano Tranchina, grazie alla munificenza del re di Napoli, riuscì a conservare i cadaveri senza estrarne le viscere. In Prussia il Wichersheimer, sussidiato pure dal suo governo fece adottare il di lui processo in quelle scuole d'anatomia. Il Gannal in Francia, col metodo d'iniezione vasale del Tranchina, levò un bel grido, assecondato dalla grande venerazione del paese per i defunti. A Firenze col Segato, vedendo ancora a morire il di lui segreto della pietrificazione, si acquistava quella celebrità non giustificata che tuttora perdura, come da relazione del professor G. Rossi dell'Università di Parma; né a Siena il dottor Baldacone co' suoi tentativi d'imbalsamazione concluse alcunché. Il Messedaglia a Verona fece nascere qualche speranza di riuscita, ma poco dopo moriva. I lauti guadagni di Gannal scaldarono la testa a non pochi a Parigi, tra i quali il Sucquet, il Dupré, il Dop di Tolosa. In Italia Clandero, Zanon, Buffalini, Domenico Longo, il Raddi, Comi, Rini, Tofoletto, Mori, Santini, Toninetti, il farmacista Ambrosioni a Pavia, a Milano Verga e Dubini, Brunetti a Padova, s'occupavano di tali studi con varia fortuna. Angelo Motta col suo processo di metallizzazione dei corpi organici, Efsio Marini co' suoi preparati suscitarono interesse per essere presto dimenticati. Buoni risultati ottenne a Torino il compianto professor Giacomini colla formalina glicerica. Leperieur, Moran, Laberaque, Hamilton, Melnikon, Rosewendenkow, Owen diedero il loro nome a potenti liquidi fissatori antiputridi. Da ultimo altri processi preservatori idearono il Condorelli a Catania, il De Albertis a Genova, il dottor Laskowsky di Ginevra, il professor Randaccio, il dottor Galati, misero in pratica il metodo del colatoio. A Milano ho sentito parlar bene dei preparati del Loteri, così mi fu detto abbia dato eccellenti prove il metodo Miceli-Salafia a Palermo nella restaurazione della salma di Francesco Crispi».⁶

Nel 1846 Paolo Gorini presentava i suoi preparati all'Università di Pavia, ricevendone un premio di 400 fiorini:⁷

I miei lavori sperimentali versarono quasi esclusivamente per molti anni nel tentare le più svariate applicazioni di un metodo, che io aveva trovato nel 1842, per la conservazione delle sostanze animali. Nel 1844, in occasione del Congresso scientifico tenutosi in Milano, portai in questa città una raccolta dei miei preparati. Ad alcuni feci applicare un suggello da una Commissione nominata a tale scopo dall'Istituto Lombardo, e feci di tutti ostensione a chiunque avesse mostrato desiderio di vederli. Molti giornali scientifici ne parlarono con favore e gli scienziati che li visitarono se ne mostrarono assai soddisfatti. Nel 1846 la Facoltà medica dell'Università di Pavia, mi esternò il desiderio di vedere i miei pre-

parati, del che mi tenni onoratissimo, e mi recai nel suo seno con una raccolta di oggetti atti a mettere in rilievo la serie dei miglioramenti che coll'assiduità del lavoro ero riuscito ad introdurre nelle applicazioni del mio metodo di preparazione. L'adunanza, 23 luglio 1846, imponente pel numero e per la qualità dei personaggi che ne facevano parte, mi trattò con particolare benevolenza e colla più squisita cortesia. Una commissione ebbe l'incarico di fare un rapporto, e questo fu steso, in qualità di relatore della commissione, dall'Illustre prof. Platner.⁸

Erano trascorsi solo quattro anni dall'agosto del 1842, quando un Gorini quasi trentenne aveva dato avvio alla propria carriera di preparatore anatomico e già all'epoca cui si riferisce il documento appena citato la sua collezione ammontava a circa 500 reperti. Venti anni più tardi lo stesso scienziato avrebbe proposto all'attenzione di una commissione universitaria torinese i suoi preparati, assolutamente migliori e cresciuti nel numero, ricevendo per essi un premio in denaro:

Nel 1864 e 65 trovandomi a Torino pubblicai sugli stessi [preparati] in un fascicolo del 1865 del Politecnico, una relazione dalla quale si può rilevare quali erano gli scopi a cui mirava, quali quelli che raggiunsi perfettamente, quali quelli che abbisognano di ulteriori studii per essere raggiunti. In quell'occasione, tanto l'Accademia delle Scienze di Torino quanto l'Accademia di Medicina della stessa città pronunciarono sui miei lavori i loro giudizi e questi mi riuscirono talmente favorevoli che il compianto Natoli, Ministro allora per la Pubblica Istruzione, s'era proposto di fare adottare il mio metodo di preparazione da tutte le scuole di Anatomia del regno e m'aveva dato un incarico che doveva condurre infallibilmente allo scopo. Il progetto fu abbandonato con gravissimo danno delle scuole anatomiche perché i Ministri che succedettero al Natoli⁹ non se ne presero più nessun pensiero. Risulta dai citati rapporti, ed è un fatto positivo e incontestabile che col mio metodo di preparazione tutte le scuole anatomiche potrebbero essere fornite, mediante una spesa tenuissima, di cadaveri inodori, suscettibili d'essere sezionati come freschi per un tempo illimitato.¹⁰

A testimonianza di quanto scritto dallo stesso Gorini si cita e si riproduce un documento autografo in merito alla bontà dei suoi preparati. Il documento (del 15 ottobre 1881),¹¹ inscrivibile fra i molti redatti dagli esecutori testamentari incaricati di saggiare la bontà del lascito dello scienziato, è un verbale dettagliato (firmato da A. Serrati, A. Formenti, G. Fiorani) dell'anatomia praticata su un braccio iniettato alcuni mesi prima:

Oggi alle tre pomeridiane i sottoscritti dietro gentile invito della Commissione esecutrice del testamento del compianto Prof. Gorini si sono riuniti nel locale di S. Nicolò. Il Dott. Rovida presenta loro un braccio che apparteneva al cadavere di un uomo morto il giorno 22 dello scorso mese di agosto in conseguenza di pellagra e da lui preparato il giorno dopo col metodo Gorini per le sezioni anatomiche. Ecco l'esame esterno dell'arto:

La pelle è del colore naturale ed intatta, la consistenza delle parti è precisamente quella del cadavere fresco, mobilità di tutte le articolazioni, la mano conserva lo stato edematoso che aveva prima della preparazione, nessuna emanazione di odore.

Terminato l'esame esterno viene cominciata la sezione o meglio preparazione anatomica dell'egregio Sig. Dott. Fiorani, chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore, e continuata da altri medici e da alcuni studenti di Medicina e chirurgia coi seguenti risultati:

Levata la pelle si osservano il tessuto connettivo, le aponeurosi, i muscoli ed i tendini nello stato il più normale. Indi si passa alla preparazione anatomica dei muscoli, dei vasi e dei nervi. Quest'operazione riesce benissimo con risultato brillante in quanto che il connettivo si distacca assai facilmente e non vi è il sangue che imbratta le parti. Tutti i tessuti, vasi, nervi, muscoli, tendini presentano gli identici caratteri di quelli del cadavere fresco. È degno di menzione il fatto, che al di sotto della pelle ed in mezzo alle muscolature, principalmente alla regione della mano, geme del siero limpido ed inodoro che formava l'edema. Terminata la sezione sono unanimi gli applausi per la bella preparazione, ed i medici fanno così affinché il Governo si adoperi in modo da rendere pubblica la scoperta dell'Ill. Prof. Gorini e ciò per gli innumerevoli vantaggi che indubbiamente deve portare alla scienza.

La preparazione non era un'arte destinata a qualunque medico o scienziato: richiedeva particolari abilità, esercizio e predisposizione. Le tecniche usate da Paolo Gorini e dagli altri preparatori che gli furono contemporanei poco si prestavano ad essere riprodotte da mani inesperte e l'allestimento di preparati anatomici lodevoli dal punto di vista della scelta del soggetto e del metodo adottato era una capacità da acquisirsi nel tempo, con la pratica e l'esperienza. Come ricordava Ezio Omboni:

Chiunque abbia frequentato una sala anatomica si spaccia per imbalsamatore, poco importando se abbia fatto studi speciali in merito, il più delle volte non avendo la più lontana, elementare idea di un'operazione conservatrice. Né per venire meno al peccato d'origine dello scalpello anatomico aperte le femorali o le carotidi non appena s'inizia l'iniezione, il volto, il collo del povero morto si copre di macchie nerastre, tantoché per una momentanea esposizione bisogna valersi della biacca, del belletto o della cipria, tumefa il ventre e perché pel minaccioso meteorismo dei gas putridi sviluppatissimi non abbia innanzi tempo a scoppiare si escogita la puntura addominale, ricorrendosi al ghiaccio, all'immersione dell'intero corpo nell'alcool, a tutto quello che al momento può venir in mente ai sullodati preparatori, finché visto andar vano ogni tentativo, dopo tante manomissioni favorevoli tutto il naturale sfacelo, al fin non si decidono a rinchiudere la misera carcassa nel feretro, saldandola nel piombo, certi che alcuno non oserà più metter occhio sulle loro preparazioni sepolte ben presto e murate per il meglio con tutta cura e rigore.¹²

¹ S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Tipografia Costantino dell'Avo, Lodi 1883, p. 10.

² L. VAN DELFT, *Frammento e anatomia: rivoluzione scientifica e creazione letteraria*, il Mulino, Bologna 2004, p. 23.

³ B. DOTTI, *Al signor Giacomo Grandis fisico eccellentissimo e lettero di anatomia*, in *Opere scelte di Giovan Battista Marino e dei marinisti*, a cura di G. Getto, UTET, Torino 1976, p. 248.

⁴ P. PETRUCCI, *Cesare Bettini e la ceroplastica anatomica*, in *Atti del III convegno nazionale di Storia della medicina veterinaria*, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, Brescia 2001, p. 243. Per quanto riguarda invece le preparazioni organiche di secondo Ottocento rimando anche a E. POLLACCI, *Descrizione e presentazione di un liquido emostatico più efficace dell'acqua Pagliari e atto alla conservazione dei preparati anatomici*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti", vol. 7, Milano 1874, p. 533.

⁵ *Metodo goriniano per la conservazione dei cadaveri*, in "Gazzetta medica di Milano", IV (1843), 32.

⁶ E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa temporanea e permanente delle salme*, Gelmetti, Milano 1904, pp. 11-12.

⁷ Si rimanda a P. GORINI, *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881, p. 19.

⁸ *Ibi*, pp. 17-18. Né si dimentichi che nel 1858, Platner sarebbe stato *introducor* del ventiquattrenne laureando della facoltà di Medicina di Pavia, Cesare Lombroso. Si rimanda, comunque, a "Giornale della Biblioteca", Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, tomo X, Milano 1845, p. 17: «Il signor dottore Paolo Gorini chiede che alcune preparazioni di membri cadaverici da lui eseguite con nuovo metodo sieno munite dall'Istituto di segnali valevoli per autenticarne la durata. Commissarij: Cav. Panizza, Balsamo Crivelli, De Kramer relatore». E ancora: *ibi*, p. 33: «Il signor De Kramer, relatore della giunta eletta nell'adunanza ordinaria del 25 luglio p.s. per osservare le preparazioni di membri cadaverici eseguite con nuovo metodo dal signor dottor Paolo Gorini, riferisce averle attentamente esaminate e munite di suggello affinché siane resa autentica la durata».

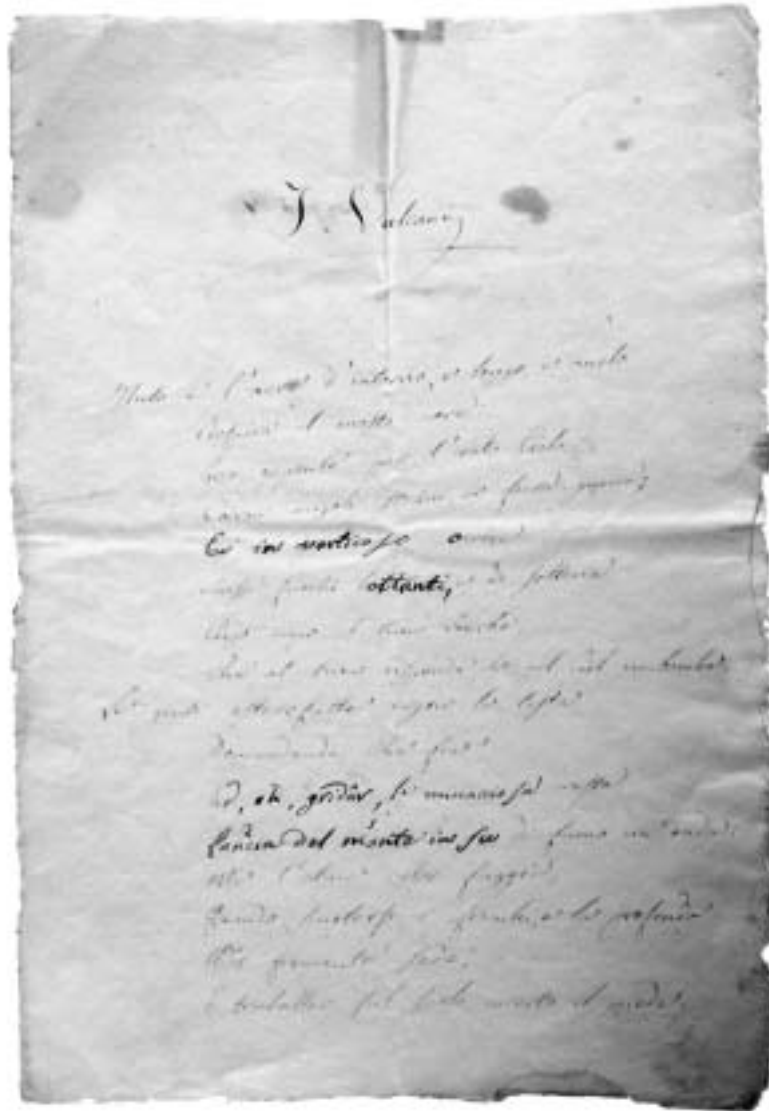
⁹ C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964, n. 3897: «Gorini, nella sua gita nel Napoletano, per incarico del Ministro Natoli, allo scopo di studiarvi i locali fenomeni vulcanici, si fece indennizzare dal governo per spese di vitto... 50 ...centesimi al giorno».

¹⁰ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 20.

¹¹ Il documento è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Lodi, Fondo Allegri, f. II.

¹² E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa...*, pp. 12-13.

Tra geologia e fisiologia



Dal 1842, in seguito alla lettura dell'opera fondamentale di François Magendie,¹ Paolo Gorini si era accostato all'arte della conservazione e, dal 1848, la sua ricerca sarebbe continuata in un'ottica interdisciplinare, capace di usufruire dei metodi e delle tecniche di una geologia "sperimentale", idealmente coniugati alla fisiologia e all'anatomia, attraverso canali ispirati dalla lettura di opere molto note. Una delle letture che si sarebbero rivelate decisive per la formazione di Gorini era stata quella del *Kosmos* (edito in quattro volumi tra il 1845 e il 1858) di Alexander von Humboldt.

Secondo lo Humboldt vi deve essere, oltre alle singole scienze, una scienza complessiva che trovi la relazione esistente tra le diverse discipline. Per esempio, la dottrina che studia la distribuzione delle specie viventi nelle varie regioni della Terra si avvale della geografia, della botanica, della zoologia, della meteorologia senza divenire per questo un compendio di tali scienze che adopera ma non ripete.²

Sarà possibile trovare tale concezione unificante rispetto alle varie scienze nei numerosi tentativi di sintesi operati da Gorini per collegare tutti gli aspetti dell'universo.

Inoltre, è interessante ricordare che nel periodo storico in cui Paolo Gorini si trovò a operare scientificamente, la complessità dei problemi posti dallo studio delle funzioni del vivente costituiva un ostacolo rilevante all'affermazione di un punto di vista sperimentale fondato sul modello delle indagini fisico-matematiche, in cui Gorini era particolarmente versato. Lo stesso Magendie, pur impostando un lavoro fisiologico sperimentale che si serve largamente dei procedimenti dell'indagine fisica e chimica e che presenta un certo spirito riduzionistico, prossimo al Vitalismo di Bichat. L'impostazione della fisiologia sperimentale in chiave meccanicistica non impediva comunque a Magendie di interessarsi alle indagini di anatomia comparata di Cuvier e di Geoffroy Saint-Hilaire.

Gorini considerava che, come si era giunti alla dimostrazione sperimentale delle leggi della natura inorganica penetrando dentro di essa e svelandone i meccanismi nascosti, così il sistema della natura organica si sarebbe potuto descrivere e spiegare solo con l'analisi diretta dei suoi meccanismi interni:³

Il principio ch'io mi proposi di sviluppare non mi condusse soltanto a potere investigare il nascimento delle montagne, ma gitta viva luce sopra quasi tutti i fenomeni della geologia, cosicché può essere meritatamente considerato come il fondamento della geologia sperimentale, scienza affatto nuova, da molti giudicata impossibile. Inoltre mi trovai nello stesso il mezzo di poter molto avanti internarmi nei misteri della vita [...]. Potei fornire della vita una definizione chiara e precisa⁴ [...]. La difficoltà della conservazione è tutta riposta nella difficoltà di far penetrare [...] qualche materia liquida, che investendo le molecole solide, si mescoli dappertutto coi liquidi organici e ne alteri la composizione.⁵

«Su tale principio si basò Gorini nel procedere nei suoi studi di conservazione delle salme, ottenendo di poter sostituire la molecola inorganica alla organica dei vari tessuti animali, da poter simulare le pietrificazioni naturali, tantoché senza avvedersene, lo dice lui stesso, fu trascinato nel vasto campo della geologia sperimentale».⁶

La vicinanza tra geologia e fisiologia instaurata da Gorini è però cosa molto più complessa. Lo scienziato era giunto a definire alcune condizioni indispensabili perché un essere potesse ritenersi vivente. Non solo, secondo i suoi studi, è necessaria una materia solida che definisca il corpo del soggetto, ma all'interno di esso deve essere contenuto un liquido in continuo movimento. Il movimento del liquido deve essere imputabile a quello del corpo che lo contiene. Inoltre, la materia solida del corpo deve potersi avvantaggiare della materia liquida per accrescersi e deve poterne riparare le perdite. In fondo, circolazione e assimilazione sono ritenute da tutti fenomeni fondamentali della vita.

La circolazione poi non può effettuarsi senza che si svolga dal liquido un gas che gli comunichi l'impulso; perciò è indispensabile all'esistenza di un qualunque vivente la coesistenza e le reciproche azioni di materia solida, liquida e gassosa [...]. Sono vari i minerali a cui competono le prerogative della vita, sono tutti quelli che si vanno formando per solidificazione di un liquido plutonico. Se dunque certi minerali mostrano di possedere le proprietà necessarie e sufficienti a caratterizzare la vita non si capisce perché non debbano essere ritenuti viventi. La vita minerale non è da confondersi con la vita vegetale e animale; non è così complicata come quella animale, è molto più semplice, e appunto per questo riveste una importanza scientifica fondamentale.⁷

Gorini non esitava a scrivere: «a me accadde di poter formare una serie numerosissima di liquidi plutonici e col farli consolidare potei assistere a tutte le fasi della vita di molti diversi minerali».⁸ Così, come i minerali nascono, vivono e crescono, altrettanto, muoiono: lo scienziato, infatti, sosteneva che in natura le montagne si formano proprio come esseri viventi. Quelle che oggi sono ancora visibili non sono, secondo Gorini, che i loro «cadaveri», in cui «la vita [...] si è ormai spenta da lunghissimo tempo».⁹ Inoltre, se i vulcani rappresentavano il tramonto di una specie minerale, che aveva dominato la terra in tempi pregressi e lontani, i ghiacciai rappresentavano le primizie di una specie di minerali viventi che avrebbero invaso la terra nel prossimo periodo tellurico, quello dell'acqua.¹⁰ Chiaramente, si è alla pura fantascienza, ma non si può dimenticare che tali fantasiose intuizioni indussero presto Gorini ai confronti fra la vita, la morte e la pietra. Infatti, il rapporto fra fisiologia, mineralogia e geologia non può che ricordare, almeno in parte, l'intuizione, di poco più recente, di Efisio Marini e sviluppata attraverso lo studio dei fossili. Nella coniugazione tra paleontologia, geologia e pietrificazione anatomica, Marini appare più moderno e aggiornato di Gorini, che ancora, in fatto di geologia, professava una fede plutonista. Attraverso lo studio dei fossili era ormai possibile datare con un certo margine di sicurezza gli strati dei terreni sedimentari e la diatriba tra nettunisti e plutonisti si era ormai sedata. Infatti, «poco prima dell'inizio del secolo sorse un'accesa polemica circa la formazione delle rocce tra Nettunisti e Plutonisti. Ritenevano i primi che tutte le rocce si fossero formate dall'acqua (dal mare), e quindi avessero origine sedimentaria, compresi i graniti e rocce affini; sostenevano i secondi che le rocce erano state, una volta, materia fusa. L'idea che esse si fossero formate attraverso mutamenti naturali sembrava per

lo meno strana. Dovette passare tutta la prima metà dell'Ottocento perché si riordinassero, distinguendoli gli uni dagli altri, i principali gruppi di rocce. Le classificazioni furono possibili solo per rapidi progressi nel campo delle analisi chimiche e per la lunga, attenta osservazione dei geologi. Neppure Carlo Lyell, che impostò la geologia su basi più scientifiche, riuscì a mettere d'accordo¹¹ [le due parti avverse]».

Ciò che qui importa indicare, tuttavia, è il fatto che sia Gorini sia Marini giunsero alla pietrificazione di cadaveri e parti di essi a scopo scientifico attraverso la geologia e la paleontologia. Anche se, al di là di tante rigorose fatiche scientifiche, l'imbalsamazione e la pietrificazione finivano per rappresentare, in particolar modo agli occhi del popolo, una grottesca simulazione dell'eternità. Lo stesso preparatore assurgeva, in fondo, al ruolo di un demiurgo laico che, con modalità artificiali, fermava il corso regolare della natura. Sebbene fossero particolarmente alte le richieste di conservazione e nonostante l'immaginario collettivo dell'epoca intrattenesse con la morte un rapporto diversamente problematico rispetto a quello attuale, i pietrificatori non potevano certo godere delle simpatie di un popolo spesso analfabeta e abituato, talvolta, a una fede cattolica molto radicata, ma altrettanto ridotta ai minimi termini teologici e ricca, più che di riflessione, di dogmi e divieti.

L'instancabile scienziato lombardo, in occasione dell'Esposizione Agricola inaugurata a Lodi il 20 settembre 1870, tuttavia, incurante dei pettegolezzi e delle voci non sempre felici sulle sue attività, scriveva:

Fu pure in quell'occasione che, dopo 28 anni d'infessato lavoro, mi era risolto di fare per la prima volta partecipare il pubblico dei risultati conseguiti, presentandogli 67 oggetti versanti su quei due argomenti che sembrano disparatissimi e che hanno invece un vincolo inosservato tra loro: l'imbalsamazione e la geologia sperimentale.¹²

Già nel 1844, presso l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti,¹³ erano stati esaminati alcuni preparati goriniani allora celebri, mentre nel 1845 la "Rivista europea" pubblicava un lusinghiero articolo ancora più indicativo:

Noi abbiamo veduti, or fa un anno circa, dei cadaveri di alcuni bambini, e li rivedemmo alcuni giorni sono, né ci fu possibile di riconoscervi alterazione di sorta. L'I.R. Istituto Lombardo muni del proprio suggello diversi preparati del Gorini; noi li rivedemmo anch'essi alcuni giorni sono, e li riscontrammo inalterati, e ci fu detto che sopportano le più dirette piogge e i soli più cocenti, e possono lavarsi nell'acqua bollente senza nulla soffrirne.¹⁴

Nel 1846, come già detto, su invito dell'Ateneo di Pavia,¹⁵ Gorini presentava a una commissione scientifica altri suoi studi. In commissione, favorevole al lodigiano, vi era Camillo Platner, che nel 1858 sarebbe stato *introducor* del laureando Cesare Lombroso.

Quindici anni più tardi, varcando i confini nazionali, la fama di Paolo Gorini oltrepassava la Manica. Scriveva il "Times":

In un altro campo di ricerche, il dotto scienziato fece importantissime scoperte. Egli ottenne la conservazione delle sostanze animali nell'estensione più sorprendente [...]. Furono da lui mostrate diverse parti del corpo umano, inalterate nell'aspetto, per quanto esposte all'azione dell'atmosfera per sei o sette anni.¹⁶

La pietrificazione in sé, intesa come processo conservativo lontano dalla preparazione a secco, così come il segreto in cui venivano avvolte le formule di ogni pietrificatore, contribuirono a che questa classe indipendente di conservatori anatomici venisse presto additata dal popolo e, addirittura, accusata di cialtroneria dal mondo della ricerca istituzionalizzata. Nei confronti di questa, tuttavia, è bene dire che molti pietrificatori presero spesso distanze troppo frettolose e, in alcuni casi, posizioni fin troppo orgogliose. In genere, l'occultamento delle proprie ricerche e dei propri mezzi era comunque regola prima e fondamentale per chi scopriva, in quel periodo e indipendentemente dalle Università, un nuovo sistema di conservazione anatomica; tuttavia questa legge non scritta, chiaramente – e giustamente –, non poteva venire avallata dalla ricerca ufficiale e accademica. Si comprende, allora, come Segato, Comi, Gorini, Messedaglia, Marini, Paravicino, Maggia, Vercelloni e molti altri temessero l'appropriazione indebita delle proprie scoperte, non ancora protette da diritti di alcun genere. A ulteriore giustificazione di tale segretezza bisogna, infine, sottolineare, in particolare per Paolo Gorini, che «i metodi venivano [...] continuamente [...] perfezionati [...], mai ritenuti definitivi».¹⁷ Ma è anche vero che, fra le colpe che Secondo Cremonesi imputa allo scienziato Gorini, la questione della segretezza mantenuta dallo studioso sui suoi preparati non occupa un posto di primo piano e, anzi, viene giustificata:

Il segreto, perfino misterioso, da lui mantenuto sui suoi lavori sperimentali. Questo misterioso segreto, finché era in lui determinato dalla giusta speranza, anzi dal bisogno di trarre un lucro qualsiasi da' suoi lavori, è giustificabilissimo; ciò si comprende infatti per tutti quei lavori che miravano ad un'applicazione industriale, quali le pietrificazioni, imbalsamazioni, conservazioni di commestibili ecc.¹⁸

Già nel 1881, quando Gorini venne a mancare, alcune persone erano comunque a conoscenza della formula della pietrificazione adottata dallo studioso. Agostino Bertani, infatti, come si è detto, aveva assistito alla preparazione della salma di Giuseppe Mazzini, era rimasto stupito della semplicità del metodo e si era poi adoperato in ogni modo perché si premiasse lo scienziato e si istituisse una cattedra di geologia sperimentale da affidargli. Luigi Rovida, invece, intimo amico di Paolo Gorini, suo medico personale, presente con Bertani al capezzale del morente, trascrisse il metodo goriniano in un documento che qui si pubblica definitivamente, nella sua interezza, e che si conserva presso la Biblioteca Civica di Lodi. Lo stesso Rovida, in seguito, avrebbe tramandato la formula al medico Ezio Omboni. Scriveva a proposito Carlo Dossi:

I segreti e le carte di Gorini sono oggi (1895 dic.) posseduti dal dott. Ezio Omboni, medico condotto a Palazzolo sull'Oglio, nipote di Gorini, cioè figlio di un Omboni che aveva per madre una sorella di Gorini e di una Vignati nipote a sua volta di Cesare Vignati lo storico. Il dottor Rovida di Lodi insegnò poi al giovane Omboni anche il principio della conservazione goriniana de' cadaveri.¹⁹

La «sorella di Gorini» era Adelaide, nata a Milano il 15 settembre 1807, maestra elementare, vedova di Ignazio Omboni e morta a Lodi nel 1880,²⁰ dopo aver accudito per tutta la vita il fratello Paolo. Il necrologio offertole dal «Corriere dell'Adda» è molto più eloquente di tante parole:

Il più modesto silenzio circonda i cari avanzi d'una nobile esistenza: né turberemo noi il meditato obbligo [sic] di che, per rara squisitezza e sentimento, Adelaide Omboni Gorini amò essere circondata in morte, così come in vita amava nascondere ai profani l'intelligenza eletta ed il cuore generoso. Non l'elogio tuo veniamo a tessere, no: ma a deporre una corona di profumate viole, simbolo della virtù modesta e sventurata, sulla mesta anafora ove riposano le tue ceneri. Poiché, per accondiscendere alle tue preghiere, raccolte, con istrazio indicibile il tuo Paolo l'adorata salma e, orgoglioso di potere col genio suo sottrarla alla putredine della tomba, la purificò colle fiamme. E, nel pensiero dei tuoi cari, quelle fredde ceneri sempre saranno riscaldate dalla misteriosa forza della vita, poiché tu stessa hai creato nel loro cuore il tempio della ricordanza.²¹

Per tornare comunque al lascito goriniano: «Ezio Omboni a Palazzolo sull'Oglio ha molte carte e libri di Gorini. Alcuni mss. sono vergati nella speciale crittografia di lui [...]. Lettere di uomini illustri a Gorini furono arbitrariamente trattenute presso di sé dal d.^{re} Dossena di Lodi».²²

Omboni avrebbe riproposto il metodo goriniano per motivi simili a quelli indicati già dal Gorini stesso.²³ A prescindere dalla conservazione di corpi celebri, come lo furono quelli di Mazzini e di Rovani, il sistema era adatto per le salme che dovevano sostare in camera ardente per alcuni giorni. Infatti «il cadavere vien veramente sterilizzato da qualsiasi morbo infettivo e reso affatto imputrescibile può venir esposto per mesi nella sua forma, volume e colorito naturali [...]». Con tenue spesa i gabinetti d'anatomia potrebbero esser forniti di materiale inodoro, sempre fresco, da potersi in ogni tempo sezionare senza pericolo alcuno pel settore e senza che i ferri restino intaccati [...]. E mentre la legge attuale esclude dalla imbalsamazione i morti di malattia infettiva, dovrebbe invece appunto far adottare un tal metodo per la sicura sterilizzazione dei cadaveri, proscrivendo le inefficaci iniezioni cavarie ora in obbligo, prive d'ogni garanzia».²⁴

Lo stesso Omboni, tra il 1894 e il 1904, si cimentò in almeno una trentina di esperimenti di conservazione avvalendosi del metodo goriniano. Tra le salme preparate dall'Omboni nel giugno del 1900 vi era anche quella del sacerdote Cesare Vignati.²⁵

Infine, il segreto della pietrificazione goriniana doveva essere ben noto anche al celebre medico Malachia De Cristoforis, incaricato di formare e presiedere la Commissione Parlamentare per l'acquisto del lascito dello scienziato da parte dello Stato. Fu, infatti, «per poter consentire al Dott. De Cristoforis di esprimere un motivato parere sugli studi goriniani relativi alla conservazione dei cadaveri [...] che il Dott. Luigi Rovida [...] fu incaricato di eseguire preparazioni con la tecnica»²⁶ di Paolo Gorini.

¹ F. MAGENDIE, *Précis élémentaire de Physiologie*, Mequignon-Marvis, Parigi 1817.

² C. PIGHETTI, *Paolo Gorini, intellettuale scientifico*, in «Archivio Storico Lodigiano», C (1981), p. 18.

³ V. SCANFERLA, *Paolo Gorini: un'utopia scientifica dell'Ottocento*, in «In tema di Medicina e Cultura», XVIII (1986), 95, gennaio-febbraio, pp. 58-59.

⁴ P. GORINI, *Sull'origine delle montagne e dei vulcani. Studio sperimentale di Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1851.

⁵ ID., *Estratti col procedimento Gorini con parti dottrinali*, FMO.

⁶ E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa temporanea e permanente delle salme*, Gelmetti, Milano 1904, p. 16.

⁷ P.M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2, p. 107. Cfr. P. GORINI, *Sull'origine dei vulcani. Studio sperimentale*, Wilmant, Lodi 1871, pp. 467-468.

⁸ *Ibi*, p. 469.

⁹ *Ibi*, p. 470.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ P.M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, p. 96.

¹² C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964, n. 1069: «ubicumque sanguis est, ibi est anima et operatur – Questa opinione è antichissima – ed ha un gran lato di verità. Si possono istituire paragoni tra il sangue animale, vegetale e minerale (vedi fisiologia plutonica di P. Gorini, *Origine dei vulcani*)».

¹³ "Giornale e Biblioteca del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti", tomo X, Milano 1845, p. 17: «Il signor dottore Paolo Gorini chiede che alcune preparazioni di membri cadaverici da lui eseguite con nuovo metodo sieno munite dall'Istituto di segnali valevoli per autenticarne la durata. Commissarij: Cav. Panizza, Balsamo Crivelli, De Kramer relatore».

¹⁴ G.A., *Nuovo metodo per la conservazione dei cadaveri trovato dal prof. Paolo Gorini*, estratto dalla "Rivista europea", f. luglio 1845, ora in Miscellanea XXX, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, p. 17.

¹⁵ Cfr. G. CANZIANI, *Sul nuovo metodo per la conservazione dei cadaveri del professore Paolo Gorini*, Chiusi, Milano 1846.

¹⁶ *Paolo Gorini*, in "Gazzetta della Provincia", Lodi, 29 ottobre 1851. Cfr. anche N. MAFFI, *Le opere inedite di Paolo Gorini*, in "La Sera", 18 marzo 1931, p. 3.

¹⁷ A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981, p. 24.

¹⁸ S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Tipografia Costantino dell'Avo, Lodi 1883, p. 35.

¹⁹ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 5543bis.

²⁰ Cfr. *ad vocem*, Archivio Vecchio Anagrafe, Comune di Lodi.

²¹ In "Corriere dell'Adda", 3 aprile 1880.

²² C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 5573.

²³ E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa...*, p. 15: «Il liquido conservatore, compenetrando non solo le parti molli ma anche le ossa, rassoda ed indurisce tutti i tessuti, compreso il nervoso che acquista una consistenza cerea; così le masse muscolari, conservando la forma naturale, prendono una naturale durezza non disgiunta da una certa quale gommosa elasticità: pastosità e rotondità senza grinze alla pelle, che si presenta lavigata, ancora provvista della lanugine con perfetta aderenza dei peli e di colorito migliore dell'ipocratico, le labbra conservandosi turgide e chiudendo interamente la bocca, il naso, le orecchie non retratti od impiccioliti; le palpebre potendo ricoprire interamente gli occhi, tanto che ci sembra di essere alla presenza di un dormiente. Preparazioni che non destano alcuna sinistra impressione e si mantengono dure e ponderose, non idrometriche, prive affatto d'odore sospetto, suscettibili di venire con un bagno rinverdite per poterle sezionare quando si voglia constatare la perfetta conservazione ed integrità d'ogni viscere, dal cervello niente mutato nel colore e nella massa, ai polmoni, al cuore, al fegato, agli intestini contenenti ancora le feci intatte, quasiché avessero subito una particolare preparazione».

²⁴ *Ibi*, p. 18.

²⁵ L'opuscolo di E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa...*, presenta in appendice (pp. II, III, IV) un elenco dei preparati prodotti dal medico. Tra questi è pure indicata la celebre salma, preparata nel 1900.

²⁶ A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, in "Archivio Storico Lodigiano" XI (1963), 2, p. 82.

Il Risorgimento imbalsamato

Nel 1872, quando lo scienziato Paolo Gorini giunse a Pisa per attendere alla conservazione del corpo di Giuseppe Mazzini, la scena che per prima gli si dovette presentare, fra le mura di casa Rosselli, fu certamente caotica. Sulla scia del "racconto di Gorini", pochi anni più tardi, Carlo Dossi avrebbe ricordato: «Preparazione della salma di Mazzini (dal racconto di Gorini). Gorini è chiamato a Pisa da un telegramma di Bertani. Trova una folla di Mazziniani, mezzi matti, ciascuno dei quali dà ordini e disordini, gridando "si faccia questo, si faccia quest'altro, non si badi a spesa" e inviando, poi, beninteso, i conti a pagare ai 3 o 4 ricchi di loro. Lemmi ci spese più di 6000 lire». ¹ Lo stesso Gorini, nella propria *Autobiografia*, non dimenticava l'episodio:

Dopo gli esperimenti di Milano, affranto dalle fatiche e travagliato da malattia polmonare, ero ritornato a Lodi, pel bisogno di riposare. Sennonché, arrivatovi la sera dell'8 marzo, due giorni appresso mi giunse un telegramma di Bertani, Lemmi e Campanella che mi invitavano a recarmi a Pisa per preparare la salma di Mazzini. Io, come dissi, mi trovavo in pessimo stato; pure mi determinai di partire. Feci i conti di cassa e vedendo di possedere abbastanza per far tutte le provviste necessarie all'imbalsamazione e sostenere le spese della ferrovia, mi posi in viaggio. Giunto a Pisa la mattina del 12, trovai alla stazione Bertani e Lemmi che subito mi condussero alla casa Rosselli dove giaceva la salma di Mazzini, il quale era andato a passare gli ultimi suoi giorni e a morire presso quell'ottima famiglia di amici. In casa Rosselli eranvi molte delle persone più prominenti del partito repubblicano. Comunicai loro che aveva portato con me quanto occorreva per l'imbalsamazione, sia usando il mio metodo che conserva per sempre ma che richiede un lavoro di molti mesi, sia usando il metodo noto che conserva per breve tempo ma che si sbriga in poche ore. ²

La camera ardente dell'esule era letteralmente invasa da una folla vociante di personaggi più o meno noti, quando Gorini si presentò al numero civico 39 di via Maddalena. Il "Signor Brown", pseudonimo sotto il quale si celava Mazzini, era spirato nel pomeriggio del 10 marzo; Agostino Bertani non riuscì a raggiungere Pisa che il giorno successivo. Il telegramma ³ in cui si richiedeva l'intervento di Gorini, firmato oltre che dallo stesso Bertani, anche da Adriano Lemmi e da Francesco Campanella giunse a Lodi l'11 marzo, alle 3,40 del mattino: «Vieni immediatamente Pisa preparare salma Mazzini avvisaci partenza dirigendo 39 Via Maddalena, risposta pagata».

Poche ore dopo si domandava allo scienziato «in che modo avrebbe imbalsamato Mazzini». ⁴

Si passò ai voti. Dei mazziniani, i Nathan volevano che si seppellisse Mazzini senz'altro. Ma prevalse Bertani. Gorini si pose dunque al lavoro. Il corpo giaceva in istato di avanzatissima putrefazione. Era verde – era una vescica zeppa di marcia. Bertani assisteva all'esperimento. Dopo tutta una notte di tentativi, Gorini avea già perduta ogni speranza di conservarlo. Arrischiò un altro mezzo – e il verde scomparve e la marcia si coagulò. Allora si pose in cassa Mazzini per portarlo a Genova. In viaggio la cassa si ruppe e ne uscì del liquido. A Genova Gorini riprese il lavoro. In due anni ne spera un mediocre successo. ⁵

La decomposizione della salma, tuttavia, era ormai evidentemente avviata e ciò avrebbe compromesso l'intera operazione. La cosa è risaputa e ben sottolineata dal medesimo Gorini in questo documento autografo:

Ricorrendo il secondo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini il sottoscritto restituisce la salma al municipio di Genova da cui l'aveva ricevuta in consegna con l'incarico di curarne la conservazione. Del suo lavoro durante il primo anno tutte le circostanze meritevoli di ricordo si trovano menzionate in un opuscolo stampato del quale qui unisce una copia. Dal detto opuscolo si rileva specialmente come il cadavere fosse stato consegnato allo scrivente in una condizione infelicissima, talché questi fin dal principio provò molta resistenza ad assumere l'impegno che gli si era confidato, e poi fu in procinto di essersene disperando quasi della possibilità del successo. Con tutto ciò per la virtù di particolari esperimenti e di un lavoro paziente ed ostinato si arrivò a ridurre il cadavere in tale stato da poterlo presentare al pubblico come si è fatto e con quel felice risultato che tutti conoscono. Davanti al cadavere di Mazzini che l'anno scorso nel mese di Marzo rimase esposto alla pubblica vista per quattro giorni consecutivi, sfilò una processione di spettatori non mai interrotta fuorché al sopravvenir della notte. Si calcolò che i visitatori abbiano superato il numero di ventimila.⁶

Tale documento rappresenta con ogni probabilità la copia minuta della lettera di presentazione eventualmente acclusa alla relazione pubblicata dallo scienziato stesso in merito alla preparazione di Mazzini. Nel documento, del resto, sono evidenti i richiami all'*incipit* della stessa relazione ufficiale,⁷ di cui pure si pubblicarono sulla "Plebe" alcuni brani:

Trascorso appena il secondo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, adempio alla promessa di riconsegnarne la salma al Municipio di Genova, il quale, annuendo a un voto solenne di autorevoli persone, l'aveva a me affidato coll'incarico di assicurarne la conservazione. L'impresa apparve fin dal principio circondata da eccezionali difficoltà, e se mi venne fatto di vincerle e di raggiungere in qualche modo l'intento io lo debbo alla cooperazione premurosa, ai conforti ed ai sussidii d'ogni specie che spesso mi vennero accordati spontaneamente e mai non mi mancarono quando furono richiesti. Ciò che avverrà al cadavere credo di poterlo dedurre dal modo in cui si comportano tutti quelli che preparai per motivo di studio, sebbene non abbia mai fatto l'esperimento di tenerne qualcuno rinchiuso in un'urna, ma li abbia sempre lasciati esposti all'aria ed alla luce.⁸

Il brano offre lo spunto per considerazioni che solo apparentemente esulano dal tema. Le preparazioni anatomiche di Gorini, infatti, non richiedevano condizioni particolari di luce o temperature costanti per conservarsi in stato ottimale, secondo quanto affermato dallo stesso scienziato. Se, dunque, l'intento di Bertani era quello di fare di Mazzini un vero e proprio "incorruttibile", una reliquia preparata dal miracolo moderno della scienza, una statua scolpita nella carne – dedicata al culto tangibile e fisico della memoria storico-politico risorgimentale – effettivamente, per tante ragioni, Paolo Gorini era senz'altro l'esperto più indicato per la realizzazione del progetto. Inoltre, il fatto che il destino delle spoglie mortali di Mazzini fosse stato messo letteralmente ai voti e che Carlo Dossi non dimenticasse di indicare i due maggiori contendenti in Sara Nathan e in Agostino Bertani, chiarisce definitivamente la natura politica dell'impresa anatomica compiuta. Gorini, a sua volta, assume così le vesti di un abile artigiano del corpo, adoperandosi nell'esaudire i desideri di Bertani – più per amicizia e passione scientifica che per vera convinzione politica – e applicando i propri scalpelli, quelli anatomici, alla conservazione di un uomo di pietra "perfetto" nella sua grottesca sconfitta della morte.



Maschera funeraria di Giuseppe Mazzini, copia (Collezione anatomica Paolo Gorini, Ospedale Vecchio di Lodi).

Essendosi domandato che la cosa fosse posta ai voti, questi furono pressoché unanimi per la conservazione secondo il mio metodo. Io ben sentiva di assumere il peso di un'immensa responsabilità, pur non poteva e non voleva retrocedere; soltanto, domandai che Bertani volesse aiutarmi ed associarsi meco in tutti i lavori, al che egli subito acconsentì.⁹

A dire il vero, come ricorda Sergio Luzzatto, «in varie lettere agli amici Mazzini aveva chiesto che le sue onoranze mortuarie fossero le più discrete possibili [...]». «Tutte le commemorazioni, trasporti di cenere, statue, etc., mi intristiscono l'anima». E colui che – da giovane – aveva abbandonato la strada paterna», quella della medicina, «perché inorridito alla vista dei cadaveri, si era esplicitamente» già «pronunciato contro qualsiasi tentativo di conservare i corpi umani dopo la morte».¹⁰ Carlo Dossi in una celebre nota del suo zibaldone immagina che proprio il celebre pietrificato, malinconico, si rivolga al Gorini dall'oltretomba:

La lamentazione di un cadavere pietrificato – Era un uomo illustre: l'hanno voluto onorare, dopo morte, cangiandolo in pietra. Egli vede, intorno a sé, le sciolte molecole degli altri corpi rientrare nella perpetua danza e rivivere in nuovi corpi. Ma egli è condannato a non dissolversi più, a non riacquistar quindi, sotto nessuna altra forma, un'altra vita. E anela alla vita, fosse pur quella di una marmotta, ed impreca a' suoi malconsigliati ammiratori. – Intrecciarvi l'elogio della cremazione, la quale aiuta il pronto rinnovarsi de' corpi. – Incatenato eternamente alle antiche sue spoglie, come Prometeo allo scoglio, egli chiede a Gorini che lo ha impietrito: e che ti feci di male o Gorini?¹¹

La mummia di Mazzini rappresenta allora una vera e propria reliquia laica nell'idea del suo più acceso sostenitore, quello stesso Agostino Bertani che convinse uno scettico Gorini a continuare il lavoro già parzialmente intrapreso a Pisa. Gorini, infatti, accortosi immediatamente dello stato in cui gli venivano consegnate le spoglie, aveva mostrato fin dal principio evidenti resistenze nel condurre un'operazione che già in partenza si presentava compromessa; salvo poi risolversi a tentare comunque e contro ogni probabilità di riuscita:

Quando ci fu consegnato il cadavere, erano scorse poco più di sessanta ore dall'istante della morte. Dall'odore che tramandava mi accorsi che la putrefazione doveva essere molto avanzata. Tuttavia non mi perdetti d'animo e riflettendo che già un caso simile mi era occorso durante i miei esperimenti e che un certo espediente mi aveva, in quel caso, fatto vincere le difficoltà, riuscii anche questa volta ad arrestare definitivamente il processo della putrefazione.¹²

Il tentativo di conservazione della salma avvenne dunque decisamente in ritardo: non solo per il fatto che lo scienziato giunse a Pisa il giorno successivo al decesso, ma soprattutto perché, dopo una provvisoria iniezione conservante – che permise una più degna esposizione della salma per il tempo necessario a renderle pubblico omaggio –, il trattamento volto alla pietrificazione vera e propria poté avere luogo solo successivamente, a Genova. Tuttavia, come è noto, il procedimento goriniano richiese continui e duraturi interventi sul cadavere distribuiti nell'arco di diversi mesi, stanti le condizioni della salma. La difficile missione si trasformò presto, fin dai primi giorni, in un continuo e sfibrante via vai fra Lodi e Genova: «Stetti a Lodi fino al 17, e il 18, tornato a Genova, quella salma veniva, per atto notarile, riconsegnata a me e a Bertani, affinché ne continuassimo la preparazione».¹³

Fu necessario operare meticolosamente e senza interruzioni per ottenere un risultato che, comunque, difficilmente avrebbe potuto dare soddisfazione a Gorini.

Ad ogni modo, «la pelle [...] andava a poco a poco facendosi più chiara, l'odore diventava meno intenso ma dal diminuire all'annullarsi corre una gran differenza. Il fatto è che qualche segno della macchia scura, che già si distendeva per tutta la parte superiore del corpo, e qualche po' di odore persistettero per tutto il mese di luglio e fu soltanto nel mese di agosto che io potei dire che il cadavere era perfettamente disinfettato. Le carni cominciarono allora ad acquistare consistenza, il colore divenne abbastanza bianco dappertutto, salvoché in vicinanza agli occhi, rimanendo tuttavia mobili le articolazioni e minima la diminuzione del volume. Così conservato, il corpo di Mazzini potrà mantenersi per un lungo periodo di anni, anzi io propendo a credere, che, a somiglianza delle antiche preparazioni egiziane, potrà conservarsi per un tempo indefinito».¹⁴

La reliquia, mummificata alla stregua di un faraone, di un santo o di un pontefice, secondo Bertani, avrebbe rappresentato in quel momento un'arma se non efficace, almeno di sicuro impatto nella lotta culturale e politica, accessissima, fra parte dello Stato laico e parte della Chiesa. Paradossalmente, ad avvicinare i due poli in opposizione su un comune terreno di scontro, in questo caso, è proprio il concetto di reliquia, intesa come perpetuazione del ricordo nella sua forma più tangibile, fisica e unica. Nel capitolo XXXII dei *Promessi sposi*, Alessandro Manzoni ricordava la lugubre processione dei milanesi radunati intorno al reliquiario di «san Carlo» che Federigo Borromeo, riluttante e compreso in una fede molto lontana da quella popolare di un povero e pestilenziale «volgo disperso», acconsente ad esporre «per otto giorni, sull'altar maggiore del duomo»:

Nel mezzo, tra il chiarore di più fitti lumi, tra un rumor più alto di canti, sotto un ricco baldacchino, s'avanzava la cassa, portata da quattro canonici, parati in gran pompa, che si cambiavano ogni tanto. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere, vestito di splendidi abiti pontificali, e mitrato il teschio; e nelle forme mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio dell'antico sembiante, quale lo rappresentano l'immagini, quale alcuni si ricordavan d'averlo visto e onorato in vita.¹⁵

Se ancora prima del periodo in cui Manzoni descrive la processione dei milanesi, e cioè soprattutto nel Medioevo, l'incorruttibilità di un cadavere era ritenuta prova di santità, la cassa, conservazione di un vero martire della causa italiana come Mazzini, “beatificato” dai suoi seguaci, non avveniva attraverso un miracolo,¹⁶ ma attraverso le logiche di formule chimiche, certamente segrete, ma teoricamente riproducibili e verificabili, secondo i *desiderata* di una religione laica e scientifica. Se poi, in tempi di materialismo, è uno scienziato a occuparsi dell'importante mummificazione, assumendo attraverso la segretezza della formula con cui opera le vesti di un sacerdote, ciò accresce il valore della reliquia stessa, facendone un'icona della modernità scienziata capace di vincere la morte (o di perpetuarla in una sua continua parodia) attraverso una tecnica che diviene “mistero” e, contemporaneamente, illusorio lume scientifico.

Il motto baconiano secondo cui conoscenza e potere coincidono («scientia et potentia humana in idem coincidunt»), nella seconda metà del XIX secolo, rivisto e rivoluzionato alla luce umbratile della modernità, sembra mutare il proprio significato più intimo e la *scientia*, intesa in origine nel suo significato più vasto di *conoscenza*, per il materialismo positivista diviene scienza sperimentale, approssimandosi così al

concetto di applicazione. Tale applicazione comporta necessariamente un suo contatto con la sfera del sociale, tramite l'ambito politico, così come, altrettanto, implica l'asunzione di un vero potere ideologico, oltre che conoscitivo. In un'Italia in cui medici e scienziati diventano personaggi pubblici e protagonisti ufficiali della vicenda nazionale che, con l'affermazione delle loro idee, modificano concretamente la realtà,¹⁷ la saldatura tra teoria e prassi – o meglio, tra ricerca scientifica e impegno politico – è certa. Lo scientismo, per altro, come atteggiamento culturale, si basa sull'esistenza della scienza, ma non è scientifico in se stesso: infatti, il suo postulato di partenza, inteso nella trasparenza della "natura delle cose", è indimostrabile e lo stesso vale per il suo punto di arrivo, ovvero per la fabbricazione dei fini ultimi mediante il processo stesso di conoscenza. Infatti, alla sua base, così come al vertice, lo scientismo sembra esigere un vero atto di fede nei confronti della ragione. Si ricorderà, allora, un brano tratto dalla novella *Un corpo*, scritta nel 1871 da un Camillo Boito in vena scapigliata:

Così dicendo, il volto di Carlo Gulz aveva assunto una espressione solenne e mistica. I suoi occhi scintillavano, e la sua fronte pareva enorme. Nel pronunciare la parola *Scienza* si era rizzato in piedi, e, cavandosi il cappello, aveva sollevato lo sguardo al cielo. – In quell'uomo, pensavo, c'è un sacerdote – e abbassai con rispetto la testa.¹⁸

Il lato umbratile dello scientismo di secondo Ottocento, intriso di cultura esoterica molto profonda, si basa anche sul fatto che l'indagine di natura empirica viene intesa come contributo alla descrizione frammentaria e inesatta del mondo. «Sembra perciò legittimo riaffermare l'esigenza della unità e garantirla restituendo al sapere un fondamento trascendente, spesso dai tratti spiccatamente religiosi».¹⁹

La pietrificazione di Giuseppe Mazzini vive, dunque, di un gesto duplice e bifronte che sa comprendere ed esaltare la potenza di un processo scientifico tanto miracoloso quanto controllabile e capace di vedere nel segreto della formula adottata il mistero che le fedi, anche se laiche, richiedono.

La necessità di mantenere il segreto pesava fortemente sull'animo, e mi riusciva di pregiudizio. Le cose segrete lasciano libero il capo a tutte le divagazioni della fantasia, e però molte stravaganze si sentivano ripetere come se fossero verità bene accertate. Chi sosteneva che il cadavere da me pietrificato si era convertito in una statua, paragonabile a quelle che si scolpiscono nel duro marmo, chi assicurava ch'esso era divenuto più nero che l'inchiostro o che si era per metà consumato o ch'era spaventoso a vedersi. La prima diceria mi noceva perché insinuava negli animi un'aspettazione che doveva essere delusa, le altre poi mi nocevano anche maggiormente.²⁰

La tecnica scientifica svolge quindi una funzione pratica, strumentale e accessoria al significato filosofico ben più profondo che alcuni attribuiscono all'agire di Paolo Gorini, legandolo – probabilmente al di là della consapevolezza dello scienziato stesso – a luoghi e simboli di natura esoterica.

Vittorio Imbriani chiariva: «Divenir sasso o quarzo, mentre s'è vivi ancora, fa raccapriccio; divenir tali dopo morte, indurire in guisa da sfidar lime e seghe [...] sì, volentieri; perché è una vittoria sulla morte nella morte stessa».²¹ Riferendosi evidentemente ai numerosi esperimenti di conservazione tanto in voga all'epoca, Imbriani cala l'evento scientifico nel clima narrativo della fiaba fantastica di natura let-

teraria in cui, tra mito e leggenda, «il tema della pietrificazione ha, come noto, una vicenda millenaria ed è ampiamente presente in numerose aree».²² Il "mago" è entrato tra esperimento scientifico e sua ridefinizione letteraria, in un solco popolare che ne ha "pietrificato" la memoria, cristallizzandola fra storia, interesse documentaristico e tensione mitopoietica. Tale immaginario, sospeso tra scienza e magia, seguendo una linea ideale che conduce dalla letteratura dei primi romanzi d'appendice fino a certa produzione fumettistica e apertamente feuilletonistica attuale,²³ continua a riscuotere grande successo, stimolando i lettori fra colpi di scena, fantascienza, *science-fiction* e profondi interrogativi, da sempre irrisolti.

Una volta ultimato, il preparato del corpo di Giuseppe Mazzini, imperfetto com'era, non si prestava certo a un'operazione di continuo e regolare pubblico ossequio, come invece aveva sperato Bertani. La salma venne così tumulata a Staglieno, dove ancora riposa. L'ultimo esame compiuto sul corpo risale al 1946 ed è coevo alla proclamazione della Repubblica italiana. Nell'appendice di questo volume si pubblica per intero il verbale della ricognizione effettuata: infatti, il preparato sarebbe stato nuovamente esposto in occasione della fondazione di uno Stato che lo stesso Mazzini «aveva a lungo vagheggiato prima di piegarsi alla necessità di fare comunque l'Italia, sia pure con i Savoia». Nei giorni in cui la reliquia del Risorgimento venne esposta agli occhi degli italiani, «una fila interminabile di visitatori salì [...] lungo la scalinata che portava al Famedio di Staglieno, per raggiungere la bara, collocata all'aperto, sul piazzale, circondata dalle bandiere».²⁴

Quando il professore Domenico Macaggi esaminò la salma per la prima volta, le vesti di Mazzini erano ormai friabili e polverizzate. Gli occhi di cristallo inseriti nelle orbite del defunto guardarono fissamente gli incaricati dell'Istituto di Medicina Legale di Genova e lo sguardo dovette essere tanto impressionante da far applicare al cadavere due palpebre artificiali, prima della sua esposizione al pubblico.

Si trattava di «un corpo smunto e anonimo, grigiastro, quasi fatto di polvere. Luigi Arnaldo Vassallo, il celebre "Gandolin", aveva raccontato così la sua visita alla sala anatomica dell'imbalsamatore Paolo Gorini: "Spesso mi conduceva nella funebre sala del cimitero di Staglieno, dove, sopra un tavolo di marmo – come il cadavere della lezione di anatomia del Rembrandt – stava la rigida salma di Giuseppe Mazzini, coi capelli e la barba bianchissimi, quasi risplendenti, come fili d'argento non brunito, e i muscoli d'un colore verdognolo cupo uniforme. Il Gorini, man mano, si dichiarava altamente soddisfatto dell'opera propria: ma io, con occhi pieni di terrificata emozione, guardavo quel profilo trasfigurato, quasi irriconoscibile e mi auguravo che nessuno dovesse vedere mai quella mummificazione"».²⁵

Nel 1946, Mazzini era ancora lì, comunque: vagamente riconoscibile, con barba e baffi conservati. Accanto al corpo venne trovato un cilindro metallico: all'interno di questo, stando al verbale, vi erano «residui pulverulenti probabilmente riferibili ad uno scritto» misterioso. Facendo ancora una volta riferimento alle pagine della «Pleb», tuttavia, è possibile ipotizzare che il documento rinvenuto nell'astuccio non fosse altro che la relazione redatta da Paolo Gorini in occasione della restituzione della salma preparata. Infatti, l'articolo pubblicato dalla testata, e già precedentemente citato, introduceva l'argomento con queste parole, facendo probabilmente luce sul signi-

ficato perduto del messaggio stesso: «Pubblichiamo alcuni brani della memoria presentata dal prof. Paolo Gorini al Municipio di Genova, nell'occasione in cui gli riconsegnava la salma di Giuseppe Mazzini, memoria che fu racchiusa nell'urna».²⁶

Due anni più tardi rispetto alla morte di Mazzini, nel gennaio del 1874, veniva a mancare a Milano lo scrittore Giuseppe Rovani, affetto mortalmente da una grave forma di pneumonite tifosa. Rovani, che allora aveva cinquantasei anni,²⁷ già dal Natale precedente era stato ricoverato presso la Casa di Salute di Porta Nuova e fin dal primo giorno di ricovero i quotidiani mantenevano aggiornata la cittadinanza milanese sullo stato di salute del romanziere: «La salute del nostro illustre concittadino Giuseppe Rovani è in grave stato. Essa è affidata all'egregio dott. Mascazzini della Casa di Salute. Ieri alle 4 pom., dietro invito del sig. Perelli Luigi, ebbe luogo un consulto medico cui presero parte gli esimii dottori sigg. Todeschini e Sacchetti».²⁸

Immediatamente dopo l'inevitabile decesso, gli amici e i congiunti del romanziere decisero di eternarne le fattezze terrene, avvalendosi dell'opera di Paolo Gorini.

Annunziamo con sincero dolore la morte di Giuseppe Rovani. Già da qualche giorno poca speranza si aveva di salvarlo. Il celebre scrittore, che a prima vista si faceva amare da quanti lo conoscevano per l'amabilità delle maniere, la dolcezza e la giovialità dell'indole, si parte da noi nella maturità degli anni e dell'ingegno! I *Cento Anni* e *La giovinezza di Giulio Cesare*, le sue opere maggiori, restano a perpetuare la sua memoria, ed a far rimpiangere a chi verrà dopo noi l'imatura sua perdita. Fu telegrafato al prof. Gorini perché venga a sottoporre il cadavere al suo sistema di pietrificazione.²⁹

Fra Giuseppe Rovani, Carlo Dossi e Paolo Gorini, come già si è visto, corre un filo rosso ed è sintomatico che, mentre il secondo vada costruendo il mito del primo con l'inchiostro, proprio al Gorini, nel gennaio del 1874, venga affidata la salma dell'autore dei *Cento anni*, così da perpetrarne le spoglie mortali. Lo scapigliato di Zenevredo, poi, avrebbe coltivato l'idea di una *Goriniana*. Questa, simile alla più celebre *Rovaniana*, avrebbe dovuto restituire valore agli studi non sempre istituzionalmente ortodossi dello sperimentatore, nobilitandone la figura agli occhi dei contemporanei e dei posteri. Quando, nel 1874, Luigi Perelli³⁰ telegrafò allo scienziato perché raggiungesse al più presto Milano, così da attendere alla salma di Giuseppe Rovani, questi si trovava a Genova, ancora impegnato, dopo ben due anni, negli ultimi interventi da eseguirsi nella difficile ed estenuante preparazione del cadavere di Mazzini.

Il signor Luigi Perelli ha telegrafato all'illustre geologo Paolo Gorini, perché venga immediatamente a imbalsamare il cadavere. Lo scultore Giuseppe Grandi fu invitato a levarne la maschera. Comunicata la letale notizia al commendatore Belinzaghi, Sindaco della città, questi rispose che prenderà parte attiva agli onori da rendersi all'illustre defunto, e che oggi stesso inviterà la Giunta a prendere da parte sua quelle disposizioni che la luttuosa circostanza richiede.³¹

Anche nelle *Note azzurre* del Dossi si rinvencono stralci simili:

Perelli telegrafa a Gorini perché assuma la conservazione della salma di Rovani [...]. Giuseppe Grandi cava la maschera dal cadavere alle ore 4 pom. Io l'ho visto alla stessa ora [...]. Gorini telegrafa da Genova che sarà a Milano il di appresso alla una [...] si reca tosto alla casa di Salute e comincia provvedere alla conservazione della salma.³²

Lo stesso Gorini fornisce uno spaccato della sua vita e delle sue attività in quegli anni:

Nel 1873-74, obbligato quasi continuamente fuori di Lodi e del mio laboratorio, mi venne affatto interdetto di occuparmi di ricerche sperimentali. In que' due anni dovetti infatti recarmi e stare per parecchio tempo a Milano per le imbalsamazioni delle salme della signora Dezannerini [...] e del celebre Giuseppe Rovani (27 gennaio 1874), fui chiamato a Ginevra per la preparazione della salma del duca di Brunswick, preparazione che non si poté effettuare [...], e a Livorno per un'altra imbalsamazione. Così dovetti trattarmi assai tempo a Genova per la conservazione definitiva della salma di Giuseppe Mazzini, ed assai a Firenze per esperimenti vulcanici ed a Roma per miei particolari interessi.³³

Il 27 gennaio Gorini era pronto a operare, gratuitamente, sulla salma dello scrittore.

Paolo Gorini è giunto oggi da Genova alla 1 pomeridiana e si recò subito a visitare la salma del defunto, onde immediatamente procedere alla pietrificazione. È intanto aperta una pubblica sottoscrizione per erigergli un monumento. L'artistico lavoro sarà affidato allo scultore Giuseppe Grandi, l'autore della statua del Beccaria, che ieri ritrasse felicissimamente la maschera dell'estinto [...]. Appena il prof. Gorini avrà ultimata la preparazione della salma, essa verrà esposta al pubblico.³⁴

Vi erano tuttavia dei dubbi sulla riuscita della conservazione delle spoglie:

Ma è assai malagevole che essa riesca perfettamente, perocché la lunga malattia sofferta affrettò la lunga decomposizione del cadavere. Per la qual cosa si è anche rinunciato al progetto di tenerlo esposto al pubblico. La cerimonia funebre, puramente civile, avrà luogo nei prossimi giorni della prossima settimana.³⁵

Il 5 febbraio "Il Secolo" aveva reso noto:

La salma di Rovani, che dopo la eseguita imbalsamazione era stata deposta in una sala a piano terreno della Casa di Salute attigua al giardino, è stata visitata ieri e questa mattina da moltissime persone, fra cui notavansi specialmente giovani studenti e professori di medicina. Tutti riconobbero essere riuscita ottimamente l'operazione del prof. Paolo Gorini, la quale però avrebbe bisogno di essere rinnovata fra cinque o sei mesi, se si vuol ottenere una vera pietrificazione del cadavere. Nello stato attuale i lineamenti del volto sono perfettamente conservati, e la pelle che riveste il corpo ha preso un colore bianchissimo, e una levigatezza simile a quella di un guanto candidissimo. Non è però vero ciò che diceva un *Comunicato* municipale di ieri, che il cadavere sia ora perfettamente indurito; cede invece al tatto come avviene d'una vescica gonfiata. Qualora il cadavere non fosse più toccato, otterrebbe da qui a qualche tempo una mummificazione assai migliore di quelle che rinvengonsi nelle tombe egiziane.³⁶

"La Perseveranza" scriveva invece:

Dalla Giunta municipale riceviamo: Il prof. Gorini dichiarò aver ultimato l'imbalsamazione della salma di Rovani e potersene fare il trasporto al Cimitero. La imbalsamazione fu chiesta dai parenti del defunto, ed alcuni amici vollero sostenere le occorrenti spese. Essa è riuscita a perfezione; il cadavere è totalmente indurito.³⁷

La morte del Rovani provocò però una netta spaccatura tra coloro che volevano ricordare l'uomo e lo scrittore con grandi celebrazioni e un pubblico monumento e coloro che, invece, ben si guardavano dal tributare al romanziere gli stessi onori che appena un anno prima erano stati del Manzoni.

Vedo nei giornali di costì che si vuol dare ai funerali di Rovani una solennità poco minore di quella data al funerale di Manzoni. Sarà un'esagerazione di alcuni; ma pare che il Municipio ci entri, e ne voglia far le

spese; e leggo inoltre di camera ardente per esporvi la salma dell'estinto, e di statua da erigergli in una piazza di Milano. Siamo dunque al punto di non saper dare il giusto valore agli ingegni? Capisco il compianto e la lode aggiustata al merito, e certamente Rovani ha merito come scrittore e non dev'essere obliato: ma esaltarlo a tal punto, come appare nei giornali, mi sembra faccia torto al senso critico della nostra città.³⁸

Ad accendere la miccia era stato Luigi Perelli, con un manifesto affisso per le strade di Milano in cui definiva l'estinto «la più alta intelligenza che potesse oggidi vantare l'Italia» e annunciava la costituzione di un comitato per erigere un monumento celebrativo in memoria del maestro degli scapigliati. Allo scrittore milanese molti non perdonavano però il fatto di essere stato per conto della «Gazzetta Ufficiale di Milano», nel lontano 1857, lo storiografo ufficiale della visita nella città dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I. Rovani, inoltre, era andato contro le consuetudini intellettuali del tempo. Quale critico d'arte, rimproverò la pittura dei fratelli Domenico e Gerolamo Induno e di Federico Faruffini, le opere architettoniche di Camillo Boito e Giuseppe Mengoni, la musica di Giuseppe Verdi, la critica musicale espressa dal collega Filippo Filippi, gli scritti di Cesare Cantù e Giulio Carcano, oltre a deridere consorterie quali il salotto di Clara Maffei. Carlo Dossi, cronista ben poco imparziale, ricordava il dibattito sorto tra i milanesi e accusava parte dei suoi concittadini:

2 e 3 febr. Il Sindaco non vuole che i funerali si protraggano a domenica come desiderava. Curioso! Non ammettono in Rovani celebrità; oppure, temono il troppo concorso a' suoi funerali. Solita scusa, la pubblica igiene. Di più Belinzaghi non vuole che il feretro faccia il giro del Corso. Si noti che il giorno prima lo aveva fatto la salma del Cav. Alberto Keller. Ma costui lasciava otto milioni ai parenti; mentre Rovani non lascia che gloria alla città sua e all'Italia. In via eccezionale si permette di andare fino al Naviglio ai Fatebenefratelli, di volgere poi per S. Marco fino al Corso Garibaldi, e quindi al Cimitero.³⁹

Né Dossi dimenticava la diatriba sul monumento che si voleva destinare a Giuseppe Rovani:

La sottoscrizione per un monumento a Rovani si presenta difficile nelle classi alte (s'intende per le ricchezze). Non si vuol dare denaro, dicono, per la statua di on cioccatee [...]. Domandano se Perelli «è il mercante di vino che forniva il Barbera a Rovani» e vanno dicendo che «il monumento al defunto si dovrebbe innalzare in piazza delle Galline».⁴⁰

Nonostante ciò, non mancarono alcuni contributi:

Sappiamo che molti amici di Rovani, intendono aprire una sottoscrizione per un monumento da erigersi in onore di lui nel Cimitero Monumentale. Noi approviamo la bella idea, ed offriamo di buon grado l'obolo nostro. Leone Fortis, L. 30 – Vincenzo Broglio, 5 – Luigi Duranti, 5 – Deodori, 5 – Filippo Crivelli, 10.⁴¹

Al seguito del feretro si schierarono poi tutti i nomi del serbatoio del disordine:

Folla straordinaria fin dalla mattina per vedere la salma di Rovani stupendamente conservata. – Si richiude la salma, in camicia e mutande di lino, nella bara di piombo che ha un disco in cristallo corrispondente alla testa, e la si pone in altra cassa di legno. – La moglie di Rovani, ammalata, invia una corona di fiori, con un velo nero trapuntato a viole del pensiero. La marchesa Villani, altra corona di fiori. Molti amici, molte corone d'alloro [...]. Due bande musicali: il consolato delle società operaje con tutte le bandiere. Gli allievi dell'istituto tipografico Pagnoni. Moltissime signore. Tutti i più simpatici campioni della scien-

za e delle lettere milanesi [...]. Intorno al carro si mettono il pittore Hayez, lo scultore Magni, il poeta Uberti, l'avvocato Rosmini e l'assessore Labus. – Seguono maestri di musica (Ed. Perelli ecc.), [...] Corbellino e Gonfalonieri – Vincenzo Vela, Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi, Carlo Dossi, Mosè Bianchi, Paolo Gorini, Amilcare Ponchielli, Cletto Arrighi, Emilio Praga, Arrigo Boito ecc. ecc.⁴²

Il conte Giulio Belinzaghi, prima di lasciare Milano per Firenze, sottraendosi all'incombenza di una sua pur richiesta partecipazione ufficiale, offrì 400 lire per le spese di imbalsamazione. Altre donazioni di celebri milanesi, naturalmente, seguirono e Costantino Steverazzi, proprietario dell'Hagy, la celebre rivendita di vini e liquori ben nota al Rovani, donò la bara di piombo. Inoltre, sempre gratuitamente, il Comune offrì alla salma del Rovani un colombario presso il Cimitero Monumentale.

La cerimonia funebre pel trasporto della salma di Giuseppe Rovani, ci si comunica che non potrà aver luogo che domenica, 8 febbraio. Sappiamo che il signor Osculati, presidente della Società anonima degli omnibus, intende chiedere al municipio il permesso di mettere a disposizione di chi provvede alla solennità funebre, un carro di prima classe. È questo un bell'atto che fa molto onore al sig. Osculati ed alla Società ch'egli presiede.⁴³

Quando però venne proposto di intitolare una via di Milano al romanziere scomparso, «Visconti Venosta consigliere, anima pallida, si oppose dicendo che si sarebbe dato il cattivo esempio di onorare pubblicamente l'ubbrachezza».⁴⁴

A un anno dall'avvenuta imbalsamazione, Carlo Dossi, pittore dal vero, avrebbe ricordato:

Nota. Oggi 14 gennaio 1875 [...] si scoperse il cadavere di Rovani conservato secondo il sistema di Gorini, alla presenza dello stesso [...]. La conservazione fu trovata perfetta. Pareva appena spirato. Si cambiò lo strato di calce, posto di sotto al cadavere e da esso diviso da un'asse, poi si richiuse la bara ridisponendola nel colombario.⁴⁵

Non sarebbe stata, quella, l'ultima esplorazione della salma dell'autore dei *Cento anni*. Nel 1877, infatti, svolgendosi a Milano il IV° Congresso dei medici condotti, i convenuti riceverono l'invito a esaminare alcuni celebri preparati. Giunti al cospetto di questi, molti avrebbero lamentato la malfatta preparazione di Alessandro Manzoni,⁴⁶ elogiando invece quella del Rovani affidata al «mago» di Lodi:

La salma di Manzoni fece un dolorosissimo senso, perché essa trovasi in deplorabilissime condizioni. Tutti espressero il più vivo rammarico che la conservazione d'una sì preziosa reliquia non fosse stata affidata all'illustre professor Gorini, come avvenne di quella di Rovani, dal Gorini preparata dietro semplice preghiera d'un proprio amico, devoto a Rovani, senza compenso di sorta fuorché un esiguo sussidio per le spese materiali.⁴⁷

Altrove si poteva leggere:

I medici furono pure condotti questa mattina a visitare tre salme imbalsamate, poste su tre cataletti, negli atrii: quello di Manzoni, del Rovani e d'una principessa ventenne [...]. Il cadavere di Manzoni ci pare conservato piuttosto male; sembra addirittura di gesso. Le carni sono essiccatissime, bianche e biancheggianti di più su quel vestito nero nero. Appena sulle mani scheletriche si vede un po' di pelle, ma è secca anch'essa. Il cadavere del Rovani, imbalsamato da Paolo Gorini è conservato alla perfezione. La carne, a toccarla, cede; è morbida, fresca; il colorito è pressoché naturale; sembra che da quel volto spiri un eterno alito di vita; sembra quasi che quelle labbra socchiuse dicano al Gorini come un dì Ugo Foscolo diceva al suo ritrattista, al Favre: Il mio volto per te vince la morte!⁴⁸

Ancora tra il 1879 e il 1880, un anno prima della morte di Gorini, in occasione del III° Congresso Internazionale di Igiene, l'opera di pietrificazione compiuta dal lodigiano sul corpo di Giuseppe Rovani sarebbe stata nuovamente esaminata da altri studiosi:

La leggera compressione [...] rinvenuta sul volto dell'autore dei *Cento anni*, per effetto di accidentale incurvamento di una lastra di zinco non ha prodotto alterazione alcuna sulla salma che ieri venne, a cura del Municipio, deposta in una nuova cassa. Il cadavere del Rovani, intorno al quale ha in questi giorni lavorato il prof. Gorini per assicurarne sempre più la conservazione, trovasi, dopo quasi sei anni, nello stesso stato in cui era il giorno appresso che venne sepolto nel Cimitero.⁴⁹

Il 23 novembre 1904 le spoglie di Rovani furono definitivamente inumate nella cripta del Famedio per una più degna sepoltura, accanto ad altre distinte personalità. In quella occasione fu possibile, ancora una volta, constatare come il corpo imbalsamato del romanziere risultasse perfettamente conservato.

¹ C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964, n. 2737.

² P. GORINI, *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881, p. 39.

³ Il documento originale si conserva presso la Biblioteca Comunale di Lodi. Una riproduzione dello stesso telegramma è invece esposta presso la Collezione anatomica Paolo Gorini (Asl della Provincia di Lodi – Ospedale Vecchio, Lodi). Il documento medesimo infine è già stato pubblicato in A. CARLI, *Gli esperimenti di Paolo Gorini sull'origine delle montagne, in Ascensioni umane. La montagna nella cultura occidentale*, a cura di G. Langella, Grafo, Brescia 2003, pp. 151-159; e, successivamente, in A. CARLI, *Paolo Gorini e l'ombra della Scapigliatura, in Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini*, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005, pp. 17-37.

⁴ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 2737.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Il documento è conservato presso la Biblioteca Comunale di Lodi.

⁷ P. GORINI, *La conservazione della salma di Giuseppe Mazzini*, Tipografia del R. Istituto Sordomuti, Genova 1873.

⁸ ID. in "La Plebe", 5 aprile 1874. L'articolo è attribuibile allo stesso Gorini dal momento che l'intero corpo di testo riproduce alla lettera brani tratti dalla relazione ufficiale che lo scienziato scrisse in merito alla conservazione di Giuseppe Mazzini.

⁹ ID., *Autobiografia*, p. 40.

¹⁰ S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2000, p. 20. Cfr. poi *Una lettera di Mazzini a Giannetta Rosselli (26 maggio 1868)*, in "Bollettino della Domus Mazziniana", 1 (1958), p. 63.

¹¹ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 4744.

¹² P. GORINI, *Autobiografia*, p. 40.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibi*, pp. 40-41.

¹⁵ A. MANZONI, *I promessi sposi*, Mondadori, Milano 1995, p. 608 (volume anastatico dell'edizione Guglielmini e Redaelli).

¹⁶ S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica...*, p. 22: «perciò i medici pontifici avevano spesso tentato di imbalsamare i cadaveri dei papi: per offrirli alla devozione dei fedeli durante la novena funebre, che coincideva con il regime di sede vacante, ma anche per suggerire – in assenza di esalazioni pestilenziali – che fossero morti in odore di santità. Quanto ai corpi dei principi, tra Medioevo e Rinascimento si era provato a imbalsamarli con analoghe intenzioni: per favorire l'ordinato svolgersi della successione, e inoltre per alimentare leggende agiografiche sugli effluvi delle loro spoglie. A dispetto di tali propositi, per secoli le imbalsamazioni di papi e sovrani erano immancabilmente fallite».

¹⁷ G. COLOMBO, *La scienza infelice: il Museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Boringhieri, Torino 1975.

¹⁸ A. BOITO, *Un corpo*, in ID. *Storielle vane*, a cura di R. Bertazzoli, Garzanti, Milano 1990, p. 13.

¹⁹ S. POGGI, *Il Positivismo*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 22.

²⁰ P. GORINI in "La Plebe", 5 aprile 1874.

²¹ V. IMBRIANI, *L'impetratrice*, in ID., *Racconti e prose*, a cura di F. Pusterla, Guanda, Parma 1992, p. 206.

²² L.M. LOMBARDI SATRIANI, *Introduzione a Fiabe calabresi e lucane*, Mondadori, Milano 1982, p. 35. A proposito del tema della pietrificazione nella fiaba popolare e nel mito si rimanda a G. COCCHIARA, *Genesi di leggende*, Palombo, Palermo 1949. In merito alle leggende sulla pietrificazione si rimanda invece a G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Olschki, Firenze 1922.

²³ Infatti, come già si è avuto modo di sottolineare in altri interventi scientifici sul tema proposto, V. IMBRIANI, *La novellaja fiorentina. Fiabe e novelline stenografate in Firenze dal dialetto popolare da Vittorio Imbriani*, Vigo, Livorno 1877, p. 28: «l'Orco [...] in tutti i dialetti lombardi si chiama *el mago*». Inoltre, sempre Imbriani specifica che l'orco (o *el mago*, seguendo il dettato lombardo) deriva «dall'antica superstizione de' Gentili, i quali chiamavano Orco l'Inferno [...]». Ed intendevano per Orco anche Plutone [...] perché egli sforza e spinge tutti alla morte» (p. 11).

²⁴ S. PAGLIERI, *Quel giorno del '46 davanti a una "mummia" grigiastra sotto lo sguardo severo dei vecchi Seminatori in lacrime*, in "Il Secolo XIX", 27 giugno 2005, p. 7.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ P. GORINI in "La Plebe", 5 aprile 1874.

²⁷ Tuttavia, sull'età del Rovani in *articolo mortis*, si veda *Giuseppe Rovani*, in "Gazzetta di Milano", 26 gennaio 1874: «Una dolorosa notizia diamo oggi ai nostri lettori. Giuseppe Rovani, il letterato illustre, il critico severo quanto originale, l'amico nostro, il collega che divise per tanti anni con noi le lotte quotidiane della stampa, spirava questa mane alle undici, nella ancor verde età di 54 anni, dopo una malattia che da alcuni giorni presentava sintomi allarmanti».

²⁸ "Corriere di Milano", 21 gennaio 1874.

²⁹ "Corriere di Milano", 26 gennaio 1874.

³⁰ Luigi Perelli fondò nel 1867 "La Palestra Letteraria Artistica Scientifica" con l'appoggio dell'amico Carlo Dossi. La rivista poteva annoverare molti nomi noti; si veda G. FARINELLI, *Scapigliatura*, Marzorati-Editalia, Roma 2001, p. 100: «Vantava una commissione esaminatrice dei lavori da pubblicare di alto livello: Arrighi, Rovani, Ascoli, Carducci, Bersezio, Dall'Ongaro, Guerrazzi, Prati, Aleardi, Tommaseo, Correnti e Settembrini». Inoltre, Carlo Dossi non si trovò isolato nel suo periodo romano per conto del Ministero degli Esteri, dal momento che «ebbe la compagnia di Primo Levi e di Perelli, che lo introdusse nella cerchia di Francesco Crispi e del giornale "La Riforma"» (*ibidem*).

³¹ *Onori funebri a Giuseppe Rovani*, in "Gazzetta di Milano", 26 gennaio 1874.

³² C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 3877.

³³ P. GORINI, *Autobiografia*, pp. 48-49.

³⁴ *Onori funebri a Rovani*, in "Corriere di Milano", 27 gennaio 1874.

³⁵ "La Lombardia", 28 gennaio 1874.

³⁶ "Il Secolo", 5 febbraio 1874. Si cita qui, però, da *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, a cura di G. Farinelli, IPL, Milano 1985, p. 1264. Il necrologio, invece, può essere letto in C. DOSSI, *Rovantiana*, a cura di G. Nicodemi, Libreria Vinciana, Milano 1946, p. 741.

³⁷ "La Perseveranza", 5 febbraio 1874.

³⁸ C. TENCA, *Carteggio Tenca-Maffei*, a cura di L. Jannuzzi, t. II, 1872-1875, Milano 1973, p. 144.

³⁹ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 3877.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ "Il Pungolo", 26 gennaio 1874.

⁴² C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 3877.

⁴³ *Onori funebri a Giuseppe Rovani*, in "Il Secolo", 1° febbraio 1874.

⁴⁴ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 5461.

⁴⁵ *Ibi*, n. 3877.

⁴⁶ A. CARLI, M. COTTINI, «Non ci san dar di essi che scheletri e mummie». *Storia della morte e delle spoglie di Alessandro Manzoni e Giuseppe Rovani*, in "Otto/Novecento", XXXIII (2009), 2 [in corso di pubblicazione].

⁴⁷ *Feste della scienza*, in "La Lombardia", 6 settembre 1877.

⁴⁸ *Questa mattina al cimitero*, in "Corriere della Sera", 5-6 settembre 1877.

⁴⁹ *La salma di Giuseppe Rovani*, in "La Lombardia", 29 ottobre 1879.

La geologia sperimentale, i vulcani e la storia del mondo

Gli studi di geologia “sperimentale” intrapresi da Paolo Gorini fin dal suo primo insediamento a Lodi sono stati indagati solo parzialmente. Peraltro, risulta spesso difficile identificare e interrogare gli interessi dello scienziato in questo ambito di ricerca. La risposta viene dal fondamentale lavoro di Secondo Cremonesi:

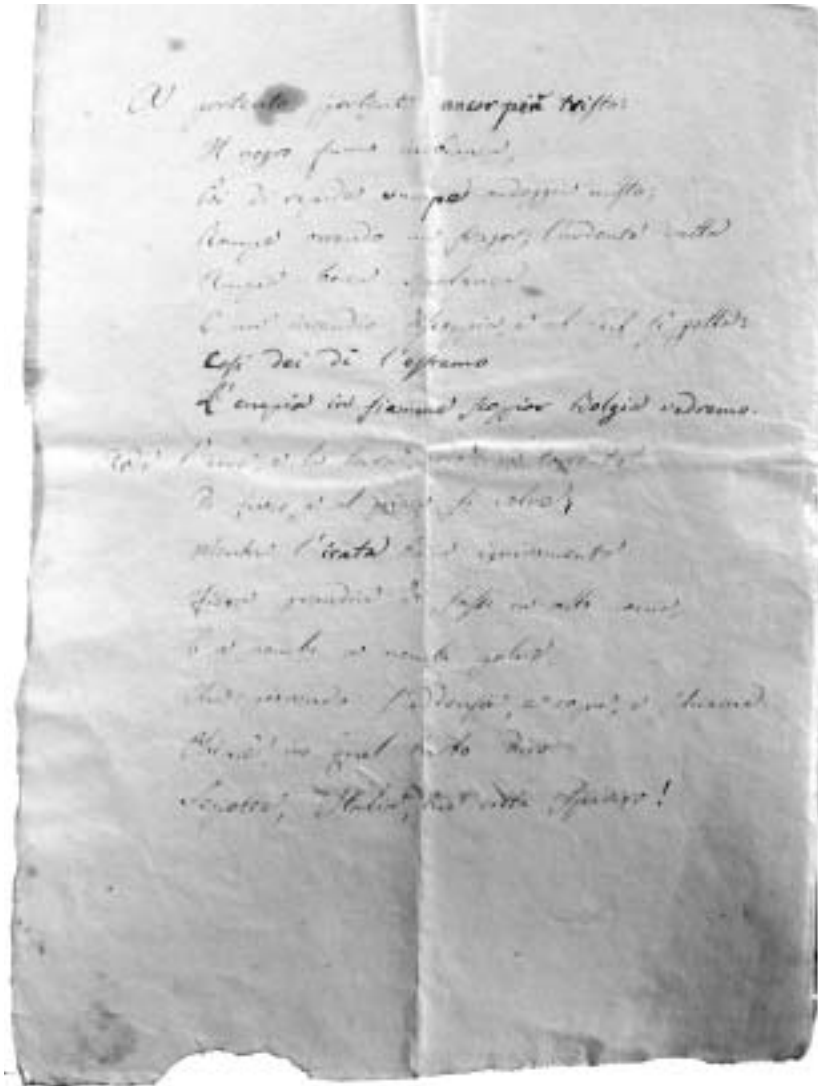
Egli ha studiato minutamente i vari fenomeni che in tali suoi esperimenti si verificavano, sorprendendo anche gli accidenti diversi che si svolgeano nell'interno di tali masse di liquidi solidificatisi; e così ha potuto stabilire che tale facoltà di espansione è generale sì, ma non assoluta di tutti i corpi, ma solo di quelli che sono costituiti di una miscela di molecole gazzose frapposte colle liquide. Ha potuto stabilire che sono appunto queste molecole gazzose che nell'atto della solidificazione del liquido in parte rimangono imprigionate nel solido, e in molta parte si svolgono; e ciò facendo trascinano seco delle molecole liquide, per modo che queste si espandono come vernice sulla superficie solidificata, dando origine, se il fenomeno è continuato, ad una prominenza, ad un rialzo [...]. Già altri illustri studiosi e Geologi, quali Thenard, Pelouze, D'Omalius, Boutigny avevano fatto rilevare, prima di Gorini, il fatto stesso [...]. Ma tali fatti [...] sono rimasti allo stadio di isolata osservazione [...]. È dovuto a Gorini, colla serie numerosa dei suoi esperimenti, l'aver constatato il movente di tale fenomeno, l'averne riconosciuto le leggi d'azione [...]. Egli è a cotal forza di liquidi, cui spetta, secondo Gorini, la più grande funzione nella materia, ed è colle applicazioni di tale forza alla spiegazione delle montagne e dei vulcani, che si può dire, Egli ha studiato, con un metodo suo speciale, la Geologia sperimentale.¹

Gorini, volendo applicare alla Geologia la forza plutonica, ha fatto un ragionamento simile a quello di Toricelli per la scoperta del peso dell'atmosfera. Egli ha detto a se stesso: Se l'acqua, il litargirio, l'argento fuso nel consolidarsi producono eminenze già riconosciute somiglianti a montagne, tale facoltà sarà estesa a tutti i liquidi? Ed ha riconosciuto, che i liquidi devono trovarsi per produrre eminenze in condizioni di platonismo. Allora si è detto ancora: se è ritenuto certo che tutta la terra sia stata liquida, si sarà dessa trovata in quelle condizioni di platonismo necessarie per produrre delle protuberanze? E infine se dalla serie delle protuberanze dei liquidi artificiali sorgeranno analogie di forme e direzioni come quelle delle catene montuose, la logica vorrà che con una medesima forza e con un medesimo processo siano state formate quelle e queste.²

Già nel 1852, Giulio Curioni era stato incaricato dall'Istituto Lombardo di redigere un Rapporto sulle esperienze eseguite da Paolo Gorini ad illustrazione della sua opera sulla formazione delle montagne:

È già gran tempo che i dotti si occupano di trovare una spiegazione del modo con cui si formarono le montagne, anzi del modo con cui l'intero globo teraqueo venne a ridursi alla sua forma presente. E molti sanno quali bizzarre opinioni cosmogoniche siano state emesse, non solo nei tempi più antichi, ma anche nello stesso passato secolo [...]. Al che accintisi con sommo ardore alla fine dello scorso secolo ed al principio del presente molti valenti cultori degli studi mineralogici di varie parti d'Europa, assistiti più tardi da esertissimi zoologi e botanici che crearono la nuova scienza della Paleontologia, assistiti altresì da illustri matematici e fisici.³

Ricordava Paolo Gorini:



Pagina autografa dei Vulcani (Biblioteca Comunale di Lodi, Carte di Paolo Gorini, sez. manoscritti).

I fenomeni più grandiosi e più appariscenti della geologia sono anche i più facili a riprodursi, e fin dal 1851 pubblicai un libro avente per titolo *L'origine delle montagne* nel quale, preso in considerazione le varie accidentalità che le montagne presentano, posi in chiaro come colla scorta degli esperimenti riuscisse facile l'assegnarne le vere cause e darne le più soddisfacenti spiegazioni. Questo libro, che poneva i fondamenti di una nuova scienza e rivelava rapporti non sospettati fra i minerali, i vegetali e gli animali, destò nel pubblico un vivo interesse, e varie società, cioè quella d'Incoraggiamento residente in Milano nel Palazzo Durini, l'Istituto Lombardo e l'Ateneo di Brescia, mi invitarono con lettere cortesissime a praticare nel loro seno gli esperimenti relativi alla formazione delle montagne [...]. Con un opuscolo intitolato *Gli esperimenti sulla formazione delle montagne* feci conoscere il mio programma.⁴

Il resto della vicenda viene però raccontato qui dalle parole dello stesso Giulio Curioni:

Esposse egli tali dottrine nel suo libro *Sull'origine delle montagne e dei vulcani*, di cui uscì in Lodi nel 1851 un primo volume che riguarda la *formazione delle montagne* del quale unicamente deve occuparsi la Commissione [...]. Vediamo ora in qual modo egli narra di essere stato condotto alle sue esperienze. Avendo egli osservate le gibbosità che si produssero in un secchio d'acqua che si agghiacciò, ne dedusse che le catene dei monti avessero potuto sorgere dall'antico liquido terrestre, come quelle gibbosità dall'acqua di quel secchio.⁵

Se, dunque, nel 1851 Gorini aveva dato alle stampe *Sull'origine delle montagne e dei vulcani*, nel 1852 l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, rappresentata in questo caso da una commissione scientifica presieduta da Balsamo Crivelli, decretava che non si potessero ritenere scientificamente attendibili le sue speculazioni geologiche. La risposta vibrata dello scienziato non si sarebbe fatta attendere:

Ciò che a voi, chiarissimi Signori, piacque di chiamare Rapporto, fu da me riprodotto con tutti i suoi trentotto paragrafi [...]. Veramente fui lungamente perplesso circa la convenienza di intraprendere un simil lavoro, imperocché è mia natura di fuggire possibilmente ogni cagione di querela, e d'altronde parevami opera disdicevole il rimuovere quel benefico velo dell'obblivione, dentro il quale, cominciavate forse a pensare che il vostro rapporto avesse trovato per sempre un inviolabile asilo. E se voi non portaste nomi così noti e rispettabili, e non aveste parlato per incarico dell'Istituto Lombardo, egli è ben certo che non sarei venuto a turbare il tranquillo riposo del vostro rapporto. Ma dissi fra me: qui si tratta di questioni di scienza, ed ogni riguardo personale sarebbe mal collocato. Se non possono persuadere le ragioni a cui vi appoggiate, possono imporre i vostri nomi, può imporre l'Accademia che voi rappresentate, e quando la verità corre qualche pericolo, chi le porta amore, e crede di conoscerla ha il dovere di difenderla [...] manifestate il sospetto ch'io volessi sostenere essere le cose avvenute in natura come ne' miei esperimenti; il che per verità non avreste dovuto soltanto sospettare alla fine del vostro scritto, ma credere fermamente fin dal principio. Che s'io mi fossi immaginato, avessero potuto le cose in natura procedere affatto diversamente che ne' miei esperimenti, io non li avrei creduti meritevoli di attirar sopra di loro la pubblica attenzione, né li avrei mostrati ai geologi di Ginevra, della Francia e dell'Inghilterra, né avrei accettato gli onorevoli inviti della Società d'Incoraggiamento, dell'Istituto di Milano e dell'Ateneo di Brescia, né avrei permesso che fosse incomodati voi perché li vedeste e pronunciaste sul loro valore scientifico il vostro autorevole giudizio.⁶

Né in quell'occasione Gorini mancò in tentativi di accesa indignazione e tagliente ironia, che, in realtà, erano armi spuntate contro la commissione:

Quasi ogni rapporto accademico apresi con un preambolo ove si ricordano succintamente tutte quelle cognizioni le quali sono strettamente legate alla questione che forma l'oggetto del rapporto. Il preambolo è una specie di pezzo obbligato, e voi non lo avete posto in dimenticanza. Parrebbe anzi che per amore del preambolo aveste per lungo tempo interamente dimenticata la questione, mentre ci traete diritti fin verso la metà del vostro rapporto, senza esservene tampoco avvicinati.⁷

Infine, difendendosi dalle accuse di plagio che la commissione gli aveva imputato, Gorini notava:

Ora l'accusa [...] è in opposizione colla verità, sebbene sia vero che D'Omalius d'Halloy e cent'altri con lui abbiano osservato prima di me il fenomeno delle protuberanze manifestate dall'acqua che si congela [...] era dovere d'uomini coscienziosi e sinceri il dire come io sia stato scrupolosissimo nel menzionare perfino le cose più insignificanti che gli altri avevano fatte relativamente al plutonismo, e come l'intero passo del sig. D'Halloy che vi si riferisce si trovi riportato nel mio libro.⁸

Per tutta risposta, nella copia «riservata» e conservata presso l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti del *Plutonismo attaccato da una Commissione accademica e difeso da Paolo Gorini*, in una glossa a margine di testo, ancora oggi si può leggere chiaramente: «noi non dicemmo che il Gorini volesse farsi merito d'una siffatta affermazione [...]. Ma noi non avevamo l'incombenza di entrare in tanti dettagli. Che miserabili pretese». Vergato nella medesima grafia della suddetta glossa, e sempre nella stessa copia dell'opera, il giudizio finale è inappellabile e beffardo:

È un lavoro ingegnoso e curioso. Vi si vede molto ingegno nel contraffare verità certissime, e nel dare l'apparenza del vero e del certo a quello che è falso e che fors'anche non pareva tanto certo anche all'autore. Se poi la sua tesi gli parve vera e certa, è questo un fenomeno psicologico ben singolare, una grande allucinazione.¹⁰

«Nelle controversie in cui si dibatteva la geologia [...] Gorini si inserì credendo di poter ridurre ad una sola causa i principali fenomeni geologici. Secondo lui, quando quella sfera di materia incandescente che in origine era la terra cominciò a raffreddarsi [...] rimasero imprigionate sacche di materiali ancora liquidi e impregnati di gas. Questi fluidi, da lui chiamati "plutoni" erano dotati di una dinamica potenziale particolare: vulcani e terremoti erano dovuti tutti ad eruzione di questo materiale "plutonico". Gorini credeva di poter provare la sua teoria riproducendo in laboratorio, [...], i fenomeni geologici [...]. Si riteneva pertanto il fondatore della "geologia sperimentale"». Tuttavia, Luigi Magrini, Giuseppe Balsamo Crivelli, Ottavio Ferrario, Giuseppe Belli e Giuseppe Curioni, con l'approvazione del Segretario Giovanni Veladini, finivano per concludere: «La Commissione non crede di dover entrare in ulteriori particolarità per concludere che, al parer suo, gli esperimenti del professore Gorini eseguiti nelle sale della Società d'Incoraggiamento ad illustrazione dell'opera [...], e dichiarati in più occasioni dal chiarissimo autore, fondamento delle sue teorie, non spiegano plausibilmente la formazione delle montagne». ¹²

Una questione aperta [...] è quella del materiale usato nelle esperienze. Sappiamo dal Sen. Cantoni che Gorini usava plutoni a base di zolfo. Ci volle del tempo prima di scoprirlo. Le prime esperienze furono del tutto negative. Lo zolfo non manifestava nessuna caratteristica plutonica, anzi, al contrario dei plutoni, solidificando diminuiva di volume. Poi il Gorini si accorse che aggiungendovi altre sostanze lo zolfo veniva plutonizzato. Tentò con una gamma svariata di sostanze per scoprire quale fosse la più adatta: nafta, essenza di trementina, di limone, digitale, valeriana, diverse qualità di semi compresi i legumi, carbonato di calcio e vetro in polvere, ossido di ferro: sono circa 300 le sostanze prese in esame. I migliori si erano dimostrati gli idrocarburi, perché bastava aggiungerne una quantità minima per ottenere delle

emersioni plutoniche. Naturalmente la conoscenza dei plutoni procedeva di pari passo con le esperienze delle montagne e dei vulcani ottenuti. I libri e le pubblicazioni del Gorini sono il frutto di questa vasta mole di lavoro, e vogliono essere non solo un semplice contributo, ma vogliono fondare la geologia sperimentale, almeno in Italia.¹³

Molti riconosciuti geologi si scagliarono contro le affascinanti teorie del lodigiano con tale forza da fare poi ricordare allo Stoppani:

Il Gorini [...] dà ragione di questo intervallo, dicendo: che le *sue figlie di adozione*, la *geologia sperimentale* e la *vita minerale* furono dai naturalisti assalite con tanta animosità, che, per sottrarle alla persecuzione, fu costretto di tenerle nascoste.¹⁴

Non vorrei nemmeno risuscitare la memoria di quell'opuscolo, scritto dal Gorini [...] sotto l'impressione di un giudizio così poco lusinghiero per lui, se non si leggessero nella sua opera recentissima certe espressioni, come questa: «Ho l'obbligo, il diritto e l'intenzione di far rispettare l'opera mia, e non lascerò *impunito* chi si provasse ad attaccarla con acrimonia particolare» [...]. Peccato per la scienza e per lui!...Non si offenda però intanto l'ingegnoso sperimentatore, se gli scienziati [...] preferiranno forse i cosmorama, i gabinetti meccanici, le *féeries*, i balli alla Scala [...]. Ma basta. Io non m'aspetto [...] né rinovincimento, né venia [...]. Egli mi ha già condannato in fascio con tutti i naturalisti, dichiarando di rinunciare e a ogni aspirazione d'essere da loro giudicato, e a ogni velleità di conoscere il proprio parere.¹⁵

Stoppani, non pago, concludeva così:

Non varrebbe dunque la pena di occuparsene, tanto più che l'argomento dell'opuscolo è così guasto da un ventennio di malintesi, di urti, di recriminazioni, che, con perdono del celebre sperimentatore e degli ammiratori suoi, il partito migliore sarebbe di tacerne, come ho fatto finora.¹⁶

Tuttavia, nella sua *Autobiografia*, Gorini, soddisfatto, scriveva:

Dall'aver praticato presso l'Istituto tecnico superiore di Milano questa serie di esperimenti mi derivarono molti e diversi vantaggi, il primo dei quali fu d'aver potuto scandagliare bene il territorio dell'opinione e d'aver riconosciuto come, in mezzo al pubblico estremamente benevolo ed al giornalismo assai favorevole, i geologi persistessero nell'avversarmi e chiudessero gli occhi per non vedere.¹⁷

Confermano questo stato di cose anche i ricordi dello stesso Stoppani,¹⁸ il quale, nella sua severissima critica alle teorie geologiche di Gorini, con un'infervorata e inattaccabile forza polemica denunciava non solo la goffaggine scientifica dello studioso, ma pure ne indicava inavvertitamente il legame intrattenuto da questi con il mondo delle lettere milanesi:

Supposto anche che alcuno degli assistenti non uscisse dallo stabilimento perfettamente convinto di aver assistito a vere eruzioni vulcaniche, non può certo il prof. Gorini lagnarsi che gli siano mancati i benevoli e gli ammiratori. Dal primo esperimento che egli diede in presenza di Alessandro Manzoni e della parte più scelta della società milanese, fino all'ultimo che venne onorato dalla presenza dei Principi Reali, fu [...] una continua ovazione. Le spese [...] furono supplite dall'Istituto. Tutto il giornalismo milanese (credo non vi sia un'eccezione da fare), interprete del sentimento della maggioranza, gli fu largo di encomj non solo, ma di applausi entusiastici. Quanti, che consumano la loro vita negli studj, si accontenterebbero di un decimo di quel successo.¹⁹

In effetti, a ben guardare, «un altro fatto che ha servito a far perdere a Gorini la stima degli scienziati è quello di aver portato sulla piazza e sui teatri gli esperimenti che riflettevano la soluzione de' più grandi problemi geologici; quasi fosse da quel

pubblico che si doveva attendere il giudizio della verità o meno della sua teoria. Fu questo l'effetto di naturale reazione in Gorini per le ripulse avute dagli scienziati togati di poter accedere ai loro Atenei? Fu il desiderio in lui maggiore di popolarizzare lo studio di un fenomeno naturale così importante, col mostrarlo artificialmente riprodotto colla maggiore evidenza? Qualunque fosse il movente in ciò di Gorini e le giustificazioni da lui addotte, egli è certo che la dignità di uno scienziato si ribella a scendere sulla piazza dove un vero entusiasmo come una bassa passione possono facilmente allignare e rendersi padroni dello spettacolo. Quando e se Gorini sentiva in sé così profonda convinzione delle verità che aveva trovato, dove fare come hanno fatto altri Grandi, rassegnarsi al giudizio della contemporaneità che gli era avara di stima e fidare di più nell'avvenire che gli avrebbe reso giustizia?»²⁰

Né Gorini aveva mancato di ricordare che «quant'erano in Milano le persone più illustri e distinte, non eccettuato Alessandro Manzoni, vollero assistere ai miei esperimenti di prova [...]. In Milano non si parlava ormai che delle mie montagne».²¹ Anche l'abate Stoppani, naturalmente, non poteva che prendere atto della presenza di Manzoni, richiesta, peraltro, dallo stesso Gorini: «Che poteva il signor Gorini, non dirò esigere, ma sperare di più dalla cittadinanza milanese? Chi avrebbe preteso o nemmeno domandato il parere di Manzoni, quando avveniva in Milano la clamorosa pubblicazione dell'opera di Rénan?»²²

Ma «Manzoni, a Gorini che offrivagli il suo libro, dicendo: forse, don Alessandro, vi troverà qualche cosa che non va completamente d'accordo colla storia del mondo secondo i cattolici, scuserà...», rispose: Chi non crede al progresso della scienza, non ha fede». Infine, fu lo stesso Manzoni a dedicare «un suo volume a Gorini colle parole “A Paolo Gorini in segno di una ammirazione non dotta, ma non cieca”».²³ Né poteva essere estraneo a tanto fervore intorno alla figura dello scienziato il comune amico di Dossi e di Gorini, Luigi Perelli. Stoppani, naturalmente, non dimenticava:

Lo piglio dalla copertina del N. IX, Anno I, del periodico *La Palestra Letteraria*. Assistendo a uno di questi esperimenti, si può abbracciare coll'occhio [...] tutta la serie dei fenomeni vulcanici; ond'è che da esso più si vede e più si apprende in pochi minuti di quanto sia possibile vedere e apprendere col far lunghi pellegrinaggi nelle regioni vulcaniche [...]. In calce a quell'affisso [...] si leggevano i nomi dei componenti la Commissione eletta dai firmatarj, col mandato di rappresentarli presso il prof. Gorini, di regolare l'andamento dell'impresa, e di dare il massimo incremento alla sottoscrizione [...]. Sulla copertina del N. IX della citata *Palestra* comparve l'elenco dei sottoscrittori. Erano oltre 80 della città di Milano, altrettanti di Lodi [...]. Una annotazione in calce all'elenco avvertiva il pubblico che era già superato il numero preventivato delle azioni, ma che la sottoscrizione continuava, essendosi per alcune ragioni, trovata insufficiente allo scopo.²⁴

Si capisce, non doveva essere facile per Gorini reperire i fondi necessari. E ancora una volta il destino di certi artisti è avvicicabile a quello di certi scienziati:

L'unica speranza che mi rimanesse per raccogliere il denaro necessario agli esperimenti annunciati era riposta nella stampa e nello smercio della mia nuova opera *Sull'origine dei vulcani* [...]. Ma l'opera richiedeva per la stampa mezzi piuttosto rilevanti che a me difettavano interamente.

Per fortuna, «il Ministero, dopo averne preso cognizione, mi aveva esortato a pubblicarla e offerto ben anco a questo scopo un sussidio di lire *trecento*.

Mancavano almeno oltre duemilalire che io non sapevo come procurarmi, e così l'opera avrebbe continuato a rimaner manoscritta se, con una generosità rarissima e degna di essere presa ad esempio, il denaro mancante non mi fosse stato spontaneamente offerto dal cav. avv. Salvatore Ottolenghi». ²⁵

Rispetto a tale generosa offerta, Stoppani non mancherà di chiosare:

Se questo mio scritto, benché abbia l'aria di una polemica, valesse a ricordare ai venturi l'atto generoso dell'avvocato Ottolenghi, e gli altri che mostrano quanto i miei concittadini siano disposti a onorare e a proteggere gl'ingegni, crederei d'aver ottenuto assai. ²⁶

Eppure, nonostante le critiche e le velenose frecciate di Stoppani, in data 20 ottobre 1861, il "Times" scriveva:

Questo signore, che è professore di Storia Naturale nel Liceo di Lodi, fece privatamente, due giorni or sono, davanti a un circolo di amici, un esperimento assai rimarchevole nell'intento di illustrare la sua teoria sulla formazione dei monti. Egli fuse in un vaso diverse sostanze note a lui solo, e poi lasciò che il liquido si raffreddasse. Dapprima questo presenta una superficie piana; ma una porzione di esso continua a gemer fuori dall'interno ed a formare graduate elevazioni, cosicché infine si vedono serie di colline distribuite a catena, simili all'aspetto a quelle che si trovano sulla terra. Anche in quanto alla stratificazione la somiglianza è completa, ed il Sig. Gorini può produrre sopra una piccola scala i fenomeni dei vulcani e dei terremoti. Così egli prova, che le inuguaglianze sulla faccia del globo, sono il risultato della qualità dei materiali di cui è costituito, dapprima ridotti, per l'applicazione del calore, allo stato di liquidità, e poi gradatamente consolidatosi. ²⁷

Infine, a proposito di Salvatore Ottolenghi, sarà da ricordare che, giunto Gorini in punto di morte, il suo benefattore fu tra i pochi che lo studioso accettava di ricevere e salutare per l'ultima volta:

Ieri fu a visitare l'illustre Infermo l'Avv. Ottolenghi di Milano, il quale ama il Gorini come si può amare il migliore dei padri. Chi fu testimone delle prove di affetto e delle nobili, generose e delicate offerte che dall'Ottolenghi furono fatte all'Illustre Infermo non può trattenerne le lagrime. ²⁸

Paolo Gorini, come è noto, aveva trascorso una fanciullezza e un'adolescenza piuttosto difficili tra Brescia e Pavia, dove il padre era docente universitario. Intraprendente e curioso, racconta lui stesso le primissime esperienze nel campo della geologia:

Quanto approfittava poco dell'istruzione datami al Ginnasio, tanto più faceva tesoro di quella impartitami senza pedanteria e senza pregiudizi scolastici dal maestro privato Alessandro Scannini ²⁹ [...]. Una volta [...] mi raccontò come il Lemerì [*sic*] fosse arrivato a produrre un fenomeno che imitava quello delle eruzioni vulcaniche, ed io, fatto acquisto di limatura di ferro e di polvere di solfo, le mescolai, le inumidii, le seppellii e stetti lungo tempo aspettando che si producesse il fenomeno il quale per verità non mai si produsse, cosicché da quel mio primo esperimento vulcanico, non raccolsi altro frutto che un solenne rabuffo dai miei parenti. ³⁰

Poco più di venti anni dopo, un più maturo scienziato dava avvio ufficiale alla propria singolare ricerca geologica:

Nell'ottobre [...] 1848, diedi subito principio ai miei lavori di geologia sperimentale che poi non ho più abbandonato [...]. Lo scopo che mi sono proposto è di mettere in evidenza come una materia fusa che si consolida può riprodurre in piccolo esattamente la conformazione fondamentale di una data regione

qualunque. I fenomeni più grandiosi e più appariscenti della geologia sono anche i più facili a riprodursi, e fin dal 1851 pubblicai un libro avente per titolo *L'origine delle montagne*, nel quale [...] posi in chiaro come colla scorta degli esperimenti riuscisse facile l'assegnarne le vere cause e darne le più soddisfacenti spiegazioni. Questo libro, che poneva i fondamenti di una nuova scienza e rivelava rapporti non sospettati fra i minerali, i vegetali e gli animali, destò nel pubblico un vivo interesse. ³¹

Nella prefazione si poteva leggere:

Il presente volume contiene l'analisi d'un solo fenomeno e l'esposizione d'una piccola parte delle conseguenze che da esso derivano. Un'altra piccola parte delle stesse è riserbata pel secondo volume il quale tratterà dell'origine dei vulcani [...]. Il fenomeno è nuovo: esso consiste nella lenta e regolare produzione di prominenze durante la consolidazione di liquidi associati a qualche gas [...]. Il principio ch'io mi proposi di sviluppare non mi condusse soltanto a potere investigare il nascimento delle montagne, ma gittò viva luce sovra quasi tutti i fenomeni della geologia [...] come il fondamento della geologia sperimentale [...] da molti giudicata impossibile. ³²

L'11 maggio 1872, a seguito della discussione sullo schema di legge per la proroga del pagamento delle imposte nei comuni danneggiati dall'eruzione del Vesuvio, Antonio Billia invitava il governo a incoraggiare gli studi e le esperienze degli scienziati italiani intorno ai vulcani. Nell'intento di prevenire la furia della lava, il deputato invocava anche "l'alleanza della scienza", ricordando ai colleghi un nome allora tanto noto quanto discusso:

Vive in una piccola città della Lombardia un illustre scienziato [...] senza protezioni, senza mezzi, anzi in conflitto con la scienza ufficiale [...] parlo del professore Paolo Gorini [...] non ignoto al [...] Ministro delle Finanze [...]; col solo suo ingegno [...] ha indovinato il segreto dei vulcani ed ha saputo trovare la ragione della loro formazione [...]. Dai suoi studi potremmo ricavarne il vantaggio di prevenire forse dei mali gravissimi [...]. Sono meglio spese poche migliaia di lire in prevenire, di quello che molte migliaia per riparare. ³³

Indicando nel Gorini un «nome non ignoto al [...] Ministro delle Finanze», l'onorevole Billia ricordava anche che già nel 1865 lo stesso Quintino Sella aveva pregato il Natoli, allora Ministro dell'Istruzione Pubblica, di inviare l'«intellettuale scientifico» ³⁴ sul sito, a spese del pubblico erario, «onde parlo in condizioni di continuare le sue interessanti esperienze». Carlo Dossi aveva celiato bonariamente nelle sue *Note azzurre* sulla sovvenzione richiesta: «Gorini, nella sua gita nel Napoletano, per incarico del Ministro Natoli, allo scopo di studiarvi i locali fenomeni vulcanici, si fece indennizzare dal governo per spese di vitto... 50... centesimi al giorno». ³⁵

La fortuna tra i banchi parlamentari non sempre, comunque, arrise al Gorini. Già nel 1868 era stato «posto in dimenticanza dal Ministro Broglio che, a perfetta imitazione del suo predecessore il Ministro Coppino» gli «richiese per lettera» di «dare in Firenze lezioni di geologia accompagnate da esperimenti, ed avuta la [...] adesione più non [...] ne parlò». ³⁶

Il buon Natoli, Ministro per la Pubblica Istruzione, mi colmò di favori e mi conferì l'incarico di visitare a spese del Governo i varii vulcani d'Italia. Il mio viaggio durò sei mesi [...] Poco dopo il mio ritorno, il barone Natoli presentò la sua dimissione ed uscì dal Ministero. I suoi successori non ereditarono la sua benevolenza verso di me. ³⁷

In quel tratto di secondo Ottocento, lo scienziato era già stato invitato a condurre dimostrazioni pubbliche delle proprie osservazioni sulla formazione delle montagne dalla Società di Incoraggiamento che trovava allora luogo a Milano, presso palazzo Durini, dall'Istituto Lombardo e dall'Ateneo di Brescia (dove però alcuni ostacoli finirono per impedire lo svolgimento regolare degli esperimenti). Né Gorini operò in tal senso solo in Italia: in occasione della prima grande esposizione, a Londra, ancora riproduceva le proprie montagne in miniatura:

Li mostrai in Ginevra a De-la Rive e Favre, in Francia a Cordier, D'Orbigny, Constant Prevost, Boutigny, Dufresnoi, Sénarmont, Elia di Beaumont e inoltre al nostro emigrato Gilberto Govi ed allo spagnolo Vilanova prof. di geologia a Madrid. In Inghilterra non feci che un solo esperimento e di esso parlano con favore Times e Atheneum. Favre descrisse il mio esperimento nella Rivista Universale di Ginevra, Elia di Beaumont ne parlò nella sua opera intitolata "I sistemi delle montagne".³⁸

Effettivamente, la Società d'Incoraggiamento fece modellare alcune riproduzioni geologiche del Gorini e le inviò in dono alle principali Accademie d'Europa, accompagnate da una relazione dettagliata. Tuttavia, «sbollito il primo entusiasmo, e in ossequio ai geologi ed alle accademie che apertamente mi osteggiavano, si lasciò cadere il progetto [...]. I miei esperimenti [...] trovavano negli scienziati un'invincibile resistenza [...]. Riuscì [...] inaspettato [...] un breve mio scritto avente per titolo *Due fenomeni geologici spiegati per mezzo degli esperimenti plutonici*, che vide la luce nel 1862 nel volume XV del Politecnico».³⁹

Né mancarono altri nomi noti alle successive dimostrazioni milanesi del Gorini:

Quest'oggi vennero espressamente da Monza per vedere un mio vulcano il principe Umberto, la principessa Margherita, la Duchessa Litta [...]; poi c'erano Bonghi, Boito, Lacaia, Cavallotti, Stoppani [...]. I principi si mostrarono graziosissimi verso di me.⁴⁰

Gli esperimenti pubblici lasciavano scettici molti esponenti della scienza ufficiale e proprio nell'eminente geologo Stoppani Paolo Gorini avrebbe finito per trovare un irriducibile detrattore. Nel 1871, a vent'anni esatti dalla pubblicazione del suo primo volume, nella prefazione alla sua seconda opera geologica, Gorini esordiva così:

La geologia sperimentale e la vita minerale, figlie entrambe del plutonismo e mie figlie di adozione, nacquero gemelle, crebbero sempre unite e andarono soggette alle medesime vicende [...]. Il pubblico le accolse festosamente [...]; ma i naturalisti [...] non parteciparono all'entusiasmo. Per sottrarle alla persecuzione fui costretto di tenerle nascoste, obbligandole al silenzio e procurando di farle dimenticare [...]. Le presento un'altra volta all'Italia [...] unita.⁴¹

Nel suo *Sull'origine dei vulcani. Studio sperimentale*, il geologo scriveva:

Faccio osservare che comunemente si dà il nome di fenomeno geologico ad ogni mutamento un po' rilevante che siasi compiuto o si vada compiendo sulla faccia della terra, per cui ciò ch'io chiamo geologia vien finora considerato dai geologi soltanto come una piccola parte della loro vastissima scienza [...]. La terra, quando tutte le materie che ne costituivano l'esterno involuppo trovavansi allo stato di liquidità, doveva presentare una figura simile a quella delle acque nei mari tranquilli: dunque nessuna sporgenza al di sopra di quella superficie uniforme; dunque le montagne, che sono una deviazione dell'antica figura normale, costituiscono un fenomeno geologico: invece, i mutamenti, che ora avvengono in virtù dei movimenti dell'aria e dell'acqua che tendono a distruggere le prominente della terra e a condurre i detriti nelle cavità [...] potranno essere presi in considerazione dalla geografia fisica; ma non sono a tenersi in conto di veri fenomeni geologici.⁴²

Nonostante la giustificata avversione dei "naturalisti" nei confronti dell'elettico studioso, i giornali, tuttavia, riferivano puntualmente delle ultime sperimentazioni pubbliche goriniane, sempre capaci di suscitare tanto stupore negli italiani:

Chi si trovò ieri alle due pomeridiane al nostro Politeama al secondo esperimento [...] può credere di avere assistito ad una di quelle scene di incantesimi e magia che tanto meravigliavano i contemporanei di Nostradamus. Immaginate la sala del circo involta nella più completa oscurità: nel mezzo una vasta caldaia dove rosseggiava bollendo quattro quintali di lava liquefatta a più di 1000°; e intorno ai banchi della platea e nei palchi, un trecento figure umane, simili a tanti fantasmi, resi immoti dalla più intensa meraviglia [...]. Vicino alla caldaia, agitato e gesticolante come un entusiasta fra le scintille e le nubi infuocate, vera salamandra della scienza, il Gorini alto, secco, dagli occhi grifagni, che stride colla sua voce rauca le spiegazioni dei fenomeni.⁴³

Sempre nel 1872, Quintino Sella assicurava ai colleghi deputati il proprio interessamento alla questione goriniana, non dimenticando di aggiungere:

L'onorevole Billia [...] ha voluto valersi di questa occasione per mettere in rilievo anche qui le importanti esperienze di questo tanto modesto quanto laborioso professore. Per mia parte, come ex-cultore di studi di questa fatta, e per la solidarietà che vi ha fra tutti coloro che attendono allo stesso ramo di scienza, ne lo ringrazio di cuore.

Il mese successivo, nella tornata del 9 giugno 1872, era invece nuovamente Agostino Bertani a prendere la parola, «in favore dell'insegnamento della geologia sperimentale», per il quale faceva sempre il nome di Gorini. L'ordine del giorno, in quell'occasione, era rappresentato dalla discussione sul bilancio definitivo del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno in corso. L'interlocutore principale di Bertani, ancora una volta, sarebbe stato ancora Quintino Sella, appunto, nuovo Ministro.

Ci si presenta un'occasione, signori, di fare un'opera buona, un'opera onorevole per l'Italia. Cogliamola con premura [...]. Parlo dell'istituzione qui in Roma di una cattedra di Geologia sperimentale. La geologia sperimentale è il sogno degli scienziati francesi [...]. Questa scienza nuova è nata in Italia; è opera tutta di un nostro illustre concittadino di cui ho già udito pronunziare il nome vicino a me, del Gorini. Il Gorini vi ha studiato 20 anni e l'ha portata ad un punto che si può dire di perfezione. Non vi è quindi in Europa che il Gorini il quale possa inaugurare questa cattedra con splendore e fare degli allievi che possano più tardi recare alla loro patria il beneficio della nuova dottrina. Quando nel 1851 il Gorini pubblicò i suoi studi sperimentali sull'origine delle montagne, quell'opera parve così straordinaria, che non si credette alla possibilità di istituire degli esperimenti geologici, ed il Gorini fu appunto obbligato per ciò qualche tempo dopo a scrivere un libretto intitolato "Possibilità della geologia sperimentale".

Bertani procedeva nel suo intervento ricordando non solo l'ideale di un servizio «assai utile ed onorevole per il paese e per la scienza universale», ma soprattutto mettendo in evidenza quanto, nell'eventualità dell'istituzione della cattedra universitaria auspicata, questa sarebbe stata «particolarmente utile presso di noi, che abbiamo sott'occhi tuttavia dei grandi fenomeni geologici che si vanno svolgendo per la presenza dei vulcani», ribadendo inoltre che «questi fenomeni hanno bisogno di essere studiati sotto tutti gli aspetti affinché i risultati siano resi familiari fra le popolazioni che stanno nelle tre zone vulcaniche italiane, e che provano troppo frequentemente i danni di questi incomodi vicini, e servano loro di presidio».

Paolo Gorini, da parte sua, già aveva illustrato il proprio piano scientifico in una poco nota pubblicazione, che, però, Bertani non dimenticava di citare:

Il Gorini non pretende certo di impedire le eruzioni, o allontanare tutti i danni [...] ma pure io tengo in mano la descrizione d'un progetto immaginato dal Gorini onde preservare [...] le popolazioni [...]. Il Gorini [...] dice che per fare argine [...] bisognerebbe erigere delle montagne [...] obbligando le lave nei luoghi da lui prestabiliti ad elevarsi a montagne che servano come argini colossali contro le invasioni delle lave future [...]. Io credo che dobbiamo procurare che la Pubblica Istruzione se ne preoccupi.

Appena dopo, sempre Bertani tornava alla carica:

Sulla istituzione di una cattedra di geologia sperimentale già si è tenuta parola con Gorini da altri Ministri della Pubblica Istruzione, e dal Ministro Coppino, e dal Ministro Broglio, e dal Ministro Bargoni [...]. Il consenso [...] contiamolo come un ripetuto [...] suffragio autorevole in favore della istituzione [...]. E perciò io raccomando caldamente all'onorevole Ministro Sella, e specialmente alla sua prima incarnazione come scienziato, la mia proposta [...] giacché parlo di uno scienziato ad altro scienziato, e parlo del Gorini che, per quanto modesto, non fu però avaro di opere per dotti, non avaro di esperimenti e per quelli e per i curiosi.

Naturalmente, l'encomio rivolto al Gorini comprendeva anche i suoi numerosi esperimenti sulla conservazione anatomica, ma tale lunga e pubblica glorificazione non sarebbe bastata allo scopo. Il Sella ebbe così modo di replicare francamente:

Da lungo tempo seguio le indagini fatte da questo acuto osservatore, altrettanto modesto, quanto ingegnoso. Io desiderava già che i suoi esperimenti fossero incoraggiati ed ho pur fatto qualche cosa altra volta in questo senso. Una delle cose che intendo fare [...] è di osservare come mi sia concesso nei limiti modestissimi di questo bilancio venire in aiuto a siffatte [...] esperienze che altamente c'interessano tutti. Ma [...] Bertani [...] dà una forma speciale alle sue considerazioni. Certo che per me gli studi [...] hanno un interesse altissimo [...]. Ma una cattedra di geologia sperimentale, io avrei qualche dubbio che ci entrasse bene [...]. Vediamo se non sia il caso di dare [...] aiuto in altro modo [...]. Le indagini di cui egli parla si stendono per diversissimi campi [...]; qui si tratta di un sperimentatore, di uno il quale intende accuratamente a fare esperienze [...]. Aiutiamolo a fare [...] esperienze [...] ma stabilire una cattedra per lui non parmi sia il miglior partito. Volete che lasci le sue esperienze per fare la scuola? Non lo credo davvero.

Agostino Bertani, a questo punto, non poteva che retrocedere, «accettando la promessa che egli fa d'incoraggiamento per questi studi, e pregandolo soltanto che questo modo d'incoraggiamento sia la pubblicità, coll'aiuto degli esperimenti, colla potenza della parola viva, istruita, convinta, per tanti anni di studio, dell'illustre italiano fondatore, creatore della geologia sperimentale».

Il 7 febbraio 1873, l'irriducibile Bertani riproponeva la questione della cattedra di geologia sperimentale al nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, Antonio Scialoja, economista e contemporaneo dello scienziato. Dopo aver ricordato l'interesse dimostrato dal Natoli, quasi dieci anni prima, nei confronti del Gorini, questa volta Bertani non tralasciava nemmeno di ricordare l'opera bibliografica dello studioso caldeggiato, né i pubblici esperimenti da questo svolti:

E a chi pensasse che la geologia sperimentale creata dal Gorini tutta si risolvesse nell'esposizione delle teorie e nelle felici e mirabili dimostrazioni che egli ne fece, con grande sacrificio suo pecuniario, in diverse città dell'alta Italia, riproducendo e illustrando i fenomeni vulcanici, io mi permetterei di rammentare che il Gorini può persuadere colla teoria e mostrare coll'esperimento fino all'evidenza come si formassero altresì le nostre catene di monti e si costituissero le prime pianure e i laghi. Le piccole montagne che il Gorini saprà far sorgere dinanzi agli occhi vostri diranno, nel loro linguaggio, con quanta arditezza di genio e con quanto successo abbia potuto rapire alla natura la rivelazione della forza arcaica che ha costituito il nostro globo e che continuamente lo va modificando.

Non tralasciava poi di scendere nei dettagli per meglio convincere i propri interlocutori ed è in queste parole che ancora si coglie l'afflato educativo radicato nella forma divulgativa e spesso spettacolare degli esperimenti di Gorini:

Oltre la potenza sua di far ergere dinanzi ai vostri occhi piccole catene di montagne e di far eruttare dei vulcani, egli saprebbe capacitarvi del portentoso fenomeno dei celebrati "geysers" (parola che egli arditamente tradusse col nome di «idrorgoni», ossia acque irate) [...]. E qui, in prossimità di Roma, dove esiste un piccolo lago formato dalle acque albume gazzose, il Gorini potrà ripetervi quel fenomeno, auspicando una grande applicazione industriale della nuova legge idrostatica da lui scoperta [...]. Egli potrà allo stesso modo con semplice congegno riprodurre i fenomeni delle così dette salse o vulcani di fango [...] vi potrà rendere ragione di quel fenomeno idrostatico [...] che i due Plinii riconobbero e non seppero spiegare [...]. Ardito applicatore [...] saprà mostrare [...] molti fenomeni geologici, quando sia bene raccolta e opportunamente disposta, possa raffigurare la circolazione regolare di un liquido in vasi aritmicamente pulsanti, da far nascere al fisiologo il dubbio se la circolazione del sangue sia un fatto esclusivamente vitale, oppure in gran parte fisico, che possa ripetersi anche fuori di un corpo vivo.

In tale affermazione, Bertani, memore della pietrificazione di Giuseppe Mazzini, indicava ai colleghi altri e più noti esperimenti dello scienziato che per anni si era pure dedicato alla conservazione delle sostanze organiche. La risposta del Ministro della Pubblica Istruzione non si fece attendere nemmeno in questa occasione e risultò ancora assolutamente lontana dalle proposte:

L'onorevole Bertani, con una competenza al certo di gran lunga maggiore della mia [...] poiché non è oggetto dei miei studi la geologia, ha rammentato quegli esperimenti che credo siano oggi noti a tutta Italia, e portano il nome di Gorini. Il quale ne diede molti in pubblico, alla presenza di numerosi spettatori che ne fecero testimonianza. Non credo che oggi veramente vi sia alcun cultore della geologia il quale dubiti della riuscita degli esperimenti del Gorini; vi è bensì una diversa opinione in quanto all'importanza scientifica di essi.

Come si può immaginare, l'istituzione di una cattedra di geologia sperimentale rimase solo un progetto e fu davvero «fatalità che nella geologia sperimentale rimanesse sempre in Italia una lacuna, una deplorabile lacuna, malgrado, si può dire, uno de' suoi più illustri fondatori».⁴⁴ Forse, come ricordava Cremonesi, l'istituzione della cattedra tanto sospirata da Gorini e largamente favorita da Bertani «avrebbe colmato la lacuna; la scienza ne avrebbe avvantaggiato», ma essa avrebbe realisticamente contribuito ad aprire la strada a studi successivi e ben più veritieri, che avrebbero inevitabilmente superato e dimenticato le osservazioni dello stesso Gorini.

- ¹ S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Tipografia Costantino dell'Avo, Lodi 1883, p. 16.
- ² *Ibidem*.
- ³ G. CURIONI, *Rapporto sulle esperienze eseguite da Paolo Gorini ad illustrazione della sua opera sulla formazione delle montagne*, in "Giornale della Biblioteca", Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, t. IV, Milano 1852, p. 168.
- ⁴ P. GORINI, *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881, pp. 23-24.
- ⁵ G. CURIONI, *Rapporto sulle esperienze eseguite da Paolo Gorini...*, pp. 168, 174-175.
- ⁶ P. GORINI, *Il plutonismo attaccato da una commissione accademica e difeso da Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1853, p. 36.
- ⁷ *Ibi*, p. 133.
- ⁸ *Ibi*, pp. 110-111.
- ⁹ Glossa manoscritta, in P. GORINI, *Il plutonismo attaccato da una commissione accademica...*, copia riservata e conservata presso Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, B-10-10-26, p. 110.
- ¹⁰ *Ibi*, p. 178.
- ¹¹ A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981, p. 9.
- ¹² G. CURIONI, *Rapporto sulle esperienze eseguite da Paolo Gorini...*, p. 182.
- ¹³ P.M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2, p. 101.
- ¹⁴ A. STOPPANI, *Nota sull'opuscolo: Gli esperimenti vulcanici del prof. Gorini, di Arturo Issel*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, serie II", vol. VI, Letture della Classe di Scienze Matematiche e Naturali, Milano 1873, p. 224.
- ¹⁵ *Ibi*, pp. 224, 225, 235, 236.
- ¹⁶ *Ibi*, p. 213.
- ¹⁷ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 28.
- ¹⁸ C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964, n. 5254: «A spropositi il Bonalumi non può essere forse pareggiato che dallo Stoppani, il geologo-abate nemico di Gorini, che nel suo trattato di Geologia scrive la *perpendicolare orizzontale* per dire *normales*».
- ¹⁹ A. STOPPANI, *Nota sull'opuscolo...*, pp. 226, 227.
- ²⁰ S. CREMONESI, *Studio su Gorini...*, p. 35.
- ²¹ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 25.
- ²² A. STOPPANI, *Nota sull'opuscolo...*, pp. 228, 233.
- ²³ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 5573.
- ²⁴ A. STOPPANI, *Nota sull'opuscolo...*, pp. 227, 228.
- ²⁵ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 37.
- ²⁶ A. STOPPANI, *Nota sull'opuscolo...*, p. 229.
- ²⁷ *Paolo Gorini*, in "Gazzetta della Provincia", Lodi, 29 ottobre 1851; cfr. anche N. MAFFI, *Le opere inedite di Paolo Gorini*, in "La Sera", 18 marzo 1931, p. 3.
- ²⁸ *Telegrammi ricevuti per la salute del Prof. Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1881.
- ²⁹ Alessandro Scannini venne giustiziato in piazza Castello a Milano il 10 febbraio 1853, giudicato reo di aver partecipato al moto rivoluzionario detto dei "barabba", scoppiato il 6 febbraio dello stesso anno. Si tratta della stessa data a cui allude il romanzo-manifesto di C. ARRIGHI, *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, a cura di R. Fedi, Mursia, Milano 1988.
- ³⁰ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 13.
- ³¹ *Ibi*, pp. 23-24.
- ³² P. GORINI, *Sull'origine delle montagne e dei vulcani. Studio sperimentale di Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1851, pp. XVII-XVIII.
- ³³ Tutti i documenti parlamentari sono estratti da *Rendiconti del Parlamento Italiano. Discussioni della Camera dei Deputati*, vol. II, dall'11 marzo al 24 maggio 1872, pp. 2034, 2039-2041; vol. III, dal 25 maggio al 21 giugno 1872, pp. 2671, 2694-2699; vol. IV, dal 20 novembre 1872 all'11 gennaio 1873, pp. 3289-3291; vol. V, dal 13 gennaio al 18 febbraio 1873, pp. 4073, 4720-4730; *Atti del Parlamento Italiano. Camera dei deputati. Discussioni*, vol. IV, dal 13 dicembre 1880 al 23 febbraio 1881, pp. 3453, 3480-3481.
- ³⁴ C. PIGHETTI, *Paolo Gorini, intellettuale scientifico*, in "Archivio Storico Lodigiano", C (1981).
- ³⁵ C. DOSSI, *Note azzurre*, n. 3897.
- ³⁶ P. GORINI, *Autobiografia*, p. 33.
- ³⁷ *Ibi*, p. 30.
- ³⁸ *Ibi*, p. 24.
- ³⁹ *Ibi*, pp. 26-27.
- ⁴⁰ ID., *Protocollo delle Montagne*, f. II, 13, novembre 1868, FMO.
- ⁴¹ ID., *Sull'origine dei vulcani. Studio sperimentale*, Wilmant, Lodi 1871, pp. XIII-XIV.
- ⁴² *Ibi*, p. 40.
- ⁴³ "Fanfulla da Lodi", 26 febbraio 1872, p. 2.
- ⁴⁴ S. CREMONESI, *Studio su Gorini...*, p. 17.

«Io vi eliminerò in un'aureola di luce e di calore». Paolo Gorini e la cremazione

Anni di lavoro e di studi instancabili spesi sulla conservazione delle sostanze organiche, convinsero Gorini che il suo metodo di pietrificazione, molto costoso, non avrebbe potuto avere che rare applicazioni. Inoltre, con un'ironia *sui generis*, lo scienziato sosteneva che se si fossero pietrificati e conservati tutti i cadaveri, presto i morti avrebbero sopravanzato i vivi. Così, sul principio degli anni settanta del XIX secolo, spinto dall'invito ripetuto di Agostino Bertani e di Gaetano Pini, Gorini affrontò, la questione della cremazione, allora «alla ribalta del dibattito pubblico».¹

A muovere Gorini in questa nuova avventura scientifica, era la consueta repulsione nei confronti della decomposizione. Lo scienziato scriveva:

quanto poi succede nella sepoltura è senza confronto più tristo e più ributtante di ciò che sarebbe accaduto al cadavere lasciato sopra la terra; e lo strazio di quelle misere carni dura, come si è fatto notare, un tempo lunghissimo [...]. È una cosa orribile il rendersi conto di ciò che succede al cadavere allorché sta rinchiuso nella sua prigione sotterranea. Se attraverso un qualche spiraglio si potesse gettare là dentro uno sguardo, qualunque altro modo di trattamento dei cadaveri si giudicherebbe meno crudele, e l'uso del seppellimento sarebbe irrimediabilmente condannato.²

Tuttavia, Gorini giunse quasi casualmente all'idea della cremazione:

Il 9 aprile 1872, mentre teneva al fuoco due piccoli crogiuoli ripieni di materia vulcanica, gli sovvenne di un fatto curioso che più di una volta gli era occorso di osservare, «cioè che gli insetti i quali per accidente erano caduti nel liquido vulcanico incandescente, appena che lo toccavano scapparono risolvendosi in una lucente fiammella». Sospettando che ciò potesse succedere con una materia animale qualunque, da un fegato che aveva in laboratorio, da destinare a una delle solite preparazioni, tolse due frammenti e li buttò nei crogiuoletti pieni di materia vulcanica in fusione. Accadde il previsto: appena a contatto del liquido incandescente i pezzi davano origine a una splendente fiammella e si disperdevano in seno al liquido senza lasciare alcuna traccia.³

A prescindere dalla celebre cerimonia cremazionista voluta nel 1822 da George Byron per accomiarsi dall'amico poeta Percy Shelley, solo negli anni settanta dell'Ottocento «il principio cremazionista» cominciò «ad uscire dal ristretto ambito dei dibattiti accademici e ad interessare cerchie più ampie di persone. Si configurava come uno dei temi sui quali le élites riformatrici avrebbero potuto concentrare l'impegno per realizzare significativi progressi nel campo igienico-sanitario e come un valido strumento per affermare istanze di civilizzazione e di laicizzazione della società».⁴ Poco prima, nel 1869, durante lo svolgimento del congresso medico internazionale a Firenze, un'autorevole «assise medica [...] dichiarava ufficialmente che dal punto di vista igienico sanitario il metodo di incenerimento dei cadaveri era da preferirsi a quello dell'inumazione e inoltrava un pressante invito ad

adoperarsi affinché questo principio ottenesse ovunque sanzione legale. «Uscita la cremazione così solennemente vittoriosa dal Congresso Medico di Firenze» – avrebbe scritto Paolo Gorini sottolineando l'importanza della svolta – la sua posizione si ritrovò interamente cambiata: non si trattava più di un'opinione che bisognasse esprimere con riguardo, facendo assegnamento sull'altrui tolleranza; non era più una prova di coraggio il sostenerla pubblicamente; il coraggio ormai occorreva per sostenere la tesi contraria. D'allora in poi il movimento che si era prodotto a favore della cremazione andò rapidamente comunicandosi a tutti i paesi civili di Europa e di America».⁵

Il dibattito sulla cremazione, «che vide tra i suoi maggiori esponenti Jakob Moleschott, Ferdinando Coletti, Felice Dell'Acqua, Giovanni Du Jardin, Gaetano Pini, Malachia De Cristoforis, Luigi Pagliani, Cesare Musatti», si focalizzò essenzialmente su tre aspetti fondamentali: «quello igienico-sanitario, quello medicolegale e quello religioso».⁶ I cimiteri erano, per i fautori della “morte laica”, veri ricettacoli di infezioni e poteva essere provato, grazie alle nascenti discipline della batteriologia e della microbiologia, «che il processo della decomposizione poteva causare l'inquinamento dell'acqua e dell'aria nelle aree circostanti i sepolcri».⁷ Se l'editto napoleonico di Saint Cloud, del 1804, veniva esteso anche all'Italia due anni dopo la sua promulgazione, riservando gli spazi *extra moenia* per la costruzione dei cimiteri e promuovendo di fatto la più moderna separazione tra le città dei vivi e quelle dei morti, la cremazione e la sua riscoperta avvennero ad opera dei *Philosophes de l'Encyclopédie*, «soprattutto sull'onda del disagio provocato dalle sepolture all'interno dell'abitato e dentro le chiese».⁸ Nella seconda metà del secolo soprattutto, «il laicismo conseguente al “dilaceramento” tra Chiesa e Stato riceveva un puntello» anche dai rinnovati interessi scientifici sempre più volti a favore di certo materialismo che persuase il fronte anticlericale, prima per ideologia che per amore di scienza, a considerare «prioritario sottrarre alla Chiesa il monopolio della gestione dei defunti», mentre quella rimaneva fedele «all'avvertimento biblico che l'uomo è polvere e polvere deve ritornare».⁹ «Certo è che la tradizione cristiana è nettamente inumazionistica [...]. E certo è pure che la Chiesa si è vista costretta nella seconda metà» del XIX secolo «a difendere con energia tale suo atteggiamento quando, soprattutto per influsso della Massoneria, sorsero un po' dovunque centri e società per diffondere la cremazione esaltata come professione di ateismo e atto di ribellione verso l'autorità della Chiesa».¹⁰

La Chiesa poteva comunque vantare l'appoggio di numerosi scienziati, fra i quali si ricorderanno soprattutto Antonio Rota, Olindo Grandesso Silvestri e Silvestro Zinna, vicepresidente della Società degli scienziati napoletana preoccupati «di ribadire la contrarietà della “combustione” ai precetti della Chiesa».¹¹ Tuttavia, fra i molti detrattori spicca soprattutto il nome di Paolo Mantegazza, celebre medico e antropologo, cattedratico a Firenze.

Colpo grave, perché veniva da uno scienziato fra i più autorevoli del paese, da tempo impegnato nell'opera di ammodernamento della legislazione sanitaria, inizialmente favorevole alla cremazione e poi approdato al convincimento opposto [...], la sua requisitoria appariva non inficiata da pregiudizi etici o religiosi.¹²

Del resto, sono numerose le testimonianze dell'ostilità della chiesa lodigiana verso la figura di Gorini: nel 1851 la rivista «L'Amico Cattolico» lo bollava come pirronista e materialista, nel 1863 le monache di S. Anna rifiutarono a Gorini la permanenza nella casa dove egli abitava e nel 1882 si opposero alla proposta della Giunta municipale di posare sullo stesso edificio la lapide commemorativa dello scienziato:

Nella stessa casa ove Garibaldi lo visitò, fece, il Gorini porre esso pure una lapide a caratteri rossi che attestava il grande avvicinamento, ma le monache proprietarie della casa fecero sloggiare il [...] Gorini e seppelliron la lapide molte braccia sottoterra, facendo gli esorcismi nell'appartamento già abitato dall'illustre professore e spargendo acqua benedetta fino in cantina.

In Italia la cremazione venne approvata e concessa nel 1888 e i Comuni furono obbligati a cedere gratuitamente l'area necessaria alla costruzione dei crematori. È interessante, allora, ripercorrere alcune tappe del pensiero goriniano sulla cremazione, a partire dalla «lettera del Prof. Paolo Gorini diretta al Dott. Olioli Antonio il 4 febbraio 1874 quando non aveva ancora trovato il suo metodo semplice ed economico di abbruciare i cadaveri visibile all'Esposizione di Milano 1881».¹³ La lettera, fino ad ora inedita, illustra i primi tentativi dello scienziato lombardo in seno all'argomento detto:

Egregio Signor Cavaliere

Milano 4 febbraio 1874

Ho ricevuto l'obbligantissima sua lettera alla quale mi do premura di rispondere quantunque sulla Cremazione non sia in grado di dirle che poche cose, non molto interessanti, già conosciute e affatto immeritevoli di venir pubblicate. Io non mi sono occupato di questo argomento se non che per caso ed ebbi la fortuna di trovare un modo mediante il quale tutto un cadavere umano può essere ridotto in cenere in meno di mezz'ora. Il cadavere abbrucia con una fiamma lucentissima e affatto inodore e la vista dell'operazione non desta alcuna impressione di disgradevole, e vi poterono assistere molte gentili Signore senza provare ribrezzo. Con tutto ciò non credo che il mio metodo possa avere applicazioni frequenti od estese, occorrendo un apparecchio troppo caro ed essendo assai costosa anche l'operazione. Il prof. Dujardin di Genova suggerì di abbruciare i cadaveri nelle storte del gas, e il Prof. Polli di Milano abbruciò il cadavere di alcuni cani collocati appunto entro le storte del gas, è col calore di fiamme di gas che si accendevano entro la storta. Gli esperimenti riuscirono bene ma all'addottazione di questo metodo osta il lungo tempo dell'operazione, il troppo costo e la storta del gasometro.

Il metodo immaginato dal prof. Brunetti di Padova, mediante il quale si abbrucia il cadavere a fuoco di riverbero sembra abbastanza economico ed ha molta probabilità di venire generalmente addottato. Io presentemente ho l'intenzione di studiarne un altro che mi sembra più economico e più semplice di tutti, ma quand'è che potrò intraprendere questo lavoro, non mi è possibile il prevedere; perché tra i morti e i vivi sono tenuto quasi sempre lontano dal mio laboratorio di Lodi, dove soltanto ho le comodità necessarie per eseguire numerosi esperimenti. Se ella al seppellimento ed alla imbalsamazione preferisce la cremazione, ha un mezzo infallibile per ottenere l'intento, che è quello di non affrettarsi troppo a morire. Non passerà lungo tempo che si vedrà la cremazione andar sostituendosi alla vecchia maniera di trattare i cadaveri, ed io Le auguro di cuore molti anni di vita con che non solo potrà assicurarsi il diritto di essere cremato, ma potrà assistere vivente alla cremazione di altri. Mi prego di dirmi colla più distinta considerazione, di Lei, egregio Sig^{re} Cavaliere,

Devotissimo
Paolo Gorini

Nella lettera qui trascritta, lo scienziato lodigiano ripercorreva a grandi tappe la storia della cremazione moderna ricordando i nomi di alcuni suoi protagonisti. In

Italia, il merito di portare al giudizio dell'opinione pubblica il tema della cremazione spetta a «uno dei più insigni esponenti del mondo medico italiano, il professor Ferdinando Coletti, titolare della cattedra di Farmacia all'Università di Padova, dove ricoprì anche la carica di rettore, e distintosi nei giorni caldi del 1848 per essere stato uno degli animatori del movimento patriottico in Veneto. Stimolato dall'apparizione sul giornale "La Presse" di alcuni articoli di Alexandre Bonneau nei quali si illustravano i pregi della cremazione, Coletti, l'11 gennaio 1857, tenne all'Accademia di scienze, lettere e arti di Padova un'importante lettura sul medesimo argomento».¹⁴

Solo nel 1867, tuttavia, «fu la volta del dottor Giovanni Dujardin, che sul battagliero periodico genovese "La Salute" [...] giunse addirittura a ipotizzare un sistema per eseguire le cremazioni, che prevedeva anche l'utilizzo dei gas promananti dai cadaveri e doveva facilmente combinare, a suo giudizio, l'aspetto igienico con quello economico».¹⁵

Giovanni Polli, invece, facendo uso di fiammelle di gas illuminante convogliate in recipienti di terra cotta refrattaria, nel 1872, con l'ingegner Celeste Clericetti, avviò la serie di esperimenti che lo avrebbero condotto – come ricorda Gorini – all'incenerimento dei due cani. Sempre nel 1872 venivano intrapresi gli esperimenti cremazionisti di Paolo Gorini stesso che, alla presenza di Gaetano Pini e di Agostino Bertani, procedette all'eliminazione di alcune parti di cadavere immersi nel «liquido plutonico» personalmente preparato dallo scienziato.

Meno dispendioso del metodo adottato in un primo tempo da Paolo Gorini, comunque, si rivelava quello «basato sull'impiego di un forno con riverberi e regolatori, che fu presentato nel maggio del 1873 dal professor Lodovico Brunetti, docente di anatomia patologica all'Università di Padova [...]. Sempre nel 1873 [...] cominciarono gli esperimenti di un medico milanese, Giuseppe Terrazzi, che si avvale della collaborazione tecnica di Giuseppe Betti, un meccanico di Piacenza. Essi riuscirono a costruire un forno, alimentato a coke, che riprendeva e sviluppava le intuizioni del genovese Dujardin relative alla possibilità di utilizzare nel processo della cremazione i gas sprigionati dalla progressiva distillazione del cadavere».¹⁶

Tuttavia, il vero anno di svolta nella storia della cremazione cadde nello stesso gennaio del 1874 quando Gorini era impegnato nella conservazione della salma di Giuseppe Rovani. Venuto a mancare il ricco industriale Alberto Keller, che già nel 1872 aveva scritto a Paolo Gorini perché esaudisse la sua volontà di venire cremato e che, successivamente, si era rivolto a Polli per lo stesso motivo, non si poté procedere alla cremazione per una serie di ragioni di natura politica. Sebbene, in quel periodo Gorini fosse prossimo ad abbandonare gli studi cremazionisti, dal momento che si rendeva assolutamente conto del fatto che il suo metodo «plutonico» era ben poco economico, Alberto Keller lo incoraggiò a continuare gli esperimenti. «Gorini, dapprima riluttante, alla fine accettò di ordinare per conto del Keller un adatto crogiuolo a Genova dove stava attendendo all'imbalsamazione della salma di Mazzini, ma il Keller soccombette il 24 gennaio del 1874 prima che il Gorini si decidesse a darne l'ordinazione definitiva».¹⁷ Il corpo di Keller era stato nel frattempo preparato artificialmente con il metodo di Leperieur: venne dunque inietta-

ta nella carotide sinistra una soluzione di acido fenico, acido arsenioso, glicerina, acetato di soda e acqua.¹⁸ Solo successivamente, nel 1875, la salma venne finalmente cremata nel pieno rispetto dei nuovi ordinamenti statali. L'episodio sottolinea «la forza dirompente e a lunga scadenza che la battaglia cremazionista ebbe sulle coscienze e sull'opinione pubblica da fine secolo in avanti, rispetto alla più elitaria pratica dell'imbalsamazione».¹⁹

In effetti, la cremazione cominciò fin dall'inizio a «caricarsi di una forte valenza simbolica di modernità, di progresso, che agli occhi dei suoi denigratori assumeva invece un'aura trasgressiva e iconoclasta [...]. L'affermarsi di questo metodo di distruzione dei cadaveri non veniva associato dunque nell'immaginario collettivo a un ritorno ad antiche e suggestive ritualità, sulle quali peraltro gli studi orientalistica stavano offrendo sempre nuove conoscenze che affascinavano molto la borghesia colta di secondo Ottocento. Esso veniva visto bensì come un'audace proiezione verso il futuro, come uno dei tanti simboli attraverso i quali si manifestava il trionfo della scienza e del progresso».²⁰

Come lo stesso Paolo Gorini sottolineava nella sua lettera a Olioli, il metodo di distruggere il corpo nel misterioso "liquido plutonico" era efficace, ma molto costoso. Così, lo scienziato sperimentò «un nuovo sistema di distruzione dei cadaveri attraverso la combustione, progettando il primo forno crematorio moderno»,²¹ grazie al quale incontrò un successo insperato. Lo stesso scienziato scriveva:

Rassegnatomi quindi a non contare se non sui limitatissimi mezzi di cui fino allora aveva potuto valermi, continuai tranquillamente i solitari miei studii, applicandomi principalmente alla questione dell'incenerimento dei morti. Investito difatti come io ero, solo fra tutti i figli della penisola, della straordinaria facoltà di disporre liberamente di una copia illimitata di cadaveri, avevo [...] sentito, che a me [...] incombeva l'obbligo di studiare sperimentalmente quel problema.

Le prove e le controprove furono assai numerose, ma alla fine Gorini entrò nella persuasione – come egli scrive – «di aver conferito all'apparecchio un notevole perfezionamento e d'averlo reso meritevole di portare il nome di Crematoio lodigiano. Nel crematoio Gorini la salma, supina su un gratiggio, viene spinta all'interno del forno per scorrimento su rotelle. Chiuso il forno, la salma viene investita orizzontalmente per tutta la sua lunghezza dalla testa ai piedi dalle fiamme generate da una fornace a legna sistemata dietro e sotto il capo stesso. Il camino del fumo scende dapprima in basso sotto i piedi della salma per poi salire nel fumaiolo. All'inizio di questo una seconda piccola fornace a legna brucia ogni residuo che col fumo potesse essere convogliato all'esterno».²²

Un primo forno goriniano venne edificato presso il cimitero di Riolo nel 1877 e «nella notte fra il 5 e il 6 settembre dello stesso anno si compì la prima cremazione».²³

Il Crematoio Lodigiano fu costruito in un cimitero di questo comune nel 1877 a spese del Comune stesso, non essendovi in loco una società di cremazione. Detto crematoio è del sistema del prof[essor] Paolo Gorini. Essendo stato costruito per primo e per esperimento. Fu eseguito in modo semplicissimo, quasi rustico [...]. Il forno si alimenta con fascine di legna dolce, circa due quintali per la durata di due ore, e le fiamme salendo dal forno investono il cadavere [...]. I resti d'ogni cremazione, risultanti per un adulto del peso di due chilogrammi, consistono parte in cenere e parte in piccoli pezzi d'ossa bianchissime perfettamente depurate.²⁴

Molti cimiteri adottarono il forno goriniano, che venne edificato «a Milano (1877, arch. Carlo Maciachini), Cremona (1883, ing. Francesco Podestà), Roma (1883, ing. Salvatore Rosa), Varese (1883, arch. Augusto Guidini), Torino (1888, arch. Pompeo Mariani. Venne inoltre adottato a Londra (cimitero di Woking, 1888, ing. Turner) e a Parigi (cimitero Père Lachaise, 1887, arch. Formigé)».

La Società per la Cremazione milanese decise di adottare il forno goriniano, sostituendo definitivamente quello di Polli e Clericetti, dopo che una commissione ne aveva attentamente valutato le caratteristiche:

la Commissione, fondandosi sui risultati ottenuti, è d'avviso che l'apparecchio Gorini, per la semplicità della sua costruzione, per la facilità delle riparazioni, e per la completa riuscita della prova, corrisponda alle esigenze economiche e sanitarie della cremazione.²⁵

¹ Cfr. G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 234; M. CANELLA, *Paolo Gorini e la cremazione*, in *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini*, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005, p. 106; D.J. DAVIES, *Cremazione, tradizione e postmodernità*, in *La scena degli addii. Morte e riti funebri nella società occidentale contemporanea*, a cura di M. Sozzi, Paravia-Scriptorium, Torino 2001, pp. 105-115.

² P. GORINI, *Sulla purificazione dei morti per mezzo del fuoco. Considerazioni, sperimenti e proposte*, Battezzati, Milano 1876, p. IX.

³ A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, in "Archivio Storico Lodigiano" XI (1963), 2, p. 90.

⁴ F. CONTI, *Aspetti culturali e dimensione associativa*, in *La morte laica. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, a cura di F. Conti, A.M. Isastia e F. Tarozzi, Paravia-Scriptorium, Torino 1998, p. 7.

⁵ *Ibid.*, p. 8.

⁶ M. CANELLA, *Paolo Gorini e la cremazione*, p. 108.

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibid.*, p. 107.

⁹ S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2000.

¹⁰ A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento...*, p. 92.

¹¹ F. CONTI, *Aspetti culturali e dimensione associativa*, p. 12.

¹² *Ibid.*, p. 14.

¹³ ASNo, Collezione Finazzi, Lettere, 5051, 5051b. Ringrazio Elisa Mazzella per la segnalazione.

¹⁴ F. CONTI, *Aspetti culturali e dimensione associativa*, p. 4.

¹⁵ *Ibid.*, p. 7.

¹⁶ *Ibid.*, p. 9.

¹⁷ A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento...*, p. 90.

¹⁸ R. GRILLETTO, *Il mistero delle mummie*, Newton & Compton, Roma 1996, p. 150.

¹⁹ M. CANELLA, *Paolo Gorini e la cremazione*, p. 104.

²⁰ F. CONTI, *Aspetti culturali e dimensione associativa*, p. 10.

²¹ M. CANELLA, *Paolo Gorini e la cremazione*, p. 110.

²² A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento...*, p. 91.

²³ *Statuto e Regolamento dell'Associazione di Cremazione "Paolo Gorini"*, a cura di A. Stroppa, Tipografia La Grafica, Lodi 1999, p. 15.

²⁴ Lettera del Sindaco di Lodi al dott. Martin Gil, direttore dell'Ospedale Nobile in Malaga, Lodi, 18 giugno 1892, in *Statuto e Regolamento...*, p. 15.

²⁵ *Atti della società per la cremazione dei cadaveri di Milano*, in "Bollettino della Società di cremazione", 3-4 (1878), marzo.

«Una specie di poesia». La morte del mago

Gorini non si sposò, non ebbe figli, morì quasi in miseria e in solitudine, nel 1881:

27 [gennaio], ore 4 pom, – La salute del prof. Gorini continua ad ispirare serii timori, ma non si dispera ancora della sua guarigione. Furono a visitarlo, oltre ai più distinti medici della città, De Cristoforis e Bertani, ma l'illustre scienziato, mentre accoglie tutti colla sua impareggiabile cortesia, si rifiuta di sottoporsi a qualunque esplorazione medica, come rifiuta tutte le medicine che gli vengono consigliate. Egli non può stare a letto e passa i giorni e le notti su di una poltrona. Beve latte e qualche tazza di brodo. Egli è debolissimo, respira affannosamente, ma la sua mente è serena, e vorrebbe continuare a lavorare. Continua a ripetere che la macchina del suo corpo è consumata, e scherzando esclama: Poveretta, ha resistito anche troppo! Uscendo dalla sua stanza è impossibile non sentirsi spezzare il cuore. Oh, il grand'uomo che perderebbe in lui l'Italia.¹

Sei anni prima, quando già la salute dello scienziato cominciava a dare segni di debolezza, più di una volta Carlo Dossi si era recato in visita dall'amico:

25 Nov. 1875. Vò a Lodi a trovare Gorini ammalatissimo. Serenità della sua mente. Divorato dalla febbre, pur si alzava da letto a compiere un certo elenco [...], perché dice lui, vuol dar meno che possa fastidi a chi lo continuerà ne' suoi studi. – Il medico gli diceva: tu migliori. – E Gorini: sì, migliore, migliore, finché starò bene del tutto, cioè sarò morto.²

Paolo Gorini lasciò questo mondo dopo aver assistito alle prime due guerre d'indipendenza, alla proclamazione dell'unità nazionale, alla guerra civile contro il brigantaggio, alla campagna militare del 1866; dopo essere stato tante volte nominato fra i banchi parlamentari di una nazione appena nata; dopo aver pietrificato Mazzini e inventato il forno crematorio – rendendosi così protagonista nell'accesa e multiforme diatriba tra Stato laico e Chiesa in merito al destino terreno dei defunti (uno dei tanti motivi volti a celare e, in parte, a giustificare discordie ben più profonde fra le parti in causa). Forse ha davvero ragione chi scrive che, ormai, nel 1881, Lodi «era profondamente diversa dalla borgata che» Gorini «aveva conosciuto, arrivando da Pavia, giovane professore di matematica e fisica. I lavoratori cominciavano a organizzarsi in maniera autonoma: prima i tipografi, poi i fornai e via via tutti i mestieri, il quadro politico si preparava, dopo l'avvento della Sinistra storica al governo, a vedere l'arrivo, qualche anno dopo, delle prime rappresentanze di un proletariato in formazione. Gorini, col suo spirito garibaldino imbelles e un po' sentimentale, non avrebbe [...] trovato consonanza coi nuovi tempi. Se ne andò in un freddo febbraio».³

Il 4 febbraio 1881 la salma dello scienziato veniva incenerita nel "Crematorio Lodigiano", inventato da lui stesso ed edificato a Riolo fin dal 1877. Questa è la testimonianza ufficiale della triste cerimonia:

Desiderando la Giunta municipale di Lodi che risulti da pubblico atto la cremazione della salma del professor Paolo Gorini, onore e gloria di questa città, dell'Italia intiera e delle scienze, d'innanzi a me d(ottore) Achille Bignami notaio, ed alla presenza dei testimoni signori dott[ore] in legge Rossi Giovanni Battista, Segretario della Congregazione di Carità e Forlani Gaetano, impiegato dell'Archivio Notarile, si sono presentati i signori Zanoncelli avv[ocat]o Giovanni Maria nella sua qualifica di Assessore anziano e facente funzione di Sindaco della città di Lodi, nonché come rappresentante del Ministro dell'Agricoltura e Commercio Miceli; gli assessori Staffini ingegner Francesco e Lenta d[ottore] Luigi; il Segretario municipale d[ottore] Ettore Bonanomi; gli ingegneri municipali che diressero l'operazione in seguito agli ordini verbali loro dati nel giorno 31 gennaio p[assato] p[rossimo] dal defunto professor Gorini, Vanazzi Giovanni e Battistella Paolo [...]. La cremazione del cadavere dell'Illustre Gorini avvenne come segue. In seguito alle solenni pompe funebri state accompagnate da una grandissima quantità di popolo, dal signor avv[ocat]o Giuseppe Canera di Salasco Regio Sottoprefetto di Lodi, incaricato dal R[egio] Ministero nelle persone dei Ministri Cairoli, Depretis e Baccelli per rappresentarli in questa funzione solenne, fatta a cura dello Stato come lutto nazionale, del Rettore Magnifico dell'Università di Pavia, e di una rappresentanza di quei studenti, della rappresentanza della Società Operaia di Lodi e di molte altre, nonché della rappresentanza della Società di Cremazione di Milano ed altre, dell'avv[ocat]o Francesco Cagnola deputato di Lodi al Parlamento nazionale, delle rappresentanze degli avvocati, notai, medici, ingegneri, professori, scienziati e dell'Esercito. In seguito ai discorsi tenuti dai vari suoi conoscenti ed amici, dal rappresentante della città Zanoncelli, del Rettore dell'Università e Cantoni, del deputato Cagnola sul merito scientifico e letterario e sulle doti personali del celebre defunto, il suo cadavere, depresso sull'apposito graticcio del *Crematojo* che esiste in questo Cimitero [di Riolo], venne introdotto nel *Forno* della cremazione alle ore tre e minuti cinque pomeridiane. Continuato il fuoco alle cinque e trenta, gli intervenuti signori medici Arrigo Salvatore di Lodi, De Cristoforis Malachia di Milano e Pini d[ottore] Gaetano pure di Milano, insieme ai signori ingegneri Vanazzi e Battistella, constatarono che la cremazione del cadavere era compiuta, ma siccome il defunto professor Gorini negli ordini dati ai nominati ingegneri [Giovanni Vanazzi e Paolo Battistella] aveva prescritto che doveva durare tre ore, si lasciò il cadavere ancora nel Forno, tenendovi vive ancora le fiamme. Giunte le ore sei e minuti cinque, si estrasse la salma cremata, e si constatò che il cadavere erasi ridotto ad un piccolo ammasso di ossa biancheggianti ed incenerite ed a pochi pugni di cenere esistenti sul graticcio inferiore. Questi residui furono deposti nella predisposta urna dapprima dal Cav[aliere] Zanoncelli rappresentante la città [di Lodi] e poscia per sua delegazione dai medici De Cristoforis e Pini rappresentanti la Società di Cremazione di Milano.⁴

Quando il mago di Lodi morì, si avviarono immediatamente le pratiche per l'acquisizione dell'intero suo lascito scientifico da parte dello Stato. Fu Francesco Crispi a chiedere per primo «d'interrogare l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione sulle disposizioni prese dal Governo intorno agli studi e a tutto ciò che avesse lasciato Paolo Gorini» nella seconda tornata parlamentare di venerdì 4 febbraio:

Una delle più belle intelligenze italiane si è spenta con la morte di Paolo Gorini. Il suo nome è per se stesso un elogio, e qualunque parola si dicesse di lui non varrebbe ad aggiungere nulla a quella gloria che ogni paese vorrebbe possedere. Paolo Gorini spese tutta la sua vita per la scienza e per la patria.

Mercoledì 9 febbraio veniva nominato commissario governativo il medico Malachia De Cristoforis, perché effettuasse un esame approfondito del materiale scientifico goriniano e desse avvio, eventualmente, alle pratiche di acquisto. A De Cristoforis era dato compito di designare altri studiosi, a propria discrezione, per lo studio del lascito. A esaminare gli scritti di scienze naturali venne così convocato il professor Secondo Cremonesi; per gli scritti di matematica, il professor Carlo Formenti, dell'Università di Pavia; per gli scritti e preparati di geologia, il professor Giovanni Cantoni, Senatore del Regno e Rettore della Università di Pavia, che si occupò a lungo di studi analoghi a quelli svolti da Gorini.

Nemmeno dopo la propria morte lo sperimentatore si sarebbe salvato dalle critiche e dalle diffidenze sul proprio operato scientifico. Nel 1882, discutendosi

ancora, presso la Camera dei Deputati, l'acquisto del patrimonio scientifico dello studioso, si levarono voci ben poco favorevoli: «Mi consta che sul merito delle scoperte del [...] Gorini c'è controversia nella parte che si riferisce alla geologia. Il Cantoni è un fisico; come geologo io non credo che sia il giudice più competente». Nuovi attacchi, nuove difese: «Se l'onorevole Cavalletto avesse letta la breve relazione che precede il disegno di legge avrebbe trovato [...] il giudizio dell'Università di Pavia del 28 luglio 1846, il rapporto del dottore Gaetano Strambio [...] la relazione del professore Arturo Issel sugli esperimenti vulcanici a Genova nel 1872».

Del resto, lo stesso Cantoni avrebbe in seguito affermato che, pur non essendo geologo, a maggior ragione, aveva accettato l'incarico propostogli, conoscendo, comunque, «le vedute del Gorini nella fisica e le aspirazioni sue nell'applicazione di tale scienza alla geologia»:

Egli mirava ad aprire ai geologi nuovi orizzonti e ad offrir loro nuovi campi d'esplorazione, veramente sperimentali. Se non che il Gorini segnò tale un indirizzo per codesta scienza, il quale non così facilmente poteva essere seguito da geologi, che non fossero versati nelle moderne dottrine fisiche, quanto lo era il Gorini [...]. Io penso che i brillanti esperimenti da lui eseguiti a Milano nel 1868, a Genova nel 1872, a Firenze nel 1878, coll'impegno di rilevanti masse di materie incandescenti (plutoni a base di sale), avrebbero bastato ad assicurargli la fama di geologo eminente, se non fossero state le opposizioni, di chi asseriva al pubblico meno addottrinato, che le materie adoperate dal Gorini – e che egli ebbe torto di non palesare esplicitamente quali fossero – nulla avessero a vedere colle materie messe in giuoco da natura nel fondo dei vulcani.

Alla fine, la proposta di acquisizione venne approvata dalla Camera, ma respinta successivamente. Presso l'Ufficio centrale del Senato, ancora in fase istruttoria, una relazione pesantemente sfavorevole, scritta dal celebre Jacob Moleschott, senatore e fisiologo di chiarissima e meritata fama internazionale, decisamente avverso alle ricerche di Gorini sin dal 1846, determinava l'abbandono del disegno di legge che non venne neppure presentato in aula.

Pur troppo tali lettere, quali una doccia, agghiacciarono non i soli timidi ma i più coraggiosi senatori; e prepararono così come si doveva il terreno ad accogliere più benignamente il responso dell'Ufficio Centrale. Senza di ciò troppo si temeva contrapporsi all'unanime voto del Parlamento, al voto di altro senatore competente in materia e di altri uomini preclari, a quello di parecchie Accademie.⁵

Il lascito non venne acquistato e gli eredi donarono buona parte dei materiali al Comune di Lodi. Nel 1906, come si evince da un documento conservato presso la Biblioteca Comunale,⁶ si provvedeva ad una sistemazione dei reperti anatomici goriniani:

Lodi, il 14 Giugno 1906
Municipio di Lodi
Prot. N. 5522

Ill.mo Signor
Cav. Uff. dott. Antonio Dossena
Città

Ho incaricato il Signor Ufficiale sanitario di riferire in merito allo stato di conservazione dei preparati anatomici di Paolo Gorini, custoditi in un locale attiguo al museo. Il detto Ufficiale Sanitario ha rilevato che il locale nel quale sono raccolti i pezzi anatomici in discorso

è disadatto allo scopo, e propone di porre il tutto in luogo asciutto in vetrine che si chiudano ermeticamente ed occorrendo personale addetto per la sorveglianza è di avviso sia opportuno farne la consegna all'Amministrazione Ospedaliera la quale già tiene custodito nel proprio museo anatomico identico materiale.

L'amministrazione Ospedaliera in discorso non sarebbe aliena, appena sistemati alcuni locali, dall'accettare detta consegna. Sembra anche allo scrivente che detto materiale sarebbe meglio custodito e conservato, anziché dove ora si trova, nel museo dell'Ospedale, dove però sarà tenuto in vetrine distinte e con speciale denominazione.

Ciò significo alla S. V. Ill. quale membro della commissione testamentaria esecutiva Gorini, per notizia e per le sue eventuali osservazioni.

Con osservanza

Il Sindaco

Antonio Dossena rispondeva:

Illustriss.^{mo} Sig.^{re} Sindaco
di Lodi

Lodi 16 giugno 1906

La ringrazio delle notizie che la S.V.I. si è compiaciuta di comunicarmi in merito allo stato di conservazione dei preparati anatomici del compianto Prof. Paolo Gorini. Tanto io quanto i miei colleghi esecutori testamentari di Paolo Gorini approviamo quanto la S.V.I. suggerisce per ottenere la migliore conservazione di questi preziosi cimeli, e preghiamo anzi la S.V.I. ad esperire ogni pratica a fine di raggiungere [questo] intento.

Colla massima stima ed osservanza.

Antonio Dossena

Nel 1910, infine, i preparati goriniani venivano definitivamente affidati alle cure dell'Ospedale Maggiore di Lodi:

Nella sala d'inverno della Biblioteca Comunale il giorno 18 dicembre si sono riuniti i signori Avv. Cav. G. Fè, Assessore della P.I.; Dott. Cav. Pietro Boggi, Direttore dell'Ospedale Maggiore, Dott. Giuseppe Stradiotti, medico primario, Prof. Vittorio Calestani, ordinario di Storia naturale al R. Liceo, Dott. Cav. Giuseppe Agostani, Ufficiale Sanitario, Maestro Giovanni Agnelli, Bibliotecario Comunale. Scopo dell'adunanza si era quello di dar parere circa la opportunità di conservare in tutto o in parte i preparati di Paolo Gorini, ora depositati in locale non idoneo al piano terreno del palazzo di S. Filippo. I membri della Commissione esaminarono i cimeli, specialmente i cadaveri e i pezzi di cadavere pietrificati, e ad unanimità espressero il voto che la maggior parte di tali preparati può e deve essere conservata, ma in luogo più opportuno. Il Dott. Boggi ha accolto, per quanto la riguardava, e con riserva di sentire il voto dell'Amministrazione Ospedaliera, il concetto di raccogliere in una sala ad uso di museo anatomico dell'Ospedale il materiale umano. Quanto al materiale geologico e mineralogico può essere conservato, come se ne conserva già una buona parte, nel Civico Museo.⁷

Solo nel 1981, più di settant'anni dopo, Antonio Allegri avrebbe creato il Museo Paolo Gorini (oggi ribattezzato Collezione anatomica Paolo Gorini), riportando alla luce e, in un certo senso, alla vita i preparati dello scienziato, ancora capaci di stupire i molti visitatori che, fra *curiositas* e rispetto, varcano la soglia della Sala Capitolare dell'Ospedale Vecchio, affidandosi al "mago".

¹ *Telegrammi ricevuti per la salute del Prof. Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1881.

² C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964, n. 3707.

³ F. CATTANEO, *Durante la vita di Paolo Gorini... Lodi e il Lodigiano nell'Ottocento*, in *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini*, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005, p. 43.

⁴ *Verbale della cremazione del cadavere del professore Paolo Gorini*, Lodi, 9 marzo 1881, in [ASCLo], 1859-1900, Stato Civile, cart. 388, f. 72; citato da A. STROPPIA, *Il mito di Paolo Gorini fra storia, cronaca e attualità*, in *Storia di uno scienziato...*, pp. 119-120.

⁵ S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Tipografia Costantino dell'Avo, Lodi 1883, p. 11.

⁶ Biblioteca Comunale di Lodi, Sez. autografi. Ora anche in A. CARLI, *Paolo Gorini e l'ombra della Scapigliatura*, in *Storia di uno scienziato...*, pp. 30-31.

⁷ *Per i preparati del Prof. Gorini*, in "Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi", XXIX (1910), p. 189. Si veda anche *Pezzi anatomici in putrefazione*, in "Corriere dell'Adda", 27 maggio 1906: «Alcuni pezzi anatomici preparati secondo il metodo di conservazione Gorini, raccolti nel Civico Museo, darebbero segni manifesti di putrefazione. La causa sembra debba attribuirsi al modo col quale i pezzi vennero sin qui custoditi, e alla mancanza di vigilanza speciale». E, infine, si veda *Dei preparati di Paolo Gorini*, in "Corriere dell'Adda", 5 giugno 1911: «Il Dott. Boggi ha accolto [...] il concetto di raccogliere il materiale umano in una sala ad uso di museo anatomico dell'Ospedale, dove i due scaffali che contengono il materiale stesso troverebbero degno collocamento insieme col ritratto di Paolo Gorini che si trova dove si trovano i cimeli [...]. L'Assessore fece presente al professor Calestani che se egli credesse utile acquisire al gabinetto di fisica del Regio Liceo qualche esemplare di questo materiale, il Comune non avrebbe certo difficoltà a dare la sua piena adesione ricordando che Paolo Gorini, insegnò per lunghi anni in quella scuola».

Appendice

In questa breve appendice di documenti a stampa e autografi si presentano la trascrizione dell'ode, scritta e pubblicata da Gioacchino Stampacchia, *Alla veneranda memoria di Paolo Gorini*, e quella del manoscritto *Manifesto di Paolo Gorini*, conservato presso la Biblioteca Comunale di Lodi. Per completezza si aggiunge la trascrizione del *Verbale di ricognizione della salma di Giuseppe Mazzini effettuata in Genova il 19 giugno 1946*.

Per quanto riguarda l'ode di Gioacchino Stampacchia, la trascrizione è stata effettuata dalla copia conservata presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (Miscell. Correnti, 95, 44). La copia detta reca la dedica dell'autore: «A Sua Eccellenza il Commendatore Cesare Correnti Gran Maestro dell'Ordine Mauriziano». Allo stesso ordine apparteneva anche Paolo Gorini, come si evince dai documenti conservati fra le carte autografe dello scienziato presso la Biblioteca del Comune di Lodi.

Il *Manifesto di Paolo Gorini* (Biblioteca del Comune di Lodi, sez. manoscritti, XXXI, A, 35) pone, invece, alcuni problemi di non immediata né facile risoluzione. *In primis*, l'attribuzione: sebbene i confronti effettuati non possano escludere a priori che proprio la penna dello stesso Paolo Gorini avesse vergato il documento in esame (donato alla Biblioteca nel 1945 dalla famiglia Cremonesi), sarà bene tenere in considerazione l'attribuzione del documento a Luigi Rovida, già individuata e sostenuta da Angelo Stroppa in *Statuto e Regolamento della Società di Cremazione "Paolo Gorini"*.

Stroppa si appoggia a quanto sostenuto nel 1962 da Antonio Allegri, che, nel suo contributo *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, più volte citato nelle pagine precedenti, scriveva di aver ottenuto il permesso di studiare molti documenti autografi di Rovida dalla famiglia Omboni di Palazzolo. Gli Omboni erano (e sono) eredi di Ezio Omboni, medico e nipote indiretto di Gorini. Proprio da parte di Luigi Rovida, trascrittore a sua volta dagli originali goriniani, Ezio Omboni ricevette, come pure ricorda Carlo Dossi nelle *Note azzurre*, una gran quantità di documenti spuri.

Inoltre, il *Manifesto di Paolo Gorini* si conclude nel modo drastico in cui è stato qui trascritto. La mancanza di un finale, di una firma o, per lo meno, di una sigla conclusiva lascia aperta l'ipotesi che il documento possa essere mutilo. È comunque altrettanto vero che il testo riprodotto copre tutte le argomentazioni indicate dal titolo, senza tralasciarne alcuna.

Infine, il *Verbale di ricognizione della salma di Giuseppe Mazzini effettuata in Genova il 19 giugno 1946* (Biblioteca Comunale di Lodi, Sez. autografi, carte di Paolo Gorini), inserito per una migliore organicità della proposta testuale, è stato pubblicato in rivista nel 2005 (A. CARLI, *Il corpo eterno di Giuseppe Mazzini fra aneddoto e storia*, in "Archivio Storico Lodigiano", 2005, pp. 41-61).

Alla veneranda memoria di Paolo Gorini

*Alla memoria veneranda
Di
PAOLO GORINI
Alle scienze sperimentali
Esimio
D'ingegno tre volte inventivo
Vissuto ostinatamente operoso
Morto con calma invidiata
Onore italiano
Questo povero tributo d'affetto
Per anni contraccambiato
Con animo dolentissimo*

GIOACCHINO STAMPACCHIA

PAOLO GORINI

Com'io divenni allor gelato e fioco
Nol domandar, lettor, ch'io non lo scrivo,
però ch'ogni parlar sarebbe poco
Purgatorio c. XXXIII

Perché turbarmi: – «mi si lasci in pace»
Posar le membra logorate e stanche
Su la bara di Gèa: – Zòe m'abbandona!
L'Arte di Coo? – ben venga l'Arte, io l'amo:
E chi può dir che non mi senta Artista?
Pur, se l'umana idea oltre si estolle
A scioglier elmo ed a snodar corazza
A la Natura che palleggia i mondi
E move i cieli e i secoli divora
E respira metèore e suda stelle;
Povera Idea! Chè a pena a pena arriva
A carezzarle le materne chiome,
Quasi vento apeliòta o, come trémula
Pecchia d'oro, a frodar di scarsi pöllini
I gigli eburnei de l'eburneo petto;
Ma ne' gelosi talami vegliati
De l'intima Protònoe unqua non giugne,
Or, se l'inizio de gli applausi è ignoto,
E dov'è l'Arte che può dar la vita!...
«Che mi si lasci in pace!» – Almen non fia
Detto dal vulgo, che mai non perdona,
Ch'io, trapassando, provocai da stolto
Impari lutte. – Ormai non è più l'ora
D'un picciol David ch'un Gigante atterra
Col lapillo a la fromba! – Io penso e voglio
Morir qual vissi: adorator del foco.
E se qualcun superstite benigno
Chieda saper di me, da me l'apprenda.
Mia fede? – la ragion: speme? – il progresso;
Caritade? – la patria; e paradiso?
– La coscienza; ed inferno? – anch'ivi ha loco;
Chè il mal'operare affama e il ben satolla.

Ma, e chi l'ha chiusa?... – Apriteli la stanza
De' miei studî dilette: ivi è il mio mondo;
Ivi l'arena de le incerte lutte;
Ivi speranze, disinganni e polve
Non bruttata di sangue; ivi è sudore

Sessagenario e testimoni muti
 Di veglie dubitose, ansie e digiuni;
 Ivi le impronte ove Natura giacque,
 E di vergini idee nuovo il sussurro.

Pur vacillai talor, caddi; ma vinsi
 E i calvarii e le croci...

E a chi Prometeo
 Tornar clementi i laureati Numi,
 che trionfi in Aula, o in Areopago assisi,
 Basciano dogmi e insozzano la terra
 Di sapienza bastarda e fìngon lodo,
 – Retrogradando – a la marea che avanza
 Ed a L'Umanità, ch'oltre festina?

O mia stanza diletta, o mio tormento
 Desiderato e gioia, e mia fortuna
 Manomessa e difesa; io ti rivedo,
 Io ti percorro una suprema volta
 Pria di lasciarti a cui non so se punga
 Tanto disio d'amor, quanto mi costi!
 Là giù, quel capo, da la man del boja
 Mozzo, cruento rotolò dal palco
 Tra la stùpida folla: io lo raccolsi
 Fumido ancora e col labbro cercante
 La parola smarrita... e non venia,
 E ammiccavan le ciglie, e le pupille
 Lâte ed incese sì, come due punti
 Fosforici ne l'ombra, e turbinose
 Le paurevoli cornee entro le occhiaje,
 E su i zigomi i solchi eran del ghigno
 De i rè probi, infernal, che lo spavento,
 Il rimorso e lo spasimo vi stampa
 Lor che, senza luttar con l'agonia,
 Da la vita a la eterna ora si balza.
 – Or, quel riso sardonico è di marmo!
 Giù ancor due salme flessuose, strette
 Come in eterno abbracciamento, stanno
 Quasi sfida alle tombe ed a' vibrioni
 De l'infesta putredine. Né valse
 Mezzo secolo edace a deturparne
 L'integre forme al vermine sottratte.
 E poi son urne di dormienti, stesi
 In funeral sindoni – e son calmi
 In volto, come chi prosegue un sogno
 Fascinatore – e tornerebber vivi,
 Se scuotesse quei cè rebri un'idea,
 Un soffio il labbro o il cor lene un sussulto.

Pur, se l'algide membra in duraturo
 Plasma composte, al brulicar negate
 De le màrcide fosse, ai *timorati*
 Dèstin ire ferine; – e, via gli sdegni!
 Ho qui, sicuro di sue prove, un Rogo,
 Il rogo mio livellator, che volli
 Lodigiano, e ch'in poca ora a la terra
 Il suo pugno di cenere ritorna
 E i protoplasmii a la virtù del sole.

Paganesimo? – e sia! –

Ma è forse Etade
 Prisca o propinqua che non fu pagana?
 Idoli ovunque ed idoli s'adora
 Da le infanzie remote a la superba
 Època de gli Eroi èmuli e a quella
 Che temprava due càlami, concessi
 Uno al Diritto umano, uno a la Storia.
 E sin che avranno le memorie un culto,
 Un tempio il bello, un Partenòne il Vero,
 Cune i nascenti e talami le spose;
 Sin che a una Bice il negro occhio baleni
 E una falange d'inspirati estolla
 Oltre i giron de le miserie umane;
 Fin che saran tra sentimento e idea
 Conati entitativi, onde lo scatto
 Di due scintille temperate in una
 Vampa del Genio, che intuisce e crea,
 Ed ammonta miracoli; staranno
 Idoli fidanzati, idoli sposi,
 Prèsuli i Sofi, pronubi gli Artisti
 E le Scienze leviti ed il Progresso
 Turiferario e le scolpate genti,
 Non ad èfod incurve e non a te stola,
 Federati prosèliti. – E la Terra
 S'è idolatrata così, son io pagano.
 Stolti! – e chi mai de l'Ordine prefisso
 Il fatal corso, chi mortal sospende?
 Chi d'una lieve siliqua può storre
 Anzi a l'eternità ritto il cammino?
 Ben altre leggi imperano, ben altra
 Forza agglomera gli astri e li sospingne
 Su i prosceni de l'Orbe e l'incorona
 Di prismatiche bende, e non s'accorge
 Di tumuli marmorei o di carcami
 Incenerati e non di mummie in bara
 A lor tempo travolte; ché dinanzi
 A la vita de i ciel tutto s'adima,
 Monti e crateri vorticosi e valli,
 Regni e progenie d'ogni razza estinte,
 E sovr'essi gli oceani!... e la Natura
 Prosegue, e gli astri rinnovati alluma.

Ecco, s'affaccia su gli spazi immoti,
 Caliginosi, il Genitor del foco
 E il capo squassa e le fervide chiome
 Lunghe lunghe ed in fiammole sparpaglia
 Ed empie i cupi, inabitati abissi.
 Fustigando le tenebre – e da quelle
 Chiome prosciolte, che fan arco a i cieli,
 Scappan miriadi d'anella, recise
 Da l'incoàto turbinar de i venti,
 E, roteando, abbassano sì come
 Sparse aurèole o ghirlande luminose,
 Cercando d'una prima Eva le bionde
 Treccie odorose e imporvisi in corona;
 Ma non la trova la prevista fata,
 Chè ancor ne l'alvo de i parti venturi.

Onde dolenti le diresti e illuse,
 Poi che la cerchia lor più e più si strigne
 In breve giro e impallidisce e oscilla
 E il corso allenta; e la raminga folla
 De gli aèrei corpuscoli incalza
 E le fa rete e sovr'essa s'impiglia,
 E l'incarna ed, amante, la imprigiona,
 Aura infocata, in concrescibil umo.
 Ecco il pensiero di Laplace e il mio: –
 Ei lo colse sul Sina, io sul Taborre,
 Ch'Èi diè inizio a la Legge, io la compiva;
 Poscia, ispirato dal suo genio, Ei scrisse
 La Gènesi, ed io l' Èsodo de i mondi.

*

Così stette la Terra: – e il suo plutonio,
 Intollerante di restar captivo,
 Tenta fuggir da le men fitte maglie
 Che Natura gli va serrando intorno;
 Sì, che se l'una le industrie trame
 Tenta comporre, con egual misura
 L'altro le sfibra e fende e fuor si essuda,
 E silici su silici incristalla,
 E le addensa e le crèpola e le innalza,
 – Fin che la linfa maternal le basti, –
 In schiere di granitici giganti,
 Fra le vergini e fresche erbe vallive.
 Che se un appulso ignivomo, fatale,
 Del plutonio vulcanico qualcuno
 Impedimento sotterraneo incontri;
 S'una sals'onda evaporata arrivi
 A violentarne gli elaterii; od una
 Via consueta gli si opponga, ostrutta
 Da la roccia franata che decumba;
 Se a due fochi plutonici conversi
 In un sol punto il progredir s'affreni,
 Sì che ad entrambi non basti il cammino;
 Scoppia e scuote le volte ignide e scaglia
 Lave irruenti e via da sé respinge
 I pòrfidi ritrosi e le montagne
 Scrolla e i mal sodi continenti sbranca
 E fuori in flagellate isole sbalza,
 O in Reietti arcipelaghi, esulanti
 Fra le rotte spirali ond marine.
 E a tal son plaghe ove fur mari, e abissi
 Ov'eran monti, e dove ime ghiacciae
 Son visceri roventi, e son deserti
 Ov'eran chiome di foreste, e intègri
 Scheletri e tronchi, ormai nuclei selcini,
 Fan talamo a le verdi onde oceane.

*

E lì, fra i muri de la stanza mia,
 Monti e vulcani, non saputi ancora,
 In lungo e meditato ordine stanno,
 – Amor de la mia vita e onor de l'Arte –
 Parati a propugnar l'alto, nascoso
 Pensamento di Mòise allor che scrisse:
 «E fu la luce – e furo i cieli – e l'Orbe

«Da i caòtici abissi inclito emerse».
 Che se per anco a'miei sudor s'irrida;
 Qui le mie scorie e ch'io le stempri, quivi
 Le mie linfe telluriche e lo sprazzo
 D'una favilla; e le corrusche lave
 Spingerò ne i crateri e sorgeranno
 Stretti, istimi, vesèvi, isole e monti,
 E su un altr'Ossa un altro Pelio assiso.
 Ma e perché questa tenebra, e le scarne
 Coste e il cardia chi fredda man m'agghiaccia;
 Chi le tempia mi stringe e chi mi bagna
 Di stentato sudore Algido il fronte?...
 O figliuola de l' Èrebo, o pallente,
 Malinconiosa Àtropa, ben venga!
 Io t'aspettava, o inconscia sturbatrice
 De la vita, che dissipi: – e pur Zòe
 È tua fida consocia e tua gemella.
 E che saresti, povera esulante,
 Senza di lei, ed ella che saria
 Se tu non fossi? – E questo è sol fra voi:
 Ch'una àbita festosa infra le conche
 Porporate de l'Orto e culla e canta
 I suoi chiamati ad abitar la terra,
 E, fin che li voglia un misterioso intento,
 Li lusinga, ridente ospite e infida;
 E tu vagoli mesta, e taciturna
 Secondi il fato e con eterna vece
 Fètretri inchiodi e tumuli prapari
 Fra gli occasi e le tetre ombre terragne.
 Eccomi, Àtropa mia, ecco, mi prendi!
 Pur, se lo puoi, povera schiava, aspetta:
 Cedimi un'ora e a te pur fia palese
 Come possa un morente entro nel fango
 Soffiar sua vita e suscitar Titàni.
 «Qui la fiamma d'un cero» e ch'io combura
 I miei plutoni!...

«Ed alitò tre volte
 «Freddo, supremo un àlito, ma stette
 «Poderosa la vampa» – Ed Ei comprese
 L'arrogante rifiuto, e in quella luce
 Fissò lo sguardo e i suoi lumi vi spense!...

GIOACCHINO STAMPACCHIA

Torino, 20 Febbraio 1881

La conservazione o la distruzione dei cadaveri umani

Manifesto di Paolo Gorini

Ai morituri cui ripugnasse il diventar pasto dei vermi ed ai superstiti che desiderassero di non distaccarsi interamente dai loro cari trapassati

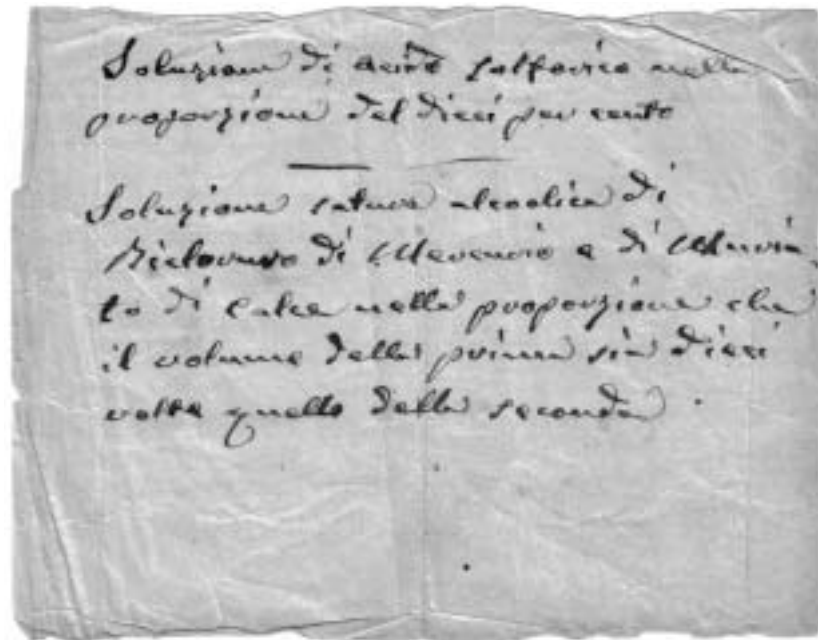
Quella necessità inevitabile che ci porta al fine della vita è generalmente guardata dagli uomini con animo avverso. Ci ripugna il ritornare nel nulla da cui siamo usciti: abbiamo un attaccamento appassionato alla nostra esistenza individuale e questo affetto si estende ben anche alla materia di cui il nostro corpo è costituito ed alle forme entro cui s'era adagiato. Ciò ha fatto che ci dimostrassimo sempre un po' malcontenti della sorte che la natura ha destinato al nostro povero stato.

Gli antichi Egizi alzarono lo stendardo della ribellione e cercarono di sottrarre i loro cadaveri all'effetto delle forze dissolventi della natura.

I Greci ed i Romani non conobbero l'arte egizia e non poterono combattere la natura con altrettanto successo: però non si rassegnarono a restare intieramente in sua balia: non sapendo impedire la dissoluzione studiaronsi di accelerarla. Ripugnanti di abbandonare il proprio cadavere o quello dei loro cari in preda ad una legione di vermi che lo divorassero e solleciti ad impedire che i morti col fetore della putrefazione generassero miasmi ed uccidessero i vivi, adottarono l'antico costume orientale di consegnare i cadaveri al fuoco, accelerandone così il disfacimento e sorvegliandolo e raccogliendone le ceneri incorruttibili e conservandole religiosamente.

Il cristianesimo che ne' suoi primordj traeva le sue forze dall'esercitare una implacabile guerra alle caste allora dominanti ed alle costumanze da loro seguite, prese a combattere anche quella della cremazione dei cadaveri e sotto il pretesto che essi sono cosa abietta e vile di cui è peccaminosa vanità il prendersi troppa cura, e per la ragione che non bisogna far violenza al corso naturale delle cose volute da Dio, proclamò l'intangibilità dei cadaveri, e generalizzò l'usanza di seppellirli nello stato in cui sono. Cessato però col tempo quel primo impeto di violenta reazione anche le ragioni cristiane finirono col persuadersi che il regno della religione è quello della anima, e che il modo di trattare i cadaveri privi dell'anima dovrebbe essere lasciato libero a tutti, e poteva variare a norma del sentimento diverso dei varj individui. Così si vide senza alcuna opposizione religiosa tornare di moda in alcuni luoghi la pratica dell'imbalsamazione, ed anzi i vescovi furono i primi a darne l'esempio, cosicché per essi l'imbalsamazione è già un'usanza vecchia e generale.

Ma quale è stato l'effetto dell'imbalsamazione che si costuma per i Vescovi e che venne adottata anche da molti privati! L'imbalsamazione come si è praticata sinora salva difatti il cadavere dalla putrefazione, impedisce che i vermi lo rodano, conserva le ossa tutte unite e modellata sullo scheletro conserva ben anche la pelle. Siffatta imbalsamazione che dà risultati inferiori a quelli già tanto meschini delle mummie egiziane ha il pregio per qualche mese di conservare bene anche la forma; epperò i cadaveri così preparati possono per alcun tempo senza minacciare pericoli e senza destar ribrezzo essere tenuti fuori dalla sepoltura, e si possono lasciare lungamente esposti; il che specialmente quando l'esposizione dura parecchi giorni, come è il caso dei Vescovi non è solo cosa molto conveniente ma diventa una necessità. Di una tale imbalsamazione può dirsi che è un mezzo eccellente di conservazione definitiva. Io con un indefesso lavoro prolungato per un trentennio riuscii ad impadronirmi di un metodo che dà buonissimi risultati anche per una conservazione definitiva, e credo che fin'ora non vi sia altro metodo che possa fargli concorrenza. È bensì vero che nelle gazzette in questi ultimi tempi si vantano spesso meravigliose scoperte destinate a conservare quasi come viventi le spoglie degli estinti, e gli descrissero cadaveri così conservati, dotati di una fulgida bellezza, ma è vero altresì che scorsi pochi anni di questa famosa statua destinata a sfidare i secoli non si è più fatto alcun cenno, ciò che lascia credere che quelle statue logorate presto dal tempo abbiano dovuto anche esse discendere a nascondersi negli avelli, e che gli inventori e i giornalisti avevano in piena buona fede scambiata una bella conservazione temporanea per una bella conservazione definitiva, il che è tutt'altra cosa. Invece tutti i pezzi di cada-



Due formule di Paolo Gorini per la preparazione dei cadaveri, appunto manoscritto (Archivio Storico di Lodi).

vere preparati col mio metodo furono visti alla distanza di dieci, di venti ed ormai di trent'anni, e furono trovati sempre eguali a ciò che erano nei primi tempi dopo la loro preparazione.

Attualmente la questione relativa al trattamento dei cadaveri viene considerata sotto due aspetti diversi. La grande maggioranza animata da un'indifferenza più che filosofica pensa che ciò che più di tutto conviene ai cadaveri sia di non occuparsene. Quelli che credono di doversene occupare portano nell'animo loro due sentimenti affatto oppostivi. Vi è chi non vorrebbe dividersi mai dai cari trapassati ed anche alla conservazione dei loro cadaveri come la sola ancora di salute che renda ad essi meno dolorosa o meno completa la cessazione.

Vi sono alcuni di questi che volentieri si sottometterebbero a qualunque più grande sacrificio onde conservare agli occhi il supremo diletto di contemplare i tratti fidati delle persone che amarono durante la vita, e quelli crederebbero l'aver con ciò ritolto alla morte una metà della sua preda. Ma perché un tal sentimento possa essere convenevolmente soddisfatto occorre che le care fattezze e il caro aspetto della persona siano per nulla alterati, mentre ogni più piccolo cambiamento reca un acceso dolore che ripresentandosi sempre finisce col diventare insopportabile. Di qui tutta l'immensa difficoltà per risolvere bene il problema il quale non consiste soltanto nella conservazione del cadavere, ma nella trasformazione di questo in una statua incorruttibile che abbia il merito di conservare con fedeltà l'espressione dell'uomo vivente. Questo è lo scopo al quale io mirai; al quale lavorai indefessamente per quasi trent'anni, pel quale sopportai stenti, privazioni, fatiche incredibili, non tanto addolorato dalla beffarda indifferenza degli uomini quanto dalle difficoltà continuamente rinascenti che sempre mi allontanarono dalla meta che pur sempre mi pareva vicina ad essere raggiunta. Era un vero miracolo, era un tesoro che mi brillava sempre davanti agli occhi pieno di seduzioni, ma che dalla cupidigia non si lasciava mai afferrare. Ora finalmente ne sono giunto al possesso, e dichiaro solennemente di sapere con certezza che su questo proposito, dai tempi più antichi fino al giorno che corre non fu mai dato ad alcuno di potere fare altrettanto. Però ad ottenere questo scopo occorrono operazioni diverse praticate a lunghi intervalli, cosicché il tempo sale a quasi un biennio. Erodoto dice che gli egizi a preparare le loro mummie impiegavano settanta giorni: io tengo la speranza che sia possibile abbreviare di molto il tempo richiesto alle mie preparazioni e ridurlo al limite di quello impiegato dagli Egizi ed anche molto al di sotto. Questo è lo studio di cui sto ora occupandomi, e nel quale la scarsità dei mezzi pecuniari mi impedisce di procedere con qualche celerità. Finché le cose restano in questo stato, qualunque sia l'eccezionale dei risultati ottenuti è manifesto che il mio processo non potrà essere posto a servizio di qualunque privato. La sola applicazione che già fin d'ora se ne potrebbe fare consisterebbe nel tramandare ai posteri inalterate le sembianze degli uomini illustri, cioè di quei personaggi a cui la nazione decreta l'onore di un monumento nel Tempio di Santa Croce a Firenze, che è veramente il Partenone delle molte glorie nazionali.

Si dovrebbe considerare come il massimo degli onori concesso dalla Nazione ai più benemeriti Cittadini che al di sopra del loro monumento invece di una statua di marmo che li rappresentasse, fosse esposta alla ammirazione di tutti la loro stessa persona.

Nei privati finora non potrei prestare l'opera mia se non che per le imbalsamazioni ordinarie, delle quali pure mi sono molto occupato tanto per facilitare la pratica dell'operazione, quanto per assicurarne meglio il successo, quanto in più per adattar meglio l'imbalsamazione alle diverse circostanze ed alle esigenze di coloro che me ne dessero l'incarico.

Con queste imbalsamazioni bisogna intanto rinunciare affatto alla pretesa di avere un cadavere, il quale per quanto non si disfaccia, non sia destinato a scendere come tutti gli altri sotto terra sinpressoché finiscono a deformarsi per tale modo che dopo un tempo determinato bisogna assolutamente sottrarli alla vista dei sopravviventi. Il tempo pel quale possono rimanere visibili nei limiti diversi a norma del modo tenuto nell'imbalsamarlo.

Vi è un modo per esempio mediante il quale il cadavere è imbalsamato e non lo pare, tanto rimane inalterata la sua apparenza; ma quella imbalsamazione è la meno solida e la meno durevole di tutte, e in meno di un mese il cadavere è totalmente deformato che non si può più scongiurare la necessità di disfarsene. È quello peraltro il miglior modo di conservazione per quei casi in cui si vuol far del cadavere per alcuni giorni una pubblica esposizione, il che per es. è l'uso dei Vescovi e di molte famiglie Principesche.

C'è un altro modo di imbalsamare in virtù del quale il cadavere cambia immediatamente aspetto inturgidendosi fuor di misura; ma questo ha il vantaggio sopra il precedente che non obbliga a un così pronto seppellimento, mentre il cadavere riprende a poco a poco il suo aspetto naturale, e con qualche altra cura che a tempo opportuno gli si presti, può rimanere allo scoperto anche per qualche anno.

Io poi conosco un terzo modo di imbalsamare che da risultati molto analoghi a quelli del modo ora descritto, e che ha la prerogativa di conservare al cadavere per diversi mesi la suscettibilità di preservarsi come un cadavere fresco al processo della pietrificazione.

Questo è tutto ciò che si può fare per dare almeno in parte soddisfazione al sentimento di coloro cui riesce un dolore insopportabile il distaccarsi per sempre e tutto in un tratto dalle persone nelle quali avevano collocato quella misteriosa parte della propria anima ove hanno sede gli affetti.

Il prezzo per questi tre diversi modi di imbalsamazione è di 1500, 2000 e 3000 lire, oltre alla rifusione delle spese di viaggio.

Ma ho fatto notare di sopra come vi siano moltissimi i quali non amano la conservazione dei cadaveri, parendo ad essi che ciò sia come un violare una legge naturale la quale dimanda il disfacimento dell'essere che fu colpito dalla morte affinché la materia che la costituiva possa in altri modi combinarsi a rivivere sotto altre forme.

A questi generalmente parlando, poco gradisce anche l'abbandono del cadavere alla decomposizione spontanea, perché procede lenta e in un modo che mette ribrezzo, cosicché al solo pensarvi sono presi dai brividi del raccapriccio. Questi preferirebbero che invece del seppellimento si fosse conservata l'antica usanza della cremazione, la quale peraltro nel modo con cui la praticavano nei tempi scorsi, non potrebbe più entrare nelle costumanze delle nazioni cristiane, le quali rifuggono dal fare del trattamento dei cadaveri un pubblico spettacolo e consegnarli in preda alla curiosità degli *fr*. D'altronde quel modo primitivo di cremazione era dispendioso: richiedeva una catasta di legna, un tempo considerevole, e non dava i risultati i più soddisfacenti, in quanto che spesso l'operazione riusciva soltanto incompletamente: molte parti del corpo invece d'incendiarsi restavano appena carbonizzate, e quel carbone era untuoso e puzzolente, e le cadute di fumo che si svolgevano dal cadavere nell'atto della cremazione portavano da lontano l'odore e fors'anche qualche germe di infezione.

È chiaro che la cremazione dei cadaveri non potrebbe più essere da noi adottata fuorché nel caso che si trovasse qualche modo di compierla sotto condizioni affatto mutate. A ciò potrebbe assai bene supplire il fatto che ora passo a descrivere.

Io conosco una materia che portata ad elevatissima temperatura fornisce un liquido che in pochi istanti, in un modo veramente meraviglioso, dissolve nei suoi ultimi elementi un cadavere che a lui si confida cosicché vedendolo così rapidamente scomparire par proprio che il liquido se ne impadronisca e lo divori.

Posto appena il cadavere nel liquido questo si agita, quello da fiamma lucentissima ed inodore e si trasforma tutto in materia aerea trasparente limpidissima che non si distingue per nulla dall'aria atmosferica con cui vanno mescolandosi e nel cui seno si disperdono. Rimangono nel liquido soltanto le ceneri incombustibili, e queste, volendo, si possono con facilità da quello separare per via di decantazione.

Io raramente fino ad ora per mancanza di mezzi non ho potuto fare le prove che sulle varie parti del cadavere umano prese separatamente, ma siccome trovai che tutte si comportano nel medesimo modo, così non mi può restare il piccolo dubbio che anche il cadavere preso nel suo complesso non si debba comportare egualmente. Mi duole che per questo motivo non ho potuto valutare con esattezza il costo dell'operazione. Per altro posso dire con sicurezza che quando l'apparecchio è montato e la materia portata alla temperatura voluta la spesa per la distruzione del cadavere deve essere piccola assai, e poiché quando l'apparecchio è montato si può valersene per la distruzione successiva di un numero considerevole di cadaveri, così la spesa complessiva per ciascuno di questi deve andar diminuendo col crescere del loro numero. Credo di non allontanarmi dal vero calcolando che per riscaldare la materia quanto è necessario occorrerà il consumo di quattro o cinque quintali di *catre*; dunque circa 30 lire e che poi per la distruzione di ciascun cadavere non occorrerà che la spesa di circa tre lire per cui se si mettessero dieci cadaveri da distruggere si dovrebbe sostenere una spesa totale di 60 lire il che passerebbe a sole sei 6 lire la spesa necessaria per la distruzione di ciascun cadavere. È peraltro da considerarsi che una tale enumerazione di cadaveri non si può presentare che nei casi di pestilenza o di guerra, e che per questi casi il prezzo sarebbe ancora troppo dispendioso. Affinché in tali casi la pratica della cremazione dovesse essere generalmente adottata e preferita al seppellimento bisognerebbe che la spesa fosse portata al di sotto della metà ed io non dispero di riuscire anche in ciò; ma affinché non avrò potuto moltiplicare gli esperimenti non sarò in grado di prendere in proposito alcun impegno. Per altro posso far osservare che in molti paesi abbondevoli di carbon fossile ed ove questa materia si può avere ad un prezzo mitissimo cioè circa la terza parte di ciò che costa in Italia anche il costo della cremazione dei cadaveri viene diminuito in proporzione e può quindi già considerarsi come contenuto entro siffatti limiti per cui si possa dichiarare vantaggioso il sistema della cremazione anche dal lato economico.

Verbale di ricognizione della salma di Giuseppe Mazzini effettuata in Genova il 19 giugno 1946

Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni
della Università di Genova
Direttore
Prof. Domenico Macaggi

Genova, 19 Giugno 1946

Il giorno di mercoledì 19 giugno 1946, alle ore 9, per iniziativa del Comune di Genova e con la cooperazione del Comitato per le onoranze a Giuseppe Mazzini, si è proceduto nel Civico Cimitero di Staglieno, nel Mausoleo ove la Salma del Maestro è custodita all'amore degli Italiani, alla ricognizione della Salma stessa, onde constatare le condizioni di sua conservazione e la possibilità o meno di esporre la Salma venerata ad un atto di omaggio del popolo genovese, onde solennizzare nel modo più degno l'avvento della Repubblica Italiana, da Giuseppe Mazzini vaticinata.

Della ricognizione della salma fu incaricato il Prof. Domenico Macaggi, Ordinario di Medicina legale nell'Università di Genova, con l'assistenza del Sig. Mecca Ferruccio, vice Sindaco di Genova. Degli Assessori Giuseppe Venturini e Dott. Carmine Romanzi, del Sig. Paride Ameri Segretario Politico del Partito Repubblicano, del Sig. Vittorio Gianfranchi del Comitato per le Onoranze a Mazzini, del Dott. Lino Marchisio per l'Associazione Mazziniana Italiana, di Mario Bettinotti per l'Associazione Manzoniana Universale e di Paolo Lanza, custode della tomba di Giuseppe Mazzini.

La bara che racchiude la Salma del Maestro (tale come fu riconosciuta il 18 marzo 1872 mediante una ricognizione ufficiale effettuata a Genova prima della imbalsamazione eseguita nei giorni successivi dal prof. Paolo Gorini) fu trovata chiusa nel cofano di marmo che sta al centro del Mausoleo.

Estratta dal cofano e posta su di un supporto decorato ed in precedenza preparato, si è constatato trattarsi di una robusta cassa in legno priva di qualsiasi ornamento esterno e fornita nel coperchio di uno sportello a cristallo, sotto il quale era stata però apposta una tavoletta, così che non era possibile l'ispezione dell'interno della bara senza alzarne il coperchio, ch'era fissato con robuste viti alla cassa.

Rimosso il coperchio (nella quale manovra si è rotto il cristallo dello sportello) la Salma di Giuseppe Mazzini è apparsa in posizione supina nella cassa foderata in rosso, con ornamenti di cordoni e borchie.

Le braccia erano semiflesse ed appoggiate sul bacino così che le mani, ricoperte da guanti bianchi, erano prone e fra di loro ravvicinate, ma non giunte.

La salma è stata trovata ricoperta da una vestaglia di velluto color tabacco con bordatura disegnata rosso cupo, stretta alla cintola da un cordoncino ritorto rosso, annodato.

Al di sotto della vestaglia si vedevano i pantaloni di panno pesante di lana, color marrone scuro. I piedi erano coperti da detriti della fodera della cassa, che in parte risultò distrutta e facilmente polverizzabile. Anche gli indumenti risultarono assai facilmente lacerabili e qua e là polverizzabili.

Il viso del Maestro si mostrò così ricoperto da una finissima polvere bianca ad esso aderente, polvere che si vide costituire il residuo di un velo che doveva ricoprire il capo scendendo sino alla parte alta del torace. Di detto velo, infatti, si trovano residui costituiti da numerosi sottili frammenti bianchi, secchi, i quali si riducevano in polvere al minimo contatto.

La caratteristica fisionomia di Giuseppe Mazzini, per quanto alterata nell'espressione dai globi oculari in cristallo apposti nella imbalsamazione effettuata nel Marzo 1872, risultò perfettamente riconoscibile, dato lo stato di mummificazione della salma bene conseguito alla imbalsamazione.

Asportato con delicate pennellazioni lo strato di polvere bianca che ricopriva il viso, questo si mostrò con la cute di color bruniccio, di consistenza coriacea, con aderente al mento e alle guance una breve e rada barba di color gialliccio ed al labbro superiore i baffi spioventi ai lati verso la barba stessa.

Con prudente manovra fu aperta parzialmente sul davanti la vestaglia, constatando al di sotto la presenza di una giubba di velluto marrone scuro rigato, chiusa alla parte alta del torace e ricoprente parzialmente una cravatta nera annodata a fiocco.

Non fu ritenuto opportuno rimuovere maggiormente gli indumenti, data la loro fragilità, e la necessità di conservare la salma venerata nello stato in cui si trovava.

Con la prudente ispezione mediante la palpazione e lo scoprimento di un breve tratto degli avambracci, nonché col riscontro delle rigidità delle articolazioni e della consistenza coriacea delle varie parti della salma, fu accertato lo stato generale di mummificazione e, perciò, di sua buona conservazione.

Si dà atto che nella cassa, a lato della Salma, fu rinvenuto un astuccio cilindrico in metallo, gravemente deteriorato per arrugginimento, nel cui interno erano residui pulverulenti probabilmente riferibili ad uno scritto che doveva essere contenuto nell'astuccio.

Terminata così l'ispezione, il Prof. Macaggi ha giudicato non poter derivare danno alla Salma per fatto della sua esposizione al pubblico, pur ritenendo opportuna una piccola correzione plastica al viso mediante l'applicazione di due palpebre ricoprenti i globi oculari, il che farebbe assumere al viso del Maestro quella espressione di riposo, che attualmente manca a causa dell'artificialità dello sguardo risultante dall'evidenza degli occhi di cristallo, come emerge dalle allegate fotografie.

Terminata la ricognizione alle ore 10, 45, la bara con la Salma venerata è stata ricoperta e, fasciata in una bandiera tricolore, riaffidata alla custodia del Sig. Paolo Lanza, il quale ha preso disposizioni onde sia posta una Guardia d'Onore permanente al Mausoleo in attesa della sistemazione della bara per la esposizione al pubblico.

Letto, confermato e sottoscritto.

Bibliografia

Scritti di Paolo Gorini

- Sull'origine delle montagne e dei vulcani. Studio sperimentale di Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1851.
Gli esperimenti sulla formazione delle montagne, ivi, 1852.
Il Plutonismo attaccato da una commissione accademica e difeso da Paolo Gorini, ivi, 1853.
Alla R. Accademia delle Scienze di Torino. Relazione di Paolo Gorini sui lavori da lui eseguiti per la conservazione delle sostanze animali, Daelli e C., Milano 1864.
Sull'origine dei vulcani. Studio sperimentale, Wilmant, Lodi 1871.
I vulcani promessi a Milano nel 1868, Società Cooperativa Tipografica, Lodi 1872.
La conservazione della salma di Giuseppe Mazzini, Tipografia del R. Istituto Sordomuti, Genova 1873.
Sulle cause dei terremoti e sulla natura dei recenti terremoti nel Bellunese, Vitali, Lodi 1874.
Sulla purificazione dei morti per mezzo del fuoco. Considerazioni, sperimenti e proposte, Battezzati, Milano 1876.
Autobiografia, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881.

Studi su Paolo Gorini e riferimenti alla sua figura e alla sua opera

- VOLUMI MISCELLANEI, COLLETTANEI
La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura, a cura di G. Farinelli, IPL, Milano 1985.
La scena degli addii. Morte e riti funebri nella società occidentale contemporanea, a cura di M. Sozzi, Paravia-Scriptorium, Torino 2001.
Magia e scienza nella civiltà umanistica, a cura di C. Vasoli, il Mulino, Bologna 1976.
Medicina e Anatomia nelle collezioni dell'Università degli studi di Firenze e nelle fotografie degli Archivi Alinari, catalogo della mostra (Firenze 1998), Alinari, Firenze 1998.
Milano 1881, a cura di C. Ricciardi, Sellerio, Palermo 1991.
Milano scientifica 1875-1924, a cura di E. Canadelli e P. Zocchi, Sironi, Milano 2008.
Opere scelte di Giovan Battista Marino e dei marinisti, a cura di G. Getto, UTET, Torino 1976.
Paolo Gorini scienziato a Lodi nell'800, cd-rom, a cura M. Canella e G. Simonetta, coordinamento di F. Francione, Provincia di Lodi, Lodi 1999.
Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini, a cura di A. Carli, Bolis, Azzano San Paolo 2005.
Telegrammi ricevuti per la salute del Prof. Paolo Gorini, Wilmant, Lodi 1881.

SAGGI E VOLUMI D'AUTORE

- G.C. ABBA, *Cose garibaldine*, Società tipografica-editrice nazionale, Torino 1907.
 ID., *Ricordi e meditazioni*, Secondo Migliaio, Biella 1911.
 A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981.
 ID., *Paolo Gorini (1813-1881)*, in *Il Collegio Ghislieri 1567-1967*, Collegio Ghislieri, Pavia 1967.
 P. ANDREOLI, *Cenni biografici ed attività scientifica di Paolo Gorini (1813-1881)*, Biancardi, Lodi 1931.
 G. ARMOCIDA, *Storia della medicina dal XVII al XX secolo*, Jaka Book, Milano 1993.
 G. ARMOCIDA, B. ZANOBIO, *Storia della medicina*, Masson, Milano 2002.
 C. ARRIGHI, *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, a cura di R. Fedi, Mursia, Milano 1988.
 M. BACIGALUPI, P. FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia a oggi*, La Nuova Italia, Scandicci 1986.
 G. BERTOLIO, *Di un liquido plutonico analogo a quello usato dal prof. Gorini*, Fusi, Pavia 1852.
 R. BIGAZZI, *I colori del vero. 1860-1880: vent'anni di narrativa*, Nistri-Lischi, Pisa 1969.
 A. BOITO, *Opere letterarie*, a cura di A.I. Villa, Edizioni Otto/Novecento, Milano 2001.
 ID., *Storielle vane*, a cura di R. Bertazzoli, Garzanti, Milano 1990.

- G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Olschki, Firenze 1922.
Breve guida dei visitatori del laboratorio di Paolo Gorini in Lodi (a beneficio del Monumento Nazionale da erigersi in Lodi a Paolo Gorini), Wilmant, Lodi 1881.
- L. BRUNETTI, *Conservazione e cremazione dei cadaveri*, Sonzogno, Milano 1880.
- G. CANTONI, *Discorso del Sen. G. Cantoni a Paolo Gorini*, Cina e Pallavicini, Lodi 1881.
- G. CANZIANI, *Sul nuovo metodo per la conservazione dei cadaveri del professore Paolo Gorini*, Chiusi, Milano 1846.
- L. CAPUANA, *Tutte le fiabe*, a cura di G. Cattaneo, Newton Compton, Roma 2005.
- A. CARLI, *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*, Interlinea, Novara 2004.
- Id., *Efisis Marini in una lettera inedita di Paolo Gorini*, in *Il pietrificatore. Efisis Marini (1835-1900)*, a cura di C. Zedda e L. Serra, Grafiche Sainas, Elmas 2004.
- Id., *Prima del "Corriere dei Piccoli". Ferdinando Martini, Carlo Colloidi, Emma Perodi e Luigi Capuana fra giornalismo per l'infanzia, racconto realistico e fiaba moderna*, EUM, Macerata 2007.
- G. CARNAZZI, *Da Rovani ai "perduti". Giornalismo e critica nella Scapigliatura*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 1992.
- A. CASTELLI, *Martin Mystère. Almanacco del mistero* 1995, Bonelli, Milano 1995.
- G. CHIOSSO, *Novecento pedagogico*, La Scuola, Brescia 1997.
- F. CINTOLESI, *L'imbalsamazione e le scoperte di Girolamo Segato e Paolo Gorini*, Fioretti, Firenze 1873.
- I. CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, in P. BROTTO ET AL., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, vol. II, SugarCo, Milano 1978.
- G. COCCHIARA, *Genesi di leggende*, Palombo, Palermo 1949.
- G. COLOMBO, *La scienza infelice. Il museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Bollati Boringhieri, Torino 1975.
- S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Tipografia Costantino dell'Avo, Lodi 1883.
- M. DE CRISTOFORIS, *Relazione intorno agli scritti ed ai lavori del defunto prof. e cav. Paolo Gorini all'On. Ministro della Pubblica Istruzione*, Wilmant, Lodi 1881.
- F. DELLA PERUTA, *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1996.
- T. DE MEDICI, *Imbalsamazione, inumazione o cremazione?*, Tipografia democratica, Forlì 1879.
- S. DI GIACOMO, *Tutte le novelle*, Newton Compton, Roma 1991.
- J. DONNE, *Liriche sacre e profane; Anatomia del mondo; Duello della morte*, Mondadori, Milano 1983.
- C. DOSSI, *Rovaniana*, a cura di G. Nicodemi, Libreria Vinciana, Milano 1946.
- Id., *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano, 1964.
- Id., *Opere*, a cura di D. Isella, ivi, 1995.
- F. DROCCO, *Paolo Gorini e il suo patrimonio scientifico*, L. Roux e C., Torino 1889.
- G. FARINELLI, *Scapigliatura*, Marzorati-Editalia, Roma 2001.
- Id., *La Scapigliatura*, Carocci, Roma 2003.
- F. FONI, *Alla fiera dei mostri. Racconti pulp, orrori e arcane fantasticherie nelle riviste italiane 1899-1932*, Tunué, Latina 2007.
- L. FORESTI, *La fiamma od i vermi. Conversazione fra due vecchi amici*, Zamorani e Albertazzi, Bologna 1900.
- C. FORMENTI, *Relazione sui lavori matematici del prof. Paolo Gorini*, Quirico, Camagni e Marazzi, Lodi 1881.
- M. FUGAZZA, *Carlo Cattaneo. Scienza e società 1850-1868*, Franco Angeli, Milano 1989.
- S. GENTILI, *Metodologia, darwinismo e antropologia nella critica letteraria positivista (1860-1900)*, Gutenberg, Verona 1988.
- F. GIARDELLI, *Vent'anni di giornalismo (1868-1888)*, Cairo, Codogno 1896.
- G. GIUDICI, *Le scoperte di uno scienziato palazzolese*, Masneri, Palazzo sull'Oglio 1974.
- R. GRILLETTO, *Il mistero delle mummie*, Newton Compton, Roma 1996.
- Guccius de is frammassonis*, Tipografia Nazionale, Cagliari 1866.
- A. GUIDINI, *Il Crematojo Lodigiano. I crematoj collettivi e i colombari*, Stab. G. Civelli, Milano 1881.
- V. IMBRIANI, *Racconti e prose*, a cura di F. Pusterla, Guanda, Parma 1992.
- Id., *La novellaja fiorentina. Fiabe e novelline stenografate in Firenze dal dialetto popolare da Vittorio Imbriani*, Vigo, Livorno 1877.
- A. ISSEL, *Gli esperimenti vulcanici del professor Gorini*, Pellai, Genova 1872.
- L.M. LOMBARDI SATRIANI, *Introduzione a Fiabe calabresi e lucane*, Mondadori, Milano 1982.
- S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2000.
- P. MAFFI, *Del vero perché del monumento a Paolo Gorini*, Artigianelli, Pavia 1899.
- F. MAGENDIE, *Précis élémentaire de Physiologie*, Mequignon-Marvis, Parigi 1817.
- R. MAIOCCHI, *Storia della scienza in Occidente*, La Nuova Italia, Firenze 1995.
- A. MANZONI, *I promessi sposi*, Mondadori, Milano 1995 (volume anastatico dell'edizione Guglielmini e Redaelli).
- E. MARINI, *Idee di Paleontologia generale*, Tipografia Del Commercio, Cagliari, 1861.
- F. MONDELLA, *Il sorgere della nuova fisiologia ottocentesca*, in *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, a cura di L. Geymonat, vol. IV, t. I, Garzanti, Milano 1977.
- C. MUSATTI, *Intorno alla incinerazione dei cadaveri. Discorso letto all'Ateneo Veneto nel giorno 27 febbraio 1873*, Stab. Tip. Grimaldo e C., Venezia 1873.
- E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa temporanea e permanente delle salme*, Gelmetti, Milano 1904.
- E. PACCAGNINI, *Voci sommerse della Scapigliatura, Indagini e recuperi*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1995.
- G. PANSERI, *La nascita della polizia medica: l'organizzazione sanitaria nei vari stati italiani*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, vol. III, Einaudi, Torino 1980.
- V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, Bettoni, Brescia 1823.
- S. POGGI, *Il Positivismo*, Laterza, Roma-Bari 1991.
- I. POCCHIESA, M. FORNARO, *Girolamo Segato esploratore dell'ignoto. Scienziato, viaggiatore, cartografo*, Media Diffusion, Belluno 1992.
- M. PUGLIELLI, *La Collezione di Paolo Gorini in Lodi: un progetto museologico e museografico*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, corso di laurea in architettura, a.a. 2003-2004; 2005.
- V. RODA, *Homo duplex*, il Mulino, Bologna 1991.
- G. ROSA, *La narrativa degli scapigliati*, Laterza, Bari 1997.
- A. ROTA, *Scritti contro la cremazione dei cadaveri*, Tip. Emiliana, Venezia 1882.
- M. SCHIANCHI, *Dentro il 1848. Memorie di Genebardo Crociolani del Battaglione degli studenti lombardi*, Bolis, Azzano San Paolo 2007.
- G. STAMPACCHIA, *Paolo Gorini*, Paravia, Torino 1881.
- Statuto e Regolamento dell'Associazione di Cremazione "Paolo Gorini"*, a cura di A. Stroppa, Tipografia La Grafica, Lodi 1999.
- A. STOPPANI, *Della Priorità e della preminenza degli italiani negli studi geologici*, Bernardoni, Milano 1862.
- G. STRAMBIO, *Intorno alle preparazioni cadaveriche del professore Paolo Gorini*, Chiusi, Milano 1855.
- A. STROPPA, *Francesco Cagnola e la Società Lodigiana di Cremazione*, L'Immagine, Orio Litta 1992.
- I.U. TARCHETTI, *Tutte le opere*, a cura di E. Ghidetti, Cappelli, Bologna 1869.
- C. TENCA, *Carteggio Tenca-Maffei*, a cura di L. Jannuzzi, t. II, 1872-1875, Milano 1973.
- L. THORNDIKE, *The Place of Magic in the Intellectual History of Europe*, Columbia University Press, New York 1905.
- L. VAN DELFT, *Frammento e anatomia: rivoluzione scientifica e creazione letteraria*, il Mulino, Bologna 2004.
- G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- C. VIGNATI, *Sopra alcune divulgatissime mummificazioni e sul nuovo trovato del professore Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1847.
- P. ZOCCHI, *Il comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Franco Angeli, Milano 2006.

GIORNALI E RIVISTE

- A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2.
- Id., *Lettere inedite di Paolo Gorini e Gaetano Pini*, in "Archivio Storico Lodigiano", CV (1986), 1.
- Id., *Paolo Gorini a centocinquanta anni dalla nascita (1813-1881)*, in "Annuario 1963", Collegio Ghislieri, Pavia 1963.
- E. ALLODOLI, *Il segreto di Girolamo Segato*, in "Corriere della Sera", 17 marzo 1836.
- G. BARONI, *Alessandro Scannini e Paolo Gorini*, in "Archivio Storico Lodigiano", LV (1936).
- A. BASSI, *Paolo Gorini nel centenario della morte 1881-1891*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXII (1983).
- A. CARLI, *Carlo Dossi e Paolo Gorini. Letteratura e scienza scapigliata*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo", 135 (2001).
- Id., *Paolo Gorini tra scienza e arte. Con tre lettere ad Aleardo Aleardi*, in "Archivio Storico Lodigiano", L (2002).
- Id., *Storia di una salma. Giuseppe Rovani, Carlo Dossi e Paolo Gorini*, in "Testo", XXIII (2002), 44.
- Id., *I manoscritti di Luigi Rovida e le formule segrete di Paolo Gorini*, in "Studi Tanatologici", I (2005), 1.
- A. CARLI, M. COTTINI, «Non ci san dar di essi che scheletri e mummie». *Storia della morte e delle spoglie di Alessandro Manzoni e Giuseppe Rovani*, in "Otto/Novecento", XXXIII (2009), 2 [in corso di pubblicazione].

- R. CARNERO, *La piccola bottega degli orrori*, in "L'Unità", 19 agosto 2004.
- C. CATTANEO, *Il Cosmo, saggio d'una descrizione naturale dell'Universo d'Alessandro di Humboldt*, in "Il Politecnico", II (1845).
- F. CHIAPPA, *Paolo Gorini e la pietrificazione dei cadaveri*, in "Bollettino quadrimestrale della Società Storica palazzolese", XVI (1978).
- G. CURIONI, *Rapporto sulle esperienze eseguite da Paolo Gorini ad illustrazione della sua opera sulla formazione delle montagne*, in "Giornale della Biblioteca", Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, t. IV, Milano 1852.
- P.M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2.
- C. GATTO TROCCHI, *Manie e misteri d'Egitto*, in "Lettere", 53 (1998), 545, marzo.
- P. GORGOLINI, *Non è perduto il prodigioso segreto della pietrificazione dei corpi*, in "La Stampa", 15 luglio 1935.
- La pietrificazione dei cadaveri. Il segreto conservato dalla figlia del Marini*, in "La Stampa", 4 agosto 1935.
- R. LOLLO, *Lettere inedite di Luigi Gualdo e Atto Vannucci a Bianca Gualdo Taccioli, in L'enigma, la confessione, il volo. "Lettere" sommerse fra Sei e Novecento*, a cura di G. Baroni, in "Otto/Novecento", 1992.
- N. MAFFI, *Il cinquantennio di Paolo Gorini, fondatore della geologia sperimentale*, in "Il Popolo", 16 febbraio 1931.
- Id., *Le opere inedite di Paolo Gorini*, in "La Sera", 18 marzo 1931.
- Metodo goriniano per la conservazione dei cadaveri*, in "Gazzetta medica di Milano", IV (1843), 32.
- N. MINERVINI, *Lettere inedite di Paolo Gorini a Don Cesare Vignati*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, IV (1956).
- Id., *Tito Speri. Dal Liceo di Lodi alla forca di Belfiore*, in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, I (1953).
- P. MONFRINI, *Il professor Paolo Gorini*, in "Il Crepuscolo", 20 febbraio 1881.
- S. PAGLIERI, *Quel giorno del '46 davanti a una "mummia" grigiastra sotto lo sguardo severo dei vecchi Seminatori in lacrime*, in "Il Secolo XIX", 27 giugno 2005.
- Paolo Gorini*, in "Gazzetta della Provincia", Lodi, 29 ottobre 1851.
- Per i preparati del Prof. Gorini*, in "Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi", XXIX (1910).
- Pezzi anatomici in putrefazione*, in "Corriere dell'Adda", 27 maggio 1906.
- C. PIGHETTI, *Paolo Gorini, intellettuale scientifico*, in "Archivio Storico Lodigiano", C (1981).
- G. PINI, *La purificazione dei morti per mezzo del fuoco*, in "Bollettino della Società per la cremazione dei cadaveri", 3-4 (1876), luglio-settembre.
- E. POLLACCI, *Descrizione e presentazione di un liquido emostatico più efficace dell'acqua Pagliari e atto alla conservazione dei preparati anatomici*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti", vol. 7, Milano 1874.
- D. PIOMBINO-MASCALI, M. JOHNSON WILLIAMS, *Alfredo Salafia: Master Embalmer*, in "American Funeral Director", 52-55.
- D. PIOMBINO-MASCALI, A.C. AUFDERHEIDE, M. JOHNSON WILLIAMS, A.R. ZINK, *The Salafia Method Rediscovered*, in "Virchows Archive. The European Journal of Pathology", 454, 3.
- A. RAIMONDI, *Carlo Dossi e Paolo Gorini: storia di un'amicizia*, in "Rassegna artistico-letteraria", VII (1992), 2.
- Id., *Quel triste amore di Carlotta Ferrari*, in "Corriere dell'Adda", 5 marzo 1993.
- Id., *Storia di un progetto letterario*, in "Corriere dell'Adda", 25 giugno 1993.
- G. RASTELLI, *Breve storia di una grande rinuncia. Il segreto di Girolamo Segato per la pietrificazione dei corpi*, in "La Sera", 4 gennaio 1938.
- L. ROVIDA, C. VIGNATI, S. TARONI, S. CREMONESI, E. BIANCARDI, S. SUINI, A. ROBIATI, *Conservazione delle carni commestibili in istato di freschezza*, in "Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema", 7 giugno 1856.
- L. SAMARATI, *Paolo Gorini: l'uomo e i tempi*, in "Archivio Storico Lodigiano", XI (1963), 2.
- V. SCANFERLA, *Paolo Gorini: un'utopia scientifica dell'Ottocento*, in "In tema di Medicina e Cultura", XVIII (1986), 95, gennaio-febbraio.
- A. STOPPANI, *Nota sull'opuscolo: Gli esperimenti vulcanici del prof. Gorini, di Arturo Issel*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, serie II", vol. VI, Letture della Classe di Scienze Matematiche e Naturali, Milano 1873.
- A. STROPPA, *Il monumento a Paolo Gorini fra ideologia e consenso*, in "Archivio Storico Lodigiano", IXL (2001).
- F. UDA, *Un miracolo d'oltre-tomba e la fotografia in Cagliari*, in "Corriere della Sardegna", 11 settembre 1866.
- Una donna possiede il segreto delle mummie*, in "La Stampa Sera", 13 febbraio 1939.

Alberto Carli (Milano 1974) è ricercatore di Storia della pedagogia presso l'Università degli Studi del Molise, dove si occupa principalmente di letteratura giovanile e popolare. I suoi studi vertono da sempre sui rapporti fra letteratura e storia della scienza. Membro del Centro di ricerca "Letteratura e Cultura dell'Italia Unita", presso l'Università Cattolica di Milano, dal 2000 è conservatore della Collezione anatomica Paolo Gorini, presso l'Ospedale Vecchio di Lodi. Oltre a numerosi saggi su riviste specializzate, ha pubblicato *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza* (Interlinea, Novara 2004); *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini* (Bolis, Azzano San Paolo 2005) e *Prima del "Corriere dei Piccoli". Ferdinando Martini, Carlo Collodi, Emma Perodi e Luigi Capuana fra giornalismo per l'infanzia, racconto realistico e fiaba moderna* (EUM, Macerata 2007).

Matteo Schianchi, laureato in Storia contemporanea, studia storia sociale della disabilità all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Svolge attività di ricerca storica e lavora come traduttore di saggistica. Ha scritto e curato saggi, volumi, mostre documentarie sulla storia della città di Lodi e del lodigiano. È tra gli autori de *Il Municipio e la città. Il Consiglio Comunale di Lodi (1859-1970)*. Ha curato: *Dentro il 1848. Memorie di Genebardo Crociolani del Battaglione degli studenti lombardi; Tra due secoli. L'amministrazione della Città di Lodi (1706-1859); Lodi negli archivi europei e una bibliografia della storia della città*. Ha recentemente pubblicato *La terza nazione del mondo. I disabili tra pregiudizio e realtà* per Feltrinelli.

